

Editoriale

America e Italia il coraggio e la palude

PIERO SANSONETTI

Quasi tutti i giornali, ieri, dedicavano le maggiori attenzioni della prima pagina a due notizie, una internazionale e una interna: il discorso di insediamento di Bill Clinton e l'allarme economico lanciato dal governatore della Banca d'Italia Ciampi. Proviamo, con qualche forzatura, ad accostare i due fatti. Clinton ha chiesto agli americani sacrifici. Ha detto che l'America dovrà affrontare una «sfida terribile». Ciampi ha annunciato agli italiani una nuova stangata. Ha spiegato che le casse dello Stato sono tornate asciutte e bisognerà spremere ancora un po' le buste paga. Clinton però ha promesso agli americani una nuova «primavera», ha detto che vuole cambiamenti spettacolari, ha chiamato la gente al ritorno agli ideali, alla solidarietà, ai valori sociali; per fare grande un paese che era stato impoverito e un po' immeschito da 12 anni di reaganismo. Ciampi cosa ha promesso all'Italia? Niente. Del resto non era certo compito suo promettere qualcosa. Il governatore fa i conti e dice come stanno le cose dell'economia. Poi ci sono i governi che dovrebbero indicare la prospettiva. Il nostro governo non ha alcuna prospettiva da indicare. Può solo chiedere. A tutti. Alla gente che lavora, perché paghi di più. A quella che non lavora, perché sopporti la disoccupazione. Ai pensionati, perché rinunciino al «lusu». All'estero, perché qualcuno allarghi la borsa e ci presti qualche soldo.

Naturalmente ognuno può avere sul nuovo presidente degli Stati Uniti il giudizio che vuole. È troppo presto per sapere se sarà davvero un grande innovatore. Un nuovo Roosevelt, un nuovo Kennedy. O se invece mancherà le sue promesse e resterà impigliato in quel groviglio di problemi che oggi stringe lo scenario politico americano come quello internazionale. Però una cosa è certa: Clinton ha dimostrato in questi due anni, da quando cioè ha iniziato la corsa alla Casa Bianca, di avere coraggio e fantasia da vendere. Di sapere guardare avanti e di sapere indicare alla gente non la punta delle proprie scarpe ma l'orizzonte. L'esatto opposto di quello che si vede qui in Italia. Qui da noi si ha l'impressione che nessuno più abbia voglia di immaginare il cambiamento. Che al massimo ci si spinga alla difesa di quel che è rimasto: come i papaveri, come i rinchiusi tutti nella propria tana. Mica solo nel mondo politico. No, dappertutto: guardate la famosa industria moderna! Non ha più molto da dire, e riesce solo a spedire in prima fila il suo campione migliore, Romiti, perché dia una mano ad Amato. Con che obiettivo? Nessuno. Con la semplice speranza di resistere.

Fa un certo effetto vedere in televisione la festa di Washington, che ci fa sorridere per la rozzezza delle scenografie, per gli aspetti primitivi di una certa politica-spettacolo americana, e poi però guardare in casa propria, e verificare che l'America pacchiana, a sbragativa è oggi sicuramente più avanti della raffinata politica latina. L'America delle majorettes ha avuto il coraggio di mettere da parte il presidente di tanti successi internazionali, il mitico «super-Bush» trionfatore della guerra fredda, per fischiarlo, e per lanciare in pista un giovane ex sessantottino, poco conosciuto governatore dell'Arkansas. E qui da noi sembra che neppure sotto i colpi di una crisi devastante, che travolge e minaccia di morte quasi tutti i partiti, neppure nel fuoco di questa tempesta i partiti riescano a trovare il coraggio per fare, non la rivoluzione, ma una semplice riforma elettorale.

In questo inizio di anni 90 quello che manca alla politica italiana è il coraggio. Eppure il coraggio è l'unica medicina che può guarire il sistema. Altrimenti l'avranno vinta quelli che vogliono buttare tutto a mare, quelli che dipingono il sistema democratico come un regime oppressivo, i partiti come bande di mafiosi, la lotta politica come losca pratica di burocrati corrotti. Certo che non è così. Ma non serve a niente dirlo con voce un po' lamentosa, assumendo l'atteggiamento delle vittime offese di un mondo cattivo e ingrato. Se si vuole evitare che il sistema democratico venga demolito, con la scusa di eliminarne i guasti, allora c'è una sola strada: il coraggio di cambiare davvero. Presto e in modo drastico. L'Italia ha bisogno di una rottura, di una rottura vera e di nuove speranze. Non sarà quell'uomo rispettabilissimo che è Giuliano Amato a darcelo.

A poche ore dall'insediamento alla Casa Bianca, un caccia Usa si lancia all'attacco. L'aereo era stato intercettato da una postazione nemica e temeva di essere abbattuto

Il primo missile di Clinton Distrutto un radar irakeno

A poche ore dall'insediamento alla Casa Bianca di Bill Clinton, ecco il primo «incidente». Un caccia americano, intercettato da una postazione irachena ha temuto di essere abbattuto e si è quindi lanciato all'attacco. Un radar è stato distrutto. L'azione di guerra si è svolta a nord del trentaseiesimo parallelo. L'Irak ha risposto dopo poche ore ribadendo il suo impegno a mantenere il cessate il fuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sono le cinque del mattino quando negli Stati Uniti giunge la notizia del primo «incidente» dell'era Clinton. Un caccia bombardiere americano «Wild Weasel» ha lanciato un missile contro una postazione irachena appena il pilota si è accorto che lo stavano inquadrando con il radar. L'aereo usa volava affiancato ad un Mirage francese al nord del trentaseiesimo parallelo. Il segretario di Stato Warren Christopher aveva preso possesso del suo ufficio da poche ore, la sua reazione è



Bill Clinton

MASSIMO CAVALLINI ALLE PAGINE 3 e 4

REPORTAGE

Le grandi paure della nuova Russia di Boris Eltsin

WALTER VELTRONI

Mosca sembra una città sospesa. Come se tutto fosse provvisorio, transeunte, precario. Come se dentro queste case, tra i grandi viali e i parchi innevati si affrettasse una umanità incerta, smarrita, forse impaurita. Ci vogliono mesi, anni, forse una vita per capire davvero questo grande universo che è la Russia. Descrivere perciò una sensazione, una impressione che sento attraversando la città. Mosca appare, in questo inverno del 1993, drammaticamente schiacciata dalla memoria di un passato pesante come il marmo e dalla diffusa inquietudine per un futuro incerto, difficile. Il regime politico, la conquistata democrazia, non ha ancora trovato il suo nuovo equilibrio.

A PAGINA 2

MEDIO ORIENTE



Arafat parla alla tv israeliana «Rabin, costruiamo la pace»

Interrompendo i suoi programmi, la televisione israeliana ha trasmesso, ieri sera, un messaggio telefonico del leader dell'Olp, Yasser Arafat. Il clamoroso fatto avviene a pochi giorni dalla decisione del parlamento israeliano di abolire la proibizione di avere contatti con l'Olp, considerata fino ad allora un'organizzazione terroristica. Arafat ha chiesto al governo israeliano di «riparare all'errore» dell'espulsione dei 415 palestinesi e ha invitato ancora una volta il premier Yitzhak Rabin ad

un incontro sottolineando «la necessità di compiere gesti, da una parte e dall'altra, per stabilire una pace vera e solida». E proprio il Medio Oriente sarà il terreno sul quale sperimenterà le prime mosse di politica estera il neo presidente americano Bill Clinton. Nei prossimi giorni, infatti, il nuovo segretario di Stato, Warren Christopher, voterà in Israele e nelle principali capitali arabe per un giro di consultazioni.

A PAGINA 4

Assalto dei carabinieri in diretta tv ad una casa colonica fuori Palermo Blitz spettacolare nel covo di Riina Ma è davvero il rifugio del boss?

Secondo i carabinieri che hanno messo a punto l'intera operazione, potrebbe trattarsi di uno degli ultimi covi del boss dei boss, Totò Riina catturato la settimana scorsa. Forse è così. I militari hanno letteralmente assaltato l'«obiettivo», un casolare immerso in un'oasi verde alle porte di Palermo, dalla terra e dal cielo. Alcuni coloni del fondo sono stati identificati, ma nessuno è stato fermato.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Prima hanno lasciato intendere che a quell'indirizzo si sarebbe trovato uno dei covi del superboss Totò Riina e poi, dato l'appuntamento alla stampa e alle telecamere, i carabinieri si sono scatenati in una operazione degna di un film ambientato nel Vietnam degli anni bui. Un vero e proprio attacco portato «dalla terra e dal cielo», con un grande spiegamento di uomini e di mezzi, ad una bella, selvaggia tenuta cinta da un muro lungo tutto il suo perimetro, alle porte di Palermo. Cancelli sfondati, finestre e infissi

sbriciolati a colpi di mazza, mentre comandi di agenti venivano catapultati da elicotteri ancora in volo nel cielo di quel fazzoletto di terra. Tra agrumeti, carciofi, palme nane e galline, pochi casolari d'epoca, ancora abitati da contadini identificati ma poi rilasciati. È stato «occupato» uno di quei casolari: un paio di letti, mobili rustici, bottiglie di conserva e d'olio, qualche santo alle pareti. Il fondo era stato usato fino a 20 anni fa dall'Agip che nel sottosuolo aveva stoccato greggio. Oggi è proprietà del demanio regionale.

A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Ma chi accidenti sono queste «Hillary e Tipper» che, in coppia come Bianca e Bernie, ammorbono le prime pagine di mezzo mondo? Due amiche della bambola Barbie? Un duo di cantanti country? No: Hillary e Tipper sono, nella definizione ormai semi-ufficiale della stampa italiana, la signora Clinton e la signora Gore. Si aggiungono a Gorby, Raissa, Ronnie e altri nomignoli da orsetti di peluche, nel microcosmo bamboleggiante dei potenti da rotativa. Forse è inevitabile che i giornaletti popolari compiano questa riduzione del potere a saga un po' gnegnia di regnanti e consorti di regnanti. È evitabilissimo, invece, che questo accada anche sui giornali che si rivolgono a lettori adulti: basta chiamare «signora Clinton» e «signora Gore» e si scongiura quella sgradevole sensazione di pappe e ciccia, di confidenza non richiesta, di familiarità appiccicosa. Come si dice in Veneto in maniera poco elegante ma molto sintetica ed efficace: Hillary e Tipper? Mai covate.

MICHELE SERRA

MANOVRA ECONOMICA

Goria boccia Ciampi «Semina sfiducia» Ma poi, isolato, ci ripensa



A. POLLIO SALIMBENI A PAGINA 15

Una superpetroliera speronata davanti alla Malesia Disastro ecologico nel mare di Sandokan

Gratis con **AVVENIMENTI**
in edicola

**CRAXI
L'ATTO DI ACCUSA
DEI GIUDICI
DI MILANO**

Chi, come, dove,
quando, quanto

In un libro-verità il TESTO INTEGRALE
di un documento che segna un'epoca

GABRIEL BERTINETTO

Un'ennesima collisione tra due petroliere nei pressi del trafficatissimo stretto della Malacca sta mettendo a rischio uno dei pochi angoli di paradiso rimasti. Ieri mattina la «Maersk Navigator» è stata speronata dalla «Sanko Honour» che per fortuna viaggiava a cisteme vuote. Dal cargo investito sta riversandosi in mare una grande quantità di greggio. La superpetroliera trasporta oltre 250 mila tonnellate di oro nero. L'unica speranza che non tutto il carico si rovesci in mare sono i moderni criteri di costruzione della «Maersk Navigator». Tra le zone che rischiano l'avvelenamento ambientale spiagge famose come quelle di Phuket e quelle altrettanto incontaminate di Langkawi.

A PAGINA 5

Perché Moretti esce e Curcio no?

UGO PECCHIOLO

Una stagione si è chiusa da tempo. A chi è entrato nel tunnel del terrorismo, negli anni di piombo, deve essere consentito di chiudere quella porta per sempre e di rientrare a far parte della vita democratica. Per far questo, però, occorrono regole oggettive. Regole che, al momento, non esistono. Al contrario. Oggi vige la discrezionalità assoluta, l'uso di più pesi e più misure.

Mario Moretti, il capo delle bande armate delle Brigate Rosse, tornerà in libertà, per tre giorni alla settimana. In questo momento il mio pensiero non può che correre a Renato Curcio, in galera da 15 anni. Curcio non ha mai compiuto reati di sangue. Moretti è uno dei principali responsabili di atroci delitti. È stato condannato a sei ergastoli e ad una pena di trent'anni per la strage di via Fani. Però Curcio rimane in carcere e Moretti esce. Questa disparità di trattamento non è più tollerabile.

Com'è possibile procedere in questo modo? Perché a Curcio è negato ciò che è stato concesso a chi si è macchiato di crimini più gravi? Sia chiaro, penso che anche a Mario Moretti debba essere data la possibilità di rientrare nel mondo democratico. Ma bisogna rispettare delle regole. Devono esserci delle normative che valgono per tutti. Altrimenti non c'è giustizia.

Mario Moretti è stato arrestato nel 1981. Ha passato in carcere 12 anni. Non è un dissociato, non è un pentito. Ma i magistrati hanno stabilito che oggi l'ex terrorista è una persona completamente diversa da quella che decretò la morte di Aldo Moro. Sicuramente è vero. Molti anni di carcere cambiano un individuo. Credo che tutti i detenuti esperiscano una sorta di «conversione umana». Sul piano generale pre-

metto che l'ergastolo deve essere eliminato perché contraddice la norma costituzionale che finalizza la pena al recupero sociale del condannato. Ma oggi il problema concreto, relativamente agli ex terroristi detenuti, è stabilire principi di equità. Un altro dei capi delle Brigate Rosse, Alberto Franceschini, ha passato 15 anni in un penitenziario prima di poter essere un uomo libero. Anche lui, come Curcio, non aveva compiuto reati di sangue. Eppure i giudici, per un errore di calcolo, volevano che Franceschini stesse in prigione per altri otto anni. Volevano rinchiodarlo nuovamente, dopo che lui si era ricostruito una vita da uomo libero e democratico. Per fortuna una campagna, portata avanti da noi del Pds e da altri, ha impedito questa iniquità.

Credo sia giunto il momento di affrontare questo problema. Negli anni di piombo passarono delle leggi che aggravavano fortemente le pene per i reati di terrorismo. Delle seimila persone che, in quel periodo, furono arrestate, oggi ne restano meno di 300. Il 90% è stato già scarcerato. Ma per gli altri occorre una legge che consenta di ristabilire una pena giusta. Proprio ieri, insieme ad altri deputati e senatori, ho presentato una proposta di indulto per gli ex terroristi. Una proposta che non consente colpi di spugna, ma soltanto un equo riequilibrio secondo regole che valgono per tutti. Chi sconta una condanna all'ergastolo potrebbe uscire dopo 21 anni di reclusione. Però c'è un'esclusione oggettiva. Coloro che hanno sparso sangue, che hanno ucciso non possono essere trattati come i detenuti che hanno compiuto reati meno gravi. Questo offenderebbe la giustizia.

Madonna da Baudo «Cercate scandalo? Non usate me»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Nessuna sorpresa. E a niente scandali in diretta. L'onore di *Partita doppia* è salvo e anche quello di Pippo Baudo. Madonna ha finalmente raggiunto ieri sera Cinecittà per partecipare alla puntata del programma di Raiuno, circondata dai suoi gorilla. Si è accomodata nel salotto tv stretta in un sobrio tailleur marrone. Ha risposto alle domande, appena impertinenti del presentatore, di Roberto D'Agostino e Chaterine Spaak. Regina delle provocazioni? «Ho solo idee controverse». La volgarità? «È nelle persone che non rispettano le idee degli altri. Nell'intolleranza, nel razzismo, nel sessismo, nell'omofobia». La rockstar si è presa anche il gusto di mettere alle corde Baudo e gli altri interventori: «Non sono da Clinton per essere qui con voi». E a D'Agostino che insiste per estorcere un nome che dia il senso della volgarità contemporanea: «Scusi, lei come si chiama?». Poi la partenza veloce alla volta dell'aeroporto. Poche ore prima Madonna aveva incontrato i giornalisti per presentare il suo ultimo film *Body of evidence* che esce oggi nei nostri cinema. Nel pomeriggio si era rifugiata nella suite imperiale del Grand Hotel, poi si era concessa un giro nella Roma by night al riparo da sguardi indiscreti. Grande attesa adesso a Raiuno per il responso dell'Auditel. Ma mentre Baudo intervistava Madonna, il rosso e il nero sulla terza rete lasciava esternare il solito Celcitanino. E se avesse vinto lui?

MICHELE ANSELMI ROBERTO GIALLO A PAGINA 19

REPORTAGE Mosca, gennaio 1993
La nuova democrazia non ha ancora trovato un equilibrio e mentre nella società politica prevale il tutti contro tutti per la gente comune c'è la stessa quotidiana fatica di vivere

Viaggio nelle paure della Russia

WALTER VELTRONI

MOSCA. Mosca sembra una città sospesa. Come se tutto fosse provvisorio, transiente, precario. Come se dentro queste case, tra i grandi viali e i parchi innevati si affrettasse una umanità incerta, smarrita, forse impaurita. Ci vogliono mesi, anni, forse una vita per capire davvero questo grande universo che è la Russia. Descrivere però una sensazione, una impressione che sento attraversando la città, Mosca appunto, in questo inverno del 1993, drammaticamente schiacciata dalla memoria di un passato pesante come il marmo e dalla diffusa inquietudine per un futuro incerto, difficile. Il regime politico, la conquistata democrazia, non ha ancora trovato il suo nuovo equilibrio, la dimensione giusta del rapporto tra pluralismo e decisione, della convivenza tra organi istituzionali diversi. Al monolite Pcus è succeduta una polverizzazione e una frammentazione delle formazioni politiche. Esistono decine e decine di partiti il cui peso reale, però, non è stato mai «ponderato» in un voto popolare. Ciascuno parla così a nome non si sa bene di chi. Per paradosso il presidente Eltsin non ha un partito che lo sostiene e la sua forza affonda in un seppiaio di consensi popolari. E all'osservatore che cerchi di collocare i partiti o gli uomini politici secondo la tradizionale divisione di destra, centro, sinistra viene sconsigliato di avventurarsi in una simile impresa giacché i parametri di riferimento sono tutti mutati. La politica russa sembra così dominata da polemiche violentissime, insulti reciproci, accuse di golpismo e di parvicazione e appare così incapace di produrre, nei tempi giusti, quelle decisioni e quel consenso capaci di fronteggiare l'autentico dramma dell'economia. Quando incontriamo il presidente degli industriali, il potente ed autorevole Volskij, egli ci dice: «La tragedia non sta tanto nel calo del 20%, in un anno, della produzione. Sta nel crollo almeno del 42% dell'acquisto di beni. Per le scarpe e i vestiti il livello di consumo è tornato al 1939, per gli alimentari agli anni 60. La gente ha soldi solo per sfamarsi e questa condizione provoca l'effetto domino: meno consumo, meno occupazione. La forbice tra salari e prezzi è divenuta spaventosamente grande. Si dice sempre, venendo a Mosca, della povertà delle vetrine o delle file davanti agli sprovvisti negozi di Stato. Ma ora c'è qualcosa di più e di diverso. Guardo i cartelli con i prezzi, girando per la città. In un mercato colossale di un quartiere popolare un chilo di pere costa 600 rubli, un chilo di carne 1000. Lo stipendio medio di un russo è di 7 mila rubli. Come se in Italia ci volessero più di 100 mila lire per acquistare un chilo di manzo o di vitello. A Ljudmi-



«Questo paese non è diventato il nuovo grande mercato come molti pensavano e la sua economia sembra sull'orlo del tracollo»

di questa terra. La giovane democrazia russa si trova di fronte ad un nodo duro, terribile. Fare i conti davvero con il passato di questo paese. È vero, sull'Arbat si vendono le tessere e le bandiere del Pcus o le divise con le decorazioni dei generali dell'Armata Rossa. È vero che sulle statue di Dzerzhinskij e di Sverdlov campeggiano ora le piccole croci di legno. Ma, forse, i simboli sono caduti, come spesso succede, assai più in fretta della struttura reale del potere passato. Le istituzioni rappresentative sono ancora composte con il vecchio sistema, gli uomini che si combattono aspramente da diverse posizioni vengono quasi tutti dallo stesso apparato, quello del Pcus, il sistema di produzione e distribuzione è ancora per larga parte affidato allo Stato. E insieme può capitare di rivedere sulla Pravda l'effigie di Lenin che era sparita e di assistere alla ripresa politica e organizzativa del partito comunista russo. Ci vorrà tempo, per trasformare la Russia. Ma la insolita «questione democratica», cioè l'equilibrio del potere, rischia di allungare o di vanificare drammaticamente la transizione. Tra breve si terrà



il referendum costituzionale, la cui convocazione fu il risultato di una faticosa mediazione dopo l'ultimo sanguinoso scontro tra Eltsin e il presidente del parlamento, Khasbulatov. Non si sa ancora se si riuscirà a raggiungere un accordo sul quesito da formulare sulla scheda e se Khasbulatov, che il referendum non voleva, favorirà l'estensionismo che, se maggioritario, renderebbe nulla la consultazione. Per questo lo speaker delle Camere ha messo in campo la sua capacità di influenzare i media ed Eltsin, per tutta risposta, ha nominato un suo fedelissimo, il sanguigno Pollarini, a capo di un «Centro» per il controllo degli organi di informazione. Proprio Pollarini è in questi giorni al centro di polemiche durissime.



«Tutto sembra sospeso tra passato e presente, tra Oriente e Occidente, tra tracollo e sviluppo, nello scontro forte di identità»

Ha accusato Khasbulatov di aver tentato, con un suo corpo di guardie armato, un golpe e di essere circondato di «relli umani». Quell'intervista è stata riasciata, quindici giorni fa, a Sergio Sergi, il corrispondente de «l'Unità». Ora è rimbalzata qui dopo la integrale pubblicazione del testo sulla Rossiskaja Gazeta. Anche la tv si è occupata, in un programma di grande ascolto, di questa polemica e

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Chiambretti, il comunicatore anomalo

Esiste un fenomeno televisivo che credo sia ormai diventato palese per tutti: il portatore Tv d'una notizia viene ad assomigliare il più possibile alla notizia che sta comunicando, ad adeguarsi anche fisicamente ad essa. Si incupisce per una notizia cupa, si ringalluzzisce per una gratificante, si indigna per una che lui pensa meriti quella reazione. Questa adattabilità camaleontica ha due fasi. La seconda fase, dopo l'atteggiamento partecipante già espresso, spinge il comunicatore ad identificarsi col contenuto del discorso e con i personaggi che lo riguardano. L'inviato del Tg Santo Della Volpe per esempio, che parla da Baghdad, cerca di presentarsi - e ci riesce - con un look iracheno

fino a farci meravigliare per il suo italiano corretto. Costi come, alla Tv di Saddam Hussein, lo speaker ufficiale tenta un'imitazione del suo capo quasi perfetta e anche la lettrice del telegiornale di Baghdad, che abbiamo visto in questi giorni di collegamenti, riesce a somigliare a Saddam in maniera preoccupante per la sua peraltro assai labile femminilità. Molti si saranno chiesti perché la speakerina si sia tagliata i baffi. In questo clima di omologazione strisciante c'è un personaggio, un comunicatore Tv anomalo che, invece di adeguarsi, ha scelto di opporsi alle notizie e ai loro protagonisti. È Piero Chiambretti del quale molto si può dire tranne che sia

un imitatore di intervistatori e intervistati. Che sia un giornalista lo si capisce dalla puntualità cronachistica dei suoi servizi. E lo si trova confermato dall'incontro, a Milano 2, col suo collega Emilio Fede. Lo storico Tg Zero partiva da lontano, da Chiambretti che tentava di intervistare Enzo Biagi che s'è defilato un po' misteriosamente. Certo, passare da Biagi a Fede è come disdire la prenotazione al Grand Hotel e optare per la Pensione Sorriso, ma il passaggio era molto più motivato di quanto potesse sembrare. Fu Enzo Biagi, negli anni Sessanta, a far assumere (anche i Grandi hanno delle defaillances) Emilio Fede al Tg1. Passare dal maestro all'allievo (Biagi, mi

Un moscovita osserva una vetrina di profumi occidentali, in una foto di Roberto Koch. Sotto, il presidente del Parlamento russo, Khasbulatov e l'ex ministro per l'informazione Pollarini

persino la Procura è stata mobilitata per far luce su questo scontro senza quartiere, su questa feroce lotta politica di potere. Il portavoce di Eltsin, Kostikov, ci dice che Khasbulatov vuole usurpare la Costituzione. Volskij, che si colloca in una posizione equidistante dai due protagonisti della polemica, non esita però a definire Pollarini «uno che avrebbe bisogno di dormire» e formula altre piacevolezze che pubblicheremo nell'intervista. Sembra un tutti contro tutti, una specie di rissa da saloon. Divisa, incerta, con un equilibrio instabile dei poteri, la Russia deve affrontare la sua drammatica situazione economica, i suoi problemi politici ma anche cominciare a tornare ad occuparsi di politica estera. Anche qui la Russia sembra sospesa. Il suo simbolo è l'aquila bifronte. Sempre Volskij, che è anche leader dell'Unione Civica, ha detto che una faccia dell'aquila è rivolta ad Occidente e l'altra ad Oriente. E tutto, qui, parla di questa doppia identità che attraversa la storia di questo paese e di questo popolo. La Russia, anche sospinta dalle tensioni etniche e religiose, si trova a scegliere una strategia: divenire una debole potenza dell'Occidente o la più forte dell'Oriente. Si parli di Irak o di Serbia, il problema si ripropone. C'è il portavoce di Eltsin sul bombardamento di Baghdad: «La Russia ha una doppia posizione. Essendo una potenza occidentale è solidale con gli alleati ma, avendo sul suo territorio decine di milioni di musulmani, vuole avere buone relazioni con l'Irak». Sulla Jugoslavia e sulla prospettiva di un intervento militare, i russi sembrano molto decisi nella loro contrarietà. E non il muove solo una considerazione di realpolitik, l'inefficienza amaramente sperimentata di interventi militari esterne in conflitti etnici, ma la presenza in quell'area degli slavi e il conseguente possibile accendersi di tensioni nazionalistiche tra i russi.

Per tutto questo Mosca e la Russia mi sembrano davvero sospese, tra presente e passato, tra Oriente e Occidente, tra tracollo e sviluppo. Ma, lo ripeto, sono solo riflessioni di viaggio. Nulla di più. Forse la «sospensione» è un codice permanente dell'animo russo. Me lo fanno pensare le ultime parole del romanzo «Il quinto angolo» di uno scrittore ebreo russo, Izrail Metter: «Viviamo della stessa follia, vaghiamo in mezzo a tombe introvabili».

IL COMMENTO

L'era Clinton porterà alla Terza Repubblica Usa?

SERGIO FABRINI

Da sempre, il discorso inaugurale di un presidente americano è rilevante per una esclusiva ragione: perché cristallizza la percezione del «tempo storico» della nuova presidenza. Non spetta a quel discorso prospettare i programmi di governo: questo compito è divenuto (almeno dal 1921) proprio del «Messaggio sullo Stato dell'Unione», che il presidente in carica presenta annualmente al Congresso (generalmente nel mese di febbraio). Il discorso inaugurale ha un altro compito: con esso, diceva Lippmann, il presidente «parla alla storia», più che alla nazione. Anche il discorso di Clinton non ha fatto eccezione. Visto in questa prospettiva, il suo messaggio appare il seguente: l'America è in un momento di svolta epocale del suo regime politico. I presupposti interni ed esterni di quel regime sono crollati. Occorre, ecco la parola chiave, «re-inventare la democrazia americana». Che sia così appare indubbio: è merito di Clinton averlo riconosciuto ed esplicitato. Per questo motivo, se si compara questo discorso con quello dei presidenti «moderni», l'unico ad esso equiparabile è quello di F.D. Roosevelt del 1933. Allora, l'ex governatore di New York, fu costretto a ritornare alle radici dell'America per prospettare il futuro. Non era sufficiente la presa di distanza dall'esperienza del suo predecessore (l'ingegnere Herbert Hoover) per definire la nuova amministrazione F.D. Roosevelt percepisce la necessità del cambiamento, ma non conosce ancora le caratteristiche che dovrà avere. Si rilegga quel discorso: non vi si troverà niente che può spiegare il New Deal e, soprattutto, le straordinarie scelte dei successivi «cento giorni». Anche allora, come oggi, si trattava di «costruire un nuovo regime», non di amministrare un regime relativamente consolidato ricevuto in eredità. Non a caso Clinton si è rivolto a quel presidente, neocanone della sua sollecitazione a fare del governo «un luogo di sperimentazione e audace». I presidenti successivi a Roosevelt, tutti indistintamente, si sono mossi all'interno delle «coordinate» del regime da lui creato: naturalmente quelli democratici per razionalizzarlo e quelli repubblicani per criticarlo. Solo Reagan, in particolare nel primo mandato (1981-1984) ha cercato di dare vita ad un nuovo regime: ma la sua azione non è riuscita ad andare oltre una demolizione di parti di quello consolidatosi tra gli anni Trenta e la fine della seconda guerra mondiale. Clinton è apparso consapevole che non può che essere un presidente «regime builder» («costruttore di un nuovo regime»). Contrariamente a J.F. Kennedy, egli non potrà limitarsi a trasformare il paese senza cambiare la politica. Contrariamente a Carter, non gli potrà bastare la strategia («che Carter non riuscì a perseguire») del «ricompattamento aggressivo di una coalizione litigiosa». Clinton vince o perde sulla capacità di costruire il nuovo, non su quella di mantenere il vecchio. Perché il vecchio non c'è più, e da tempo. Non c'è più la coalizione sociale del New Deal.

Non c'è più la cultura governativa dell'interventismo regolamentativo del New Deal. Non c'è più il liberalismo della guerra fredda del New Deal. Ma, soprattutto, non c'è più il partito democratico, inteso sia come partito elettorale, capace di tenere unito una coalizione spuria di gruppi ed interessi, che come partito istituzionale, capace di rompere i comportamenti delle due istituzioni di governo (la presidenza e il Congresso). Ecco perché il nuovo presidente è costretto a «re-inventare la democrazia»: cos'altro potrebbe fare? Si tratta di una responsabilità straordinaria, per l'America e per il mondo. Ma si tratta di una responsabilità che può nobilitare la politica e chi ad essa si dedica. Come nel 1933, anche in questo 1993 la politica è costretta ad agire quasi «independentemente» dalla società. Clinton è stato eletto con il compito, non di dare voce ad una maggioranza sociale di già costituita, bensì con quello di agire perché quest'ultima possa costituirsi. Nei passaggi di regime, le maggioranze sociali debbono essere costituite, non presupposte. Ma ciò implica un ricorso alla «politica straordinaria» (quella delle prospettive), ed un abbandono della «politica ordinaria» (quella della lista della spesa). È difficile dire se Clinton riuscirà a muoversi coerentemente con gli imperativi della «politica straordinaria». In un differente contesto storico, oggi possiamo dirlo, F.D. Roosevelt ci riuscì. Quel presidente capi che la «politica straordinaria» implica, per dirla con Livi, «il ridisegno delle istituzioni in relazione alle esigenze della riforma politica». F.D. Roosevelt inaugurò la «Seconda Repubblica» ed un nuovo partito democratico. Cioè inventò il «presidenzialismo statunitense». Da allora un regime a dominanza congressuale è divenuto a dominanza presidenziale. E, da allora, partiti principalmente parlamentari si sono trasformati in partiti principalmente presidenziali. Qui, non importa stabilire la qualità di tale trasformazione istituzionale. Di fatto, senza di essa, il New Deal non avrebbe potuto realizzarsi. Se è vero che la democrazia americana è in un passaggio d'epoca, allora Clinton, se vuole vincere, dovrà inaugurare la «Terza Repubblica» e il suo rinnovato strumento politico. Essendo la sfida a Clinton di origine interna, non è escluso, come sostiene da tempo Robert Reich, che essa conduca ad un rimpiazzamento del presidente, a vantaggio di un governocollaborante con il Congresso. Comunque sia, si tratta di una sfida da seguire: anche perché non è poi così dissimile da quella che stanno affrontando i «costruttori di un nuovo regime» nel nostro paese.

LA FRASE

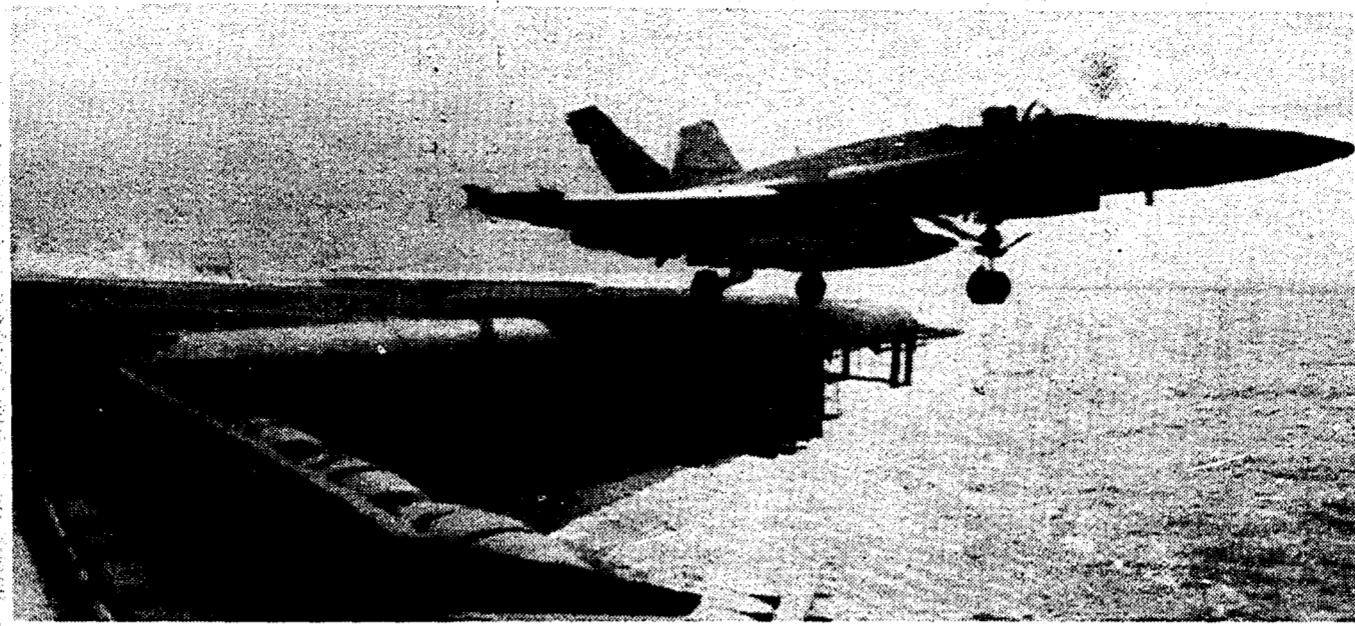


Molti ci paiono grandi personaggi, finché non si abbia occasione di conoscerli da vicino. Baltasar Gracián

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Edilrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Frisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Il primo giorno di Clinton funestato da lampi di guerra nella zona interdotta ai voli lungo il 36° parallelo

Due caccia americani stavano scortando un Mirage francese Baghdad: «La tregua resta» Arrivati gli ispettori dell'Onu



Un bombardiere americano decolla dalla portaerei «Kitty Hawk»: a destra Saddam Hussein; in basso, l'ex comandante di «Desert Storm» Norman Schwarzkopf

«Il radar ci puntava, abbiamo colpito»

Missili Usa sulla contraerea irachena, rotto il cessate il fuoco

Clinton durissimo dopo che, per la prima volta da quando è presidente lui, gli aerei Usa avevano nuovamente bombardato l'Irak: «Continueremo nella tessa politica». «Se i loro radar "illuminano" i nostri piloti, noi li proteggeremo», gli fa eco il segretario di Stato Christopher. Ma sia Baghdad («resta in vigore il nostro cessate il fuoco») che l'Onu («l'incidente non tocca le ispezioni», gettano acqua sul fuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Ci risiamo? Clinton non era andato ancora a letto dopo la nottata a suonare il sassofono da un ballo inaugurale all'altro, che nel Golfo si è sparato di nuovo, il comando europeo da cui dipendono le operazioni sull'Irak settentrionale ha annunciato che alle 13.09 ora irachena, 11 ora italiana, 5 del mattino ora di Washington, un F-4G Usa, che scortava un Mirage francese di pattuglia sulla «no fly zone» in Kurdistan, a nord del 36° parallelo, aveva lanciato i propri missili HARM AGM-88 su un radar iracheno che li aveva «illuminati». Questo tipo di velivoli, che decollano dalla base turca di Incirlik, sono specializzati nell'attaccare i radar. «Pattugliamento di routine è stato definito quello di ieri. Ma è significativo che proprio questo tipo di aerei accompagnano ora immanicabilmente i pattugliamenti aerei. Poco dopo un altro aereo da guerra americano, un F-16, aveva scaricato le proprie bombe a frammentazione contro un altro sito di difesa anti-aerea, a 13 chilometri dalla città di Mosul. «Mossa difensiva», hanno definito gli attacchi al Pentagono, precisando che i piloti hanno ordine di rispondere immediatamente se si ritengono minacciati.

Non si sa se alla Casa Bianca abbiano battuto già dal letto Clinton, come probabilmente avrebbero fatto con Bush. Ma il nuovo presidente ha risposto molto duramente quando gli è

stato chiesto di commentare il suo primo incidente di guerra con Saddam Hussein nel corso di una delle tante photo-opportunità della sua prima giornata da presidente. «Noi continueremo ad aderire alla nostra politica. Continueremo a star fermi sulla nostra politica. Si tratta di una politica americana (cioè non solo di Bush)», ha detto. «Quando i loro radar "illuminano" i nostri piloti noi proteggeremo i nostri piloti», gli ha fatto eco il suo nuovo segretario di Stato Warren Christopher. Aggiungendo che il bombardamento riflette la «determinazione in quell'area» della nuova amministrazione Clinton. Non si sa se la postazione radar irachena fosse stata solo attivata per seguire gli aerei in perlustrazione o avesse invece anche «puntato» i missili anti-aerei. Ma il messaggio è che non fa grande differenza. Con Clinton il dito resta puntato sul grilletto come con Bush.

Il generale Schwarzkopf critica la politica dei raid L'Orso grazie Saddam «Basta bombardamenti»

Il generale Schwarzkopf si schiera contro la nuova ondata di bombardamenti che si sta abbattendo sull'Irak. «Sono controproducenti, invece di indebolire Saddam finiranno per rafforzarlo». Parlando in Florida, l'«orso» Usa che due anni fa avrebbe voluto proseguire l'operazione «Tempesta nel deserto» fino all'annientamento del dittatore iracheno, ora afferma: «Abbiamo già fatto abbastanza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «I bombardamenti erano necessari, ma ora basta», dice anche l'eroe della guerra del Golfo di due anni fa, il generale Norman «Orso» Schwarzkopf. Il generale, ormai in pensione, parlava ad un gruppo di ragazzi della West Palm Beach Boys and Girls Club, in Florida. «Dovevamo rispondere, fare qualcosa quando gli iracheni hanno sconfinato e si sono impadroniti di quelle armi nel deposito in Kuwait. Ma credo che abbiamo già fatto abbastanza», gli ha detto. Che il «basta», l'appello a fermare i bombardamenti ordinati da Bush nelle ultime ore della sua presidenza, venga non solo dal Vaticano e dalle capitali europee, ma dall'«Orso» in persona, è tanto più significativo se si ricorda che proprio lui, quando comandava il mezzo milione e passa di soldati Usa impegnati nell'operazione Desert Storm, aveva chiesto a Bush l'autorizzazione di continuare la guerra per al-

meno un altro giorno, al fine di circondare e distruggere le migliori divisioni di Saddam Hussein. E quando il permesso gli era stato negato aveva obbedito, ma se l'era preso tanto da andare subito a raccontarlo alla stampa. L'unico altro militare americano che gode di un prestigio paragonabile a quello di Schwarzkopf è il capo di Stato maggiore Powell, anche lui tutt'altro che entusiasta delle ultime «punizioni» militari Usa. A entrambi era stato chiesto, prima delle elezioni, di candidarsi alla vice-presidenza di Clinton o di Perot.

Quando uno dei ragazzi presenti gli ha chiesto se ce l'aveva ancora con Bush per avergli negato di portare a compimento l'offensiva ed infliggere un colpo decisivo, Schwarzkopf ha risposto che quel dissenso tra il generale che vuole continuare a combattere e il presidente che gli



ordina di cessare il fuoco, sarebbe «in realtà un mito». «Avremmo vinto in modo così travolgente che se fossimo andati avanti sarebbe stato davvero un massacro», ha detto. Aggiungendo che «All'epoca nessuno al mondo, non un solo leader mondiale, non un solo giornalista, raccomandavano che si continuasse. Solo due anni dopo abbiamo la scoperta di un sacco di «centratocchi del lunedì mattina» (cioè di mosche cocchiere)». Altra notevole sorpresa è che il suo «basta con i bombardamenti Schwarzkopf non lo condiziona affatto ai comportamenti di Saddam; non lo lega ad un eventuale ravvedimento dell'uomo che aveva sconfitto sanguinosamente sul campo due anni fa. La sua previsione è anzi che Saddam continuerà a provocare la coalizione di aldati occidentali perché ha assolutamente il bisogno di «salvare la faccia».

Il Parlamento di Strasburgo censura i blitz militari contro Baghdad

Gli eurodeputati strigliano Bush «Errore attaccare»



Il Parlamento europeo prende decisamente le distanze dai recenti attacchi militari voluti dagli Usa contro l'Irak. In una mozione approvata ieri pomeriggio a larga maggioranza l'assemblea di Strasburgo non approva e cancella dal testo della mozione una frase che perorava l'uso della forza per imporre al regime iracheno il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Il Parlamento europeo critica l'attacco presidenziale americano Bush per la decisione, presa nei giorni scorsi, di lanciare i missili contro l'Irak con l'obiettivo di imporgli il rispetto delle risoluzioni dell'Onu. In una mozione approvata ieri pomeriggio a grande maggioranza l'assemblea di Strasburgo (a favore hanno votato i deputati socialisti, piduisti, democristiani e liberali) dichiara «esplicitamente» la propria critica insistendo « affinché non venga presa nessuna iniziativa di rappresaglia nei confronti del regime di Baghdad fuori dal contesto delle Nazioni Unite» e richiama l'attenzione sul pericolo di attentare alla credibilità di tale organizzazione attraverso l'assunzione da parte di singoli stati di iniziative volte a far rispettare le decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, e disapprova altresì qualsiasi azione di questo tipo qualunque ne sia la motivazione. Insomma i parlamentari dell'Europa non sono d'accordo con le scelte fatte da Bush e implicitamente richiamano all'ordine anche Francia e Gran Bretagna che non hanno avuto la forza e la capacità di opporsi o comunque di prendere apertamente le distanze da simili iniziative. L'europarlamento non nasconde le responsabilità di Saddam Hussein, di cui denuncia reiteratamente gli attacchi terroristici contro gli sciti e i curdi, le provocazioni effettuate con gli spostamenti delle batterie missilistiche antieree, e le incursioni nel territorio del Kuwait onde recuperare materiale militare. No, per Strasburgo Saddam Hussein continua ad essere il vero responsabile di questa deplorabile situazione e individua nel suo comportamento la non volontà di rispettare le decisioni dell'Onu. Però, ribadisce l'europarlamento, a questa politica terrorista e provocatoria deve rispondere l'Onu, solo l'Onu, e possibilmente dopo un approfondito dibattito e larghe consultazioni internazionali. Così a sottolineare una precisa presa di distanza dalle «unilaterali scelte fatte dall'ex presidente Bush, dal testo originario della mozione viene bocciato a maggioranza (132 voti contro 129) una frase che dichiarava il proprio «osteggiamento» verso il regime iracheno, ma che comprese l'uso della forza, che imponga al regime iracheno il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite». E deplora che a causa del permanente rifiuto di Saddam a rispettare e a causa delle recenti violazioni, di cui non intende assolutamente negare l'evidenza, si sia arrivati a risposte militari. Che l'atteggiamento del Parlamento europeo fosse fortemente critico lo si era capito dal dibattito. L'euro socialista belga Raymond Durieux aveva dichiarato: «L'Europa non è servile né verso gli americani, né verso Saddam Hussein. Noi speriamo soltanto che il presidente Bill Clinton sia diverso dal cowboy George Bush!». E anche il commissario Cee Manuel Marín, intervenendo nel dibattito, aveva esortato la comunità internazionale ad atteggiamenti di grande prudenza, affermando che il Consiglio di Sicurezza è il luogo opportuno per prendere decisioni. Debo condurre con quanti hanno sottolineato il bisogno di prudenza per valutare gli ultimi avvenimenti, perché potrebbe benissimo essere che Saddam Hussein abbia teso una trappola all'Occidente. Noi non possiamo rischiare di cascarci». In precedenza l'assemblea aveva respinto a stragrande maggioranza una mozione che sosteneva il ricorso alla forza per impedire all'Irak di violare la frontiera con il Kuwait nel tentativo di recuperare armi e attrezzature abbandonate durante la ritirata nella guerra del Golfo.

Aggirato due anni fa il divieto della Costituzione all'impiego di truppe fuori dell'area Nato di cui tanto si discute oggi I militari avrebbero fatto parte degli equipaggi degli aerei-radar. Il ministro della Difesa non conferma né smentisce

Piloti tedeschi di nascosto alla guerra del Golfo



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Aviatori tedeschi, impegnati sugli aerei-radar della Nato, parteciparono alle operazioni militari durante la Guerra del Golfo due anni fa. La rivelazione, venuta da un giornale di Monaco, smentisce le assicurazioni sempre date dal governo federale sul rispetto della Costituzione che vieta l'impiego di truppe della Germania fuori area Nato. Divergenze tra il ministro della Difesa (Cdu) e quello degli Esteri (Fdp).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Militari tedeschi due anni fa parteciparono, sia pure in una posizione delimitata e con compiti tecnici, alla guerra del Golfo e nessuno, al di fuori degli interessati, del governo e dei vertici delle Forze armate ne aveva mai saputo nulla. Insomma, la lungiama e lacerante discussione nata proprio da quella guerra sull'opportunità o meno che truppe tedesche partecipino ad azioni belliche fuori dalla Germania e della Nato sarebbe stata viziata, fin dall'inizio, da un precedente, una decisione che era stata presa già allora. In tutto segreto e in contrasto con la Costituzione, e della quale l'opinione pubblica viene informata soltanto oggi. È stato un giornale di Monaco, la *Süddeutsche Zeitung*, a rivelare la circostanza, chiedendone conto all'attuale ministro della Difesa Volker Rühe (Cdu), il quale ha risposto di «non poter né confermare, né smentire». I militari tedeschi che sarebbero stati coinvolti nel conflitto dal quale ufficialmente la Germania si era tenuta fuori a causa del divieto costituzionale di partecipare ad operazioni belliche al di là del territorio nazionale e dell'area Nato, sarebbero diversi equipaggi degli «Awacs», i grandi aerei-radar (si tratta di Boeing-707 con

una gigantesca antenna montata sul «dorso»), che fornirono, durante la guerra, assistenza ai bombardieri e ai caccia degli alleati occidentali per le loro incursioni sull'Irak. Gli «Awacs» utilizzati allora appartenevano alla flotta della Nato e finora si era sempre pensato che, pur rappresentati in tempi normali con una quota consistente nei loro equipaggi, i tedeschi fossero stati dispensati dal loro diretto coinvolgimento alle operazioni nell'area del conflitto, almeno nei giorni più caldi delle ostilità. A quanto pare, invece, non è stato così. Secondo la *Süddeutsche Zeitung*, il ministro della Difesa di allora Gerhard Stoltenberg (anch'egli Cdu) avrebbe consentito non solo la partecipazione alle missioni in partenza dalle basi in Turchia, ma anche la trasmissione diretta di dati dai velivoli con equipaggi tedeschi agli aerei americani, francesi e britannici impegnati nei bombardamenti sul territorio iracheno. La rivelazione, già clamorosa di per sé, potrebbe aprire durissime polemiche. Il pro-

blema degli «Awacs» e del loro equipaggi tedeschi, infatti, non riguarda solo il passato, ma è al centro di una delicatissima controversia anche ora. Il ministro Rühe, lo ha ripetuto anche al giornale di Monaco, ritiene che la Germania non potrebbe ritirare i suoi uomini (800 su 2500 nella sola base Nato di Geilenkirchen, presso Aquisgrana) nel caso che gli aerei-radar dovessero essere impiegati dalla Nato nel quadro di eventuali operazioni nei cieli della Bosnia. L'opposizione, ma anche molti liberali tra cui il ministro degli Esteri Klaus Kinkel (Fdp) sostengono invece che, trattandosi di missioni militari, la partecipazione tedesca costituirebbe una evidente e grave violazione della Costituzione. Anche adesso d'altronde, pur non essendoci una situazione di guerra, gli «Awacs» a bordo dei quali si trova personale della Repubblica federale evitano, durante le missioni di routine, di sorvolare aree extra-Nato come l'Austria o l'Ungheria e sull'Adriatico si tengono ben distanti dalle coste della ex Jugoslavia.

La questione è complicata ancor di più dall'atteggiamento dei comandi militari e dei partner atlantici della Germania, dai quali, soprattutto dagli Stati Uniti, sarebbero venute pesanti pressioni perché Bonn eviti ogni «sganciamento». Rühe, nei giorni scorsi, ha più volte ammonito la Spd e i liberali a non compromettere, con i loro scrupoli costituzionali, i rapporti della Repubblica federale con gli alleati, e ha agitato anche il pericolo di un «isolamento» della Germania e di una «rinazionalizzazione» della sua politica militare. Se le informazioni della *Süddeutsche Zeitung* sono esatte, l'atteggiamento del ministro sarebbe stato un capolavoro di ipocrisia e non solo lui si troverebbe nella scomoda posizione di dover spiegare perché, finora, il già avvenuto coinvolgimento di personale tedesco degli «Awacs» in una guerra è stato tenuto nascosto. Anche al ministero degli Esteri, a quanto pare, cosa che potrebbe aprire un delicatissimo fronte all'interno della coalizione di governo.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

S HA KES PEA RE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 23
Macbeth di William Shakespeare

l'Unità • libro lire 2.000

Il 42° presidente



Nel primo giorno alla Casa Bianca il successore di Bush riceve 1300 persone estratte a sorte: «Siete i benvenuti» Dalla scena internazionale arriva il brusco richiamo del Golfo Guai in vista per Zoe Baird candidata alla Giustizia

Bill Clinton dà l'addio al suo sax Spente le luci della festa, nello studio ovale l'ombra dell'Irak

Nel suo primo giorno da presidente, Bill Clinton apre le porte della Casa Bianca all'«americano qualunque». Ieri, come da copione, 1300 persone estratte a sorte hanno avuto il privilegio di stringergli la mano. Ma dal mondo della «politica vera» giungono intanto brutte notizie: nuove bombe cadono sull'Irak. E Zoe Baird, nominata da Clinton Attorney General, rischia la bocciatura davanti al Senato.



DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La prima ad entrare è stata Dorothy Taylor, da Hyattsville, Maryland. Ed a lei soltanto, presumibilmente, toccherà domani l'onore d'una nota a piè di pagina nei libri di storia. Per gli altri 1299, invece, nulla più che l'onere d'una lunga fila nel gelo dei giardini presidenziali ed il fuggivo confort d'una stretta di mano. Ma ne valeva la pena. Ieri, nel giorno primo della sua presidenza, William Jefferson Clinton ha regalato al paese l'ultima delle molte simbologie racchiuse nei copioni della cerimonia inaugurale. E spalancando le porte della Casa Bianca ad una folla rappresentativa di «americani qualunque» - 1300 persone selezionate in base ad una lotteria nazionale - ha voluto ricordare a tutti come, anche nella sua nuova posizione, egli resti solo e soltanto «Bill», il ragazzo della porta accanto.

Era, quello che Clinton si proponeva di diffondere, un messaggio insieme semplice e faticoso. E lui ha adempiuto all'impegno con maestria, sforzandosi, ogniqua volta le luci rosse delle telecamere s'accendevano sulla scena, di ravvivare e diversificare i toni di quell'interminabile processione. «Diamolo ed instancabile ha in oltre due ore sperimentato, con arguto florilegio d'aggettivi, tutte le possibili varianti della formula di benvenuto: «sono felice di avervi qui, è un piacere vedervi, sono elettrizzato di ricevervi, sono entusiasta, eccitato, emozionato, inebriato...». E non ha mancato di rallegrare il tutto con qualche occasionale battuta e qualche cameratesca pacca sulle spalle. «Lei è insegnante?», ha detto ad una maestra del Kentucky - ho sentito dir meraviglie del vostro sistema scolastico...». E ancora: «Ben arrivata Nancy, hai una bellissima maglietta, è un piacere incontrarti, Frank, hai uno splendido paio di baffi, questa è casa tua Jim...». Più rigido e meno fantasioso, subito dopo di lui, il vicepresidente Gore gli faceva eco con un immutabile: «Grazie per essere venuti».

Non s'è trattato d'una cosa da poco. E certo è che - al di là d'ogni simbologia - quel cor-

teo di ordinary Americans almeno una risaputa verità ha finito per confermare: quel ragazzo della porta accanto ha energia fisica da vendere. La notte prima Bill l'aveva trascorsa in uno spossante pellegrinaggio tra le innumerevoli feste da ballo che hanno fatto da contorno mondano alla cerimonia di inaugurazione. E in quella a lui più cara, l'Arkansas Inauguration Ball, era infine tornato - com'era nelle generali attese - ad abbracciare il suo famoso sax. (Titolo della canzone: Your Momma don't dance, eseguita sotto la professionale supervisione di Kenny Loggins).

Ma non solo, ieri, terminata la sua programmata maratona di strette di mano, il neo-presidente ha trovato l'entusiasmo e la forza necessari per estendere la performance ai circa duemila cittadini accalcati ai cancelli della Casa Bianca. «Voglio - ha detto tra gli applausi - che ogni porta si apra. È un modo per ringraziarvi e per dirvi che non ci dimenticheremo di voi». Nessun dubbio: questa lunghissima e rutilante festa d'insediamento sarà stata forse una pacchianata populistica. Ma Bill se l'è goduta tutta, ha bevuto fino all'ultima goccia, con il voluttà d'un bambino, questa enorme e dolcissima coppa di miele. «Mi pare - aveva onestamente detto dopo la sua esibizione al sax mercoledì notte - che sia meglio mi dedichi al mio mestiere. Però mi sto divertendo un mondo». Ed era chiaro che ci fossero state altre mani da stringere, altre pacche da distribuire, altri «bagni di folla» in cui immergersi, l'avrebbe fatto. Ed avrebbe continuato così senza interruzione né pause, fino al novembre del '96. In serata la prima freccia satirica dalla televisione. «Prima o poi - ha detto nel suo Tonight Show il comico Jay Leno commentando le immagini della processione - sui cancelli della Casa Bianca dovremo appendere lo stesso cartello che c'è negli zoo: Don't feed the president, non date cibo al presidente».

Ma il divertimento, per Bill, sta per finire. E premono le tri-

sti incombenze del «suo mestiere», quello - da lui fortemente cercato - di presidente degli Stati Uniti d'America. Ieri - allorché Clinton s'apprestava a doppiare la boa della sua ottocentesima stretta di mano - dall'Irak è giunta la notizia d'un nuovo bombardamento. Ed anche sul fronte interno - come ha ben appreso George Stephanopoulos, ieri al suo primo, tessestimo briefing con la stampa - cominciano ad accavallarsi notizie poco rassicuranti. Una su tutte: Zoe Baird, la donna che Bill Clinton ha nominato per la carica di Attorney General, sta rischiando grosso di fronte alla commissione del Senato che deve ratificare la sua posizione.

È una strana storia quella della signora Baird. Considerata al giudice Patricia Wald - che non ha voluto saperne d'entrare nel governo - questa avvocatessa specializzata in assicurazioni era stata comunemente accolta con gli entusiasmi dovuti alla prima donna chiamata a ricoprire la carica di responsabile della giustizia. Su questa «storica nomina», tuttavia, è presto caduta la legola d'una prima rivelazione: Zoe Baird, tra i cui compiti vi sarebbe stata anche l'applicazione delle leggi sull'immigrazione, aveva al suo servizio come baby sitters una coppia di illegali peruviani. E sulla benzina di questo scandalo - assai stupefacente sul versante repubblicano - sarebbe poco dopo caduto anche il corallo acceso d'un'altra e più politica considerazione. Questa: se analizzate con attenzione, le posizioni giuridiche di Mrs. Baird ricavano in buona parte la crocia-

ta «anticontumatori» ed «antitavolati» recentemente lanciata da Dan Quayle. Scoperta quest'ultima che non ha prevedibilmente entusiasmato una rilevante fetta dei democratici che siedono in Congresso.

Una bocciatura del nuovo Attorney General risulterebbe ovviamente assai imbarazzante per Bill Clinton. E getterebbe una prima ed assai poco benaugurante ombra sulle sue effettive capacità di governo. Le quali, in queste primissime ore, si sono espresse in un'unica decisione: quella relativa agli omosessuali nelle forze armate. O meglio: in un'unica «pezza decisionale» destinata a tradursi in un mezzo decreto. È questo il caso: Clinton, nel corso della campagna elettorale, aveva ripetutamente promesso che, una volta presidente, avrebbe abolito la regola che proibisce il reclutamento di gay o lesbiche. E la sua posizione, ovviamente bene accolta dalle organizzazioni omosessuali, aveva suscitato qualche contrappeso ai vertici delle forze armate. Ora, raggiunta la meta, Bill si è classicamente collocato a cavallo tra gli opposti. Ovvero: non ha ordinato l'abolizione della regola, ma ha dato disposizioni al nuovo segretario alla Difesa, Les Aspin, perché provveda alla temporanea cessazione della sua applicazione. L'abolizione senza che questo suoni come uno scandalo - assai stupefacente sul versante repubblicano - sarebbe poco dopo caduto anche il corallo acceso d'un'altra e più politica considerazione. Questa: se analizzate con attenzione, le posizioni giuridiche di Mrs. Baird ricavano in buona parte la crocia-

Un saggio compromesso? Una promessa mancata? Di certo un primo, efficacissimo esempio di «stile clintoniano». Si prevedono repliche.

Houston Primo giorno da pensionato per Bush

HOUSTON. Niente elicotteri e limousine per il «privato» George Bush in arrivo a Houston dalla capitale a bordo per l'ultima volta del jumbo jet blu scuro sul quale ha viaggiato per tutto il mondo. Niente falangi di uomini del servizio segreto e, finalmente, niente cozzaggio di giornalisti e fotografi. George e la moglie Barbara hanno raggiunto a bordo di una Cadillac argentata la loro nuova abitazione, presa in affitto nell'attesa che i lavori nella loro villa siano completati. Il quartiere che hanno scelto è decoroso, senza lussi eccessivi.

«Abbiamo fatto del nostro meglio - ha detto Bush - ed è giunto il momento di mettersi da parte. Per noi, questo è il ritorno alla realtà della gente comune. Il nostro solo obiettivo è quello di essere buoni cittadini privati». Ad attendere l'ex presidente c'era una piccola folla di 250 persone, per lo più vicini e curiosi. Bush si è trattenuto in casa meno di mezz'ora, e poi è andato a vedere il suo nuovo ufficio, a cinque minuti di distanza.

La ex first lady, invece, ha concluso un megacollaboro con la casa editrice MacMillan per la pubblicazione di un libro di memorie. Estremo



riserbo sull'entità dell'anticipo, sembra oltre il milione di dollari. L'autobiografia, dall'infanzia alla Casa Bianca, dovrebbe uscire nell'autunno 1994.

Il contratto è il primo di una serie di cui dovrebbe beneficiare l'ex amministrazione repubblicana: dall'ex vicepresidente Dan Quayle all'ex segretario di Stato James Baker, parecchi vip al governo negli ultimi quattro anni sarebbero prossimi a monetizzare la loro esperienza nei palazzi del potere. Anche George Bush sarebbe intenzionato a trasformarsi in scrittore, ma non si sa ancora se qualche casa editrice sia interessata alla sua opera. Le memorie degli ex presidenti non vendono mai bene come quelle delle loro consorti: Rosalynn Carter e Nancy Reagan finirono nella hit parade dei best-seller, un successo non raggiunto dai rispettivi mariti.



Diffidente il «New York Times» imputa al presidente la genericità

Titola la stampa Usa «Chiede sacrifici Ma chi dovrà farli?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La metafora della primavera, anzi del «forzare la primavera», gli era stata suggerita da un prete, padre Tim Healey, per fax. Così come l'altra metafora «stagionale» che l'accompagna, la citazione biblica: «Non stanchiamoci di agire bene, perché nella giusta stagione mieteremo, se non ci perdiamo d'animo». Paolo, lettera ai Galati, 6:9. «La gente capirà l'implicazione, il resto che accompagna la metafora», aveva chiesto, raccontando, Clinton ad uno dei collaboratori più stretti con cui stava rivedendo il suo discorso d'inaugurazione. Basta andarsela a leggere tutta quella lettera dell'apostolo. «Perché ciascuno deve portare il suo fardello», dice ad esempio il quinto versetto.

Il tema dei «sacrifici» necessari è quello che più risalta nelle prime pagine dei maggiori giornali americani del giorno dopo l'inaugurazione. «Clinton giura da 42mo presidente, la prima riga del titolo a tutta pagina del «New York Times» e del «Washington Post». «Invitando a fare sacrifici «per rinnovare» l'America» suona la seconda riga di titolo del giornale newyorchese. «Chiedendo sacrifici, promettendo rinnovamento» quella del giornale della capitale. «Le sfide sono spaventose», titola USA Today il «giro del testo integrale del discorso di inaugurazione. «Il presidente parla con concisione ma anche con brutale franchezza», fa eco il «New York Times».

Cambiamento, responsabilità, impegno per la collettività, erano temi familiari in altri discorsi inaugurali, non solo John Kennedy e altri democratici, ma anche il Bush che nell'88 aveva cercato di prendere in qualche modo le distanze dall'avidità e dall'egoismo dell'era reaganiana. Nessuno però aveva osato chiedere apertamente «sacrifici», dirgli chiaro e tondo che dovranno rinunciare a qualcosa del benessere acquisito, rinunciare a vivere al di sopra dei propri mezzi, per investire nel futuro. L'«austerità» non aveva mai fatto parte del loro vocabolario. Kennedy gli aveva chiesto di mettercela tutta, non risparmiare alcuno sforzo nel-

la conquista della «nuova frontiera», ma non di stringere la cinghia. E lui parlava ad una generazione che aveva sofferto la Grande depressione, era passata attraverso la guerra mondiale e quella di Corea. Mentre Clinton si rivolge ai «baby boomers» cresciuti in un'epoca in cui nulla pareva potesse mai incrinare le sorti magnifiche e progressive del benessere americano.

«Io sono pronto a fare sacrifici. Per favore, please, please, guidaci, gli ha urlato, riferiscono i cronisti presenti, una donna, uno dei cittadini qualunque che erano stati estratti a sorte per visitare la Casa Bianca. Quando a Clinton avevano chiesto durante la campagna elettorale se era pronto a chiedere sacrifici, la risposta si era incentrata sulla «giustizia» nella distribuzione dei sacrifici. L'accento ora è sulla necessità che tutti facciano la loro parte.

L'accusa che gli viene dal più autorevole esperto del linguaggio politico americano, il «conservatore moderato» William Safire, sul «New York Times» in cui dà i voti al discorso, è però di non aver meglio precisato il contenuto dei sacrifici richiesti. «Sacrifici confusi. «Dobbiamo investire di più nel nostro popolo (cioè dobbiamo aumentare la spesa)... e al tempo stesso tagliare il nostro massiccio debito (cioè aumentare le tasse)». Ma non affronta la cosa di petto, limitandosi al generico «ci vorranno sacrifici», scrive.

Ieri, alla domanda se Clinton avrebbe avuto «il fegato» di fare grossi tagli alla spesa per ridurre il deficit, il suo capo di gabinetto Thomas McLarty si è limitato a rispondere: «Credo che abbia dato ieri il tono nel suo indirizzo inaugurale... Penso che sia il tono giusto».

Altro tema che suscita discussione è il richiamo alla «primavera forzata» dopo un lungo inverno. Ha qualcosa di avvincente ed esaltante e contiene anche un avvertimento. Ma «forzare» un fiore significa farlo sbocciare prima delle sue stagioni. I giardinieri esperti ottengono risultati stupendi. Altri, si osserva hanno così rovinato la fioritura, esponendoli troppo presto al gelo.

IN PRIMO PIANO

Interrotte le trasmissioni per mandare in onda una telefonata del leader dell'Olp da Tunisi. Oggi «marcia suicida» dei 415

Arafat parla dalla tv israeliana e arriva Christopher per i deportati

L'avventura di Bill Clinton in politica estera avrà inizio dal Medio Oriente. Nei prossimi giorni il nuovo segretario di Stato Warren Christopher dovrebbe avviare la sua prima missione in Israele e nelle maggiori capitali arabe. Intanto, il neo-presidente spondende la prossima sessione dei colloqui bilaterali di Washington. Arafat parla alla Tv israeliana: «Chiedo a Rabin un incontro coraggioso».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

In politica estera l'avventura di Bill Clinton inizia dal Medio Oriente. E di certo non sarà un'avventura dalla conclusione scontata. Nello scenario segnato dalla telefonata di Arafat alla televisione israeliana, il nuovo segretario di Stato Warren Christopher dovrebbe iniziare il suo primo tour in Israele e nelle principali capitali arabe: la notizia pubblicata ieri dal quotidiano israeliano «Ha'aretz», è stata confermata in parte dal vice

realità dei fatti, una realtà per molti versi inquietante: è il nervosismo dei paesi arabi di fronte alle ultime mosse di George Bush (leggi: attacchi all'Irak), è la vicenda dei 415 palestinesi di «Hamas» deportati da Israele nella terra di nessuno, è la volontà di Gerusalemme di verificare se il Clinton presidente manterrà le promesse di un rafforzamento delle relazioni Usa-Israele fatte dal Clinton candidato. E che sia solo questione di giorni è confermato anche da una notizia lanciata ieri dalla ben informata agenzia egiziana «Me-na»: Bill Clinton avrebbe deciso di sospendere i colloqui bilaterali di Washington tra arabi e israeliani, per dar modo a Christopher di sondare direttamente le intenzioni dei vari protagonisti del negoziato di pace. Il primo ostacolo che il nuovo segretario di Stato troverà sul suo cammino mediorientale è rappresentato dalla vicenda, tutt'altro che risolta, dei

415 attivisti di Hamas confinati da oltre un mese nella terra di nessuno. Di certo anche per il navigato Christopher non sarà facile ottenere la «quadratura del cerchio»: vale a dire, riportare a casa i 415 palestinesi senza che questo suoni come una clamorosa sconfessione dell'operato di Yitzhak Rabin. Ma la ripresa delle trattative di pace passa inevitabilmente per questa «cruna»: a ricordarlo al successore di James Baker non sono solo i palestinesi ma anche leader arabi moderati, oltreché preziosi alleati degli Usa, come il presidente egiziano Hosni Mubarak e re Fahd di Arabia. Non è un caso dunque che tra i tanti messaggi di felicitazioni ricevuti da Clinton per il suo insediamento alla Casa Bianca, i meno rituali e più «densi» di richieste erano quelli provenienti dal mondo arabo. Il cui contenuto può essere sintetizzato in questo passaggio dell'editoriale di Salama Ahmed, direttore del quoti-



Manifestazione dei familiari dei 415 palestinesi espulsi da Israele

diano egiziano «Al-Ahram», molto vicino al presidente Mubarak: «Clinton non deve cadere nell'errore di Bush - scrive Ahmed - Deve tenere nel giusto conto l'inquietudine che serpeggia nel mondo arabo e soprattutto porre fine alla politica dei due pesi e due misure adottata dalla precedente amministrazione in Medio Oriente». Ad attendere Warren Christopher sono anche i palestinesi espulsi da Israele. La loro però è un'attesa «attiva»: per oggi infatti i 415 attivisti di Hamas hanno indetto una marcia di protesta dalla terra di nessuno nel Libano meridionale verso il varco di Zoumaraya nella fascia di sicurezza controllata dall'esercito di Davide e dalle milizie filoisraeliane dell'esercito del Libano del sud. «Siamo decisi a marciare anche se siamo consapevoli delle inevitabili vittime», ha dichiarato uno dei deportati. L'iniziativa vuol essere anche un messaggio lanciato al nuovo presidente

americano: «A Clinton chiedo di assumere una giusta posizione sul nostro problema - afferma Abdel Aziz Al-Rantisi, portavoce degli esiliati - e di imporre a Israele il rispetto della risoluzione Onu». «D'altro canto» dichiara all'Unità Basam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat - il presidente Clinton ha messo al centro della sua politica estera il rispetto dei diritti umani. Ebbene, la vicenda dei 415 palestinesi deportati è un primo banco di prova per tradurre in pratica il suo enunciato». La verifica invocata dal consigliere di Arafat non può essere rimandata nel tempo, ieri l'invito - delle Nazioni Unite - Chenamya Gharekhan, ha concluso la sua missione in Israele per cercare una soluzione di compromesso con il governo di Gerusalemme sulla vicenda dei 415 espulsi. Il diplomatico indiano non ha rilasciato alcuna dichiarazione al

termine dell'ennesimo colloquio con il primo ministro Yitzhak Rabin. Ma le indiscrezioni trapelate non preannunciano nulla di buono. Il braccio di ferro tra Israele e le Nazioni Unite continua. Stavolta, però, gli Stati Uniti non sembrano intenzionati a bloccare una proposta di sanzioni contro Israele se tale richiesta arriverà, come ormai appare inevitabile, al Consiglio di Sicurezza. Ad annunciare a Yitzhak Rabin sarebbe stato lo stesso Gharekhan. Per questo, in Israele si attende con apprensione la visita di Warren Christopher. Intanto, il nuovo segretario di Stato ha compiuto ieri il suo esordio nella nuova carica ricevendo il leader dell'«Anc Nelson Mandela». «È un simbolo di speranza, un buon modo di cominciare», ha dichiarato Christopher. Il messaggio a Yitzhak Rabin è chiaro: per la nuova amministrazione americana il rispetto dei diritti umani non è un vuoto slogan.

Advertisement for 'I poeti italiani da Dante a Pasolini' by L'Unità. It includes the text 'In edicola ogni lunedì con l'Unità da Dante a Pasolini', 'Lunedì 25 Dante', and 'L'Unità+libro lire 2.000'. There is also a small logo for 'LIBRO DELL'UNITA' and a vertical 'L'Unità' logo on the right.

Parigi Monarchici alla Concorde in nome del re

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI: «Viva il re, a morte Mitterrand!», una, due, tre volte il grido è risuonato in place de la Concorde ieri mattina poco dopo le dieci, duecento anni giusti dopo la decapitazione di Luigi XVI, nel punto esatto in cui la sua testa rotolò sul patibolo. Lanciato da un gruppo di facinorosi *royalistes*, l'urlo gutturale ha colorato di renaissanciano una mattinata che gli organizzatori avevano presentato come un fermento religioso omaggio alla vittima più illustre della Rivoluzione, il «comitato», capitano dal scrittore di estrema destra Jean Raspail, aveva raccolto nella storica piazza dalle tre alle cinquecento persone. Faceva tristi e pallidi di vecchi monarchici, scouts cattolici in calzoncini corti, qualche testa rasata con il bracciale giallo del servizio d'ordine, labari e gigli un po' dappertutto, molte gerbe e fiori lì dove cade l'inesorabile ghigliottina. Agli astanti è stato letto, per intero il testamento del monarca, si è pregato e poi si è osservato un minuto di silenzio in sua memoria, raccolto, disingolmente, oltraggiato dal clacson inviperiti degli automobilisti bloccati sulla Concorde, che è anche uno degli svincoli più grandi e trafficati della città. Particolarmente fieri erano gli organizzatori della presenza ufficiale alla cerimonia dell'ambasciatore degli Stati Uniti Walter Curley, il quale ha depositato anch'egli la sua brava gerba. All'ambasciata, dove Curley vive i suoi ultimi giorni in attesa di essere rimpiazzato da un fedele dell'amministrazione Clinton, si è spiegato il gesto ricordando il sostegno che Luigi XVI diede alla giovane democrazia americana nella sua lotta per l'indipendenza contro gli inglesi. Ma è probabile che l'ambasciatore, visto che non ha più niente da perdere, si sia lasciato un po' andare a simpatie altrimenti inopportune. Dall'altra parte della piazza c'è stata la contromostrazione: un gruppetto di giacobini (saranno stati una ventina) offrivano vino rosso su un banchetto dove troneggiava «un testa di vitello», classico pasto dei regicidi fin da quando Cromwell fece tagliare la testa a Carlo I d'Inghilterra. Nessuno scontro tra le due fazioni, anche se ai giovani dell'Action française con il bracciale giallo si vedevano visibilmente le mani. Si sono sfogati qualche ora più tardi, nel primo pomeriggio, prendendo d'assalto il tempio della Repubblica, quel Pantheon dove riposano i *Grands Hommes* che fecero la Francia del dopo-Luigi XVI, al grido di «Vive le Roi». Erano un centinaio, la polizia ha lasciato fare e poi ne ha imbarcati una sessantina, menandoli quanto bastava alla bisogna. Alla giornata commemorativa non ha partecipato il conte di Parigi, vecchio gentiluomo di buoni sentimenti democratici, «per non esser recuperato dai movimenti di estrema destra». E anche la sua figliola Chantal, evidentemente ben educata, ha firmato un articolo su *Le Monde* in cui: dopo aver spiegato che «la guerra civile è finita», rifiuta anche lei di patrocinare la giornata dedicata al suo avo, perché non diventi «pretesto ad azioni provocatorie per riempire i salotti di martiri d'opere».

L'incidente è avvenuto nei pressi del traffico stretto della Malacca La «Maersk Navigator» trasporta oltre 250 mila tonnellate di greggio

L'olio nero avvelena i coralli

Collisione tra petroliere, disastro al largo di Sumatra

Collisione tra due petroliere a nord dell'isola di Sumatra, nei pressi del trafficatissimo stretto di Malacca. La superpetroliera speronata trasporta oltre 250 mila tonnellate di greggio. A poche settimane dal disastro delle Shetland l'olio sta avvelenando un altro paradiso ambientale. Nella zona vivono specie rare perché è una delle poche aree dove la glaciazione non è mai arrivata.

SINGAPORE. Il dio petrolio chiede altre vittime. A poche settimane dal disastro delle Shetland, una superpetroliera, gestita da una compagnia danese sta avvelenando i mari del Sud, al largo dell'isola di Sumatra. Il danno potrebbe essere ancora più grave della marea nera che ha colpito le isole britanniche. L'unica speranza è che il cargo che brucia è stato costruito con criteri più moderni e classificato dai Lloyd's nel più alto livello di affidabilità.

Ieri mattina la superpetroliera «Maersk Navigator», carica di 253 mila tonnellate di greggio, proveniente dall'Oman e diretta in Giappone, si è scontrata con la petroliera «Sanko Honour» che fortunatamente viaggiava a cisterna vuota. La collisione è avvenuta nel mare delle Andamane, uno dei pochi paradisi terrestri rimasti a questo mondo, 55 chilometri a nord dell'isola di Sumatra, nei pressi dello stretto della Malacca, una delle zone a più intenso traffico di superpetroliere (vi transitano ogni giorno circa seicento navi). Nello scontro le due navi si sono incendiate

costa è popolato da 12 specie di uccelli marini, di cui nove varietà di «roncini di mare». Sarebbero le prime vittime della «morte nera» perché nidificano, sulle spiagge ghiaiose, in mezzo alla vegetazione costiera e si nutrono di piccoli pesci che si trovano sulla superficie del mare, quindi i primi a essere contaminati. Fulco Pratesi ricorda che questa volta saranno messi a rischio boschi di mangrovie e barriera corallina e Jacques Cousteau accusa: «Le

marea nera non sono una fatalità ma la conseguenza di un calcolo economico delle compagnie petrolifere».

Studi sulle barriere coralline colpite da sversamenti di petrolio hanno dimostrato che il Wwf che hanno una notevole difficoltà di recupero. Del resto ci sono ormai molte prove di questo: nel trafficatissimo stretto della Malacca infatti solo negli ultimi sei mesi si sono verificati ben cinque incidenti, oltre quello in corso. Le zone più a rischio sono l'isola thailandese di Phuket, meta di turismo internazionale come le coste malesi, la parte settentrionale dell'isola di Sumatra e le isole Nicobar. Il ministro per l'Ambiente della Malaysia ha lanciato l'Sos: «Ci possiamo aspettare un disastro» ha detto e ha annunciato che il governo ha predisposto un piano di emergenza ambientale per fronteggiare la marea nera. Da parte loro i petrolieri giapponesi, che avevano affittato il

«No al razzismo» In Germania un milione in piazza

STOCCARDA. Una giornata contro il razzismo in Germania. Oltre un milione di persone, secondo fonti di polizia, si sono mobilitate ieri in tutto il Baden Wurtemberg (sud-ovest della Germania) per protestare contro le violenze xenofobe che da diversi mesi scuotono la Germania.

Fiaccolate dall'alba a notte fonda. In strada sono scesi giovani e famiglie intere. In tutta la regione la partecipazione alle iniziative indette è stata altissima, superiore ad ogni aspettativa.

Le manifestazioni, organizzate per iniziativa del governo regionale, si sono svolte in numerose città della regione e in varie forme, in particolare con catene luminose all'alba, poi catene umane e un minuto di silenzio nelle fabbriche. In molti luoghi di lavoro sono state organizzate assemblee, sono stati affissi manifesti e distribuiti volantini per pubblicizzare l'iniziativa.

Ieri sera, una nuova catena luminosa si è formata tra le città di Mannheim e Ludwigshafen, lungo le rive del Reno.

Tutti i partiti regionali hanno invitato i propri sostenitori a partecipare alle manifestazioni, ad eccezione del partito di estrema destra dei Republikaner, presente nel parlamento regionale.

Nella capitale regionale, Stoccarda, 15-20 mila persone hanno marciato nelle strade chiedendo ai politici di «assumere un atteggiamento fermo nei confronti dell'odio e della violenza».



1979	Atlantic Empress	Collisione fra due petroliere al largo di Tobago	300.000
1983	Castillo de Bellver	Incendio a bordo al largo di Cape Town	250.000
1978	Amoco Cadiz	Si incaglia al largo della costa inglese	230.000
1967	Torrey Canyon	Si incaglia al largo di Land's End	120.000
1972	Sea Star	Collisione nel Golfo di Oman	115.000
1970	Orinoco	Collisione nella Baia di Tralhavet, Svezia	100.000
1976	Urquola	Si incaglia al largo di La Coruna, Spagna	100.000
1977	Hawaiian Patriot	Incendio a bordo nel Oceano Pacifico del nord	99.000
1993	Bras	Si incaglia al largo delle Isole Shetland	85.000
1992	Axon Sea	Si incaglia vicino a La Coruna, Spagna	75.000
1989	Exxon Valdez	Si incaglia al largo dell'Alaska	32.600
1991	Maggior disastro	Scarico volontario durante la guerra nel Golfo	1.470.000

In mente due luoghi in particolare, visitati entrambi in epoca molto recente: l'isola di Phuket, e l'arcipelago di Langkawi. Phuket, chiamata anche Ko Thalung, è piuttosto nota, per le sue bellissime spiagge di sabbia o scoglie, le acque limpide, lo colline ricoperte di vegetazione lussureggiante, una conformazione geografica credibilmente varia. Prospera principalmente grazie all'afflusso di turisti da Germania, Australia, Francia, e da qualche anno anche dall'Italia. Chi ha ammirato l'incanto della bianca distesa sabbiosa di Patong all'ora del tramonto, vorrebbe non riuscire nemmeno ad immaginare tale quale la potrebbe essere domani: ricoperta di un nero e nauseabondo strato oleoso. Giustamente i tanti che conoscono Phuket temono in queste ore la rovina di questo splendido angolo di Thailandia. Ma sicuramente non trepidano di meno quei pochi che hanno avuto la fortuna di visitare Langkawi, non molto più a sud, già in acque malesiane. Il fortunato paradiso di Langkawi è di essere al tempo stesso facilmente raggiungibile per l'abbondanza di collegamenti aerei e navali, senza per questo essere stata ancora assorbita nei circuiti del turismo di massa. Scimmie, cerbiatti, maiali selvatici, serpenti, uccelli sono i signori di Langkawi. Gli esseri umani, trentamila in tutto, abitano solo un'infima minoranza delle 99 isole dell'arcipelago. Chi non se la sente di avventurarsi in barca verso le aree di-

La ricostruzione ecologica dello stretto di Malacca provocata dalla superpetroliera danese

Il trattato dell'Eliseo Mitterrand e Kohl celebrano trent'anni di «matrimonio» nell'Europa dei nazionalismi

PARIGI. «Per la prima volta da molte generazioni germanici e gallici (proprio cost: *Germains et Gaulois*, ndr) constatano di essere solidali. Lo sono evidentemente quanto alla loro sicurezza, poiché la stessa minaccia di dominazione straniera si ergo davanti a loro mentre i loro territori costituiscono una identica area strategica. Lo sono economicamente perché, per ciascuno di essi, gli scambi reciproci sono un elemento essenziale e preponderante. Lo sono dal punto di vista dello sviluppo culturale, perché in fatto di pensiero, di filosofia, di scienza, d'arte, di tecnica, si trovano ad essere complementari. Parole di Charles De Gaulle, alla conferenza stampa del 14 gennaio 1963 che illustrava il trattato dell'amicizia e cooperazione con la Germania di Konrad Adenauer. Da quel giorno «germanici e gallici» hanno fatto molta strada insieme: ancora con De Gaulle-Adenauer, poi con Giscard-Schmidt e infine con Mitterrand-Kohl, che ieri a Bonn hanno solennemente celebrato trent'anni di matrimonio. Ambedue si sono giurati ancora una volta piena e duratura fedeltà, nella buona e nella cattiva sorte. L'asse Parigi-Bonn, mentre tutto cambia e l'inganno, sembra tenace, anche se fatica. La «locomotiva d'Europa» manda ancora sbuffi di fumo, benché siano più radi.

Il fatto è che almeno un paio degli ingredienti originali di quello storico patto sono svaniti nelle nebbie della storia. Innanzitutto il nemico comune che evocava De Gaulle, l'Unione Sovietica. Non c'è più. C'è invece la Nato, che il generale non aveva in simpatia e che abbandonò nel '66. Anche i reciproci scambi in materia economica hanno mutato peso e natura: la Francia regge, nel rapporto di coppia, soltanto grazie alla forza della sua moneta, che per ora i tedeschi, boniti loro, giudicano sufficientemente rappresentativa dello stato dell'economia reale. Quanto alla complementarità culturale valea, vale e varrà ancora nei secoli. Ma è, come si dice, una variabile indipendente nei rapporti geopolitici. Non basta: uno dei due coniugi, la Germania, è quasi raddoppiato di peso. Lo ricordava Charles de Gaulle, il dirigente della Spd che è responsabile della collaborazione con la Francia in nome dei

LA TESTIMONIANZA

Le ultime spiagge tra arcipelaghi di perle azzurre

GABRIEL BERTINETTO

Il mare delle Andamane, gli stretti di Malacca: nomi dal timbro esotico che nell'immaginario collettivo degli occidentali evocano scenari naturali di paradisiaca bellezza, romanzeschi intrecci di viaggi, esplorazioni, avventure. Oggi alcune di queste località e di queste esperienze, l'industria del turismo ce le offre in confezioni più o meno pronte per l'uso. Altre per fortuna sono ancora scarsamente sfruttate, meno facilmente accessibili. Come le isole Nicobar, che dipendono da New Delhi ma sono abitate da genti che per lingua, cultura, costumi hanno assai poco in comune con le varie etnie che popolano l'India continentale. Nelle Nico-

Colombo a Belgrado chiede il rispetto dei diritti umani e la chiusura dei lager come condizioni per il ritorno alla normalità È la prima visita di un ministro degli Esteri Cee nella federazione serbo-montenegrina. «Fate pressione sulle file di Karadzic»

Villaggi italiani per i detenuti in Bosnia

Il ministro Colombo annuncia a Belgrado una iniziativa italiana in difesa dei diritti umani: l'allestimento di aree protette dove trovino rifugio i detenuti nei campi di prigionia. Il viaggio del capo della diplomazia a caldo, subito dopo il voto dei serbi di Pale: «Se la speranza suscitata muore tutto potrà essere peggio di prima». Giuliano Amato annuncia per domani una iniziativa di palazzo Chigi.

JOLANDA BUFALINI

Un viaggio, forse pensato a lungo, realizzato in gran fretta dopo il voto del parlamento dei serbi di Bosnia sull'accordo di Ginevra. Il ministro degli Esteri italiano sembra credere alla forza dell'incoraggiamento piuttosto che a quella della minaccia ed è volato a Belgrado per un lungo colloquio con il presidente serbo Milosevic. Proprio dalla capitale Serbia, nella serata di ieri, l'annuncio di una iniziativa

in realtà essere in una fase già relativamente avanzata, poiché esperti italiani della Farnesina sono da una settimana nell'ex Jugoslavia per studiare la realizzazione di un'«area» nei pressi di una base di militari britannici, nella regione di Pojnicka, a cinquanta chilometri da Sarajevo. Un'area protetta francese per l'accoglienza di 20.000 persone è in via di allestimento. Chiaro, per la dislocazione, il senso del termine «area protetta»: la presenza militare deve garantire la sicurezza delle persone dagli attacchi armati.

L'annuncio dell'iniziativa italiana di un campo umanitario di particolare importanza sarà probabilmente formalizzato nei prossimi giorni da Emilio Colombo a Sarajevo. Il segretario di Stato agli Esteri avrebbe voluto recarsi nella capitale bosniaca assediata

ricostruzione». Questo però potrà avvenire con Stati «pacificali, democratici, e nei quali siano pienamente rispettati i diritti umani».

Battere il ferro sinché è caldo, questa sembra essere la filosofia dell'iniziativa italiana, perché, ha sostenuto il ministro a Belgrado, l'apertura espressa a Pale potrebbe rivelarsi illusoria e non portare a risultati concreti. In quel caso «la situazione potrebbe diventare peggiore di prima: è per questo che ci vuole da parte di tutti un grande sforzo per fare presto e il più possibile bene».

Il viaggio a Belgrado è stato concordato dai presidenti della Conferenza di Ginevra, Owen e Vance, con la cui strategia la Farnesina è perfettamente in linea. Proprio domani a Ginevra riprendono i colloqui, a giudizio dei tre diplo-

Droga: il governo sbaglia ancora di Luigi Ciotti
Droga: referendum sì o no? ditelo al nostro Videotel
Test: Gatorade & C. servono? E Berruti scrive che...
IL SALVAGENTE
Da oggi in edicola
a sole 1.200 lire

Il capogruppo del Pds alla Bicamerale spiega la sua rinuncia al ruolo di relatore del Comitato per la legge elettorale: «Ora tocca alla Dc avanzare una proposta»

«Commissione in pezzi? Non è vero C'è chi vuole cavalcare il voto popolare contro il Parlamento e i partiti» «Ho chiesto una riunione dei pattisti»

«Riforme, possiamo ancora farcela»

Salvi: «Caro Mariotto, i referendum non sono proprietà privata»

ROMA. Fini se ne va. Segni non viene più. Salvi e Miglio si dimettono. La Bicamerale è davvero andata in pezzi?

Non condivido questo giudizio, né il fatto che vengano accumulate scelte molto diverse. Fini ha fatto un gesto di rottura e di ostruzionismo. Vuole delegittimare la Bicamerale perché il Msi difende la proporzionale e vuole le elezioni anticipate per non fare alcuna riforma. Miglio ha abbandonato l'incarico di relatore nel comitato sulla forma di governo perché la sua posizione presidenzialista è in minoranza. Ma continua a dare il suo contributo.

Il gesto di Segni?

È quello più anomalo. Ha preannunciato una specie di avvertimento, ma senza dimettersi. Come vedi sono comportamenti non assimilabili, e non consentendo di parlare di una Bicamerale a pezzi.

Perché allora tu hai deciso di lasciare l'incarico di relatore sulla legge elettorale?

Credo di aver contribuito a portare la larga maggioranza della commissione di relatore. Credo di aver contribuito a portare un sistema misto a prevalenza uninominale e maggioritaria. Questa è la posizione che ho sempre sostenuto, guadagnandomi più di un'impropria da parte della Dc. A questo punto il problema era: quale sistema misto? Io il 10 dicembre avevo proposto un sistema misto a doppio turno, per giungere ad un sistema più chiaramente impiantato sulle alternanze.

Ma la Dc a questo ha detto no...

Ha detto di accettare la logica della mia proposta, ma non il meccanismo del doppio turno. E d'altra parte la posizione della Dc non è neppure prevalente, perché per il doppio turno si sono schierate tutte le forze alla sinistra della Dc: Pds, Psi, Rete, verdi, tranne Rifondazione, che difende la proporzionale. E anche il Pli. Per l'uninominale maggioritario secco a un turno sono invece Pannella e La Malfa.

Non c'erano più per te i margini di una nuova mediazione?

In queste condizioni io non avrei potuto che ripresentare la mia vecchia proposta, o una molto simile. Ma onestamente non avrei potuto sostenere che essa esprimeva una maggioranza nella commissione. Ho ritenuto giusto, quindi, che fosse il gruppo di maggioranza relativa, la Dc, a esprimere il relatore e a impegnarsi in una nuova proposta. È noto che per noi del Pds l'obiettivo prioritario della riforma è un sistema di alternanza in cui sia chiaro il potere di scelta del cittadino sulla maggioranza e il governo. Martinazzoli dice di essere d'accordo. E io aspetto di vedere come il nuovo relatore Mattarella concilierà questa affermazione con un sistema a turno unico.

Questo passaggio tra Pds e Dc lo avete concordato

«Non è vero che la Bicamerale è a pezzi. Il mio gesto non è assimilabile a quello di Fini o di Segni». Cesare Salvi spiega perché ha rinunciato al ruolo di relatore della legge elettorale: «Ora tocca alla Dc avanzare una proposta. Le posizioni restano diverse, ma non giustificano una rottura». I referendum? «C'è chi vuole ca-

ALBERTO LEISS

Ed è come l'ha presa?

Ha insistito un po' perché cambiasse idea. Ma poi credo che si sia reso conto che le ragioni del mio gesto avevano una loro forza.

È difficile comunque non trarre dall'intera vicenda l'idea che ormai tutti pensano ai referendum, compresi Dc e Pds...

È bene fare la massima chiarezza. Oggi la larga maggioranza delle forze che stanno nella Bicamerale è favorevole a una legge di tipo referendario. La pensano diversamente solo i proporzionalisti come il Msi e Rifondazione, o i sostenitori del maggioritario secco come

ALBERTO LEISS

Ed è come l'ha presa?

Ha insistito un po' perché cambiasse idea. Ma poi credo che si sia reso conto che le ragioni del mio gesto avevano una loro forza.

È difficile comunque non trarre dall'intera vicenda l'idea che ormai tutti pensano ai referendum, compresi Dc e Pds...

È bene fare la massima chiarezza. Oggi la larga maggioranza delle forze che stanno nella Bicamerale è favorevole a una legge di tipo referendario. La pensano diversamente solo i proporzionalisti come il Msi e Rifondazione, o i sostenitori del maggioritario secco come

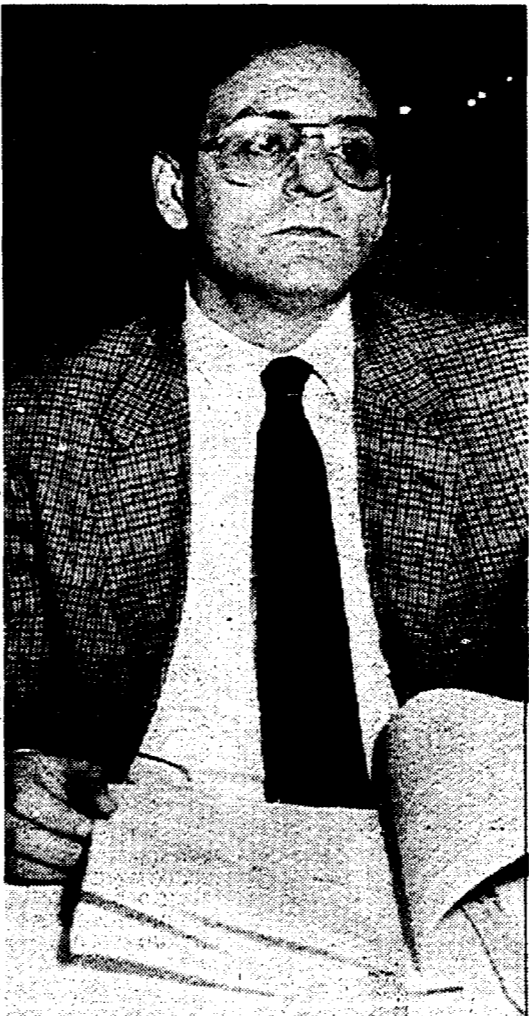
ALBERTO LEISS

Ed è come l'ha presa?

Ha insistito un po' perché cambiasse idea. Ma poi credo che si sia reso conto che le ragioni del mio gesto avevano una loro forza.

È difficile comunque non trarre dall'intera vicenda l'idea che ormai tutti pensano ai referendum, compresi Dc e Pds...

È bene fare la massima chiarezza. Oggi la larga maggioranza delle forze che stanno nella Bicamerale è favorevole a una legge di tipo referendario. La pensano diversamente solo i proporzionalisti come il Msi e Rifondazione, o i sostenitori del maggioritario secco come



Cesare Salvi, capogruppo pds alla Bicamerale

Legge elettorale, l'esponente dc al posto di Salvi Martinazzoli: è ormai difficile evitare il referendum

Il nuovo relatore Mattarella tenta un'altra mediazione Il Pli contro De Mita: dimettiti

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dopo la tempesta, la quiete. Mercoledì la Bicamerale sembrava ad un passo dal naufragio, con i partiti senza accordo e i commissari in fuga. Ieri, invece, nella sala della Lupa è tornato il sereno: è l'ufficio di presidenza che oggi s'incontrerà con Napolitano e Spadolini, si è concluso con dichiarazioni d'ottimismo. Avrà ragione Mino Martinazzoli a prendersela con i giornalisti e a dire che «quello che leggo sui giornali non c'entra niente con la Bicamerale»: certo è che l'andamento sussultorio della commissione presieduta da De Mita, soprattutto ora che i referendum paiono quasi certi, è diventato una costante della partita politica in corso.

In attesa che il Psi risolva i propri problemi interni ed esca dall'apnea politica, Dc e Pds sembrano essersi trovati d'accordo su una linea di comportamento comune: fare come se i referendum non ci siano, dando per scontato che ci saranno. Mandare insomma avanti il lavoro della Bicamerale, evitare rotture clamorose, preparare una rete di sicurezza che consenta alla commissione di riprendere il lavoro all'indomani della consultazione popolare. «Se i conti sono questi - obietta la Voce repubblicana - sono

stati fatti senza tenere nella giusta considerazione parecchi osti». Ed è tutto da valutare, infatti, l'impatto che avrà nella campagna elettorale, l'offensiva di Segni contro il sistema dei partiti, l'intrecciarsi oggettivo di quest'offensiva con i prossimi sviluppi dell'inchiesta «Mani pulite» e con la discussione in Parlamento della richiesta di autorizzazione a procedere per Bettino Craxi.

Per ora, comunque, l'atteggiamento dei partiti maggiori sembra definito. E la Bicamerale prosegue. Anzi: accelera. Ieri l'ufficio di presidenza ha nominato Sergio Mattarella, direttore del Popolo nonché «ponte», nella Dc, fra Martinazzoli e De Mita, nuovo relatore sulla riforma elettorale. Succede al pidessino Cesare Salvi, dimessosi a sorpresa l'altra sera su suggerimento di Occhetto. Mattarella martedì presenterà una bozza al comitato di cui è relatore, e il giorno dopo si riunirà la plenaria.

«Siamo vicini a discutere sui testi - annuncia De Mita - perché le parti su cui si converge sono state registrate. Ci sono poi alcuni punti sui quali è ancora aperta la ricerca, ma con una disponibilità a discutere». De Mita allude al-

lo scoglio del «doppio turno», voluto dal Pds e dal Psi, osteggiato dalla Dc. Spetterà ora a Mattarella (che non fa neppure parte del comitato per la legge elettorale) tentare una mediazione. In ogni caso, preannuncia De Mita, «ad un certo punto si dovrà comunque votare».

Difficile però capire quando, e su che cosa. «Realisticamente - dice Martinazzoli - sarà difficile giungere in tempo ad un risultato utile sulla riforma elettorale». Ma un testo di legge licenziato dalla Bicamerale e trasmesso al Parlamento sarebbe considerato un buon risultato: perché depotenzia nei fatti il referendum, e perché getta le basi per il lavoro futuro della commissione. Naturalmente, non è detto che le cose vadano davvero così. Ieri il vicesegretario del Pli, Patuelli, ha chiesto le dimissioni di De Mita, accusandolo di essere «non il garante del corretto funzionamento della Bicamerale, ma il leader e il demurgo di una maggioranza col Pds». E l'impressione di uno sfarinamento della commissione, dopo le defezioni variamente motivate di Fini, Miglio, Segni e Salvi, sembra destinata a crescere. Per di più, socialisti e socialdemocratici tornano a riaffacciare lo spettro di un'intesa Dc-Pds,

magari allargata alla Lega, sul turno unico. Labriola, nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza della Bicamerale, ha detto esplicitamente di appoggiare la nomina di Mattarella «soltanto se non è l'effetto di un accordo Dc-Pds». E ha minacciato, più tardi, un disimpegno socialista: «Dopo il referendum, la Bicamerale avrebbe il dovere di lasciar libero il Parlamento».

«Se si vuole e si creano le condizioni - ribatte Claudio Petruccioli, del Pds - la Bicamerale può concludere positivamente il suo lavoro». Il quando, però, resta imprevedibile. E per il torbido cammino della Bicamerale, il vaticio non è incoraggiante. A chiedere le riforme in Parlamento sembra rimanere soltanto la Confindustria: «Fare la legge elettorale fra due settimane o fra tre mesi - dice il presidente Luigi Abete - non è assolutamente indifferente per il futuro della nostra situazione economica». Ma questa, forse, è soltanto la necessaria premessa ad un prossimo attacco al Parlamento, che verrà dipinto come strutturalmente incapace di decidere. «Fuori di qui - osserva Petruccioli - c'è gente che vuole il sangue, e pensa al Parlamento come ad un colosso in cui i gladiatori si scontrano...»

distinzione. Questo è il rischio da combattere, non il referendum in sé. Com'è noto il Pds li ha appoggiati sin dall'inizio. E un modo per combattere questo rischio è mandare avanti il lavoro della Bicamerale e del Parlamento «come se i referendum non ci fossero. Arrivando a concreti disegni di legge coerenti coi quesiti referendari. Se la riforma sarà pronta in tempo sarà inutile fare i referendum, non perché si voglia «evitarli», ma perché il Parlamento avrà dato la risposta giusta.

Allora la Bicamerale può ancora farcela?

In ogni caso il Parlamento deve essere strumento. Deve farcela perché i referendum non sono la riforma. Bisogna ripeterlo sempre: essi riguardano solo il Senato e i Comuni. Non toccano la Camera, le Province, le Regioni...

Torniamo a Segni: anche lui vuole cavalcare i referendum contro il Parlamento e tutti i partiti?

Non voglio fare processi alle intenzioni. Stimo Mario Segni, e proprio per questo trovo incomprensibile il suo gesto. Ci vedo una tattica da «vecchia politica». Ho chiesto una riunione del «Pato 9 giugno» per discuterne. In altre occasioni quando non siamo stati d'accordo con Segni non abbiamo esitato a dirlo, e anche a votare di conseguenza. I referendum, dev'essere chiaro, non sono proprietà di Segni.

La Dc non sta facendo la «mosa del cavallo», spingendola alla fine sull'onda referendaria per la legge maggioritaria più favorevole a se stessa, e spazzando tutti?

Parliamoci chiaro: ogni legge maggioritaria favorevole al partito forte. Qui c'è una questione politica, non tecnica. La sinistra è in grado di mettere in campo una aggregazione tale da contrastare la Dc, e magari di vincerla mandandola all'opposizione?

Ma questo schema bipolare non è vanificato dall'emersione della Lega?

Questo è vero. La Lega oggi è indecifrabile ad uno schema bipolare. Ma se restasse la proporzionale la dispersione, la frammentazione e il gioco della protesta porterebbero ad un unico sbocco: il presidenzialismo, una democrazia oligarchica e plebiscitaria. In un sistema riformato conterà di più la capacità di proposta. Anche la Lega dovrà sciogliere le sue ambivalenze.

Tanti scetticismo?

Faccio politica perché mi interessano i buoni risultati. Se è utile per un obiettivo giusto, faccio volentieri anche un passo indietro. Però se me lo consenti credo di aver contribuito, con tutto il Pds, a realizzare l'obiettivo più importante: l'annuncio del movimento referendario al Parlamento. Ho ricevuto molte critiche. Mi hanno accusato prima di tramare «pocchia», poi di proporre «leggi assassine». Ma io non credo che questi quattro mesi siano andati sprecati.

Alle amministrative si voterà in un solo giorno

Prosegue speditamente l'esame della legge per l'elezione diretta dei sindaci, ma per il voto finale bisognerà attendere la prossima settimana. Ieri la Camera ha approvato gli articoli relativi all'elezione diretta del presidente e del consiglio provinciale: voto unico su una sola scheda e ballottaggio a due. Voto favorevole del Pds. E alle elezioni amministrative si voterà un solo giorno.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Superati gli scogli principali, prosegue speditamente l'esame della legge sui sindaci. Si voterà anche oggi e il provvedimento resterà all'ordine del giorno dell'aula fino all'esaurimento. Questa la decisione assunta dalla conferenza dei capigruppo, il voto finale è previsto per la prossima settimana. Ieri l'aula di Montecitorio ha approvato gli articoli 7, 8, 9 e 10, i primi due relativi all'elezione diretta del presidente della provincia e del consiglio provinciale. Con l'articolo 9 si rinvia agli statuti comunali la disciplina elettorale delle circoscrizioni. Grazie all'articolo 10, infine, nelle elezioni amministrative si voterà un solo giorno, non più la domenica e il lunedì fino alle 14, come già avviene nelle elezioni per il Parlamento europeo.

La legge va avanti, comunque, con maggioranza fluttuante. A favore dell'articolo 7 (283 st. - 196 no) si sono espressi Dc, Pds e Psi, contrari tutti gli altri. Franco Bassanini, della segreteria del Pds, ha detto: «Il testo in esame permette all'elettore di scegliere contestualmente il presidente della provincia e la maggioranza consiliare secondo un criterio limpido e coerente. Proprio quelle scelte, secondo Bassanini, che non si sono volute compiere sull'elezione del sin-

daco nei comuni al di sopra dei 10.000 abitanti. Da registrare il dissenso di tre democristiani: Guido Bodrato, Rodolfo Carelli e Luciano Faraguti. Per Bodrato sulle province si è proceduto «in modo improvvisato, senza tenere conto di molte questioni che andavano più attentamente ponderate».

Le norme approvate prevedono una scheda unica per l'elezione di presidente e consiglio provinciale. L'elettore può esprimere un voto unico per un candidato alla carica di presidente e per uno dei candidati al consiglio ad esso collegato. È previsto un secondo turno, con ballottaggio tra i primi due che hanno conseguito il maggior numero di voti, se nessun candidato presidente ha ottenuto la maggioranza assoluta al primo turno. Il consiglio provinciale (art. 8) è eletto con sistema proporzionale con correttivo maggioritario a favore del gruppo o gruppi di candidati collegati al candidato presidente eletto. Il 60 per cento dei seggi è ripartito tra i gruppi che hanno beneficiato del premio di maggioranza, il restante 40 per cento è ripartito proporzionalmente tra gli altri gruppi. Oggi si passerà all'esame del capitolo due della legge, relativo ai poteri del sindaco e presidente della provincia, delle giunte e dei consigli.

D'Alema «A Cossutta rubli contro Berlinguer»

ROMA. Il Pcus diede i soldi a Cossutta per combattere il Pci di Enrico Berlinguer. Costi Massimo D'Alema ha commentato la notizia apparsa ieri sul «Corriere della Sera» in merito al danaro arrivato dall'ex Unione sovietica all'attuale senatore di Rifondazione comunista. D'Alema ha ricordato la sentenza con cui i magistrati hanno archiviato il procedimento contro i dirigenti dell'ex Pci, archiviata proprio perché «i soldi servivano proprio al Pci». D'Alema poi ha riconosciuto che i finanziamenti al partito ci furono, ma solo fino al '79, quando non era ancora un reato, introdotto dalla legge a partire dal 1981. Invece dopo quella data i finanziamenti arrivavano solo alla corrente di Cossutta. Ora si rende giustizia ad un uomo, Enrico Berlinguer, che volle interrompere i finanziamenti nel '79 non perché fossero vietati, ma per essere coerente con un principio. Nel tempo di Tangentopoli il ricardare un uomo che ha rifiutato soldi per il suo partito, mi sembra un fatto positivo. Lui ruppe con l'Urss e ristabilì la piena autonomia del Pci».

Enti locali In arrivo altre 5 Province

ROMA. Sono all'orizzonte altre cinque nuove province: un disegno di legge approvato ieri in Senato concede praticamente «via libera» all'istituzione di questi nuovi enti locali a livello provinciale. I nomi: Fermo (Marche), Foligno-Spoleto (Umbria), Avezzano (Abruzzo), Sulmona (Abruzzo), Castrovillari (Calabria). Si aggiungerebbero al «pacchetto» approvato da non molto (Prato, Lecce, Lodi, Biella, Rimini, Crotona, Verbania, Vibo Valentia). Moltissime altre città sono in lista d'attesa, da Barletta a Rapallo, da Viareggio a Sanremo, da Monza ad Alghero, da Termini Imerese a Termoli. È diventata una vera e propria corsa alla Provincia. Non sappiamo quanti di questi tanti progetti potranno andare in porto, anche se parlamentari e rappresentanti del governo continuano a promettere, come è successo giorni fa nell'incontro tra una delegazione di Barletta e il capogruppo del Psi al Senato, Genaro Acquaviva.

Ieri riunione del movimento nella nuova sede. Il leader prepara un nuovo strappo domani alla manifestazione di Milano «Dobbiamo gettare sale sulle ferite del partito». Duro attacco a Martinazzoli, che viene però difeso da alcuni deputati pattisti

Segni non s'iscrive alla Dc ma divide i Popolari

Segni accentua le distanze dalla Dc di Martinazzoli e non intende aderire al suo manifesto. Questo l'orientamento del discorso che pronuncerà domani a Milano. Ieri, alla riunione dei popolari nella capitale, divisione tra i delegati regionali, che spingono per la rottura, e i deputati pattisti, che difendono la segreteria del partito. Intanto c'è chi lavora per un avvicinamento tra Segni e la Rete di Orlando.



Mario Segni

non si vede proprio dove sta la novità. Va a consumarsi, così, un altro pezzo del suo rapporto con il partito di origine. Anche se Segni lascia libertà di coscienza ai suoi e preferisce, per ora, evitare pronunce clamorose di rottura. Le decisioni, insomma, verranno dopo i referendum. «Non vuol ripetere - dice qualcuno - l'errore di Leoluca Orlando, che raccolse solo quel che era già fuori dalla Dc. No, se l'unità dei cattolici è uno schema superato, allora occorre conquistare consensi nelle file dello Scudocrociato a spese della nomenclatura».

Sono schierati con questa linea i delegati regionali, che premono per sciogliere gli ormezzi dalle vecchie appartenenze: anche per consentire, in sede locale, l'immediata preparazione di liste di popolari da presentare alle prossime elezioni amministrative.

Oppongono resistenze e riserve i deputati. Tra gli altri, Michele Agusti, Giuseppe Mattioli, Giuseppe Saretta e Rodolfo Carelli, sostenitori del tentativo di rinnovamento avviato da Martinazzoli. Un tentativo che Segni dà già per fallimentare: «Rischia di portare avanti proprio coloro che pensano di trasformarsi attraverso di lui senza rappresentare davvero il nuovo». Al punto da fargli dire che «bisogna continuare a gettar sale sulle ferite della Dc». Così, la riunione a via della Vite registra una divisione, che non pare peraltro preoccupare più di tanto Segni.

L'obiettivo (la riflessione tien conto degli scenari profilati dalle nuove regole elettorali) all'approdo ad un polo progressista, ma inteso in senso moderno. È vecchia e superata, a suo avviso, la formula della «Sinistra di governo», su cui si attardano i tre partiti dell'in-

ternazionale socialista. Altrettanto logoro è per il leader referendario lo schema giscardiano, un fronte moderato nel quale si riconoscebbero sempre di meno. Al punto che uno dei suoi più autorevoli consiglieri, Pietro Scoppola, ha lanciato nel corso di un recente dibattito a Napoli l'ipotesi di un dialogo più ravvicinato con quelli della Rete. Dialogo che in diverse realtà locali è già in atto, favorito dalle comuni origini degli esponenti - i più giovani, in particolare - nell'associazionismo cattolico. Se si va alle polarizzazioni, questa la riflessione di Scoppola, Segni e Orlando sono destinati a stare dalla stessa parte. Convergenze sono infatti gli impegni per la riforma del sistema e la questione morale. Se il leader della Rete non può pensare di viaggiare da solo una volta varato il maggioritario, il deputato sardo registra, in questa fa-

se, il «raffreddamento» del Pds e dello stesso Martelli sull'ipotesi trasversale tracciata con «Alleanza democratica». Martinazzoli non ha risparmiato neppure ieri frecciate all'indirizzo del leader dei referendari. «Sono diventato vecchio dentro la Dc battendomi per il rinnovamento - sostiene - ma in quei lunghi anni Segni non l'ho mai visto dalle mie parti». E aggiunge, il segretario: «Lui persegue un traguardo oltre la Dc. Finché decide di restare nel partito, il suo è un atteggiamento legittimo. La vera questione si porrà per lui, non per la Dc, quando dopo tanti annunci dovrà pure decidersi a risolvere «questo enigma». Conclude Martinazzoli: «La Dc non è al tramonto. Chi sostiene questa tesi, immagina di guadagnare dalle nostre dissidenze: sono gli uomini corti che al tramonto fanno le ombre lunghe».

Mozione di sfiducia Pronta quella della Quercia Sarà presentata nella prossima settimana

ROMA. Non stiamo perdendo tempo, è questione di ore. Siamo solo valutando il momento più conveniente per presentare la nostra mozione. Il presidente dei deputati pidessini, Massimo D'Alema, ha confermato che la mozione della Quercia contro il governo Amato è pronta e nella prossima settimana verrà presentata. Il documento è suddiviso in tre parti. Nella prima sono esposti gli elementi di critica su cui si fonda la richiesta di dimissioni di Amato; la seconda indica i punti qualificanti per un nuovo governo; la terza, infine, espone i criteri e le procedure per formare il nuovo governo con una procedura parlamentare - ha concluso D'Alema.

Di mozioni di sfiducia parla anche il presidente dei deputati di Rifondazione comunista, Lucio Magri ricorda che saranno discusse nella prossima settimana. Successivamente alla legge sui sindaci, quindi. Questo, dice Magri: «io considero un risultato della nostra battaglia di opposizione che in questo modo può dimostrare in anticipo quanto sarebbe ardua la strada per quelli che ancora pensano possibili di far passare in due mesi anche leggi elettorali nazionali».

Intanto prosegue la polemica di Pietro Ingrao contro l'intesa fra Occhetto e Bossi per la giunta di Varese. Se dovesse andare avanti, dice il leader della minoranza della Quercia, «sarebbe un pasticcio». Quanto ai rapporti a sinistra Ingrao insiste che il Psi vogliono rompere con la politica di Craxi, devono mettersi intorno ad un tavolo, per tentare di superare le differenze.

Lo scontro nel Psi



I due si incontreranno oggi per definire le condizioni
Il leader tende a mantenere una carica importante nel partito
che gli consenta di affrontare la vicenda giudiziaria
Tropo oneroso per il Guardasigilli? I suoi dicono: tratterà

Martelli ad un passo dalla segreteria

Trattativa diretta con Craxi che vuole diventare presidente

Parte la trattativa tra Craxi e Martelli. Forse un faccia a faccia si svolgerà oggi, dopo essere stato fissato e rinviato ieri mattina. Il Guardasigilli è ormai l'unico candidato sul tappeto ma il segretario si prepara a chiedere, per il futuro, un ruolo preminente nel partito. Condizione troppo onerosa? I martelliani confermano: il nodo da sciogliere sarà questo, ma Claudio tratterà.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. È l'ora della trattativa diretta tra Craxi e Martelli. La candidatura del Guardasigilli lievitava e la faccia faccia tra i due ci sarà forse oggi stesso (se non è avvenuto nel cuore della notte), servirà a disegnare il futuro del Psi, stabilirà che tipo di convivenza sarà possibile, quando e se Martelli diventerà il leader del Psi. Una partita difficile, concordano tutti. Che potrebbe mandare a monte tutto, o che potrebbe mettere in difficoltà Martelli sul filo di lana. Perché? Perché gira e rigira ieri sono arrivate molte conferme sulla posta in gioco di questa trattativa: Craxi potrà come condizione per la via libera definitiva a Martelli la possibilità di fare il presidente del partito, continuando ad avere un ruolo di protagonista nella politica socialista. Condizione troppo onerosa? Si vedrà presto.

Comtemporaneamente ieri mattina un martelliano come Gabriele Salerno: «Ormai la ex maggioranza ha accettato la politica di Rinnovamento socialista, ha accettato che Martelli faccia il segretario, chiede soltanto l'onore delle armi. E noi che facciamo, il mandiamo al diavolo? Non è possibile. Come dire: è ovvio che Martelli: una volta vinta la battaglia della candidatura, ormai accettata come ineluttabile da quasi tutto il partito, vada prima di tutto a vedere le carte di Bettino Craxi. E dunque trattativa sarà. Certo, formalmente, da parte del leader socialista non c'è alcuna richiesta precisa, anzi un esponente vicino a Craxi come Rotiroli giura che il nodo da sciogliere per la svolta è ancora politico, e che Martelli deve ancora chiarire molte cose sulla linea che intende seguire all'interno del partito e nelle prospettive future della sinistra. Ma molti martelliani lo confermano: la posta in gioco è il ruolo di Craxi ed è chiaro che in qualche modo quel problema dovrà essere affrontato. In quali termini, in che contesto, non è ancora chiaro, ieri, del resto, in una giornata contrassegnata dal giallo dell'incontro annunciato tra Craxi e Martelli, la certezza era una sola: il Guardasigilli ha vinto la sua iniziale riluttanza ed è disponi-



I NUOVI SCHIERAMENTI



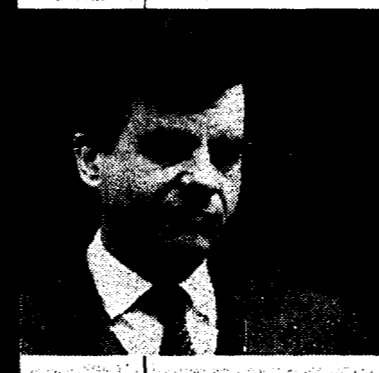
I FEDELISSIMI DI CRAXI

GIANNI DE MICHELIS
UCO INTINI
PAOLO BABBINI
RAFFAELE ROTIROLI
DOMENICO SUSI

ALMA AGATA CAPPIELLO
MARGHERITA BONIVER
ELENA MARINUCCI
GIULIO SANTARELLI

IL GRANDE CENTRO DI AMATO

GIUSI LA GANGA
GENNARO ACQUAVIVA
SALVO ANDO'
CARMELO CONTE
SILVANO LABRIOLA
LELIO LAGORIO
ENRICO BOSELLI
LAURA FINCATO
FRANCO CARRARO
FABIO FABBRI



I SOSTENITORI DI MARTELLI

RINO FORMICA
ENRICO MANCA
GIULIO DI DONATO
CLAUDIO SIGNORILE
GIORGIO RUFFOLO

NICOLA CARRIA
MAURO DEL BUE
PARIS DELL'UNTO
PIERRE CARNITI
BRUNO PELLEGRINO

I MEDIATORI

VALDO SPINI
OTTAVIANO DEL TURCO
GINO GIUGNI
PIERLUIGI ROMITA
ENZO MATTINA

L'INTERVISTA «Bettino presidente? Sì, ma a precise condizioni»
«Non ci sono alternative a Martelli che ha già la maggioranza dell'Assemblea nazionale»

Di Donato: «Non possiamo accettare una diarchia»

Craxi presidente in cambio del via libera definitivo a Martelli? Giulio Di Donato, protagonista della battaglia di Rinnovamento di questi mesi, dice: «In linea di principio non è inaccettabile, purché non si pensi a una diarchia». E aggiunge: «I fatti evolvono a nostro favore ma i colpi di coda sono ancora possibili. Bisogna stare attenti a chi cercherà di mettere acqua nel vino del rinnovamento».



Giulio Di Donato

Ieri, dopo aver letto le dichiarazioni di Craxi, lei si è detto «non ottimista, ma realista». Una sfumatura di soddisfazione in meno rispetto ad altri. Ha la sensazione che la via che porta al cambiamento di linea e alla segreteria Martelli, non sia ancora del tutto delineata?

È quando ci si avvicina alla soluzione che bisogna stare più attenti. I fatti evolvono a nostro favore, ma non sono ancora compiuti. Sono scomparse le pregiudiziali alla candidatura Martelli e, sulla politica, le nostre posizioni si vanno affermando in tutto il partito. Però temo

qualche colpo di coda, sempre possibile quando ci si appresta ad una svolta così radicale. Per questo, fino alla fine raccomandando prudenza e, appunto, realismo.

Se la svolta è dietro l'angolo, cosa può aver portato Craxi a cambiare idea rispetto all'ipotesi Martelli?

Era chiaro da tempo che non c'erano alternative a Martelli, tanto più dopo il rifiuto, ripetuto, di Amato. La giostra delle candidature sulla quale sono saliti e scesi cinque, sei nomi in questi giorni, era un mero espediente tattico. In più dal-

l'Assemblea nazionale è cambiato tutto e se si votasse oggi la maggioranza sarebbe a favore di Martelli. Insomma il Psi ha già svoltato. Oggi, finalmente, ci si appresta a prenderne atto.

Si dice che Craxi potrebbe chiedere in cambio del via libera l'assicurazione di un ruolo preminente nel partito, e l'impegno del Psi nella sua battaglia contro l'autorizzazione a procedere. Le sembra credibile?

Si tenterà di porre condizioni, questo è certo. Però quella della presidenza a Craxi non è inaccettabile in via di principio. Lo diventa solo se si pensa ad una diarchia, figura del tutto estranea alla tradizione del Psi. Ma credo che questo non lo voglia nessuno. Per il resto, a meno di fatti nuovi, il Psi resterà impegnato contro l'autorizzazione a procedere. Faccio notare comunque che la elezione di Martelli a segretario, esclusa tassativamente dalla ex maggioranza fino a

martedì scorso, è un successo politico a tutto tondo del nuovo corso socialista. È il risultato massimo cui potevamo aspirare, oltre che la migliore soluzione per il partito. Sottovalutarlo o svalutarlo sarebbe un grave errore.

Esiste il rischio di una trattativa con la ex maggioranza che alla fine finisca per condizionare l'immagine di rinnovamento che potrebbe dare la segreteria Martelli?

Si va coagulando anche da noi un «grande centro» con chiare connotazioni dorotee. Ci sarà chi pretenderà di negoziare, trattare, mediare. E chi cercherà di mettere acqua nel vino del rinnovamento. E anche chi tenterà di sfuggire l'immagine nuova del Psi. Ma tutto questo non mi spaventa. Intanto due cose non sono negoziabili, la linea politica e la leadership. Il resto, entro limiti accettabili, fa parte della normale dialettica politica. Quello che conta è che si capisca subito, sin

dalle prime battute, che tutto è cambiato e che nulla potrà essere più come prima. E ciò nell'interesse di tutti e del partito.

Il ruolo di Amato sembra decisivo nella geografia del partito. Ma per il suo governo ha qualcosa da temere da una segreteria Martelli?

La segreteria Martelli è un elemento di rottura col passato. Segna la svolta del Psi perché è espressione di una nuova linea politica, ed ha luogo in un momento nel quale il vecchio è alle nostre spalle ed il nuovo da costruire è nelle mani di tutti. È una fase in cui tutto è in discussione, ma giudicherei un errore, in un momento come questo in cui sul piano politico tutto è incerto e nulla ancora definito, non sostenere il governo che oggi è uno dei pochi punti fermi, sebbene insufficiente rispetto alla portata della crisi del paese. Quindi Amato non corre alcun rischio da una segreteria Martelli. Anzi. **B.M.**

Il sindaco si aggrappa alla Dc per resistere al «suo» Psi che vuole cambiare alleanze «Se permettete io resto...»

Carraro in trincea L'elmetto è di Sbardella

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Aho, sto Carraro sta messo come don Farcuccio: una mano davanti e l'altra di dietro». Corrado Bernardo, «grillo parlante» degli androniani della capitale, una vita in Campidoglio, guarda perplessi il mucchio di tramezzini, pizette e medaglioni della buvette del Palazzo Senatorio. E intanto racconta la situazione in cui si è venuto a trovare il «sindaco manager» della capitale, il socialista Franco Carraro, devoto al golf e a Bettino Craxi. Brutta situazione, quella del primo cittadino, da «don Farcuccio», come appunto dicono a Roma: nudo, in mezzo alla strada... E che fa, allora, il sindaco? Bernardo opta per prosocitico e mozzarella, poi sospira: «Che fa? Resta...»

Ecco invece Vittorio Sbardella, ex dello Scudo crociato capitolino, detto «Squalo» per opere ed intenzioni. Allora, vi cacciano via dalla giunta, i socialisti? Infilò il loden, stierza lungo un corridoio di Montecitorio. Allora? «Allora che? Ma chi cacciano... Ma chi so, i socialisti? Adesso si accorgono che con la Dc non si può governare? Veleno dici a secciate. Massimo Palmoli, assessore al Caf, è un grande braccio democristiano pronto ad accogliere tutti i socialisti...», ironizza. Antonio Mazzocchi, consigliere sbardelliano: «Situazione folle. Noi diciamo che il sindaco socialista va bene e i socialisti dicono che va male».

Bell'impiccio, quello del Campidoglio. Il Garofano, nella capitale, è in buona parte in mano a Paris Dell'Unto, detto Paris er rascio, bellicoso avversario di Craxi, che da tempo sogna di sbattere il Biancofiore all'opposizione. «Impresa mica da poco: un po' perché lo Scudo crociato romano è cortese alla grande, un po' perché il sindaco è, appunto, l'elegante Carraro. Messo il nell'89 per volontà di Bettino e Giulio Andreotti, nell'epoca aurea del Caf, l'ex presidente del Coni oggi è un sopravvissuto di quella stagione. Nei giorni scorsi, il Psi romano ha avuto incontri con tutti i partiti, tranne, guarda caso, la Dc. Ma Carraro, che da qualche tempo ripeteva che non vedeva l'ora di dimettersi, improvvisamente ha puntato i piedi. «Non mi dimetto, non vado via al buio», ha ripetuto, con piglio da elettroscrittore, ieri mattina al Consiglio comunale. Faceva il Bettino dei giorni d'oro, quello che una volta passava per Franco il Timidone: parole cortesi, tono durissimo. «Mi permetto di fare osservare... Mi permetto di fare un'altra osservazione...». E, di permesso in permesso, alla fine ha chiarito che non si muove. E peggio per il Psi se ha rimediato una figuraccia niente male. «Non è giusto interpretare questo atteggiamento come sfrenata ambizione o attacco alla poltrona», ha aggiunto. «Discorso incomprensibile», hanno sentenziato i socialisti vicini a Dell'Unto.

Sindaco, allora i compagni socialisti che sono stati un pochino avertenti? «Il gruppo Psi è sempre stato corretto. Io giudico il loro atteggiamento in Consiglio. Che poi nel Psi ci sia un dibattito in corso...». Ma è vero, come dicono, che è andato a chiedere aiuto ad Amato e

Craxi? Ride. Carraro. Un pensiero maligno gli passa sicuramente per la testa. «Ma no, non mi pare proprio il momento...». Poi sospira, e si dirige verso il suo studio: «Io il mio compito l'ho finito...». Addio, allora, sogni di giunta senza il Biancofiore? Macché, almeno a sentire Dell'Unto. «Carraro? Ma perché, è Carraro il problema più importante? Importante è l'equilibrio politico. Se per la nuova giunta va bene Carraro tutto sarà più facile, se si dovrà fare senza sarà un po' più complicato, ma il danno è tratto». Informa il capo del Garofano. Ma vi accusano di aver fatto tutto tra di voi della sinistra, senza coinvolgere il resto del Garofano... «Il partito non esiste più. Abbiamo avuto per due anni un commissario, Genaro Acquaviva, che è scappato. Scivolo; scappato». E intanto i dici ironizzano. Elio Mensurati, deputato e capo dei demitiani romani, dal fondo della sala indica Carraro, seduto sotto la statua di Giulio Cesare. E distilla battute al vertice: «È una specie di vigile urbano, non arriva mai ad una conclusione. Non mi pare proprio che l'accordo del Caf abbia dato a Roma un manager, anzi...». Pollice verso anche da Francesco Rutelli, leader dei Verdi, un nome che circola come possibile sindaco: «È difficile che qualcuno ci convinca che un sindaco che ha governato per tre anni con risultati assai modesti, e la cui giunta, anche se lui non è stato coinvolto, è stata ripetutamente colpita da scandali, possa rappresentare il rinnovamento».

È il Pds? Quelli della Quercia sono pronti alla svolta, ma pensano che il sindaco non possa più essere quello deciso dal Caf. Commenta Renato Nicolini: «Carraro stesso dice che si è stancato di fare il sindaco, è scarico psicologicamente. A testimoniare di un esaurimento della sua popolarità... Ma la sua migliore qualità è la fedeltà alla bandiera, anche se ormai è una bandiera ammainata». Passa saltellando, ciucciando avidamente la pipa, l'ex ministro repubblicano Oscar Manfrotti. Ha la faccia scura, il discorso di Carraro è stato un atto di morte, sentenza, facendo intendere che l'Edera è pronta ad abbandonare la maggioranza ad atto (c'è un po' di tutto: dal pentapartito ai Verdi riformisti ad Enzo Forcella e tecnici esterni) del sindaco socialista. E invece si è linciato. Franco il Timidone, «il baasarotol», sfotte Piero Salvagni, consigliere del Pds, facendo il verso alla signorina Vaccaroni di Avanzi. E quindi? «La giunta Carraro vale meno della pizza di fango del Cameruno».

Oggi il dibattito continua, nel Campidoglio dove tramonta un altro pezzo pregiato del potere del Caf. Si cambierà? Butterà la spugna Carraro? Allarga le braccia Paolo Battistuzzi, capogruppo liberale alla Camera e consigliere comunale: «La situazione mi pare disperata e senza possibilità di sopravvivenza». E allora? «E allora, com'è la canzone? "Provia: mo anche con Dio, non si sa mai...».

Ogni lunedì su l'Unità
una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Quaranta minuti di colloquio tra il capo del governo e Giovanni Paolo II: al centro la situazione internazionale

**«In Bosnia diritto di ingerenza umanitaria»
«In fatto di debiti l'Italia non la batte nessuno»**

Amato in visita dal Papa «Incontro anche sull'aborto»

L'incontro di ieri di 40 minuti tra Giovanni Paolo II ed il presidente del Consiglio, Amato, svoltosi nel segno della cordialità e della collaborazione, ha avuto al centro gli attuali problemi internazionali e italiani. Tra questi ultimi la questione dell'aborto e la definizione dei beni culturali ecclesiastici. Battute dei due interlocutori sulla precarietà del governo e sugli esorbitanti debiti di quest'ultimo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro ufficiale svoltosi ieri mattina in Vaticano, in un clima di grande cordialità, tra Giovanni Paolo II ed il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha avuto al centro piuttosto gli attuali problemi internazionali che quelli italiani. Anche se tra questi ultimi hanno figurato la delicata questione dell'aborto ed il futuro del governo, che meritano una qualche riflessione.

Lo ha confermato lo stesso Amato, che ha colto l'occasione per anniversario Papa Wojtyła «tra i grandi del secolo ventesimo», e lo ha dichiarato il

alla condizione di questi rituali. «Ma si è parlato pure della situazione medio-orientale, con riferimento alle tensioni tra israeliani e palestinesi e più ancora all'area del Golfo già teatro di guerra nel 1991. Appena tre giorni fa, la S. Sede, accogliendo la richiesta irakena, si è impegnata ad intervenire sul segretario generale dell'Onu al fine di superare le tensioni createci con i recenti attacchi militari americani ed alleati e con le arroganze di Saddam Hussein, anche sperando in un approccio nuovo da parte del presidente, Bill Clinton, appena insediatosi alla Casa Bianca.

E si è parlato, soprattutto, dell'aggravarsi del divario tra Nord e Sud, un problema che sta particolarmente a cuore a Papa Wojtyła che non mancherà di riproporlo nel viaggio che compirà dal 3 al 10 febbraio prossimo in Benin, Uganda e Sudan.

Quanto alla questione dell'aborto, è stato lo stesso Ama-

to a dichiarare dopo il colloquio: «In materia di diritto alla vita si capisce che il Papa ha delle opinioni ed io ho delle opinioni». E poiché non ha aggiunto altro, c'è da tener presente quanto il presidente del Consiglio dichiarò, qualche settimana fa, all'emittente cattolica Telepace allorché affermò di essere «convinto razionalmente che la vita umana, una volta che si è formata, ha titolo ad essere protetta e riconosciuta come tale». Una posizione che è stata molto apprezzata dai vertici vaticani. E poiché è stata riproposta durante il colloquio di ieri, resta da chiarire quali impegni Amato abbia preso rispetto alle pressioni da tempo esercitate dalla Chiesa e da alcune forze politiche per una revisione dell'attuale legge sull'aborto. Quanto meno si impone un chiarimento in sede parlamentare.

Dal canto suo, Navarro Valls si è limitato a dire che, nel corso del colloquio, «ci si è soffermati, altresì, nella considerazione di alcune tematiche sulle

quali, ancora recentemente, sembra registrarsi un'accentuata attenzione della coscienza civile e cristiana del popolo italiano». Tra queste tematiche c'è indubbiamente la questione morale, su cui in modo molto incisivo si soffermò il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nella sua risposta al Papa durante la sua prima visita compiuta in Vaticano il 27 novembre scorso. Ma vi figura anche la problematica complessa dell'aborto, del controllo delle nascite, della bioetica su cui la Chiesa non ha offerto, finora, segnali tali da consentire, da parte sua, un approccio nuovo e più convergente con gli innegabili progressi della scienza per affrontarla in modo aggiornato e responsabile.

Il presidente del Consiglio ha avuto anche un colloquio di 30 minuti con il segretario di Stato, card. Angelo Sodano, che gli ha ricambiato la visita a Palazzo Chigi. Amato «ha confermato l'impegno del governo per una equa soluzione» quanto alle «intese» previste dal



L'incontro tra Giuliano Amato e Giovanni Paolo II

nuovo Concordato per i «beni culturali ecclesiastici», dopo la formazione della nuova commissione paritetica, e del «riconoscimento civile dei titoli di studio rilasciati dalle Facoltà approvate dalla S. Sede e del rapporto dell'«Ospedale Bambin Gesù con il sistema sanitario italiano».

Al momento del congedo, il Papa ha detto ad Amato: «Auguro per lei e per il suo governo. E questa battuta ha assunto un certo significato dato che, durante lo scambio di doni, al Papa che diceva di essere «debitore» verso le istituzioni italiane che tanto lo hanno facilitato nei suoi 105 viaggi nelle

varie città in questi più che quattordici anni di pontificato, Amato ha risposto: «In fatto di debiti Lei non batterà mai me. Il mio governo ha il debito più alto d'Europa». E, rispondendo ad un'altra battuta del Papa secondo il quale «il governo dovrebbe essere un'istituzione duratura», Amato ha risposto: «In Italia i governi cambiano fin troppo spesso. Sono certo che la mia nipotina avrà più vita del mio governo». Si è concluso così l'incontro contrassegnato dalla reciproca volontà di collaborare «nell'interesse dell'Italia».

Confronto Usa-Italia sui soldi ai partiti «Regole calpestate»

Negli Usa i finanziamenti vanno ai candidati, non ai partiti e provengono per lo più da privati «alla luce del sole» secondo regole sempre più severe via via che si sono succeduti gli scandali. «In Italia sento dire invece che ora, dopo «Mani pulite», si vogliono depenalizzare i reati sul finanziamento pubblico» dice Piercamillo Davigo, magistrato del pool milanese. Italia-Usa, due sistemi a confronto a Milano.

PAOLA RIZZI

MILANO. «Negli Stati Uniti ad ogni scandalo è seguito un inasprimento della legislazione sul finanziamento dei partiti, fino alla fondamentale riforma del 1974 dopo il «Watergate» dice l'avvocato italoamericano Giuseppe Tommasetti. «In Italia invece siamo al paradosso che a seguito dello scandalo «Mani pulite» qualcuno propone di depenalizzare le violazioni alla legge sul finanziamento pubblico» gli fa eco Piercamillo Davigo, magistrato del pool che indaga da quasi un anno sulla Tangentopoli nazionale. Un botta e risposta che si è svolto all'«Uis», centro culturale americano a Milano, che ha organizzato una teleconferenza Milano-Washington sul tema del finanziamento pubblico a cui hanno partecipato dall'America Scott Thomas, presidente della Federal Election Commission che sorveglia i finanziamenti sulle campagne elettorali, Ken Gross, analista parlamentare e dall'Italia il giornalista Enzo Biagi, Davigo e i docenti universitari Angelo Giarda e Fabio Ziccardi.

Questo è un problema etico, mi pare, e non si può curare con nessuna legge». Negli Stati Uniti i partiti non sono organizzazioni stabili e mangiandosi, sono deboli, fin troppo, spiegano i relatori americani, e i finanziamenti servono quasi esclusivamente per le costosissime campagne elettorali dei candidati che in dieci anni sono aumentate del 700 per cento, complice l'invasione del mezzo televisivo e i suoi costi astronomici. Si parla di 200 milioni di dollari spesi per le ultime presidenziali, di cui solo una parte è costituita da finanziamenti pubblici, 45 milioni di dollari. Il resto sono contributi da parte di singoli privati o di lobbies, «mai di società» o imprese, contributi limitati secondo tetti prefissati e pubblicizzati e documentati in base a regole di trasparenza. Insomma, alla luce del sole. «Il controllo vero, quello che i politici temono, è che disincentiva dalle violazioni, lo fa la stampa, che negli Usa è molto aggressiva» dice Tommasetti - non appena il Federal Election Commission pubblica gli elenchi di coloro che sottoscrivono fondi «la stampa indaga». E i fondi neri? I relatori americani dipingono uno scenario sostanzialmente positivo, salvo il fatto che tutti i sistemi di controllo e di pubblicità valgono solo per il livello federale, mentre poi ogni singolo Stato ha le sue regole più o meno larghe per far passare i «softmoney», i soldi non dichiarati. «In Italia le spese grosse non sono tanto quelle per le campagne elettorali» dice Davigo - «è la macchina stessa dei partiti che costa, quella che ha trasformato i partiti in «spa» dove ogni corrente compra e controlla pacchetti di tessere come se fossero azioni. Ho letto che ci sono in milioni di persone che vivono di politica in Italia. Mi sembra troppo».

La procedura d'urgenza decisa dalla Camera ha scatenato le reazioni della Fnsi ma anche degli editori Fieg. I politici insistono mentre il presidente Napolitano replica alle accuse di Guido Paglia: «Giudizi inammissibili e sprezzanti»

Giornalisti, battaglia sull'abolizione dell'Ordine

La procedura d'urgenza adottata dalla Camera per l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti suscita un coro di critiche. Preoccupato, il sindacato sottolinea i rischi per la libertà di stampa, mentre la Fieg chiede che siano consultati gli interessati. L'Ordine, intanto, stigmatizza la scelta dei deputati, mentre Napolitano replica a Guido Paglia che lo aveva accusato di difendere gli interessi degli editori.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. La procedura d'urgenza decisa dalla Camera per esaminare la possibile abolizione dell'Ordine dei giornalisti ha suscitato un vero e proprio coro di critiche. Cominciamo dai diretti interessati: in una nota, l'esecutivo dell'Ordine dei giornalisti rileva che le iniziative in discussione al Parlamento non meriterebbero nessuna replica se non si inserissero in un clima di colpevolizzazione dei giornalisti e di oggettiva minaccia alla libertà di informazione. Il documento ricorda le misure adottate per rendere più trasparente l'attività dell'organismo e più solida l'autonomia dei giornalisti e conclude chiedendo: «È contro questo impegno civile che vanno certe iniziative amministrative della patente di liberazione?»

Duro anche il sindacato che in un documento giudica

proponere «un'ampia consultazione tra tutti coloro che, in materia, hanno qualcosa da dire» e giudica «sorprendente» la procedura d'urgenza.

«Tra i giornalisti, il più furibondo di tutti, appare il presidente dell'Ordine del Lazio e del Molise, Guido Paglia, il quale chiede al presidente della Camera, Giorgio Napolitano (che ieri aveva protestato per il tono usato dallo stesso Paglia nel commento alla scelta della procedura d'urgenza) se intende lavorare «per la libertà di stampa o per l'arroganza vecchia e nuova degli editori». La risposta del presidente della Camera non si fa attendere: durante la seduta di ieri, infatti, Napolitano ha annunciato di aver «intrapreso passi nei confronti della presidenza nazionale dell'Ordine dei giornalisti», ha ribadito il «rispetto della più ampia libertà di critica nei confronti del Parlamento», ma, altrettanto decisamente, ha nuovamente respinto «giudizi inammissibili e sprezzanti nei confronti della Camera».

Con toni più o meno irritati, la grande maggioranza dei commenti che vengono dal mondo dell'informazione sono negativi, anche se pressoché tutti sottolineano che, così com'è, l'Ordine proprio non va. «Prima di abolire l'Ordine dei giornalisti», commenta, per esempio, Lamberto Sechi,

direttore editoriale dei periodici Rizzoli - sarebbe meglio che senatori e deputati votassero immediatamente l'abrogazione dell'immunità parlamentare. Sechi, però, nello stesso tempo, si dichiara favorevole all'abolizione dell'Ordine: «Mi sembra che finora l'Ordine sia servito ben poco», dice il direttore de «Il Resto del Carlino», Marco Leonelli, il quale aggiunge, però, che la decisione della Camera è «risibile», mentre il commento dell'ex direttore de «Il Manifesto», Valentino Parlatto - «Ero favorevole alle 25 anni fa all'abolizione dell'Ordine e lo sono ancora oggi».

Abolire l'Ordine dei giornalisti, dunque? «Per favore, riparlami in un altro momento», afferma la direttrice de «L'Espresso», Mimam De Cesco. «Per principio non sono particolarmente contrario», risponde il condirettore de «L'Unità», Piero Sansonetti - «ma vista la procedura d'urgenza adottata dalla Camera, mi viene il dubbio che si tratti di una piccola vendetta del potere politico contro il giornalismo». Anche il direttore de «Il Secolo XIX», Mario Scalconi, si mostra non tanto scandalizzato dalla proposta di abolire l'Ordine, quanto dello «spirito da crociata» contro i giornalisti.

Di natura diversa i commenti dei politici. «Era ora», esclama il socialista Labriola, appoggiato dal dc Mastella, il

quale sottolinea che «nessuno ha mai spiegato come si arriva a essere giornalisti». Ancora, per il socialista D'Amato, l'Ordine «non corrisponde più alle esigenze del pluralismo democratico», mentre l'ex presidente del Consiglio d'Amministrazione de «L'Unità», Marcello Giudica «esagera» le reazioni suscitate dalla procedura d'urgenza (reazioni provenienti, per il repubblicano Castagnetti, da «isterici e lottizzatori») e ricorda che il valore dei giornalisti viene deciso non dall'Ordine, ma dal mercato. «Come liberista convinto mi sento di sostenere l'abolizione dell'Ordine», dichiara il leghista Boghezio. Il deputato della Rete, Novelli, definisce l'Ordine «un'assurda, corporazione che va combattuta».

Riforma immunità Al Senato il Psi tira il freno

NEDO CANETTI

ROMA. Slitta l'esame del disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Se ne riparerà martedì. La commissione Affari costituzionali del Senato doveva ieri esaminare un testo che il relatore, Luigi Covatta, si era impegnato a presentare in tarda mattinata. Ha fatto invece sapere di non essere pronto, ma di aver bisogno ancora di alcuni giorni di riflessione. Attende, ha detto, una relazione tecnica, che il governo dovrebbe far pervenire «quanto prima» sugli oneri derivanti dalle diverse ipotesi formulate nelle varie proposte. Secondo l'esponente socialista, le proiezioni fornite dal sottosegretario Piscichio sono evidentemente riferite alla platea dei contribuenti e ai contributi che oggi ricevono le chiese e quindi non si può presumere un analogo gettito a favore dei partiti (domanda: le chiese valgono più dei partiti? Risposta: non c'è nessun dubbio). E sulla base di questa relazione tecnica, per Covatta, che si dovranno operare delle scelte tra le varie ipotesi, non tutte praticabili. Opererà lui stesso, dice, una prima selezione. I senatori del Pds hanno espresso non poche perplessità sulla decisione del rinvio, sostenendo che l'impegno assunto unanimemente in commissione, il giorno prima, era quello di accelerare e non di rallentare i tempi. Chiedono non si vada oltre martedì per l'effettivo inizio dell'esame di un testo, sul quale cominciare a confrontarsi anche con il voto.

Rinviate la discussione sul finanziamento ai partiti, la commissione ha ripreso l'esame dei disegni di legge sull'immunità parlamentare, quello approvato alla Camera e i cinque presentati al Senato. Anche in questo caso, il Pds, con interventi di Franca Prisco e Silvia Barberi, ha chiesto di non tergiversare ulteriormente (alla Camera, il provvedimento ven-

Pds A Brescia un nuovo segretario

ROMA. Carlo Fogliata è il nuovo segretario della federazione del Pds di Brescia. È stato eletto nei giorni scorsi in prima votazione, con 63 voti favorevoli e 16 astenuti. Succede a Pierangelo Ferrari, che è stato eletto segretario regionale della Lombardia, nello scorso mese di dicembre al posto di Roberto Vitali.

Carlo Fogliata, 41 anni, coniugato con due figli, è nato e risiede a Chiari, un centro della provincia di Brescia. Diplomato alla Bocconi, dal 1980 al 1984 è stato segretario provinciale della Cofeserenti.

Si è iscritto al Pci nel 1969. Dalla costituzione del Pds è membro della «direzionale provinciale. Consigliere comunale a Chiari, è capogruppo dal 1987. Dal 1990 è amministratore dell'Azienda dei Servizi municipalizzati in veste di commissario supplente.

A Bari l'UsigRai si confronta. Giulietti: basta con il continuismo

Redattori Rai a congresso E spunta l'ipotesi di quattro Tg...

L'emergenza-Rai si confronta a Bari per tre giorni. Del futuro dell'azienda (ma non solo) sono infatti chiamati a dibattere i 255 delegati del sindacato dei giornalisti Rai giunti in Puglia in rappresentanza di 1.550 operatori dell'informazione. Una lunga relazione del segretario, Giuseppe Giulietti, ha dato il via ad una discussione che non mancherà di contribuire a cambiare in profondità la struttura dell'azienda.

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA GIARNELLI

BARI. Sono i rappresentanti dei giornalisti di un'azienda in crisi profonda quelli che da ieri sono riuniti a Bari per il quinto congresso dell'UsigRai, consorzio che ormai «si fa una nuova Rai o si muore». I 255 delegati dei 1.550 operatori dell'informazione, impegnati in 21 testate, sembrano ben decisi a definire nel corso del dibattito (che si concluderà domenica con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti) una strategia chiara del sindacato. È indispensabile poiché, con molta probabilità, dovrà scontrarsi con quelle di quanti hanno voce (e non di poco con-

cartelle e dalla inevitabile passerella di vip: dal presidente della Rai Walter Pedulla al direttore generale Gianni Paquarelli fino ai massimi responsabili dei Telegiornali a cominciare dal direttore del Tg1, Bruno Vespa, visibilmente pronto a fronteggiare una nuova contestazione da parte della sua redazione.

Staremo a vedere se le sensazioni della vigilia saranno poi confermate. Sul tavolo di certo, per il momento, ci sono le proposte offensive del segretario Giulietti che non ha mancato di marcare anche la sua preoccupazione davanti alla «decisione di una corsia preferenziale per discutere in Parlamento la legge di abolizione dell'Ordine dei giornalisti». «La Rai ha bisogno di una profonda ristrutturazione - ha affermato Giulietti - che non può in alcun modo avvenire nel continuismo. Chi ha gestito il vecchio deve andare via. L'assetto, così com'è, è finito e se vogliamo salvare l'azienda dobbiamo procedere con i «rischi». Cambiare, dunque. A cominciare da chi dovrà guidare l'azienda. «Per il governo

Rai noi chiediamo una via parlamentare e non quella del decreto. Vogliamo un consiglio di amministrazione di garanzia composto da cinque persone, donne e uomini e la precisione non è di poco conto, di grande autonomia culturale, che qualche volta siano stati capaci di dire del no, che possano essere riconosciuti da quello che nella loro vita professionale hanno fatto». Qualche esempio? «Tina Anselmi, Enzo Cheli, Paolo Barile, Miriam Malai, Lietta Tornabuoni. Insomma i presidenti delle due Camere non hanno che la difficoltà della scelta ma si potrebbe anche pensare ad una rosa di nomi proposti dal mondo degli utenti. Ma bisogna fare in fretta. Se la legge ritarderà già a febbraio i dipendenti Rai sono pronti ad una manifestazione unitaria. Va detto, però, che nei messaggi pervenuti al congresso dei presidenti della Camera, Napolitano, del Senato Spadolini e della commissione di vigilanza Rai, Radi erano espresse analoghe preoccupazioni e consapevolezza della gravità della situazione.

Gianni Faustini, presidente dell'Ordine dei giornalisti; sotto, Giuseppe Giulietti segretario dell'UsigRai



Se le cose andranno rapidamente, una volta eletto, il nuovo consiglio di amministrazione della Rai si troverà a gestire problemi di non poco conto: l'elezione dei direttori di rete e di testata, la definizione dei poteri del direttore generale, le forme di acquisizione delle risorse e la riorganizzazione dell'informazione sia radiofonica che televisiva. Su quest'ultimo punto il sindacato dei giornalisti intende elaborare una propria proposta su cui chiamerà ad esprimersi in un referendum tutti gli interessati con «voto individuale e segreto» sottolinea Giulietti. Per quanto riguarda i Tg le ipotesi in campo sono diverse e provengono da fonti altrettanto diversificate.

C'è chi chiede un unico telegiornale, chi ne vuole due (uno progressista, l'altro conservatore), chi sarebbe per il mantenimento dell'esistente e chi di giornali ne vuole quattro, diversi per contenuto. Ed è forse questa l'ipotesi su cui il sindacato sembra più disponibile. Al di là della soluzione scelta alla fine, Giulietti ha comunque voluto sottolineare la necessità che i giornalisti si impegnino ad «applicare rigorosamente quella carta dei doveri verso l'utente troppo spesso disattesa. Vogliamo - ha detto - un garante interno che intervenga ogni volta che con le immagini o le parole qualcuno viene offeso».



Voci su un attentato a Orlando in Germania

La polizia di Berlino non può confermare che il leader della 'rete Leoluca Orlando (nella foto) abbia rischiato di subire un attentato della mafia nella capitale tedesca. Lo ha detto un portavoce della polizia stessa...

Sondaggio: la criminalità è il problema più grave

La criminalità organizzata costituisce il principale problema italiano e l'azione di contrasto svolta nei suoi confronti dalle forze dell'ordine va valutata positivamente. Sono questi i principali risultati di un'indagine condotta dall'Eurisko per conto dell'Osservatorio permanente sulla comunicazione...

Viminale Nuclei per la caccia ai patrimoni sospetti

Per dare la caccia ai patrimoni sospetti si seguiranno le stesse modalità utilizzate per la ricerca dei latitanti più pericolosi. È stato deciso ieri nella riunione del consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata...

Tangenti Perquisizioni negli uffici della Regione Puglia

Cinque ore a caccia di carte negli uffici della Regione Puglia. I magistrati foggiani che indagano sui lavori nel porto di Manfredonia si occupano ora di un altro mega appalto per il distinguimento del golfo sipontino...

Il pentito Scirva «Ecco come la 'ndrangheta uccide Ferlano»

Pino Scirva è stato chiamato a deporre, ieri, per la seconda volta, dinanzi alla corte di Assise di Palmi, nell'ambito del maxi-processo a 94 persone accusate di aver fatto parte della cosiddetta 'mafia delle tre province'. Tutte le persone che ho accusato, ha detto l'ex bandito, ora pentito...

Frosinone Maestra denunciata per percosse

Una maestra elementare, Rosanna M., è stata denunciata dai Volsci (Frosinone) per percosse, maltrattamenti e lesioni ai suoi alunni. Secondo i genitori, la maestra avrebbe picchiato più volte i bambini della prima elementare della scuola...

GIUSEPPE VITTORI

Secondo un laboratorio privato la Centrale comunale e altre tre aziende mettono in vendita prodotti pieni di batteri

«Il latte che bevono i romani è infetto»

Ma per il ministro De Lorenzo nessuno corre pericoli

I romani bevono latte inquinato? Un quotidiano romano ha pubblicato le analisi di un laboratorio privato: nei campioni di latte della Centrale comunale e delle private Torre in pietra, Granarolo e Latte sano...



Roma, laboratorio di analisi della Centrale del latte

de preferite nella capitale, ripetendo le prove tre volte. Risultato: nei campioni di latte dell'azienda municipale della Centrale, che copre il 70% del mercato, ed in quelli delle aziende private Torre in pietra, Latte sano e Granarolo sono state trovate quantità eccessive di germi vari che provano la contaminazione diretta o indiretta da escrementi...

al mese. «Se durante le fasi del trasporto e della distribuzione la catena del freddo viene interrotta - precisa infine il medico - anche una carica batterica banale può moltiplicarsi a dismisura. I campioni erano stati inviati all'Istituto zooprofilattico già da alcuni giorni, dopo che il deputato verde Francesco Rutelli aveva sollecitato l'assessorato alla sanità. All'eventuale interruzione della catena del freddo si appella anche il Consorzio emiliano romagnolo produttore di latte, che produce il Granarolo...»

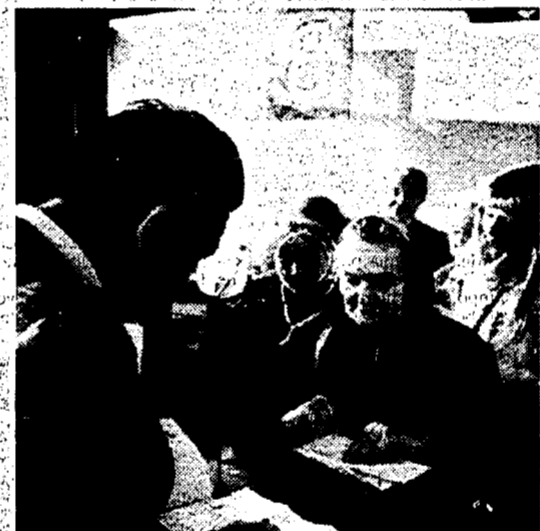
SIMONE TREVES

ROMA Il latte che bevono i romani è pieno di batteri? Lo denunciava ieri in un'ampia inchiesta un quotidiano della capitale. E così centinaia di cittadini e proprietari di bar o supermercati hanno telefonato allarmati, per avere notizie. La Usl responsabile dei controlli attende i risultati ufficiali. Il ministro della sanità De Lorenzo ha disposto un'intensificazione dei controlli dei Nas, sottolineando comunque che i dati apparsi sul quotidiano fanno ritenere improbabili degli effetti di rilievo sulla salute dei consumatori...

La scadenza è fissata per il 31. L'Mfd chiede la proroga al 15 febbraio I forzati dei bollini anti-ticket Odissea alle Usl per avere i «bonus»

Tutti in fila. Nelle maggiori città italiane continuano i disagi per gli esenti dal ticket. Una situazione che si proporrà nuovamente a giugno quando sarà consegnata la seconda tranche di bollini. Crescono le proteste. L'Mfd chiede ad Amato che il termine della consegna sia prorogato di 15 giorni. La Rete presenta un'interrogazione parlamentare. Il Senato propone un'inchiesta parlamentare.

Protesta anche il Pds che ha annunciato un'interrogazione parlamentare sulla vicenda. Incombe anche il Senato. Ieri a palazzo Madama i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari hanno presentato una proposta d'inchiesta parlamentare sulla sanità. Appare opportuno - scrivono i senatori firmatari, fra cui Vincenzo Garofalo (Pri) e Valentino Martelli (Pli) - esprimere particolare preoccupazione per la mancanza di regole precise. Tali carenze hanno già pericolosamente determinato disagi che mettono a repentaglio la salute dei cittadini...



In coda davanti ad uno sportello della Usl

Decreto droga Bompiani annuncia modifiche

ROMA Per il ministro degli Affari Sociali, Adriano Bompiani, il decreto legge sulla droga sarà «rivisto e approfondito, soprattutto per quanto riguarda il profilo attuativo. Il Parlamento ha il sovrano potere di modificare il decreto legge. Alla riunione del Comitato nazionale di coordinamento per la lotta alle tossicodipendenze, che si è tenuta ieri sera a palazzo Chigi, oltre ai membri effettivi hanno partecipato esperti in materia invitati dal ministro Bompiani. Assenti Don Ciotti e Vincenzo Mucilli. «Da tutto ciò che è successo», ha detto Bompiani, «sono venuti consensi e indicazioni positive, specie sulla parte del provvedimento che valorizza l'intervento sociale a scapito di quello penale...»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Un vero disastro i bollini per l'esenzione dal ticket. Migliaia di persone, soprattutto anziane, da giorni sono costrette a fare lunghe code davanti alle Usl, affrontando il freddo invernale. Un disagio non indifferente che a volte può addirittura tramutarsi in tragedia. Pochi giorni fa un pensionato è morto d'infarto davanti alle Usl di Ragusa. E la via crucis continua. È una corsa contro il tempo. Entro la fine di gennaio tutti gli esenti dovrebbero essere entrati in possesso dei tanto sospirati bollini. Ma c'è una sorpresa. A giugno bisognerà rimettersi in coda. Molte regioni stanno consegnando soltanto la metà dei bollini previsti, otto al posto di sedici. Il Poligrafico di Stato, infatti, consegnerà tutto lo stock solo a fine gennaio. E, intanto, crescono le proteste. Ieri il Movimento Federativo Democratico, in una lettera al presidente del Consiglio, ha chiesto una proroga di 15 giorni per quelle regioni in cui si accertano ritardi non diversamente coluibili: «Questi ritardi», afferma Giovanni Moro presidente dell'Mfd - «attribuibili ad un intreccio di responsabilità del governo, delle Regioni e delle Usl, provocano ingiustificabili disagi e sofferenze inutili per una notevole quantità di cittadini».

Padova. Code lunghissime. Alcune persone anziane sono state colte da maleore. Genova. Nella città ligure i cittadini hanno ricevuto i bollini a domicilio. Disagi e ritardi nel resto della regione. Bologna. Non ci sono state code. Per distribuire i bollini il Comune ha usato il cup (centro unitario prenotazione), un sistema telematico che consente di prenotare e di avere certificati in tempo reale usando una tessera magnetica. I cittadini esenti, circa 60mila, hanno ricevuto una lettera di avviso a casa in cui si precisava la data e l'ora per ritirare i bollini nei vari centri. Qualche disagio, invece, a Casalecchio, un comune vicino a Bologna. Firenze. Grazie all'aiuto delle associazioni di volontariato si sono evitati i disagi. I bollini, però, sono soltanto otto. Grosseto. La distribuzione inizierà il primo febbraio.

Roma, il ragazzo, quattordicenne, è ricoverato in rianimazione Sorpreso a copiare in classe si butta dalla finestra: è grave

Sorpreso a copiare durante il compito in classe d'inglese, un ragazzo di 14 anni si è diretto alla finestra ed è volato giù dal secondo piano. Trauma cranico, una frattura parietale e una al ginocchio. «Mi girava la testa» dirà poi, mentre dalla scuola si parla apertamente di suicidio. Un ragazzo «timido e introverso», spiega il preside, «un gesto inspiegabile», racconta l'insegnante che ha visto. Giuliano Cesaratto ROMA Ancora l'ombra del suicidio su una giovane vita. È quella di un ragazzo di 14 anni, studente della prima liceo scientifico di Monterotondo, nella valle del Tevere alle porte della capitale. È volato giù dalla finestra della sua aula, al secondo piano, nel pieno della lezione d'inglese, durante il compito in classe. Ora è vivo al reparto rianimazione dell'ospedale cittadino San Filippo Neri che ha raggiunto in elicottero. «Mi girava la testa, mi dava fastidio il fumo», ha raccontato M.S. alla mamma ignara di tutto mentre a scuola si racconta di quegli attimi d'incubo in cui, rimproversato dall'insegnante perché sbirciava su alcuni foglietti, avrebbe aperto la finestra e si sarebbe lasciato andare. «Trauma cranico, frattura dell'osso parietale, rotola a pezzi», recita il referto medico di quel bimbo «lungo lungo» per i suoi anni (è alto 1 metro e 80 centimetri) e sulla cui fragilità d'animo avrebbe concorso una notte passata in bian-

L'incidente a Novara, durante un volo di prova Cade un elicottero Agusta Morti quattro collaudatori

NOVARA Quattro tecnici della società Agusta hanno perso tragicamente la vita nel primo pomeriggio di ieri, precipitando con l'elicottero che stavano collaudando nelle vicinanze dell'aeroporto militare di Novara-Cameri. Le vittime sono il comandante pilota Raffaele Longobardi, di 52 anni, originario della provincia di Varese, ed i tecnici Stefano Novelli, 29 anni, di Bellinzago, Gilberto Tintori, 44 anni, di Saronno, e Massimo Colombo, 35 anni, di Busto Arsizio. I primi tre erano sposati con figli. La disgrazia è successa verso le 14. I quattro collaudatori erano decollati pochi minuti prima dai piazzali dello stabilimento Agusta di Cascina Costa, che si trova nei pressi dell'aeroporto milanese, della Malpensa, per effettuare uno dei consueti voli di prova programmati su un elicottero Agusta-Westland «EH101» appena uscito dalla fabbrica e non ancora assegnato ad uno specifico committente. Percorsi una quindicina di chilometri di direzione sud, erano giunti sull'aeroporto militare di Cameri, spesso usato per i collaudi. I militari di servizio a Cameri hanno udito uno schianto ed hanno visto una densa colonna di fumo levarsi da un campo di soli 150 metri dalla rete di recinzione dell'aeroporto. È scattato immediatamente un piano di emergenza e dall'ospedale di Novara è intervenuto l'elisoccorso. Ma purtroppo non c'era più nulla da fare. Quando i vigili del fuoco hanno spento le fiamme che avvolgevano i resti del velivolo hanno trovato i corpi carbonizzati dei quattro sventurati. Per accertare le cause della sciagura sono state aperte due inchieste, una della magistratura novarese, l'altra dell'Aeronautica militare. Ma le indagini presentano complessa. Non è ancora stato neppure accertato se l'elicottero abbia preso fuoco in volo oppure si sia incendiato nell'impatto col suolo. Occorre inoltre tenere presente che durante un collaudo i velivoli vengono sottoposti a manovre al limite delle loro prestazioni. Anche escluden-

Enti e nomine al Senato Il dc Garaci presidente Cnr Pds: «Un incarico politico contro il mondo scientifico»

ROMA Raffiche di nomine per l'attenzione delle commissioni del Senato. Di banche, di Casse di risparmio, di istituti i più diversi. E anche quella contestatissima, di Enrico Garaci a Presidente del Cnr. Pare favorevole a maggioranza è stato espresso dalla commissione Pubblica Istruzione. Contro hanno votato il Pds e Rifondazione, astenuti la Lega e il gruppo misto. «La maggioranza - hanno dichiarato Aureliano Alberici e Venanzio Nocchi della Quercia - ha inteso perseguire, anche in questa occasione la strada della nomina politica (Garaci, esponente della Dc, è stato candidato per lo Scudo crociato alla carica di sindaco di Roma), impedendo che la comunità scientifica si esprimesse, come in diverse occasioni, nelle scorse settimane, ma testimoniato, con prese di posizione molto impegnative» avverse alla nomina di Garaci. I senatori pidlessini hanno chiesto di sospendere la nomina e di procedere a consultazioni, in modo da dare la possibilità alla comunità scientifica di esprimersi in piena autonomia. La proposta è stata respinta dalla maggioranza. «Anche in questa occasione», sostiene Nocchi - «si sono chiusi in una posizione che certamente salvaguarda la logica della lottizzazione e dell'appartenenza politica, ma contraddice con le esigenze di autonomia che, soprattutto, negli ultimi anni, si sono manifestate all'interno delle Università». A proposito di «spartenzano» è interessante leggere il curriculum presentato dal dr. Fabio Mazzoni per la propria candidatura alla presidenza della Banca del Monte di Lucca. Tra le benemerite queste «perle»: «Già membro del Comitato provinciale e segretario amministrativo (sic) provinciale della Dc, attualmente segretario della Sezione di Forte di Marni di detto partito. Anche per gran parte delle altre nomine, se pur in maniera meno clamorosa, è continuata a prevalere la logica della lottizzazione piuttosto che quella della competenza. N.C.»

Un casolare immerso nel verde in via Uditore a 200 metri dal luogo della cattura del boss. Il terreno è di proprietà della Regione. Sottoterra, una stanza di 140 metri quadrati. Cancelli e finestre divelti con mazze di ferro. Scene da «Rambo» davanti alle telecamere. Eppure non era presente alcun magistrato. E nessuno ha provveduto a mettere i sigilli.

Blitz in diretta nel covo di Riina

Dubbi e riserve sulla «spettacolare» operazione dei carabinieri

Spettacolare blitz dei carabinieri ieri mattina a Palermo. In una vasta area di verde agricolo, a fianco della circonvallazione, si sospetta che Totò Riina possa avere trovato rifugio e ospitalità. Ma qualcosa non quadra. C'erano militari e giornalisti in quantità, ma nessun magistrato. E alla fine nessuno ha ritenuto opportuno, come era invece ovvio, mettere i sigilli ai cancelli e alle porte d'ingresso.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Peccato che non si sia vista l'ombra di un magistrato. Peccato che nessun ufficiale dei carabinieri abbia sentito il bisogno di spiegare davvero cosa è accaduto. Strano che nessuna delle persone identificate sia stata fermata. Molto curioso anche il fatto che nessuno abbia provveduto a mettere i sigilli. Sarà perché la mastodontica macchina dei media non può rimanere a lungo in astinenza, sarà perché i carabinieri hanno bisogno di silenzio per riprendere le indagini, sarà perché l'opinione pubblica, chiede di saperne di più, sia come sia, al settemmo giorno è saltato fuori il covo di Totò Riina. Covo autentico? O trovata spettacolare dell'ultima ora? In un clima da frenetica kermesse i carabinieri non hanno risparmiato uomini, mezzi, forse anche missine, per convincere della bontà di un blitz che si stava svolgendo dal vivo. Hanno travolto cancelli. Sfondato a colpi di

mazze ferrate porte e finestre. Si sono lanciati a terra da un elicottero che era ancora in volo. Sembrava che per la prima volta stessero entrando nel rifugio proibito. Può darsi.

Alle dieci di ieri mattina, a duecento metri dal luogo della cattura di Riina, in coincidenza dell'inizio dell'operazione, a giornalisti e operatori televisivi è stato dato in pasto un indirizzo - via Uditore 13/A - lasciando intendere che potesse essere una delle basi utilizzate dal boss dei boss. Certo, dietro quel numero civico si cela uno scenario che può essere descritto come il più suggestivo non potrebbe essere. Diciamo così: se un regista volesse girare un film sulla latitanza di Riina non potrebbe che ambientare qui le sequenze principali. Immaginate uno sterminato polmone di verde (si parla di 30 ettari) disteso fra colonne di cemento armato e brutture edilizie, recintato da un muro basso per un perimetro di



Il casale dove avrebbe vissuto Totò Riina

oltre un chilometro. Al di là di quel muro di cinta e di quei cancelli il tempo sembra si sia fermato cento anni fa. Fra le piante di agrumi, le coltivazioni di carciofi, splendide palme nane, galline e pollai, ci sono sei casupole basse che risalgono al primo Novecento. Un paesaggio che ha mantenuto inalterata la bellezza che dovevano avere i giardini della conca d'oro che gli arabi provide-

ro ad irrigare e Goethe ad immortalare durante il suo viaggio in Italia. L'idea che il capo di Cosa Nostra ricercato da ventiquattro anni potesse vivere tranquillamente fra ozi e cura dei campi, lasciandosi alle spalle il traffico caotico della Palermo Nord, un'idea che fungeva da motore a vapore per otto persone. Una camera da letto con un letto matrimoniale e un piccolo, a fianco. Alle pareti, un ramo

casupola finita nel mirino è la prima a sinistra. Il primo particolare che colpisce è un rosario appeso ad un chiodo sul muro di cinta, affiancato da un'immagine del Bambin Gesù. Un unico pianterreno. Quattro stanze, bagno e cucina. In sala da pranzo una credenza, un tavolo per otto persone. Una camera da letto con un letto matrimoniale e un piccolo, a fianco. Alle pareti, un ramo

scello d'ulivo, e ancora la Madonna, e ancora Sant'Antonio. Particolare quasi esilarante: su un comodino c'è una partecipazione di nozze che annuncia un rinfresco nel salone di trattenimenti: «La Cupola». Niente sfazzo. Mobili da arredamento di campagna. In cucina bottiglie che contengono salse di pomodoro già pronte per l'uso, bottiglioni d'olio. Ad una parete un calendario di un panificio del New Jersey: «Venice Bakery Italian ed Franch Bread». C'è anche una foto di padre Pio. In giardino, di fronte al terrazzino della villetta, un rudimentale barbecue. Una vasca per pesci rossi è vuota. Una grande «cebbia» stracolma d'acqua per irrigare le piante di agrumi.

Quello che i cronisti sono riusciti a sapere è che in queste ville abitano - d'estate - i Gelominio-Samaritano. Che da anni hanno ottenuto la concessione del terreno. Francesco Gelominio, 54 anni, si può dire che sia nato lì: ieri mattina, di fronte ai carabinieri che sfondavano tutto e con le armi spianate, ha avuto un collasso. Al momento dell'irruzione le palazzine erano quasi deserte poi, uno dietro l'altro sono venuti tutti gli abitanti del feudo. È venuto ignazio Gelominio di 72 anni e anche Giuseppe di 63, entrambi fratelli di Francesco. Sono tutti coltivatori diretti. All'angolo della circonvallazione un lo-

Palmi, 4 giudici senza soldi e uffici. Il caso al Csm

Il «caso» è stato discusso ieri: quattro giudici, «applicati» alla Procura di Palmi, dunque inviati in una delle più calde trincee antimafia, sono pronti a revocare la propria disponibilità, perché «mancano le macchine per scrivere, le scrivanie, manca una stufa per riscaldarci». Manca tutto, insomma. Anche i soldi. Il ministro Martelli: «Stiamo provvedendo». E il Csm decide: non potete lasciare Palmi.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Quattro magistrati «applicati» alla Procura della repubblica di Palmi (Reggio Calabria), chiamati dunque a lavorare contro i clan della criminalità organizzata in una zona ad alto rischio, hanno manifestato la loro volontà di revocare la propria disponibilità offerta qualora non siano loro forniti locali, attrezzature e personale ausiliario idonei al compito richiesto. Il caso dei giudici Maurizio Cardea, Laura Tragni, Emma Cosentino e Gaetano Alfredo Cau è stato preso in esame, ieri, dal «plenum» del Consiglio superiore della magistratura. La protesta dei giudici, tutti assegnati a Palmi da altri distretti, riguarda anche il mancato pagamento delle indennità di missione e la conseguente situazione che ha provocato: i magistrati, costretti ad abitare a Reggio Calabria per l'impossibilità di trovare alloggi a Palmi, hanno infatti dovuto anticipare di tasca loro circa nove milioni di lire a testa per soggiornare nella zona. Il ministro Martelli, con una lettera inviata al Csm, ha fatto sapere che il problema è in via di soluzione, in quanto sono stati emessi gli ordini di accreditamento delle somme il 7 gennaio e che il ritardo è stato dovuto alle difficoltà che si registrano all'avvio di

ogni esercizio finanziario a causa degli adempimenti iniziali. Quanto al resto, «sta provvedendo...». E stato inviato a Palmi il direttore generale per gli Affari civili Filippo Verde». E il Consiglio superiore della magistratura alla fine ha deciso: quei giudici non possono lasciare Palmi, anche se le loro richieste - (economiche e non) - devono essere soddisfatte al più presto. E, soprattutto, il ministero deve dare a Cordova (capo della procura) i locali e le attrezzature di cui ha bisogno. «La questione dei soldi è certo importante - hanno detto ieri Laura Tragni ed Emma Cosentino, presenti alla seduta plenaria del Csm - ma non quanto quella di avere finalmente la possibilità di lavorare adeguatamente. La procura generale di Milano ci ha messo a disposizione venti milioni ed i colleghi ci hanno anticipato del denaro. Ma qualcuno deve pur darci scrivanie, macchine per scrivere, segretari ed una stufa per riscaldarci». I magistrati hanno aggiunto di non avere alcuna protezione e di non poter contare su alcuna auto di servizio. Su questa vicenda, martedì scorso alcuni deputati hanno presentato un'interrogazione parlamentare al Ministro di Grazia e Giustizia.

Il superboss a Rebibbia. «È un detenuto modello» Si pulisce la cella e legge gli atti dei processi

■ ROMA. Appena entrato in cella, nel carcere romano di Rebibbia, Totò Riina, il «boss dei boss», ha detto agli agenti di sorveglianza: «Sono innocente, non trattatemi male». Da quel giorno - venerdì scorso - trascorre il tempo leggendo avidamente gli atti processuali che gli arrivano in continuazione, pagine e pagine, nelle quali l'elenco dei suoi delitti sembra interminabile. E scrive, scrive molto. Si comporta da detenuto modello. Nella cella, sei metri per sei, che fu già di Sindona, Gelli, Epaminonda, Pippo Calò e Ali Agca, Riina prepara i suoi pasti in una piccola cucina che gli è stata allestita appositamente. La spesa viene fatta di volta in volta, in negozi, o, preferibilmente, in mercati diversi. Riina, come gli altri detenuti, si pulisce la cella che, oltre alla stanza dove dorme, è formata da un bagno alla turca e un cortile per l'aria, di cinque me-

tri per quattro, super protetto dall'alto e dalle mura. Quando ha saputo che doveva tenere in ordine la cella non ha battuto ciglio ed ha eseguito. Si rivolge con «tranquillità» ai suoi sorveglianti. Nell'armadio a muro che, con un tavolo, una sedia ed il letto fissati al pavimento, costituisce l'arredamento della cella, Riina conserva solo le poche cose che gli hanno dato per vestirsi al suo ingresso in carcere. C'è anche un televisore, ma per ora, a causa dell'isolamento, è staccato. I medici del carcere non hanno riscontrato in lui alcun sintomo preoccupante, ma lo visiteranno ancora. E se dovesse prendere qualche farmaco, ogni volta, verrebbe acquistato e dopo la prima somministrazione gettato e ricomprato. Nel penitenziario ricordano che se la detenzione di Gelli a Parma costò un miliardo e mezzo, Riina «non disturba e non costa».

Nel primo ateneo di Roma, «La Sapienza», «lezione» del presidente dell'Antimafia Violante: «La cattura di Riina è solo una battaglia vinta. Ma le cose stanno cambiando».

All'Università si parla di Cosa Nostra

Due ore di lezione su Cosa Nostra. Ieri mattina, il presidente della Commissione antimafia Luciano Violante ha spiegato agli studenti dell'Università di Roma il dopo-Riina. Incontro organizzato dalla Sinistra giovanile. «La Piovra» - ha detto il deputato pidussino - ha favorito lo sbarco degli americani. Poi si è insediati nei posti di potere e ha spianato la strada alla Dc nelle elezioni del '48».

ANNA TARQUINI

■ ROMA. «Non siamo alla fine della mafia. Cosa Nostra sta solo vivendo un momento di difficoltà. A ricostituirla saranno i Santapaola, i Bagarella, gli Aglieri. Ma non bisogna perdere la fiducia: ogni mattina in Sicilia ci sono migliaia di persone che escono per andare a lavorare e non sanno se torneranno a casa. Hanno la vostra età, ma hanno capito che il problema non è morire. Il problema è finire questa guerra». «Il dopo Riina», ha raccontato la mafia partendo dalle origini,

«La Piovra» ha favorito lo sbarco degli americani, ha preso i posti di potere nell'amministrazione siciliana dell'immediato dopo guerra, ha permesso l'ascesa della Dc nel '48. Poi è venuta la fine del bipolarismo, il crollo del muro di Berlino, il superamento del partito comunista. Sono caduti gli alleati politici, sono spariti i suoi alleati. Ecco perché si è potuto arrestare Totò Riina, anche se non siamo alla fine dell'organizzazione mafiosa». Una lettura storica e politica. E gli studenti che si sono radunati all'incontro organizzato dalla Sinistra giovanile hanno incalzato il presidente dell'Antimafia. In fila, per nulla impacciati, informattissimi, hanno espresso i loro dubbi. Ma Violante non ha risposto da professorino: «Sono cambiati i criteri di investigazione - ha detto agli studenti - Prima i rapporti delle forze dell'ordine con la mafia erano di negoziazione: c'erano i confidenti e

c'erano gli investigatori che in cambio di quelle confidenze facevano favori. Ora quel rapporto si è rotto. Ed è stata la mafia, i corleonesi, a volerlo rompere facendo saltare due chilometri di strada a Capaci. In quel momento si è creata una spaccatura nella criminalità organizzata e una parte di Cosa Nostra ha voluto far fuori i corleonesi e Riina. Ma noi non possiamo dire che è stato consegnato». In platea molti ragazzi meridionali. Nessuno batte ciglio anche se Violante si esprime a favore dell'invio dell'esercito in Calabria e Sicilia. Ma la fiducia pesa come il piombo. «Poi si è alzato un ragazzo bruno, con la faccia da bambino e l'aria di sfida. Ha parlato senza abbassare gli occhi. Più che una domanda, un intervento. L'intervento conclusivo, lo sono di Palermo - ha detto - Nell'86 abbiamo avuto l'arresto di Michele Greco. Si ricorda? Era in un cascinale deserto. Poi c'è stato Vermengo.

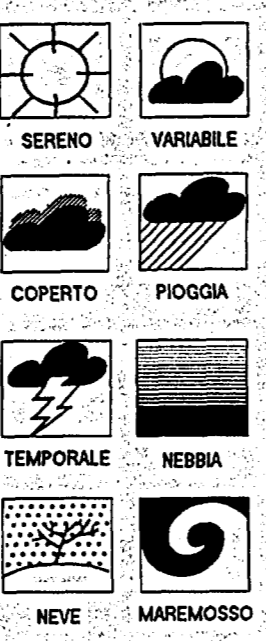
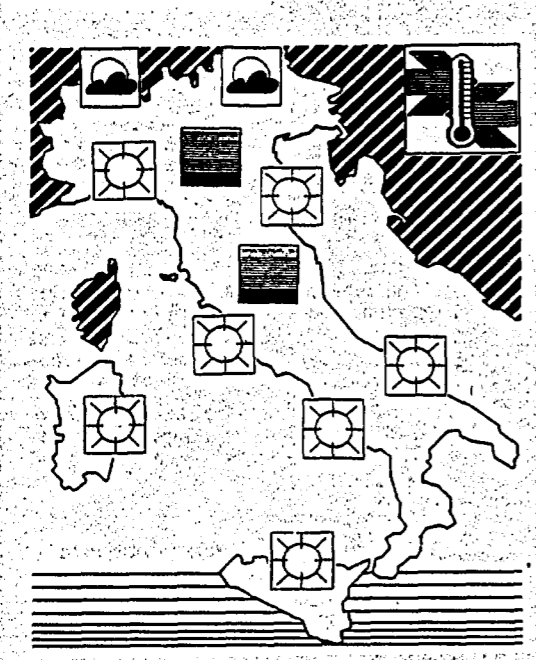
Dico bene? Condannato è poi fuggito dall'ospedale dove era ricoverato. Non le voglio dire i commenti che si sono fatti a Palermo su quel giudice che ha concesso il ricovero. Poi c'è stato Pippo Calò, arrestato a Roma come un cittadino qualunque. E vengo? Riina viene bloccato in una zona di Palermo dove era logico trovarlo. Venticinque giorni prima il suo autista era stato bloccato per un controllo e forse ha parlato. Ho la sensazione che si stia facendo una battaglia militare. Esclusivamente militare. È una guerra di polizia alla mafia. Ma questa è una cosa facilissima da fare, Palermo è piccola. Perché si continua a parlare del fatto che Riina era un capofila. Lei crede che uno che ha frequentato la scuola fino alla terza elementare potesse muovere da solo miliardi? Il punto principale è invece quello della mia generazione una speranza. Una speranza che venga dalla legge».

Andreotti si difende «Dicono che sono mafioso?» Ho inventato un nuovo modo per battere la Piovra»

■ ROMA. Il senatore Giulio Andreotti ha parlato di mafia e di politica in una intervista pubblicata ieri sul «New York Times». Ha detto di voler lanciare un «contrattacco» contro la «campagna virulenta» di cui afferma di essere stato oggetto, in particolare, dopo le affermazioni del pentito Leonardo Messina, e di voler rispondere a quella che egli definisce «l'assurda accusa secondo cui io sarei mafioso». Secondo Andreotti, le accuse contro di lui «sono manipolate prima di tutto dalla mafia, e poi da coloro che vogliono stroncare le gambe alla Dc siciliana». «Io - ha detto il senatore - ho creato un nuovo modo di combattere la mafia». Ha sottolineato che mentre egli era presidente del consiglio sono state prese «misure severissime»: si è sviluppata la cooperazione con l'antimafia americana, sono state ap-

provate leggi per prevenire la scarcerazione dei boss, sono stati sciolti molti consigli comunali. Sulla sua amicizia con Salvo Lima: «Fino a prova contraria ho il dovere morale di difendere Lima, ucciso per le leggi che abbiamo approvato contro la mafia». Andreotti ha sostenuto che le dichiarazioni dei pentiti non possono essere credute senza prova. «Per quello che ne so - ha affermato - nessun pentito ha mai detto nulla che gli risultasse direttamente. Tutti parlano per sentito dire, citando gente che è già morta. I pentiti sono necessari alla giustizia, perché devono dare informazioni. Ma è necessario che queste informazioni siano la base per indagini più accurate. Altrimenti sarebbe facile per la mafia servirsi di falsi pentiti per destabilizzare tutto».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: se immaginiamo un'area di alta pressione come una cupola d'aria, notiamo che la circolazione dei venti, molto lenta, parte dai bordi al suolo della cupola stessa ruotando in senso orario e raggiungendo la sommità. Da qui le masse d'aria scendono lentamente e perpendicolarmente verso il suolo: la loro discesa provoca una compressione degli strati d'aria sottostanti e quindi un riscaldamento. Ne consegue che durante la stagione invernale queste masse d'aria riscaldate raggiungono gli strati più freddi situati in prossimità del suolo. Ecco perché con situazioni anticicloniche sono molto frequenti le inversioni termiche, cioè a dire l'aumento della temperatura con l'altezza. Nella inversione termica si individua la base cioè il punto dove la temperatura comincia ad aumentare e la sommità, cioè il punto dove la temperatura inizia a diminuire. La differenza di temperatura fra la base e la sommità della inversione ne determina la sua intensità. Quindi le inversioni possono essere con la base al suolo o in quota e generalmente si trovano entro i primi cinquecento metri dell'atmosfera. Ai fini dell'inquinamento è determinante oltre che la posizione, l'intensità della inversione stessa. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di alta pressione: l'Europa continua ad essere divisa in due, tempo brutto al nord delle Alpi con venti di tempesta sulle coste nord-occidentali del continente, tempo anticiclonico a sud della catena alpina. **TEMPO PREVISTO:** generalmente soleggiato su tutte le regioni italiane. Nebbie persistenti sulla Pianura Padana e sulla fascia dell'Alto e Medio Adriatico. Estensione delle nebbie durante le ore notturne alle altre pianure ed ai litorali del Centro e anche del Sud. **VENTI:** generalmente calma di vento. **MARI:** calmi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	-8 11	L'Aquila	-6 9
Verona	-2 3	Roma Urbe	1 13
Trieste	4 6	Roma Fiumic.	2 15
Venezia	0 3	Campobasso	4 12
Milano	-1 11	Bari	3 12
Torino	-3 12	Napoli	3 15
Cuneo	1 11	Potenza	1 12
Genova	8 15	S. M. Leuca	7 12
Bologna	-4 11	Reggio C.	12 16
Firenze	1 11	Messina	14 15
Pisa	6 14	Palermo	11 15
Ancona	-1 8	Catania	2 18
Perugia	0 7	Alghero	4 15
Pescara	0 14	Cagliari	4 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 7	Londra	11 9
Atene	5 16	Madrid	-3 14
Berlino	5 7	Mosca	-1 2
Bruxelles	9 9	Oslo	-5 2
Copenaghen	3 5	Parigi	9 11
Ginevra	-1 11	Stoccolma	-4 2
Helsinki	-6 0	Varsavia	3 5
Lisbona	5 13	Vienna	1 8

ItaliaRadio

Programmi

Ore 6.30 **Buon giorno Italia**
Ore 7.15 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Dentro i fatti**
Ore 8.30 **Occupazione a rischio** Confronto tra Felice Morillaro e Fausto Bertinotti
Ore 9.10 **«L'Innovazione»**. I fatti, le idee, i protagonisti del giorno.
Ore 10.10 **Filo diretto**. In studio Valentino Parlato. Per intervenire tel. (06) 6791412 - 6796539
Ore 11.10 **Storie di mafia e antimafia nei racconti dei pentiti**. Con un intervento dei giudici Giuseppe Di Lello
Ore 11.30 **Gola profonda**. Conversando con Luciano Favartti
Ore 11.45 **«Facco: contropacco e contro-paccotto»**. In studio Nanni Loy (2ª parte)
Ore 12.30 **Consumando**. Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radioai**. La vostra musica in diretta a R.
Ore 15.30 **Diario di bordo**. Viaggio nel mondo della scuola, con Domenico Starone (5ª ed ultima puntata)
Ore 16.10 **Filo diretto**. In studio Mario Gozzini. Per intervenire (06) 6796539-6791412
Ore 17.10 **Musica: «Nove pezzi facili»**. In studio Claudio Lolli
Ore 17.30 **Biennale: la rivolta dei critici**. In studio Alberto Crespi e Paolo D'Agostini
Ore 17.45 **«Forse ma forse...»**. A colloquio con Eptiano
Ore 18.15 **Rockland**. La storia del rock
Ore 19.10 **Dentro «L'Unità»**. Il radio-giornale
Ore 19.30 **Sold Out**. Quotidiano dello spettacolo

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagande delle Sezioni e Federazioni dei Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)	
Commerciale fienale L. 430.000	
Commerciale festivo L. 550.000	
Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.540.000	
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.850.000	
Manchette di testata L. 2.200.000	
Redazionali L. 750.000	
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti	
Fierali L. 635.000 - Festivi L. 720.000	
A parola: Necrologio L. 4.800	
Partecip. Lutto L. 8.000	
Economici L. 2.500	

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Teletampa Romana, Roma - via della Magna- na, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Gli anni di piombo



Domani mattina, alle 9, il capo «militarista» delle Br già condannato con sentenza definitiva a sei ergastoli lascerà il carcere di Opera. Per novantasei ore sarà libero. Incontrerà il figlio ventenne, che non ha mai conosciuto

Per Moretti una parentesi di libertà

L'ex brigatista ha ottenuto un permesso-premio di 4 giorni

I giudici del tribunale di sorveglianza di Milano hanno concesso quattro giorni di permesso premio a Mario Moretti, l'ex leader delle Br condannato per sei volte all'ergastolo. L'uomo che gestì il sequestro di Aldo Moro potrà seguire un corso di informatica, ma soprattutto incontrerà il figlio ventenne, che non ha mai visto. Sulla decisione dei giudici ha influito anche la volontà di accordargli questa possibilità

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Domani mattina alle nove in punto varcherà il cancello del carcere di Opera Mario Moretti, uno dei capi storici delle Brigate Rosse, ha ottenuto quattro giorni di permesso premio in un breve intervallo di libertà, tra i dieci anni già trascorsi in cella e i sei ergastoli che lo condannano alla galera a vita. L'uomo che gestì il sequestro di Aldo Moro, ha finalmente in tasca il lasciapassare firmato dai giudici del tribunale di sorveglianza di Milano, che attendeva da cinque mesi.

Potrà frequentare un corso di aggiornamento presso la sede di una spa della Regione Lombardia. Questa volta l'immersione nel mondo dell'elettronica gli consentirà, al rientro in cella, di coordinare il corso che si terrà all'interno del penitenziario. Il direttore del carcere di Opera, Aldo Fabozzi, ha precisato che si tratterà di un permesso «a tantum» e che per Moretti non si prospetta nessuna ipotesi di semi-libertà. Fabozzi ha spiegato che l'ex brigatista è il coordinatore del gruppo di detenuti che, in base a un accordo firmato tra il ministero di Grazia e Giustizia e Lombardia informatica, si occupa della registrazione sui computer delle spese farmaceutiche sostenute dalla Regione Lombardia.

Moretti sarà ospite di Giuseppe Maurizio Di Gregorio, un giornalista delle pagine milanesi della Gazzetta dello Sport, che gli ha messo a disposizione la sua casa. Di Gregorio non ha rapporti di amicizia con Moretti e in passato non ha mai avuto contatti con lui. Moretti ha accettato la richiesta di ospita-

presentata da amici comunali. Un giudice del tribunale di sorveglianza ha spiegato che l'ex brigatista può beneficiare di questo permesso in virtù dell'articolo 30-ter del regolamento penitenziario. È un permesso al quale gli ergastolani possono accedere dopo dieci anni di detenzione. All'origine il permesso era subordinato alla «collaborazione» ma dall'agosto dello scorso anno la norma è stata modificata. Per i detenuti politici è sufficiente che il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza della Prefettura attesti che il detenuto non ha più collegamenti

con la criminalità eversiva. «Moretti», spiega uno dei giudici del tribunale di sorveglianza, «non si è pentito né dissociato» ma ha riconosciuto che la sua esperienza nella lotta armata è stata sbagliata. Il suo comportamento in carcere è stato ottimo e anche la possibilità di rivedere il figlio ha influito sulla decisione dei giudici. Sempre in virtù del regolamento Moretti non avrà le restrizioni previste per i sequestrati, il rapimento di Aldo Moro non era finalizzato a un riscatto. Ci ha messo cinque mesi ad ottenere questo permesso e questa volta non ha trovato nessun pm che gli sbar-

rasse la strada come invece era accaduto nel giugno del 1991 quando era atteso con scorta ad un convegno. All'ultimo momento era rimasto in carcere. Adesso non dovrebbero esserci più ostacoli. L'ultima difficoltà da affrontare era di natura logistica: doveva trovare una casa in cui stare durante questi quattro giorni. Aveva escluso di farsi ospitare dalla sua compagnia, Paola Buschico, per non coinvolgerla nell'inevitabile clamore che accompagnerà questo breve intervallo di libertà. Il problema lo ha risolto il giornalista che gli ha aperto la porta di casa sua.

IL PUNTO

Porte aperte per alcuni e chiuse per altri. Perché?

ANTONIO CIPRIANI

Si aprono le porte del carcere per Mario Moretti, il capo delle Br durante il caso Moro. Come previsto, diranno i «dietrologhi». Ma si sa, in un paese in cui la storia degli ultimi decenni è stona di stragi, di eversione e di operazioni occulte dei servizi segreti, la «dietrologia» è quasi un'arte. L'arte del sapere che le cose «improbabili», alla fine, diventano possibili. Tangentopoli ne è una prova, la tardiva ammissione sui rapporti tra mafia, servizi segreti e massoneria, un'altra.

I «dietrologhi», insomma, avevano ampiamente compreso la situazione che da qualche anno si sta creando sul fronte del terrorismo rosso. Da una parte i brigatisti «buoni», dall'altra quelli «cattivi». E una domanda chi sono i

«buoni» e per chi? Per i reati che hanno commesso in passato, per come si sono comportati in carcere. O per quello che «garantiscono» alle istituzioni? Per esempio il silenzio sui 55 giorni che hanno sconvolto la Repubblica, in cambio di un trattamento di favore o, addirittura della libertà. C'è da meravigliarsi? No, certo. È l'ingiustizia come spesso accade in questo paese, regna sovrana. Perché è chiaro, c'è da una parte chi riesce a ottenere la possibilità di uscire dalle celle, dall'altra chi è invece destinato a passare dietro le sbarre fino all'ultimo dei suoi giorni. Stone che s'intrecciano senza che appaia una logica comprensibile, se non fosse che per uno strano procedimento giudiziario e politico, a lasciare il carcere sono tutti quei brigatisti detenuti di una delle «venti istituzionali» meno chiare, quella sul caso Moro. Così acca-

de che gli uomini che hanno portato l'attacco al cuore dello Stato, che hanno sparato in via Fani, come Moretti, Lauro, Azzolini, Franco Bonisoli e Valerio Morucci, possono oggi usufruire di forme di libertà. Mentre un leader storico come Renato Curcio, da diciotto anni dietro le sbarre, sembra condannato a un «trattamento» diverso. Lui resta dentro. E non uscirà, forse mai, neanche se un brigatista del gruppo storico come Paolo Maurizio Ferrari, che da quando fu arrestato, nella primavera del 1974, è «dimenticato» in un penitenziario. Un uomo che non è colpevole di alcun episodio di sangue, per di più malato come mai e ingiustamente detenuto da Prospero Gallinari, sofferente di cuore, rinchiuso nel carcere sanitario di Regina Coeli nonostante le leggi prevedano forme alternative alla carcerazione in casi di malattia grave. Qual-

cuno potrà spiegare queste «stranezze»? A questo punto più forte che mai è necessaria una «soluzione politica» che renda uguali di fronte alla giustizia coloro che sono stati coinvolti in reati di terrorismo. Insomma, porte aperte per Moretti che ultimamente cominciava a dare segni di «nervosismo» come se qualche promessa fosse caduta nel dimenticatoio. Ma, a questo punto, porte aperte anche per Curcio, Ferrari e tantissimi altri che da anni e anni scontano condanne per reati molto meno gravi di quelli commessi dagli uomini che hanno gestito il «caso Moro». Poi si potrebbe affrontare, fino in fondo, la questione degli anni Settanta. Per sottrarre una parte della storia d'Italia al «ricatto» di pochi che conoscono la verità contro i molti che ne subiscono le conseguenze.



Roma, via Fani subito dopo l'agguato a Moro

I parenti delle vittime: no ai premi Bocca: «È il tempo della clemenza»

Ulderico Tobagi: «Le pene in Italia? Una barzelletta»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA «Sono sconvolte» ha detto la signora Leonardi. E il padre di Walter Tobagi: «L'espiazione delle pene in Italia, è diventata una barzelletta».

Mario Moretti, perciò, dovrebbe restare in carcere, lo pensano e lo dicono, i familiari delle vittime del terrorismo rosso. La notizia del permesso-premio per l'ex brigatista, ieri, è entrata nelle loro case. E subito si sono levate parole dolorose di protesta e di rabbia. Ecco la signora Ileana Leonardi. Suo marito, Oreste, guidava la scorta di Aldo Moro, fu ucciso, con i compagni, in via Fani. Adesso, lei dice: «La notizia che Moretti godrà dei permessi mi ha sconvolto. Non siamo assetati di vendetta, ma vogliamo un po' di giustizia. Siamo tutti indignati». E poi, «Mario Moretti era il capo del commando che massacrò Oreste e gli altri uomini della scorta dell'onorevole Moro». È un uomo che ha sulla coscienza molti morti, non capisco come possa essergli concesso un premio. Tra l'altro, non è pentito, né si è dissociato. Infine «A questo punto, non capisco perché si continui a tenere in carcere Curcio, che non si è macchiato di alcun omicidio. Di Curcio stanno facendo un martire, mentre gli altri brigatisti li premiano, non so per quali motivi. La verità è che ci stanno prendendo tutti in giro».

Ulderico Tobagi «Chi è stato condannato all'ergastolo dovrebbe scontarlo senza concessioni. Ma ormai in Italia l'espiazione delle pene è diventata una barzelletta». Suo figlio Walter, giornalista, fu ucciso nel 1980 il signor Tobagi si ferma un attimo, poi, pacato, aggiunge: «Si diventa impotenti, di fronte a queste cose. Ma bisogna dire che quello del terrorismo è un capitolo che va anche chiuso. Il permesso dato a Moretti potrebbe essere una forma di recupero sociale. Lui, del resto, un po' di galera l'ha fatta. Al-

tri, invece». E Mana Fida Moro? Due giorni fa, Emilio Fede (Tg4) ha raccontato «È disoccupata in Italia, è diventata un lavoro». Lei, ieri, nella sala stampa di Montecitorio: «Trattatemi almeno come i terroristi che hanno rapito e ucciso mio padre. Altrimenti, viene da pensare che lo Stato si senta in debito verso di loro».

Si è fatto avanti anche l'avvocato Nino Marazzita legale della famiglia Moro: «Io credo sia compito dello Stato preoccuparsi del reinserimento sociale dei detenuti. Però mi pare che ultimamente si usi estremaurezza verso alcuni ed estrema benevolenza verso altri. Sarebbe interessante sapere cosa c'è dietro a queste discriminazioni, forse l'ombra dei misteri del caso Moro». Ulderico Tobagi Ileana Leonardi, Mana Fida Moro Sono i familiari delle vittime. Altri usano parole meno dure, e molti spiegano che, in quei tre giorni di libertà, non vi è nulla di scandaloso né di sbagliato. Giorgio Bocca, giornalista e scrittore, che a lungo si è occupato di terrorismo: «Io sono favorevole al permesso-premio per Mario Moretti, penso sia il tempo del reinserimento e della clemenza. E poi francamente, non trovo che questo "premio" sia davvero un grande favore. E come se lavorasse in carcere. Mi stupisce, piuttosto, che sia ancora detenuto Renato Curcio, lui che più di tutti è cambiato. Ha voltato pagina, è stato chiarissimo. E non ha ucciso nessuno».

Per Gino Guigni, senatore socialista, che fu vittima di un attentato, la notizia è niente affatto clamorosa. «Sono contrano a forme specifiche di indulgenza per i detenuti, ma se la legge prevede certi benefici, è giusto che ne usufruiscano tutti. E poi non mi sembra che per Mario Moretti ci sia una concessione di libertà. Piuttosto è uno spostamento di man-

Un testardo «ragazzo di parrocchia» che in fabbrica si trasformò in terrorista

Lui, interrogò Aldo Moro nella «prigione del popolo» e telefonò alla moglie del leader, avvertendola che sarebbe stata eseguita la sentenza di morte se la Dc e il governo non trattavano. È sempre Mario Moretti che porse al presidente della Dc un libro di preghiere, prima della fine. Capo della colonna romana delle Br, latitante per anni, guidò il terrorismo rosso con mano ferma e temibile.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Sta scontando sei ergastoli e una serie di pene accessorie, ma in carcere si è sempre comportato da detenuto modello. Per questo, Mario Moretti può uscire in libertà per quattro giorni. Il tempo necessario a frequentare un corso di aggiornamento sull'uso del computer, presso la sede della Società «Lombardia informatica» che è di proprietà della Regione. Già, perché Moretti, in questi anni, è diventato un «mago» della tastiera elettronica, al punto di avere scritto persino testi di notevole importanza e preparato «programmi» che sono stati acquistati anche da enti pubblici. In più, aveva anche chiesto di conoscere di persona il figlio di ventenni anni che, tra latitanza e detenzione, non ha mai visto. Anche perché il ragazzo non ha mai voluto saperne di andarci a trovare in carcere. Dieci anni di detenzione, si sa, possono cambiare una vita e così pare sia accaduto a Moretti che non è né un pentito né un dissociato, ma che, comunque, ha riconosciuto come sbagliata e conclusa l'esperienza della lotta armata. Proprio lui, capo storico delle Br con Renato Curcio, accusato di avere organizzato la strage di via Fani, il sequestro di Aldo Moro e la successiva «liquidazione» del presidente Dc.

È Moretti, come si ricorderà, che, come capo della colonna romana, diresse, secondo i giudici, stragi e attentati con mano ferma e temibile, provocando lutti angosciosi e gettando il Paese nella tremenda stagione degli «anni di piombo». Figura complessa e discussa, persino tra gli uomini del terrorismo rosso, Moretti fu in pratica l'ultimo capo ad essere arrestato. «Principale» per anni e anni, sfuggì decine di volte alle «rapologie» dei carabinieri e della polizia, a Roma come a Milano o a Parigi. Pareva imprendibile. Alla fine, venne arrestato Curcio era già detenuto da diversi anni. Da allora si succedeva quest'uomo che aveva sempre dimostrato grandi «capacità» militari e organizzative e che pareva arrivato dal nulla? Nato a Porto San Giorgio (Ascoli Piceno), era stato per anni un ragazzo della provincia italiana, pieno di speranze, non molto brillante, ma testardo e pieno di volontà. Un ragazzo di parrocchia, lo hanno sempre definito. Orfano dal padre era stato tirato su da uno zio che lo aveva mandato, con grandi sacrifici, al collegio «Montani», di Fermo, un istituto religioso ben noto con insegnanti rigorosi e capaci. Moretti ne era uscito con un diploma di perito radiotecnico. Di quegli anni a Porto San Giorgio, non sono pochi ad avere memoria. Moretti era un ragazzo, non molto solido e in gamba e ogni domenica, con la veste nera e la cotta bianca, serviva messa con grande passione. Subito dopo il diploma, la grande avventura. Mario Moretti parte per Milano con in tasca una lettera di raccomandazione del parroco don Angelo Campanelli dove c'era scritto: «Segna questo giovane di sane idee religiose e politiche». Era la fine del 1966. Con quella lettera, Moretti, viene assunto alla Sit-Siemens con la qualifica di



Il corpo di Aldo Moro nel bagagliaio della Renault, a destra e in alto due immagini di Mario Moretti durante il processo dell'82

impiegato di concetto. È in fabbrica, dunque, che avviene il cambiamento da chierichetto a brigatista. In fabbrica ci sono le prime lotte ed è proprio alla Siemens che compaiono per la prima volta, i maifestini delle Br con la stella a cinque punte. Ed è nella stessa fabbrica che, per la prima volta, viene «sequestrato» e tenuto prigioniero in un «carcere del popolo», un dirigente, l'ingegner Adelmo Macchiaroli. È l'inizio di una tragedia che si allargherà a macchia d'olio e che per anni metterà il paese e la democrazia a ferro e a fuoco.

Patrizio Pecci, pentito, anche lui marchigiano, studente nello stesso istituto di Moretti, più tardi racconterà cose terribili sull'antico compagno di «lotte». Spiegherà agli inquirenti che Mario, insieme a Curcio, era il vero capo delle Br, l'organizzatore più importante, il cancellato di trovare armi e munizioni, colui che portava le giovani «reclute» al battesimo del fuoco, quello che affittava e comprava le basi logistiche nelle grandi città e organizzava le rapine per l'autofinanziamento. Il cassiere delle Br, ma anche l'ideologo che scriveva messaggi di rivendicazione, manifestini e fondava «colonne» nelle fabbriche milanesi più importanti, esperto in fu-

ghe e travestimenti, pignolo organizzatore dei pedinamenti e di una abilità diabolica nel rendere ogni notizia, anche la più piccola, sugli uomini da eliminare per «colpire al cuore lo stato borghese». Moretti sempre secondo Pecci, conosceva tutti i membri della direzione politica delle Br e i killer pronti ad entrare in azione. Quando Moretti viene catturato e compare davanti ai giudici, non nega niente. Deve rispondere della strage di via Fani del 16 marzo 1978, del sequestro dell'on Aldo Moro e della uccisione del leader Dc, anche se non portata a termine direttamente. Sempre Patrizio Pecci, spiega che sarà Moretti ad interrogare, per oltre cinquanta giorni, Aldo Moro nella «prigione del popolo». Sempre Moretti - racconta il solito Pecci - telefona alla signora Nora Moro, il 30 aprile 1978, per avvertirla che il presidente Dc sta per essere «giustiziato» se non interverrà un riconoscimento «politico» da parte della Dc e del Governo delle Brigate rosse. Pecci, davanti agli inquirenti, parla, parla e spiega ancora che è proprio Moretti ad aver presieduto a Genova, l'ultima direzione strategica delle Br. Insomma è lui che decide la morte di Moro. In precedenti-



Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

L'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Provincie e i Comuni, con più di 20 000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis) nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40 000 abitanti, devono pubblicare in estratto su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci». Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
Milano Tel (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel (051) 232772 - Fax (051) 220304

Scoperti dalla Criminalpol Danni di miliardi alla Sip e all'Italcable sulle cui reti correivano i dati «rubati»

Il «genio» dell'organizzazione è un ragazzo di 18 anni Traditi dal «cervellone» del Policlinico di Roma

«War games» made in Italy Presi 35 pirati del computer

Trentacinque persone, soprattutto giovani tra i 18 e 30 anni, sono stati denunciati dalla Criminalpol per «truffa computerizzata».

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Li hanno trovati a casa, davanti al computer, ma non stavano giocando. Erano intenti all'attività che da anni li tiene fissi al video: lo spionaggio telematico.

L'INTERVISTA

«Gli hacker non sono ladri, vogliono solo battere il gigante informatico»

ELIO SPADA

MILANO. «Chiamatemi Gomma», ingiunge con tono gentile ma deciso, «Gomma» dice di non essere un hacker ma di sapere tutto sui medesimi.

importanza non strategica». Anche quando, il «Chaos computer club» di Amburgo rivelò pubblicamente, nell'ottica dell'hacker sociale, beninteso, di aver violato alcuni archivi informativi della Nasa?

Gomma spiega ancora che esistono almeno tre modi per violare via cavo banche dati apparentemente inaccessibili.

Gomma ama le tripartizioni ed rivela ancora che ci sono tre modi di essere hacker. Il primo è il più diffuso e gratificante soprattutto la componente ludica dell'operatore.



Un disegno di Jacopo Olivieri, tratto dalla rivista «Cyborg»

de. È stato però il primo ad essere scoperto intercettando la linea del suo Videotel e leggendo tutto quello che dalla sua scrivania elettronica partiva verso Napoli e Milano prima di prendere la via di altre centrali all'estero.

Per lui le giornate passavano davanti allo schermo e a caccia di sistemi da riversare sulla banca dati degli «amici», quelli che gestivano e riproducevano «segreti industriali», «archivi riservati», «elenchi di clienti», «video programmi».

elettronico. Il giovane romano sulle orme di «War Games» aveva fatto così. In possesso della formula per entrare nel calcolatore di un'ambasciata, da lì riusciva a spaziare, e senza spese, in buona parte del mondo.

Altri codici gli sarebbe serviti per «allargare il giro» e per entrare in sistemi più protetti come quelli del ministero della Difesa. Ma le vie del computer sono infinite, e gli hacker non si fermano qui.

Un piccolo tour operator della Spezia offre soggiorni in Libano, Croazia, Somalia... Agenzia organizza vacanze per clienti-Rambo E il turista farà il «reporter di guerra»

Quale sarà la vacanza «in» del 1993? Ma la guerra, che diamine. Un piccolo tour operator della Spezia organizza soggiorni in zona di operazioni: Libano, Croazia e poi le repubbliche ex sovietiche dilaniate dalla guerra civile.

PIERLUIGI QUIQUINI

GENOVA. Ora c'è anche il turista di guerra. Fonte inesauribile di commerci e ricchezze, malgrado la guerra (possibilmente la più atroce disponibile sul mercato) è diventata anche un fatto di costume.

Viaggi in voli di linea, con possibilità di rientro nel caso la vacanza volgesse al peggio, e soggiorni in albergo senza escludere però notti in sacco a pelo e il classico turno di guardia con pallottola in canna.

lantes, spostamenti non preordinati verso villaggi destrutturati e luoghi di battaglia alla ricerca dell'inedito da documentare. Insomma, se proprio il diavolo non ci mette la coda, le pelle si riporta a casa.

«Sul Moby Prince nessun attentato e tante negligenze»

ROMA. Il Moby Prince aveva il radar spento, andava troppo veloce e ci sono state molte negligenze, la notte del 10 aprile 1991, quando davanti al porto di Livorno il traghetto della Navarma si scontrò con la petroliera Agip Abruzzo.

in porto che non si sono attivate per portare i soccorsi, e l'atteggiamento di chi era in servizio nel porto quella notte. Il documento conclusivo esclude l'ipotesi dell'attentato a bordo.

La festa comincerà il 12 febbraio e finirà il 23 Goldoni e l'Europa unita al Carnevale di Venezia

VENEZIA. Alle cene delle Zitelte, saranno le suore a servire i commensali. Ma questa è solo una delle tante stravaganze che caratterizzano il Carnevale di Venezia, dedicato quest'anno a Goldoni e l'Europa. Il programma definitivo della festa lagunare, in calendario dal 12 al 23 febbraio, sarà pronto la settimana prossima.

Piano regolatore, 9 in italiano

FIRENZE. Probabilmente non avrà i numeri per essere votato in consiglio comunale. In compenso il nuovo piano regolatore fiorentino, in dirittura d'arrivo dopo una lunga e tormentata gestazione, si merita la «novità» in italiano. È il voto che gli darebbe uno dei maggiori linguisti italiani, il professor Giovanni Nencioni, presidente dell'Accademia della Crusca.

«Sul Moby Prince nessun attentato e tante negligenze»

Nella città che ha tenuto a battesimo Dante e dove la ripavimentazione di piazza della Signoria diventa oggetto di lunghe dispute che finiscono in tribunale, anche il piano regolatore deve sottostare a qualche dovere extra. Così la relazione del piano è stato sottoposto al giudizio di uno dei massimi linguisti italiani, Giovanni Nencioni, presidente dell'Accademia della Crusca.

Piano regolatore, 9 in italiano

in modo deciso, parole come «aeroport» che si scrive «aerporto» e «standards» che si scrive «standard» anche al plurale. In compenso sono stati lasciati termini come «piantumazione». «È ovvio, i termini tecnici, anche se brutti, non possono essere riscritti», spiega Nencioni.

Obituary notices for Teresa Noce, Luigi Montoli, and others.

Cooperativa soci de l'Unità advertisement.

Regione Emilia Romagna advertisement for a pharmacy tender.

NERO E NON SOLO, PONDEROSA RANCH advertisement.

Regione Emilia Romagna advertisement for a pharmacy tender.

Dopo il coinvolgimento nell'inchiesta sui fondi della Cee il regista è tornato a Milano, accolto dal sindaco Borghini «Farò il pendolare, la Svizzera è parte di me»

«Aspetto con dolente serenità il verdetto della magistratura. Resto in aspettativa. Sarò disponibile se ci sarà bisogno di me. Ma pretendo che cambino le regole del gioco»

«Ritiro le dimissioni da italiano»

Strehler ci ripensa. Tornerà a dirigere il Piccolo Teatro?



Giorgio Strehler

Giorgio Strehler torna dalla Svizzera e incontra a Milano Borghini. Non si dimette da italiano, ma continuerà a vivere tra la Svizzera e la Lombardia. In aspettativa e senza stipendio. «Aspetto le decisioni della magistratura», dice. Borghini sembra intenzionato a proporgli la direzione artistica del teatro. «Accetterò solo in cambio di una precisa scelta politica: quella di mutare le regole del gioco».

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Si era dimesso da italiano. Aveva annunciato con amarezza la scelta di vivere in Svizzera, la rinuncia al «teatro europeo» che doveva essere il Piccolo di Milano, dopo che i giudici lo avevano indagato per truffa nell'inchiesta sui corsi professionali fantasma. Ieri Giorgio Strehler è tornato. Ha incontrato a Palazzo Marino il sindaco Giampaolo Borghini, un incontro informale cui faranno seguito altri appuntamenti, dopo che amici e uomini di cultura avevano invocato il ritorno del «maestro».

Magliore dolce vita e capotto di cammello. Strehler accettato dai flash, lusingato dalla stampa, riconosciuto dalla gente davanti al portone del Comune. E inseguito dai fotografi. Il tempo di prendere l'automobile per andare al teatro Studio, alle prove di «Aricchi» con gli attori della scuola del Piccolo. «Quella di cui il pubblico ministero nega l'esistenza», dice. Sembra sereno, ma non disposto a tornare sui suoi passi. Per lo meno non completamente. Quali sono le sue decisioni? «Sono in attesa - dice - una rispettosa attesa come uomo e cittadino: aspetto il verdetto della magistratura con dolente serenità». Niente dimissioni per ora, ma una semplice aspettativa. «Io resto al

mio posto anche se non ci sono. Senza stipendio, ma disponibile ogni volta ci sarà bisogno di me».

Una sorta di sospensione del giudizio, dunque, la conferma della propria fiducia nelle istituzioni. E della propria innocenza. «Il sistema della giustizia è una grande conquista di civiltà, ma noi non sono stati con i tempi lunghi, né sull'indigna rottura del segreto istruttorio». E perché se n'è andato? «Credo che il mio sia un gesto morale, di chiarezza, di onestà, finché non mi vedrò restituire l'onore dalla giustizia la mia posizione non potrà essere che questa. E non capisco chi si scandalizza perché lo rifiuto il rituale indecente di chi resta attaccato all'edificio».

Finché la vicenda giudiziaria non sarà chiarita, Strehler resterà in disparte. E se il sindaco Borghini, una volta risolte le questioni «diziarie, dovessimo offrirti...», dice il direttore del Piccolo Teatro? «Accetterò solo se verrà una serie di scelte politiche», ben precise: ad esempio quella di far rispettare il decreto legge Tognoli di due anni fa, che prevede una par-

ticipazione dei contributi pubblici, la riduzione dei membri del consiglio di amministrazione, la nomina di un direttore unico e la redazione di un nuovo statuto, come vuole la legge».

Insomma, non tutto il male viene per nuocere. Secondo Giorgio Strehler questa occasione drammatica potrebbe servire a sistemare questioni ancora aperte, già avvenute 20 anni fa da Paolo Grassi e mai affrontate seriamente. C'è oggi un decreto legge da attuare e un disegno di legge, firmato Strehler-Borghini, ancora in attesa di essere discusso in parlamento.

«Aspetto proposte concrete da sindaco Borghini e dal ministro Boniver, che oggi non possono fare perché mancano i presupposti. Quando questi ci saranno sarò ben felice di accettare».

Il sindaco Borghini prende atto della correttezza del «maestro», della sua decisione di ritirarsi finché non si scoglieranno le nubi sulla gestione del Piccolo. E lo rassicura: «Il Comune intende provvedere con la più sollecita attenzione al futuro del Piccolo Teatro



L'ex ministro del Trasporti Giorgio Santuz

L'ex ministro accusato per tangenti. Sceneggiata di Sgarbi contro Ayala

La Camera concede l'autorizzazione per l'on. Santuz (dc)

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ancora un via libera per Tangentopoli. Nell'antico vanesio che si è designato il relatore sul procedimento nei confronti di Bettino Craxi (lo stesso presidente della giunta per le autorizzazioni, il dc Vairo, o il suo collega di partito Pinza?), la Camera ha ieri deciso che i giudici di Milano procedano penalmente contro l'ex ministro dc dei Trasporti, Santuz, bastare per circa 150 milioni. Il dibattito sul caso Santuz ha dato la stura ad un clamoroso dibattito tra Ayala e Sgarbi che, nel difendere Santuz, ha accusato l'ex magistrato di frequentare con lui salotti dove si sniffa la coca. Ayala ha negato energicamente.

Santuz era stato chiamato in causa da due comitati di Tangentopoli: Alberto Zamorani, ex vicepresidente dell'Italstat, e Roberto Mongini, ex vicepresidente della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa. Il progetto «Malpensa 2000» intendeva decollare, ma quando Santuz divenne ministro le cose si misero in moto e l'appalto per i lavori fu vinto da chi doveva vincere. Allora - due anni fa - partirono i regali a chi aveva pilotato l'appalto, e chi - l'esponente dc, nel frattempo non più ministro - aveva agito per la realizzazione del progetto».

Ecco allora Zamorani invitare Santuz all'Harry's Bar di Roma e come gesto di assunzione consegnargli 100-150 milioni in mazzette di banconote chiuse in buste bianche, spiegherà l'ufficiale pagatore, Zamorani a Santuz: «Arrivano da Milano...». Santuz a Zamorani: «Glia, come vanno le cose a Milano?».

C'è un intento persecutorio in questa storia? Si è chiesto il relatore sul caso Giuseppe Ayala (Pri) proponendo a nome della giunta per le autorizzazioni a procedere di consentire al giudice di Pietro e ai giudici di approfondire le indagini. «Non c'è», ha ammesso l'on. Santuz intervenendo solo per sollecitare il «ai dei colleghi alla richiesta della procura milanese («Spiegherò le mie ragioni ai giudici in cui ho grande fiducia») e quindi senza entrare in contraddittorio con le imbranate testimonianze di Zamorani e Mongini. Prodigo contraddittorio ha

volutosi farsi invece, in una deprimente sceneggiata, il deputato liberale Vittorio Sgarbi. «E se nelle buste ci fossero state bozze di un libro o banconote false», ha esclamato con orgoglio denunciando «la sete di sangue e il desiderio di vendetta» alla radice di Mani pulite. «Ladri, ladri», scandivano i leghisti. E Sgarbi: «Ladri siete voi che non pagate le tasse!». E al primo batter di ciglio di Ayala, il zelante difensore ha rivolto un pesante sospetto anche nei suoi confronti: «Non perché Ayala ed io siamo stati in casa dove sapevano che si faceva uso di cocaina anche noi, dovremmo essere dei drogati. Sul momento Ayala ha tacuto ma, poco dopo in Transatlantico, l'ex magistrato ha perso la pazienza: «Forse sono più ingenuo di te - è sbottato incontrando Sgarbi -, o forse davanti a me, conosciuti come giudici, zettiamo, stanno più attenti, ma certo è che nelle mie rarissime frequentazioni di salotti, di cocci non ne ho visto traccia». «Sai tutto. Sai tutto», ha gridato Sgarbi. E Ayala di rimando: «Non generiche, zettate, ma visto bustine o bustarelle».

La prossima settimana interrogatorio del principale accusatore, Zamorani

Anas, i giudici decisi a sentire consiglieri e cinque ministri

I giudici romani che indagano su sette anni di appalti Anas ascolteranno Alberto Zamorani che ha riferito ai magistrati milanesi di venti anni di finanziamenti ai partiti elargiti dall'Azienda strade e i membri dei consigli di amministrazione succedutisi nel tempo. Tra i reati che potrebbero essere contestati anche quelli di corruzione e concussione a carico di politici, funzionari e dirigenti Anas.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Per vent'anni l'Anas ha finanziato i partiti, aveva dichiarato Alberto Zamorani ai giudici di Milano dell'inchiesta «mani pulite». E adesso l'ex vicepresidente dell'Italstat - finito nell'indagine milanese per le tangenti pagate per il nuovo aeroporto «Malpensa 2000» - verrà ascoltato dai magistrati romani, Savia e Armati, che si occupano degli appalti concessi a trattativa privata dall'Azienda strade tra il 1985 e il 1992. Non è escluso che i magistrati possano convocare nel prossimo settimana a piazzale Ciodio anche i componenti dei consigli di amministrazione dell'Anas succedutisi nel tempo, e quindi anche come testimoni i ministri che li presiedevano; i reati ipotizzati arrivano fino a comprendere la concussione e la corruzione.

Una maxi-inchiesta che potrebbe arrivare fino a toccare qualche ministro. Ai Lavori

pubblici si sono succeduti in questi anni. Nicolazzi, Zamorani, De Rose, Ferri e Frandini. Su Frandini, in particolare, si era soffermato Zamorani a proposito degli appalti per le Colombarie. «Anas - ha affermato l'ex vicepresidente dell'Italstat - procede ad inviti diretti delle imprese: in questi casi esiste molta discrezionalità da parte del ministro ed in conseguenza può succedere che un'impresa possa essere favorita rispetto ad altre...». Il sistema dell'invito diretto è stato utilizzato frequentemente dal ministro Prandini (dc, ex titolare dei Lavori pubblici) attraverso il sistema della somma urgenza...».

L'inchiesta della procura romana ingloba quella affidata in un primo tempo al sostituto De Leo (trasferito alla Direzione nazionale antimafia), relativa agli appalti concessi dalle

pubblici si sono succeduti in questi anni. Nicolazzi, Zamorani, De Rose, Ferri e Frandini. Su Frandini, in particolare, si era soffermato Zamorani a proposito degli appalti per le Colombarie. «Anas - ha affermato l'ex vicepresidente dell'Italstat - procede ad inviti diretti delle imprese: in questi casi esiste molta discrezionalità da parte del ministro ed in conseguenza può succedere che un'impresa possa essere favorita rispetto ad altre...». Il sistema dell'invito diretto è stato utilizzato frequentemente dal ministro Prandini (dc, ex titolare dei Lavori pubblici) attraverso il sistema della somma urgenza...».

Dopo l'insabbiamento si riaprirà il vecchio fascicolo

E dal ciclone Enimont un'altra scossa al Psi

ROMA. Nasce da una denuncia fatta all'autorità giudiziaria romana da un gruppo di azionisti, che già nel 1990 promossero un'analoga iniziativa, l'inchiesta giudiziaria che il procuratore aggiunto di Roma, Ettore Torri, ha aperto sull'Enimont, la società nata dall'accordo intervenuto negli anni scorsi tra Eni e Montedison. La nuova denuncia è stata avanzata a seguito dell'intervista rilasciata dall'ex segretario del Psi, Giacomo Mancini, il quale dichiarò che l'operazione «fu sicuramente connessa a vantaggi patrimoniali per il Psi e che disse cose analoghe ai giudici di Milano dell'inchiesta mani pulite».

La denuncia di tre anni fa, dopo aver provocato una serie di indagini da parte del sostituto procuratore Antonino Vinci, venne archiviata dal giudice per le indagini preliminari su richiesta del magistrato. Adesso Torri, una volta esaminato il carteggio richiesto recentemente all'Enimont, nonché alla Montedison e all'Eni, potrebbe richiedere al giudice dell'indagine preliminare, con una motivata istanza, la riapertura del vecchio fascicolo. Il magistrato, comunque, visto che la nuova denuncia farebbe riferimento al probabile ver-

sabile sbocco di privatizzazione della chimica e che questo aveva influito sulla loro scelta di investimento, mentre le successive dispute avevano danneggiato - a loro giudizio - l'andamento del titolo in borsa.

Le azioni Enimont collocate fra il pubblico - l'operazione venne lanciata nel settembre del 1989 - ammontavano al 20% del capitale della società: 850 milioni di titoli sottoscritti al prezzo unitario di 1420 lire. Successivamente, quando fu l'Eni a comprare la quota Montedison (40% di Enimont) per un prezzo totale di 2800 miliardi, fu lanciata un'Opz (offerta pubblica di scambio) tra azioni Enimont e obbligazioni Eni destinate appunto agli azionisti. L'Opz scattò il 2 gennaio del 1991 concludendosi con esito pieno.

Interpellato sulla vicenda, il ministro Reviglio (che a suo tempo è stato presidente dell'Eni) ha risposto con un «no comment». Enrico Fausti, del gruppo dei verdi al parlamento europeo, ha preannunciato un'interrogazione al commissario europeo per la concorrenza, per conoscere le informazioni fornite dal governo italiano alla Cee sulla vicenda Enimont. Gli esponenti della Legambiente Relacchi e Bonardi sostengono, in una dichiarazione, che «la chimica italiana è in mani inaffidabili».

Continuano le polemiche dopo la sfuriata di Di Pietro sulla fuga di notizie

Stand per congressi psi pagati a «peso d'oro» Una nuova pista nell'inchiesta Mani pulite

Nuovo capitolo dell'inchiesta «Mani pulite»: stand pagati a peso d'oro dalle imprese nell'ambito di manifestazioni del Psi, tra cui il congresso di Rimini del 1987. Ne ha parlato l'imprenditore Bartolomeo De Toma, arrestato per gli appalti Enel. Sarà interrogato anche oggi. Domani confronto tra l'ex responsabile energia del Pci, ed ex amministratore Enel, Giovanni Zorzoli e l'imprenditore Ottavio Pisante.

MILANO. Sono stati pagati a peso d'oro gli stand che varie imprese hanno aperto nel corso di manifestazioni nazionali del Psi, tra cui il congresso svolto a Rimini nel 1987. Questa potrebbe diventare una nuova ipotesi di lavoro per gli inquirenti milanesi anticorruzione. Della questione ha parlato loro Bartolomeo De Toma, una delle ultime persone arrestate, 20 ore d'interrogatorio negli ultimi giorni. 3 ore anche ieri, dalle 11 in poi. E oggi un'altra giornata davanti al

giudice. Ha fornito la sua versione sul conto bancario svizzero in cui l'imprenditore Ottavio Pisante dice di aver versato mazzette destinate al Psi nazionale. Ha confermato che moltissime imprese hanno pagato, per anni e anni, allo scopo di ottenere appalti pubblici. Domani mattina si svolgerà il confronto tra Giovanni Zorzoli, ex responsabile Energia del Pci ed ex amministratore dell'Enel, e Ottavio Pisante, che sostiene di avergli pagato diverse decine di milioni per ottenere l'inserimento nella sua impresa, l'Emil, tra quelle preselezionate dall'ente. Zorzoli ha sempre negato questa circostanza.

Innanzitutto una sfuriata del pm Antonio Di Pietro ha aperto un dibattito. L'altro ieri se l'era presa con quelli che aveva definito «giornalisti», a proposito della divulgazione dell'esistenza di un conto corrente privato, in una banca elvetica,

nel quale l'imprenditore Pisante ha detto di aver versato mazzette destinate al Psi. Ieri è intervenuto anche il pm Piercamillo Davigo, membro del pool di «Mani pulite». «I cronisti - ha detto - hanno svolto un ruolo importante per far capire alla gente la gravità dei fatti scoperti dall'inchiesta ma la tempestività con cui riferiscono certe notizie può nuocere. Se tempestività significa descrizione un fatto prima che questo accada, allora si possono creare problemi per le indagini che sono in corso. Comunque non si è mai posto in discussione il diritto-dovere dei giornalisti di informare».

E' intervenuto pure il presidente della commissione giustizia della camera, il dc Giuseppe Gargani. Negli scorsi mesi si era distinto nel proporre misure più dure contro i cronisti giudiziari troppo curiosi. Ora si è scoperto difensore della stampa. «Il problema non è la stampa e le colpe dei giornalisti - ha detto - ma il dolo gravissimo di chi rivela notizie riservatissime e utili per le indagini. Comunque, il sostituto Di Pietro lancia un allarme davvero emblematico sulla difficoltà di poter vivere una situazione di serenità». «Mi chiedo come mai il giudice Di Pietro si accorga solo adesso delle fughe di notizie, che perlanto sono perenni in questa vicenda», ha affermato Alberto La Volpe, direttore del Tg2. Il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Gianni Faustini, ha osservato: «In casi del genere il diritto-dovere di cronaca non deve essere di ostacolo al buon andamento delle indagini». Dello stesso parere il vicepresidente del gruppo Dc alla Camera, Ombretta Fumagalli Carulli. Sandro Curzi, direttore del Tg5 ha preferito sdrammatizzare: «Non mi sento assolutamente offeso dalle dichiarazioni del giudice Di Pietro. Credo che siano da considerarsi solo come una battuta».

Dura requisitoria del segretario generale della Cei, mons. Tettamanzi

«Politici corrotti o a vita è arrivata l'ora di farvi da parte»

C'è un tempo per sedere sui banchi di Montecitorio o di Palazzo Madama e c'è un tempo per sedere su altre panchine. Lo afferma mons. Tettamanzi invitando molti politici a mettersi da parte, non solo perché travolti da scandali, ma perché non ci sono leggi o norme che prescrivano ai politici di essere deputati, ministri, segretari di partito a vita. Quando il potere è «demoniaco» perché non è «servizio».

ALCESTE SANTINI




ROMA. In un momento in cui la politica è stata investita dagli scandali e dai rapporti di tanti uomini politici con gli affari e, persino, con la mafia, il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, interviene per sollecitare il rinnovamento sia delle persone, sia dei contenuti, a «svoltare pagina». E lo fa parafrasando il detto biblico per cui «c'è un tempo per nascere e c'è un tempo per morire, un tempo per pianificare e un tempo per ridere» come «c'è un tempo per sedere sui banchi di Montecitorio o di Palazzo Madama e c'è un tempo per sedere su altre panchine».

D'altra parte, non è prescritto da nessuna legge di uno Stato moderno o da una norma morale che delle persone debbano fare sempre i deputati, ministri o i segretari dei partiti per cui anche per loro arriva il tempo di «mettersi da parte» e per molti di essi questo tempo è arrivato: anche se taluni si ostinano a non capire. E una lunga riflessione che mons. Tettamanzi svolge nel libro-intervista curato da Domenico

Del Rio dal titolo «Una fatica da cristiani» e si rivolge, prima di tutto, ai cattolici che tali si dichiarano in politica, «addirittura, militano in un partito come la Dc che continua a dichiararsi di ispirazione cristiana», ma l'accusa è rivolta a tutti coloro, e sono troppi, che hanno scelto come mestiere «il servizio del potere». Nella politica italiana - sostiene Tettamanzi - «è necessario un rinnovamento non solo nei contenuti, ma anche delle persone e più di un personaggio politico dovrebbe essere ammesso, e non perché non mi sono comportato bene o non sono in forza di proseguire o sono stato raggiunto da qualche accusa, ma perché anche la situazione storica ha le sue esigenze».

Il segretario generale della Cei si sofferma, poi, a considerare come il potere possa diventare «demoniaco» e «folle» e ciò avviene quando, invece di essere «servizio», si allinea con «la potenza del denaro». In questo caso si realizza «la grande prostituzione fatta di potere e ricchezza, condannata e spregiata dall'Apocalisse: la città è divenuta dimora di demoni, rifugio di tutti gli spiriti immondi». Per mons. Tettamanzi, il mondo politico italiano, pur con le dovute eccezioni e con la presenza in esso di forze che tengono viva la speranza per un cambiamento che tarda a venire, «è dentro in pieno a questa situazione nel bene e nel male. Forse è più nel male se sono veni i tanti fenomeni di corruzione che sono stati messi in luce. E' evidente che quanto si sono scoperti le mani, aggiunge: «Pensavano di essere padroni indisturbati, anziché servi pronti a lasciarsi disturbare dal bisogno degli altri. Pensavano di poter continuare, con accordi interni e trasversali, a tenere il potere. Pensavano di non dover mai rispondere a nessuno delle loro azioni, coperti dalle diverse forme di privilegio e di immunità. Proprio il contrario del potere politico come servizio». Una requisitoria amara ma che incita a reagire ed a sperare.

Economia & lavoro

BORSA  Torna a salire Mib a 1077 (-0,47%)
LIRA  Scambi tranquilli Marco a quota 915
DOLLARO  Rialzo tecnico In Italia 1476 lire

Migliaia dell'Enichem a Roma Napoli invasa dall'Alenia Corteo a Gioia Tauro, e poi Montalto, Mantova, Pirelli

Comuni occupati dai minatori calabresi: siamo dimenticati Accordo sulla flessibilità alla Olivetti di Marcianise



Una recente manifestazione sindacale a Milano

La Cisl prepara il congresso D'Antoni abbandona ogni collateralismo e rilancia la «partecipazione»

«Un sindacato per la seconda Repubblica»

Il sindacato della seconda Repubblica. Quello che nascerà dopo le riforme elettorali ed istituzionali. La Cisl pensa a questo e prepara il congresso. Discorsi di Prodi e di Salvatore Veca. L'egemonia dei cattolici sul sindacato? Oppure un contagio reciproco? La coraggiosa riforma del pubblico impiego; lo stimolo della Cgil nei confronti degli «intoccabili», l'audacia di D'Antoni, le silenziose nicchie di resistenza.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UOLINI

IL CIOCCO (Ls). Il mondo esterno, con la sua drammatica attualità, sembra un po' lontano da questa specie di eremo chiamato «Ciocco», sulla strada per l'Abetone. Qui la Cisl riunisce i suoi dirigenti per un seminario di tre giorni. E guarda, nella relazione introduttiva di Sergio D'Antoni, un futuro progetto di futuro. Quando, dopo le adeguate riforme sollecitate dai referendum, esiste anche in Italia un polo progressista e un polo conservatore. E allora le attuali difficoltà, con il massiccio carico, tanto per fare un esempio, dei previsti 700mila nuovi disoccupati, possono diventare, dice la Cisl, una «opportunità». L'intenzione è quella di costruire un sindacato nuovo e unitario. La proposta, formulata intanto a Cgil e Uil, è quella di dar vita ad un «programma comune». Uno sguardo al futuro, insomma. Ma l'attualità più bruciante è destinata ad irrompere in questo stesso seminario. Le prime avvisaglie vengono da Romano Prodi, intento a pro-

durarsi in un brillante affresco sul mondo, profilando un 1993 per l'Italia con un «tappo pressoché nullo». Altri pezzi di realtà affioreranno oggi, quando prenderanno la parola ospiti illustri come il presidente della Corte costituzionale Francesco Paolo Casavola o come i magistrati Cicala, Mele, Vinei. C'è chi sussurra di un arrivo anche dell'eroe di Tangentopoli: Di Pietro, invitato, con Tremonti e Larizza. E, come cilegginia sulla torta, sabato, manifestazione di massa al Palasport di Lecce con Giuliano Amato. La celebrazione di un'alleanza strategica? L'osanna della Cisl dopo quello della Confindustria? D'Antoni, interrogato, getta un po' di acqua sul fuoco. Apprezza molte cose del governo (la minimum tax, quella discutibile riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, la riforma delle pensioni), ma parla di «luci ed ombre». E soprattutto si rifiuta di scomunicare l'iniziativa del Pds per una mozione di sfiducia costruttiva. «Siamo sempre stati a favore di un governo a più larga maggioranza parlamentare», ricorda. E aggiunge: «L'importante è evitare una crisi al buio». Ma resta il fatto che la presenza, sabato, del presidente del Consiglio al Palasport difficilmente sarà consi-

derata come un fatto rituale. Nell'attesa, ritorniamo al futuro, alla seconda Repubblica. «Non potremo più permetterci il lusso del pluralismo sindacale o della semplice unità d'azione», ammonisce D'Antoni. Il sindacato dovrà abbandonare ogni rendita di posizione, ogni sicura paracchia. Sarà un gioco senza rete, il re sarà nudo». Vuol dire, sembra di capire che, per quanto riguarda la Cisl, cadranno i vecchi collateralismi con la Dc. Non più «partiti amici». La cartina di tornasole sarà rappresentata dai soli «contenuti». Quali? D'Antoni pensa ad un modello di capitalismo cambiato («in maniera radicale»). La via maestra è quella che la Cisl chiama «partecipazione» (e la Cgil, sottolinea D'Antoni, chiama «codeterminazione»). È la «responsabilizzazione dei lavoratori nei processi produttivi». Una Cisl pimpante, dunque, questa «chiusa nell'eremo sul l'Abetone». Ma davvero priva di travaglio interiore, ormai intenta ad innestare senza remore la quinta marcia della modernità e dell'efficienza? È vero che Sergio D'Antoni ha saputo far sua la battaglia per la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, mettendo le mani in un proprio tradizionale serbatoio di consensi. Ma non è possibile rimuovere il ruolo svolto ad esempio dalla Cgil nel tentativo di scalzare gli «intoccabili» dello Stato. La verità è che forse c'è stato un contagio reciproco tra diverse culture. E non è finita. Questa stessa Cisl ha al suo interno nicchie di resistenza, magari silenziose. La lotta condotta dai lavoratori del monopolio dei tabacchi non aveva, ad esempio, anche questo marchio? E, comunque, la strada del rinnovamento è ancora lunga. Passa ad esempio attraverso il confronto sulla concessione stessa di sindacati pubblici. Ed è ancora da discutere, soprattutto per la Cisl, il sindacato soprattutto per i lavoratori per la Cgil. Con tutto quel che segue. Un cammino è però iniziato. L'epoca degli accordi di Yalta, ricorda Prodi, è finita anche per il sindacato. E Salvatore Veca indica come bussola per quella che chiama «la terra di nessuno» una concezione della giustizia sociale fondata sull'equità come supporto di un nuovo ordine.

«Per difendere il lavoro»

Manifesta mezza Italia, e l'Olivetti prova...

Per difendere il lavoro sono scesi a migliaia in piazza, in tutta Italia, mentre anche ieri continuava a sgranarsi un rosario di notizie di chiusure, annunci di tagli. I sindacati chiedono un incontro urgente a Cristofori per i 70mila che da febbraio rischiano di passare dalla mobilità al licenziamento. Intanto alla Olivetti un accordo per salvare Marcianise: massima flessibilità sul lavoro. Consensi e qualche critica.

MICHELE COSTA

È dura l'emergenza occupazionale, e i lavoratori rispondono colpo su colpo nei punti di crisi - una miriade diffusa nel paese. Una patata bollente per il governo fatta di scioperi, manifestazioni, cortei, lanci di uova marce e mo-

netine. Ieri è stata un'altra giornata di fuoco. A cominciare da Napoli, in prima fila nella protesta contro i tagli annunciati dall'Alenia durante lo sciopero nazionale che ha visto operai in piazza anche in altre città. Solo in Campania, secondo i

sindacati, sono a rischio nei vari stabilimenti Ania 2.893 posti di lavoro. Passiamo alla provincia di Viterbo, con la chiusura della centrale di Montalto di Castro. Le ditte appaltatrici oggi spediscono le prime 400 lettere di licenziamento, e ieri il cantiere è stato bloccato dagli operai edili e metalmeccanici. Ferma poi per due ore tutta la Pirelli, mentre a Roma sfilavano i lavoratori chimici dell'Enichem. Intanto la Lubian di Mantova, annuncia 400 licenziamenti, e in Calabria la situazione si faceva esplosiva. Non solo a Gioia Tauro, con migliaia di lavoratori per le strade. (Il ministro Guarino, dopo un incontro con i sindacati, ha chiesto ad Amato una conferenza dei servizi e una

Stato-Regioni per affrontare l'emergenza). Ma anche nei paesi intorno a Malvito, nota per i minatori che per protesta s'erano murati vivi; minatori e familiari hanno occupato le sedi comunali mentre accorrevano in forze i carabinieri. Ed ora l'Olivetti. Era a rischio lo stabilimento di Marcianise, ma ieri nell'Unione industriali di Caserta si è raggiunta una intesa sull'uso flessibile della forza lavoro. Quella che si farà a Marcianise è una sperimentazione, della durata di un anno, di un regime di orari di lavoro flessibili, che permetteranno all'Olivetti di adeguare la produzione alle variazioni di domanda del mercato e di risolvere i problemi connessi al trasferimen-

to a Marcianise di alcune produzioni dello stabilimento chiuso a Crema. Da parte sindacale l'intesa è stata firmata nella speranza che permetta di ridurre i ricorsi alla cassa integrazione in uno stabilimento, come quello campano, che continua ad avere missioni produttive precarie: un po' di personal computers, sistemi di telecomunicazione, montaggio di piastre elettroniche, di alimentari e di qualche altro componente. L'accordo prevede un prolungamento degli orari fino a 48 ore settimanali (allungando le giornate lavorative oppure lavorando il sabato) e fino ad un massimo di 80 ore di lavoro aggiuntive, che verranno compensate con dieci giornate

di non lavoro. Se per qualsiasi motivo le ore non lavorate dovessero superare le ore lavorate in più, l'eccedenza verrà computata come ferie, permessi retribuiti ed eventualmente permessi non retribuiti, mentre eventuali ore di lavoro non recuperate saranno computate come straordinario. Quando gli operai lavoreranno 4 giorni alla settimana verranno loro pagati solo questi giorni. Quando invece faranno 48 ore settimanali, le 8 ore in più saranno pagate con la maggioranza di straordinario del 10%. Critiche all'intesa sono venute nel sindacato perché la flessibilità non sarà controllata e sarà invece lasciata gestire

esclusivamente dall'azienda, tenuta soltanto alla comunicazione ai sindacati e ai lavoratori interessati delle misure adottate. Infatti l'accordo dice che le aree interessate all'esperienza, il numero dei lavoratori coinvolti, i periodi in cui l'orario di lavoro sarà ridotto e quelli in cui invece sarà prolungato (rispettivamente febbraio e marzo) «vengono individuati e comunicati alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori interessati dalla Direzione aziendale, di norma con un preavviso di 15 giorni». Viene anche criticata la clausola secondo cui ai singoli lavoratori potrà essere fatto superare il limite massimo di 150 ore annue di straordinario fissato dal contratto.

MASERATI

Si conclude la lunga e dura vertenza di Lambrate: chiude la fabbrica, ma l'occupazione è garantita

Commercio e computer al posto del Tridente

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Una trattativa non stop di veglia forzata e, alle 7, l'annuncio vittorioso del ministro Nino Cristofori: accordo fatto sulla Maserati. Tutti a casa e dormire: ministro, sindacalisti, uomini dell'Assolombarda e l'assessore Intiglietta di Milano. Ed anche Alejandro de Tomaso inmovibile fino all'ultimo: «A me l'accordo non interessa, io firmo solo la parte sul decreto». Il decreto si riferisce alla cassa integrazione di un anno che Cristofori si impegna a firmare «ad horas», ossia in giornata, per 577 addetti e, dal primo marzo, per altri 200 che a quella data avranno terminato la trasformazione ecologica delle Mini. Dal primo aprile anche per i 250 superstiti. De Tomaso revoca i licenziamenti, sborsa quasi quattro miliardi per incentivare il pensionamento di circa 200 che sono alla soglia dei 35 anni di contributi. Poi De Tomaso esce dalle scene e si dedica a produrre le Maserati a Modena, dove producono i motori, e nell'area emiliana per le altre fasi. Poi tocca a nuovi interlocutori. Due per ora. Il Gruppo Finanziario Lombardo Spa, proprietario di gran parte dell'area (240

mila metri quadri) che, investendo 230 miliardi, si impegna, entro 24 mesi dalle autorizzazioni, ad aprire - nella totale mancanza di una programmazione degli insediamenti commerciali in Lombardia - un mega centro commerciale che creerà non pochi problemi - con ovvi riflessi sull'occupazione - ai preesistenti piccoli e grandi magazzini della zona. Il progetto prevede cinque grandi poli commerciali tra cui un ipermercato, oltre a 300 negozi e impianti sportivi e ristoranti, 40 mila metri quadrati di verde, 120 mila metri quadrati di parcheggi coperti. Utilizzando, all'inizio, l'attuale terzo capannone Maserati e una struttura di fianco dell'ex Inse. Occupazione prevista: 1.500 addetti, di cui 650 ex Maserati previa riqualificazione. La Lombarda assume anche la gestione dell'intera area ex Maserati. Il secondo progetto, stavolta interamente industriale, impegna la Caf Computers di Taiwan (con sede europea a Francoforte) che avvierà produzioni di informatica a partire dal 31 marzo con cento lavoratori ex Maserati e con l'impegno di assumerne altri cento entro 18 mesi. Il Comune di Milano, cui

spetta cambiare la destinazione d'uso, da industriale a commerciale, firmerà i protocolli entro le prossime due settimane. Un terzo progetto, che Cristofori intende discutere con il ministro dei Trasporti (si tratta di un'ipotesi di lavoro, di cui l'accordo non fa cenno) riguarda l'insediamento del nuovo centro di revisione dei veicoli ed infine avanza l'idea di utilizzare gli impianti Maserati per teleiscaldare i quartieri vicini. «Ma anche questo», spiega Augusto Rocchi, Fiom fa parte del boom di interesse che l'Assolombarda dichiara di avere raccolto: la collocazione geografica e il costo contenuto hanno scatenato la corsa. Nei prossimi giorni Cristofori preciserà l'esborso, da ricavare dal fondo europeo, per i corsi professionali. Con una certa enfasi, peraltro non motivata, il ministro però cede alla facile tentazione di fare propaganda ai decreti del governo sull'occupazione: «L'intesa dimostra che hanno una forte efficacia sul mercato del lavoro». Mentre il sindaco Piero Borghini parla di «prime e parziali risposte ai numerosi casi di aziende di Milano in difficoltà che mettono a rischio migliaia di posti di lavoro». Tra le righe, la polemica con la task force



Alejandro De Tomaso

guidata dal fratello che estromette la Lombardia dagli interventi di emergenza, decisione aspramente criticata da più parti. Cauti soddisfatti in fabbrica. L'assemblea a Lambrate nel pomeriggio ha approvato l'intesa a stragrande maggioranza. «Chiude una fabbrica, è vero, ma il posto di lavoro è garantito», hanno spiegato i leader di Fim-Fiom-Uilim, Luigi Dedei, Augusto Rocchi e Francesco Pavan. «Ed anche perché l'area non finisce nella speculazione, ma viene usata a fini produttivi e commerciali. Ed infine perché, per la prima volta, l'operazione decolla con i soldi degli imprenditori, non con interventi pubblici o con il sostegno del pubblico al privato. Ma anche grande emotività, come indicava il cartello tra le prime file: «Addio mia Innocenti, in te lasciamo la fine della nostra storia più bella».

GIOVANI

Contratti di formazione lavoro, continua il confronto Viene ripristinato per sei mesi l'accordo del 1988

Raggiunta l'intesa sulla formazione professionale

PIERO DI SIENA

ROMA. Non è sicuramente la svolta, ma l'accordo sulla formazione siglato dalla Confindustria con Cgil, Cisl e Uil costituisce senza dubbio una nota di rassicurazione nell'ambito delle relazioni industriali, in genere in questa fase di sofferenza, sia per le difficoltà oggettive che derivano dalla crisi in corso, sia per gli elementi di turbolenza che gli strappi e le forzature del governo verso i sindacati hanno prodotto. «Non è stato facile arrivare a questo risultato - afferma Fiorella Farinelli, segretaria confederale della Cgil -». Ci sono voluti ben nove mesi di trattativa». Il risultato più significativo dell'accordo è costituito dall'istituzione degli organismi bilaterali per la formazione. Secondo Cgil, Cisl e Uil, ciò è un indubbio successo politico dell'azione sindacale, considerata le reazioni opposte da sempre dalla Confindustria alle politiche bilaterali. Per la Farinelli questo aspetto dell'accordo prefigura un embrione di sistema europeo, giacché in tutti i paesi del Vecchio Continente la formazione è gestita attraverso organismi di codeterminazione tra le parti. Nell'immediato, di particolare rilievo sono le decisioni assunte per i lavoratori in mobilità. Nell'accordo è contemplata la possibilità dei nuovi organismi bilaterali di stipulare «convenzioni» con le commissioni regionali per l'impiego per attività formative dei lavoratori delle liste di mobilità al fine di facilitarne il reimpiego e possono rendere meno aleatoria lo prospettiva di quanto lo sia stata finora. Sui contratti di formazione e lavoro il confronto invece continua. Ha pesato il processo legislativo in atto sugli istituti del mercato del lavoro di cui è difficile dire lo sbocco, mentre «dicono i sindacati - diventa sempre più concreto il pericolo di un progressivo affastellamento di norme, di prescrizioni e di procedure che aumentano la confusione sul mercato del lavoro anziché facilitarne il funzionamento». Queste le ragioni principali di un rinvio di decisioni su una «materia» - quella dei contratti di formazione lavoro - che è diventata particolarmente complicata. «Una situazione temutata», dice Fiorella Farinelli che ritiene significativo l'obiettivo concordato di distinguere tra contratti che hanno una prevalente finalità formativa e quelli

che invece hanno una prevalente finalità occupazionale, in una situazione in cui i contratti di formazione sono stati più utilizzati per il secondo scopo che per quello per cui erano nati. Intanto, però, in attesa del nuovo accordo, per un periodo massimo di sei mesi è stato ripristinato l'accordo sindacale del 1988, che all'inizio del 1992 i sindacati avevano disdetto proprio per aprire la trattativa che si è chiusa ieri. Carlo Callieri, vicepresidente della Confindustria, nel valutare positivamente i risultati raggiunti nel confronto coi sindacati per la riaffermazione dell'importanza strategica della politica formativa e delle risorse umane, insiste molto sulla positività del ripristino dei precedenti accordi. «Esso - dice Callieri - proseguendo allo stesso tempo le trattative per una loro definizione, è un ulteriore contributo all'ampollamento delle possibilità di nuova occupazione, e utilizza tra l'altro un'esperienza che ha dato in passato buoni risultati». Che tanta enfasi da parte della Confindustria sul vecchio accordo federale, senza alcun scorno al termine di sei mesi del suo ripristino, sia il tallone di Achille dell'intesa siglata ieri?

che invece hanno una prevalente finalità occupazionale, in una situazione in cui i contratti di formazione sono stati più utilizzati per il secondo scopo che per quello per cui erano nati. Intanto, però, in attesa del nuovo accordo, per un periodo massimo di sei mesi è stato ripristinato l'accordo sindacale del 1988, che all'inizio del 1992 i sindacati avevano disdetto proprio per aprire la trattativa che si è chiusa ieri. Carlo Callieri, vicepresidente della Confindustria, nel valutare positivamente i risultati raggiunti nel confronto coi sindacati per la riaffermazione dell'importanza strategica della politica formativa e delle risorse umane, insiste molto sulla positività del ripristino dei precedenti accordi. «Esso - dice Callieri - proseguendo allo stesso tempo le trattative per una loro definizione, è un ulteriore contributo all'ampollamento delle possibilità di nuova occupazione, e utilizza tra l'altro un'esperienza che ha dato in passato buoni risultati». Che tanta enfasi da parte della Confindustria sul vecchio accordo federale, senza alcun scorno al termine di sei mesi del suo ripristino, sia il tallone di Achille dell'intesa siglata ieri?

STORIE DALLA CRISI

In diecimila sfilano a Roma: «Giù le mani dalla chimica»

ROMA. «Lavoro, lavoro». Battono sui tamburi. Si sgranano. A piazza SS. Apostoli si concentrano i 10mila lavoratori dell'Enichem e di molte aziende chimiche, giunti a Roma da tutta Italia per partecipare alla manifestazione nazionale indetta dalla Fulc. Il sindacato unitario di categoria. Oltre al corteo ieri si è anche tenuto uno sciopero di 4 ore dei 35mila lavoratori dell'Enichem, il metano non ci dà una mano e il governo neanche», si legge su uno striscione. «Ci vogliono mettere in ginocchio dopo avere trattato la chimica come il campo delle loro scorribande finanziarie», urla dal palco Chiara Moriconi, segretaria generale della Fulc. Dalla piazza rimbomba cupo un unico grido: «Di Pietro, Di Pietro». Chiude la manifestazione il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresse. Tamburi, fischi, grida, spesso sovrastano la sua voce. «I lavoratori non consentiranno lo smantellamento di un solo bullone dell'Enichem senza avere chiare le alternative» dice, riferendosi all'incontro che i sindacati avranno il 4 febbraio col ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino, incaricato dal governo di preparare l'ennesimo piano di settore. Al suono di migliaia di fischi il corteo dei chimici sfilava da piazza Esedra. In testa i lavora-

tori sardi. Quelli di Villacidro (Nuoro), dove da 57 giorni 4 operai sfidano il freddo, la solitudine, la fatica, asseragliati a 85 metri da terra, sulla cima di una ciminiera. Poi quelli di Assemini, Ottana, Porto Torres, Cagliari. Seguono i siciliani di Gela, Siracusa, Catania, Priolo, Ragusa. E ancora, le delegazioni di Porto Marghera, Ferrara, Ravenna, Savona, Milano, Mantova, Villadossola, Crotone, Brindisi. E tante altre. Al megafono qualcuno intona uno slogan contro l'amministratore delegato dell'Eni: «Barnabè, Barnabè» è arrivato Barnabè? Ma chi è? Pensa solo ai quattro? questo è peggio di Gardini». E di Gardini sono in molti a parlare, dopo che la procura romana si è rimessa ad indagare sull'operazione Enimont. Ma più che di scandali tutti preferiscono parlare del proprio incerto futuro, delle loro storie. Sentiamone alcune. E parliamo da Villacidro, diventata un simbolo della lotta dei lavoratori sardi. Lo stabilimento produce fibre acriliche. Vi lavorano 200 addetti. Ed Enichem ne ha deciso la chiusura. Poi la clamorosa protesta dei 4 irriducibili «ha smosso le acque» - dice il segretario della Fulce-Cgil Sardegna Mimma Freso - «ora stiamo lavorando a due possibili sbocchi»: «I nostri compagni - dicono alcuni operai di Villaci-



Un momento della manifestazione di ieri che ha visto sfilare per le vie di Roma 10mila lavoratori chimici

dro - non scenderanno di lì finché non ci propongono alternative concrete. Ma come stanno? «Male. Lassù hanno poco spazio. Dormono in una tenda. Ricevono il cibo con una carretta e comunicano attraverso un citolfono. Non hanno mai voluto far sapere i loro nomi e qualcuno ha detto che si coprivano il volto col passamontagna per farsi dare il cambio. Ma non è vero. Adesso sono a viso scoperto. Un medico sale lassù ogni tanto. Quando ha nevicato uno di loro ha avuto la gamba paralizzata. E gli danno fastidio i fumi di acido solforoso della ciminiera, che rimane in funzione perché è l'unica che può essere usata per il riciclaggio di certi prodotti. All'azienda farebbe comodo se queste operazioni cessassero».

Altra storia: quella raccontata da Osvaldo Mongi, rappresentante sindacale della Selenia, un'azienda che nasce in alternativa all'Enichem, agricoltura di Crotone: «Siamo in 160, da 4 mesi senza stipendio e senza cassa integrazione, perché abbiamo preferito farci assumere da questa fabbrica di racchette da tennis in fibra di carbonio, piuttosto che essere assistiti. Il risultato? Ogni giorno andiamo in fabbrica e restiamo in parcheggio, perché tutto è fermo. Un imprenditore bolognese è stato denunciato dall'Enichem

per essersi appropriato di 10 miliardi senza averli investiti nella fabbrica. Ora c'è la Donney, una ditta belga, che vorrebbe subentrare ma si illiga su quei 10 miliardi. L'altro giorno abbiamo bloccato la centrale gas-metano dell'Agip e alcuni di noi volevano far alzare tutto. Sono esasperati. E ora rischiano di fare la nostra fine anche i 420 addetti degli impianti Enichem di fornoforo». All'Isaf di Gela, uno stabilimento di acido fosforico e solforoso di 90 addetti, gli impianti sono fermi da giugno e i lavoratori in cassa integrazione. La regione Sicilia, che ha il 48% delle azioni, si era impegnata con l'Eni per il risanamento. «Ma finora non ha fatto niente», dice un operaio dell'azienda. Ma a Gela è soprattutto l'indotto a subire i colpi più duri. Sono circa 2mila, impegnati nella manutenzione dei grandi impianti di raffinazione e di produzione dei polimeri. E il 45% è a rischio. Rocco Cannù è uno di loro: «Lavoro alla Smin, un'impresa di 240 addetti. Faccio il tubista. Negli ultimi tempi la manutenzione non è più continua. Abbiamo evitato i licenziamenti ricorrendo alle ferie anticipate e ai permessi. Perciò si lavora a singhiozzo. Io su 12 mesi ne faccio 8. Ma è diventato sempre più difficile evitare la messa in mobilità».

Il ministro delle Finanze reagisce precipitosamente al rapporto del governatore sull'economia. «I miei conti sono a posto, per i buchi rivolgetevi a Bilancio e Tesoro»

Il governo Amato in fibrillazione: teme di non riuscire a mantenere gli impegni appena sottoscritti con i «12» a Bruxelles. Manovra-bis, cioè il segreto di Pulcinella

Lettere

Goria: «Ciampi sfascista». Poi si pente

E sui conti dice: «No a nuove tasse», ma nessuno gli crede

Il ministro delle Finanze Goria attacca la Banca d'Italia: «Ciampi sta seminando sfiducia». Poi, isolato, fa una mezza marcia indietro. La polemica ha un aspetto serio: il primo riguarda la proverbiale sventatezza di Goria; il secondo la paura di non riuscire a mantenere gli impegni sottoscritti a Bruxelles. Un'altra manovra sarà inevitabile perché i conti sono già sbalati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Se non fosse che la bordata contro il governatore Carlo Azeglio Ciampi è partita da un ministro noto per le sue polemiche estemporanee, spesso seguite da smentite più o meno convincenti, si potrebbe quasi parlare di un ennesimo conflitto semi-istituzionale tra due poteri forti, da una parte le Finanze dall'altra parte la banca centrale. Ma se non si tratta di conflitto istituzionale, l'accusa al governatore della Banca d'Italia di «seminare sfiducia» nell'opinione pubblica sulla bontà della politica finanziaria del governo Amato ha fatto comunque scoppiare il nubbone: il governo già teme di non riuscire a rispettare gli accordi firmati a Bruxelles per colpa della recessione e per colpa dei tanti ventri molli delle burocrazie ministeriali e degli interessi lobbistici dei partiti di maggioranza. Di fronte a Ciampi che registra l'annasparsi, i nervi saltano. Questa è la comice alla mezza gaffe di Goria che ha reagito troppo precipitosamente all'audizione di Ciampi in Parlamento, senza neppure averne letto il resoconto. Il governatore non aveva chiesto formalmente una manovra «finanziaria-bis», ma aveva segnalato l'esigenza di

lune spese; i tagli di spesa possono contare lo stesso gettito tributario più di quanto non ci si attenda e alcuni tagli di spesa, come i trasferimenti agli enti territoriali, possono essere ostacolati dai comportamenti delle amministrazioni. Risultato: ancora buchi nei conti. Goria ci ha visto l'istituzione allo sfascio. «Ho notato con molto piacere che il governatore ha istituito sul fatto che riacquistare fiducia è la cosa più importante. Che poi si semi sfiducia subito dopo averlo detto non è molto simpatico». In difesa di Ciampi è accorso subito il ministro del bilancio Reviglio: «Tra Ciampi e me c'è perfetta coincidenza di valutazioni. Ha detto solo che eventualmente a marzo si faranno le verifiche e se sarà necessario si provvederà». Difesa pelosa: l'altro giorno aveva detto che anche i suoi conti sono perfetti. Qualche ora dopo la ritirata con due precisazioni in successione per tentare di rimettere in sesto i cocci. Il ministro delle Finanze ha letto il testo

dell'audizione e poi ha dichiarato: ora «posso confermare che Ciampi ha detto che qualora fosse necessaria una nuova manovra economica è bene farla al più presto possibile. Sono dichiarazioni che possono essere sottoscritte da chiunque». Ma nella sostanza conferma la profonda sfiducia di valutazione: «A tutt'oggi non è prevedibile nessun tipo di stangata, mezza stangata, semistangata o cose del genere. Diffondere questa aspettativa significa fare un gravissimo danno al paese, seminare incertezze minaccia più grave e cioè la sfiducia nell'avvenire di questo nostro paese». In realtà Goria ha gli stessi timori di Reviglio e Amato tanto è vero che rimanda al Tesoro e al Bilancio la palla dei ventimiliardi mancati previsti dal Fmi: quel buco «non ha a che fare con le entrate tributarie, se qualche settore avrà degli scostamenti sarà quello stesso settore a dover provvedere. Le entrate invece saranno centrate. Nessuno ha il coraggio di svelare il segreto di Pulcinella perché ciò significherebbe rendersi conto (lo ha sottolineato il pedissequo Visco) di quanto siano assurde le cifre sull'avanzo primario e gli obiettivi previsti per il 1993». «E il governo a seminare panico, Ciampi non fa altro che registrare gli errori. Non vorrei tra l'altro che una parte della Dc non abbia cominciato così la schemaglia per la successione a Ciampi. Sulla stessa linea Bruno Visentini che ha ricordato come neppure il minimo avanzo primario del 1992 sia da prendere per buono in quanto si tiene conto fra le entrate delle ritenute sugli interessi. E La Malfa per il quale Ciampi ha detto cose precise, chiare e obiettive. Sono le condizioni europee e i mercati a far fibrillare i ministri che sanno di essere ormai sottoposti a giudizi più forti dei consessi di partito. Ecco l'opinione dell'economista Luigi Spaventa: «Voglio sperare che il governo sia consapevole del rischio al quale si è esposto: ci hanno solo chiesto quello che siamo in grado di fare e poi farlo davvero. Le bugie sarebbero subito bacchettate».

IL CORSIIVO

Ma con la testa sta ancora alle Comore?

RENZO STEFANELLI

Il ministro delle Finanze Giovanni Goria aveva dichiarato che mercoledì il Governatore della Banca d'Italia aveva fatto dell'allarmismo con la previsione di una nuova stangata a marzo. Poi, avendo finalmente letto il testo delle dichiarazioni di Ciampi, si è detto invece convinto che il Governatore non ha lanciato alcun allarme. Ed ha aggiunto per la seconda volta «abbiamo previsto per il 1993 entrate tributarie per 440.713 miliardi e 440.713 saranno». Ci viene il dubbio che Goria non abbia capito per la seconda volta perché non solo il Governatore ma anche i comuni mortali sanno che se duecentomila lavoratori saranno licenziati, come pare certo, nemmeno un Ministro come Goria riuscirà a riscuotere da loro l'Irpef e i contributi Inps (come sarà difficile negar loro anche l'indennità di disoccupazione).

È legittimo, semmai, dire che la perdita non si dovrà recuperare sugli altri contribuenti per non fare altri disoccupati. Ma Goria perde una seconda volta l'occasione per rammentare a Ciampi questa verità elementare, che non è italiana, ma valida ovunque, in Giappone come alle Comore... Già, ma dove vive questo Ministro, non sarà per caso ancora in vacanza alle Comore dove ebbe a intracciare questa estate il Presidente del Consiglio? Perché proprio in questi giorni i suoi colleghi gli stanno chiedendo di manovrare la spesa fiscale per incentivare il risparmio - chi dice 14 mila miliardi, chi dice 30 mila - in modo da reagire alle conseguenze suicide di una manovra che talvolta ammazza il contribuente distruggendo il reddito. E lui per tutta risposta ripete meccanicamente 440.713 come un disco rotto.



Il ministro delle Finanze Giovanni Goria

Il governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi

di Stepa, non ha dubbi. A causa della tempra valutaria sarà necessario fare al più presto una nuova manovra «graduale ma decisiva», andranno fatti ulteriori tagli agli sprechi ma soprattutto si dovrà «concretizzare la politica delle privatizzazioni: ora si sta perdendo tempo». Di perplessità, in verità, non ne ha nemmeno il leader della Cisl, Sergio D'Antonio. Ma sull'altro fronte della barricata: «Siamo nettamente contrari a qualsiasi nuova manovra economica, di qualsiasi genere, tipo, entità. Per dirla in figure noi abbiamo già dato».

Anche dall'opposizione si

apprende a Ciampi. Lasciando il retroloco a Goria, il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, è puntuale nel cogliere l'occasione per lanciare un doppio messaggio. Primo: «La relazione del governatore è stata una analisi precisa, chiara e, con buona pace del ministro delle Finanze, obiettiva». Secondo: «I dati forniti da Ciampi confermano le perplessità che noi esprimiamo da tempo. E' chiaro che ora il governo dovrà fare qualcosa, ma nella compagine governativa tutto ciò doveva essere conosciuto e previsto da tempo». E sotto la Quercia che aria tira? Gianni Fellicani, il vicepresidente dei deputati del Pds, si confessa alquanto perplesso per le critiche a Ciampi. Osserva: «Presupposto della credibilità è della fiducia e proprio la verità è certo non si può imputare al governatore di averla detta». «Goria dimostra costi di avere una strana idea del modo di stabilire fiducia: un'idea che facendo finta che i problemi non sono quelli che sono, ha portato all'attuale disastro». Dopo le considerazioni di metodo quelle di sostanza: «I dati erano già noti e Ciampi li ha solo ufficializzati. Con la sua esposizione, in realtà, ha fatto emergere una posizione prudente, preoccupata

ba, cioè saranno verificate prima del 31 luglio, prima della seconda rata del prestito. La mancata erogazione di questa seconda trince avrebbe un effetto ancora più grave della mancata concessione di quelle successive». Tra tanti partiti c'è pure quello dei «telegrafici». Ne fa sicuramente parte il ministro del lavoro, il dc Nino Cristofori. Escluso che «nell'immediato» verrà varata una manovra-bis («il governo non ha deciso alcun provvedimento di questo tipo»), su Ciampi comanda dalla Cce all'Italia richiedente il rispetto delle previsioni e «se ci sono carenze bisogna verificarle prima di agosto: una manovra decisa tardi avrebbe un peso doppio rispetto ad una correzione fatta a gennaio». Spaventa parlava ad un convegno organizzato dal Creديو. Chi c'era con lui? Proprio Giovanni Goria. Nessuna possibilità di fraintendere il messaggio. Che è stato questo: «Voglio sperare che il Governo sia consapevole del rischio al quale si è esposto». «Ci hanno solo chiesto - ha aggiunto l'economista - quello che siamo in grado di fare e poi farlo davvero. Le bugie avrebbero subito

Attacco boomerang E il ministro resta solo

MICHELE URBANO

MILANO. Il classico boomerang. Goria attacca Ciampi e si ritrova praticamente solo. Nel governo e anche nella sua Dc. Ecco il vicepresidente dei deputati dc, Michele Viscardi. È attentissimo a non sbilanciarsi: «Sarebbe meglio se a livello di governo e di massime autorità nazionali ci si limitasse a giudicare gli atti ufficiali e non le forzate interpretazioni che di volta in volta se ne danno in ragione degli interessi e delle posizioni politiche che si intendono rappresentare». Si schiera, invece, il presidente della commissione Bilancio

Confindustria sostiene e appoggia la riforma della riserva obbligatoria proposta da Ciampi «Contro la crisi dell'occupazione più flessibilità del mercato del lavoro»

Abete: sto con Bankitalia

Abete appoggia Ciampi. La riforma della riserva obbligatoria, secondo il presidente della Confindustria, può ridurre i tassi di interesse di circa due punti. Pieno accordo, naturalmente, anche sull'invito alla moderazione rivolto alle parti sociali. Quanto alla gravità della crisi dell'occupazione il presidente degli imprenditori privati chiede flessibilità e ancora «flessibilità del mercato del lavoro».

RIFANNA ARMENI

ROMA. Ancora accordo fra Confindustria e Bankitalia. Ancora una volta Abete appoggia Ciampi con la speranza che la riforma della riserva obbligatoria proposta dal governatore riduca i tassi di interesse dell'1,5 al 2 per cento. E ancora una volta il presidente degli imprenditori privati approva l'invito di Ciampi alle parti sociali: per una politica della moderazione. La Confindustria, insomma, mantiene fermo ogni punto della strategia perseguita nell'ultimo anno di stretta alleanza e

tendono segnali importanti sul fronte delle riforme». E allora Abete ha chiesto una riduzione ulteriore del costo del denaro per dare fiato alle imprese, una maggiore flessibilità del mercato del lavoro per battere la disoccupazione, una riforma elettorale immediata e tanta «privatizzazione». Infatti, secondo il presidente di Confindustria «la situazione dell'occupazione è certamente grave anche se in questo momento è difficile fare dei calcoli precisi e chi lo fa rischia di dare i numeri». La possibilità di rilancio c'è - ha aggiunto - «purché vengano adottati meccanismi del lavoro più flessibili, tutto dipende dalle parti sociali e in particolare dal sindacato». Quanto alle privatizzazioni dalla Confindustria è venuto il consueto invito a far presto. «Prima le facciamo - ha detto Abete - prima creiamo risorse, efficienza e aspettative positive nel mercato. Le privatizzazioni dovranno anche in-

dicare qual è il core-business dello Stato». Accanto all'economia la politica anzi le riforme istituzionali da alcuni anni punto centrale delle richieste degli imprenditori privati. Anche in questo caso la Confindustria mette fretta. «Quella centrale - ha detto Abete - non è più la riforma istituzionale, ma la riforma del sistema elettorale e farla fra due settimane o fra due mesi non è la stessa cosa per la credibilità del paese. Serve - ha concluso - una risposta rapida». Il presidente della Confindustria ha insistito sulla gravità della crisi in cui si apre questo 1993. Crisi che dipende in gran parte dal quel debito pubblico che «ha prodotto un sistema finanziario fortemente rigido dove il rendimento dei titoli di stato è così elevato da spiazzare altre forme di impiego e del risparmio, come la borsa e il capitale a rischio e a causare un elevatissimo costo del denaro. I tassi eccessivi - ha concluso - sono un problema dell'intero paese non solo delle imprese». Alla fine e a margine della conferenza Abete ha voluto spendere alcune parole anche in difesa della Fiat. A proposito del declassamento della più grande industria nazionale da parte dell'agenzia statunitense Moody's che ha portato il rating da «P-1» a «P-2». Abete ha detto: «Sono giudizi molto specifici che atengono a tutta una serie di valutazioni che non devono essere generalizzate e che, peraltro sono sì di soggetti autorevoli, ma fino a prova contraria in una società aperta e competitiva non rappresentano il verbo». Le imprese italiane che sceglieranno di indebitarsi all'estero, quindi, secondo il presidente della Confindustria, non dovrebbero avere difficoltà a trovare l'attenzione che meritano sui mercati internazionali.

Lavoro e pari opportunità

Approvati 65 progetti Cristofori: le donne ancora troppo discriminate

ROMA. «I dati statistici dimostrano che c'è ancora una sperequazione nella disoccupazione a danno delle donne, senza contare che la crisi strutturale nella nostra economia rischia di scaricarsi pesantemente proprio nell'occupazione femminile». Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, presentando i progetti di azioni positive finanziati dalla legge 125 ed approvati dal Comitato pari opportunità del ministero del Lavoro. Cristofori ha ricordato che le azioni positive sono misure che hanno l'obiettivo di «rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione delle pari opportunità, ed hanno lo scopo di eliminare la disparità per le donne nella formazione scolastica, professionale e nella vita lavorativa». «La politica per le donne - ha aggiunto il ministro del Lavoro - non si fa solo con la legge 125, ma anche con altri strumenti, ed io mi impegno affinché, nel mondo del lavoro, alla donna venga riconosciuta la centralità che le spetta».

I progetti approvati sono stati 34 per il nord, 12 per il centro e 19 per il sud. Il finanziamento previsto di 9 miliardi di lire. I criteri adottati per l'approvazione dei progetti di azioni positive sono stati: priorità delle azioni concordate tra datori di lavoro e sindacati a cui è andato il 51% dei finanziamenti, esperienze significative trasferibili in futuro, realtà territoriali, settori produttivi, concretezza degli obiettivi, rapporto costi-benefici, e progetti tesi a favorire lo sviluppo professionale ed inserire le donne in nuove professioni.

Fra le grandi aziende che hanno avuto progetti finanziari parzialmente di sola la Zanussi, Olivetti, Enel, e l'Ansaldo: fra le aziende municipalizzate la Gas-acqua Ravenna, l'Atm Milano, l'Atac Roma, l'Atam Perugia e l'Atac Roma; e fra le banche la Cassa di risparmio di Reggio Emilia e la Banca di Credito Popolare di Siracusa.

«Ho 14 anni, amo questo mondo ma voglio un'Italia migliore»

Il ministro Andò sulle domande di dispensa dal servizio militare

■ Cara Unità, sono un ragazzo di 14 anni. Era da parecchio tempo che volevo scriverti, perché io confido in te come in una persona che dice sempre la verità. Prendo spunto per scriverti di un film che ho visto e ho tempo fra me e il mio padre. Il film era «Salvo D'Acquisto». Ecco, Salvo nel '93, risorge il razzismo, il nazismo, la xenofobia, l'antisemitismo. A che cosa è servito il '92 a noi italiani? A tanto e a poco. A tanto perché finalmente siamo riusciti a dare meno forza a quei partiti che ci governano da 40 anni; a tanto perché siamo riusciti a condannare un sistema mafioso, quale è Tangentopoli; a tanto perché abbiamo imparato a lotare tutti uniti nelle piazze contro le idee sbagliate; a tanto perché si sono fatti passi avanti nella lotta contro la mafia, razzismo, droga, politica «marcia». A poco perché il razzismo e il nazismo diagonano nella nostra Italia della vergogna della guerra insieme ai tedeschi, ma anche del riscatto dei partigiani; a poco perché la legge non è ancora applicata a dovere, o applicata solo quando fa comodo, perché al posto di far pagare le tasse ai ricchi, si continua ad aumentare ai poveri. Tempo fa, proprio su questo giornale, è stata pubblicata una lettera di una bambina di 9 anni (Sara Sacchi di Cologno Monzese), che diceva che sono stati prelevati dei soldi dalla sua «manca» depositata in banca per pagare le tasse allo Stato. Leggendo questa lettera io mi vergognavo, mi sentivo un verme e mi sono chiesto: dov'è l'Italia? Dov'è quella giustizia che dovrebbe regnare? Perché c'è gente che non paga le tasse e c'è gente che ne paga per due, in modo che poi non può campare? Questa è la giustizia di chi ci governa? Basta con la corruzione, basta con la politica-business, il popolo vuole un'Italia libera, democratica e sincera. In fondo, a questo mondo voglio bene; non buttiamolo via; viviamoci per quel poco che ci è consentito e viviamoci nei migliori dei modi, cioè aiutando gli altri a vivere meglio. Le prossime generazioni saranno grate.

Marco Rossi
Milano

■ Cara Unità, segnalò il caso di mio figlio Vico di Giambattista. I due primi fratelli hanno assolto il servizio militare nel 1980-81. Vico ha invece inoltrata domanda di esonerazione dal gennaio '91, per la invalidità dei due genitori e per i due fratelli congedati. Avendo presentato domanda alla polizia di Stato ed ammesso al 1° scaglione gennaio '92, il ministro Dilella non lo ha reso disponibile a tale servizio. Ha ripresentato domanda al concorso Guardia di Finanza, quindi ha partecipato al 1° concorso a Roma; per il 1° non gli è stato dato il permesso essendo, nel frattempo, militare a Piacenza. Ora mio figlio Vico ha tuttora domande in corso per ottenere l'esonero che non arriva. Desidererei un chiarimento.

Carmine Di Giambattista
Chieti

In merito al chiarimento chiesto dal lettore, pensiamo utile pubblicare la risposta fornita, in materia, dal ministro della Difesa, Salvo Andò, ad una interrogazione del sen. Terzo Pierani del Pds: «Il giorno 6 agosto 1991, avuta notizia dell'approvazione e dell'imminente pubblicazione della legge 11 agosto 1991, n. 269, venne disposta la sospensione della chiamata alle armi per i giovani che avessero dichiarato di trovarsi in una delle condizioni previste dalla nuova legge. Il successivo 15 ottobre 1991, considerato che il manifesto di chiamata non aveva potuto far riferimento alla nuova legge, in quanto pubblicata dopo, venne affisso un manifesto integrativo di chiamata alle armi con l'indicazione dei nuovi termini di decadenza. È stata, poi, data sanatoria per le domande di dispensa presentate in decadenza dei termini, mentre fino al 31 dicembre 1991 sono state considerate valide le domande corredate di titoli conseguiti dopo la citata legge. Circa gli eventuali ritardi da parte di alcuni comuni nell'affissione del manifesto, si comunica che sono state date disposizioni di far decorrere i termini di dieci giorni dal giorno successivo alla data di effettiva affissione nel comune. Governerò comunque ricordare che su 27.720 domande presentate da giovani invocanti il titolo di dispensa, ex art. 22 comma 6 della legge n. 1991/75 ne sono state accolte 24.412. Per porre rimedio, comunque, al lamentato inconveniente della mancata pubblicazione della legge nei modi adeguati, sono stati dispensati dal compiere la ferma di leva i giovani della classe 1972 e precedenti, la cui domanda di esonero era stata respinta dai competenti consigli di leva per tardività. La dispensa è stata adottata nei confronti di quei giovani che avevano presentato ricorso gerarchico o giurisdizionale, lamentando di non essere stati posti in condizione, a tempo debito, di conoscere le modalità e i termini entro i quali avrebbero potuto far valere il nuovo titolo previsto dalla legge 269/1991. Per tutti gli altri che non hanno potuto far valere il titolo nel termine prescritto è stato disposto che i giovani chiamati alle armi nel 1992, aventi titolo alla dispensa di sensi della citata legge 269/91 e che presentano domanda entro e non oltre il 31 dicembre 1992, siano collocati in licenza illimitata senza assegnazione di due mesi di anticipo rispetto alla normale scadenza della ferma di leva».

Silvio Marconi
Roma

«Salaam ragazzi dell'olivo» sui 415 palestinesi deportati

Gli israeliani, con l'arma ferocia della deportazione, hanno spezzato 415 famiglie; la responsabilità di questo crimine è, oltre che del loro governo, dei governi europei e Usa, che non impongono a Israele il rispetto delle decisioni Onu. Il popolo italiano dimostri di non voler essere complice. Come affidatario, nell'ambito della campagna «Salaam ragazzi dell'olivo», di un bimbo palestinese e come persona sequestrata ed espulsa nell'agosto 1992 all'aeroporto di Tel Aviv per la mia attività in favore dei bambini palestinesi, faccio appello a tutti affinché nei prossimi giorni 415 nuovi affidi a distanza di bambini palestinesi siano la prima risposta italiana al crimine della deportazione.

Dimissioni a sorpresa dell'amministratore delegato Giovanni Gambardella e di tutti i consiglieri

Oggi assemblea della holding siderurgica: sarà abbattuto il capitale per far fronte ai pesantissimi debiti



Giovanni Gambardella, amministratore delegato dimissionario dell'Ilva

Mazzotta pronto a trattare l'acquisto da solo. Ma Segre, consigliere di Amato, ora rilancia il polo con Bnl

Cariplo insiste col Tesoro: l'Imi ci interessa

La Cariplo conferma la sua disponibilità a proseguire le trattative per raggiungere un accordo sull'Imi. All'indomani del fallimento della cordata con l'Iccri la cassa milanese presieduta da Roberto Mazzotta torna alla carica per l'acquisizione dell'istituto di via dell'Arte, lanciando un preciso segnale al ministro del Tesoro Barucci. Ma Segre (Carivenezia) rilancia invece l'intesa con Bnl. Preoccupazione nei partiti.

Ilva: l'Iri chiude i rubinetti e decapita l'intero vertice

L'Ilva è decapitata. L'amministratore delegato Gambardella e l'intero consiglio di amministrazione si sono dimessi dopo che l'Iri ha negato i fondi per un piano di risanamento non condiviso a via Veneto. La società siderurgica è in balia dei debiti: oggi verrà abbattuto il capitale. I sindacati preoccupati. Il Pds vuole misure straordinarie per la siderurgia e chiede che se ne vada anche Nobili.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «A volte mi viene il dubbio che cercare di mettere in carreggiata la siderurgia italiana sia un compito impossibile» aveva detto alcuni mesi fa Giovanni Gambardella alla presentazione di un libro su Oscar Senigaglia, padre dell'acciaio italiano. Non era una battuta come molti l'avevano interpretata, ma il presentimento che ben presto sarebbe

stato costretto a gettare anche lui la spugna come altri suoi predecessori. Cosa che è avvenuta puntualmente ieri: Giovanni Gambardella ha annunciato le dimissioni dalla carica di amministratore delegato dell'Ilva. Con effetto praticamente immediato: da domani, con lui lascia anche l'intero consiglio di amministrazione. Una decisione improvvisa,

drammatica, inattesa, che lascia l'Ilva senza timone nel pieno di una delle più gravi crisi siderurgiche che il paese abbia conosciuto. E questo proprio alla vigilia di un consiglio di amministrazione che, oggi, avrebbe dovuto licenziare le linee di un piano di rilancio messo a punto tra mille difficoltà. Ma ieri il consiglio di amministrazione dell'Iri ha fatto scattare il semaforo rosso: troppi debiti, poco convincente e troppo cara la medicina. E così il consiglio prenderà atto delle dimissioni dell'amministratore delegato.

«Ho maturato la decisione nei mesi scorsi», spiega in una lettera Gambardella. «Le mie dimissioni coincidono con la conclusione di un ciclo che ha trasformato profondamente l'Ilva. L'attuale difficile situazione di mercato impone un

gesto di responsabilità per permettere all'azienda di essere guidata da chi non ha vissuto l'impegno precedente». Le parole di Gambardella mascherano come cambio della guardia consensuale quel che in realtà è un fallimento ed un licenziamento: il fallimento del progetto di rilancio dell'acciaio italiano dopo i disastri della Finsider, il licenziamento imposto dall'Iri che di fronte ad un indebitamento di 8.000 miliardi e a 2.000 miliardi di perdite, ha chiesto la testa del massimo responsabile negandogli i finanziamenti indispensabili all'attuazione delle sue proposte di risanamento.

Finisce così l'infelice progetto che l'amministratore delegato aveva disperatamente cercato di far passare puntando a scorporare le attività in perdita, concentrare quelle sa-

ne sotto l'etichetta della Dalmine, far entrare i privati in misura massiccia nel capitale azionario del gruppo. Difficile capire cosa resterà di tutto questo. Nonostante la drammaticità del caso siderurgico, l'Iri non sembra avere fretta. Il governo gli ha dato sei mesi di tempo per predisporre un piano di salvataggio e ben difficilmente i tempi saranno tagliati. Di certo, non sarà il vecchio management a gestire le trasformazioni. La fine di Gambardella, come le sue parole di commiato indicano chiaramente, significa anche la disgregazione dei suoi più stretti collaboratori che sino a qualche giorno aspiravano a rilevare il posto: dal direttore centrale Zappa al vicepresidente Benevento. Il nuovo vertice arriverà dall'esterno, dal settore pubblico ma forse anche da quello privato.

Oggi il consiglio di amministrazione prenderà atto delle dimissioni e deciderà un abbattimento del capitale: l'Iri, azionista unico, ha scelto di non coprire le perdite. L'Istituto di Tedeschi rassicura però i creditori dell'Ilva assumendo in proprio (art.2362 del codice civile) tutte le obbligazioni della società siderurgica. Ci vorrà circa un mese per giungere all'assemblea di nomina dei nuovi amministratori. Nel frattempo, l'Ilva sarà gestita dal comitato esecutivo guidato dal presidente Trauner.

I sindacati sono preoccupati. Sergio Cofferati, della segreteria Cgil, chiede di ridare immediatamente una direzione all'Ilva: è in una situazione drammatica ed occorre evitare guasti irreparabili. Stanno vedendo al pettine scelte approssimative sulle privatizzazioni che rischiano di portare le aziende al collasso. Luigi Angeletti, segretario generale della Uilm, accusa l'Iri («un azionista pessimo»), mentre Raffaele Moresse, numero due della Cisl, chiede all'Iri «scelte coerenti per risolvere i problemi finanziari ed industriali del gruppo». Per Umberto Minopoli, responsabile industria del Pds, le dimissioni di Gambardella «gettano la siderurgia pubblica in una crisi dagli esiti disastrosi. Non si possono però tacere - aggiunge - le responsabilità dell'Iri che ha assistito inerte ed impotente all'aggravarsi della situazione. Per salvare l'Ilva ci vogliono misure di finanza straordinaria ed invece Nobili è divenuto un notaio impotente di fallimenti. Sarebbe opportuno che si prendesse responsabilmente atto di questa situazione».

Lunedì i grandi gruppi italiani decideranno un accordo per comprare Gs e Autogrill. La Confindustria cambia volto: verso il superamento del collateralismo con la Dc

Tutti insieme per la Sme

Nasce lunedì a Milano la cordata tricolore per conquistare la Sme. L'obiettivo: fermare la calata dei colossi stranieri. Promossa da Colucci, partecipano all'alleanza i maggiori gruppi della distribuzione italiana. Solo Rinascimento resta alla finestra. Confindustria decide di rompere con l'affiancamento alla Dc e punta a raccogliere tutte le imprese non direttamente industriali.



L'esterno di un supermercato del gruppo Gs

ROMA. Tutti insieme appassionatamente: la Confindustria di Francesco Colucci, la Coop di Ivano Barberini, la Esselunga di Caprotti, la Standa di Berlusconi e poi il Conad, le cooperative bianche, Finiper, Crai, Cremonini si troveranno tutti insieme lunedì a Milano per dare vita ad una finanziaria in comune. Ancora top secret il nome, non certo le ambizioni: comprare dall'Iri i supermercati Gs e la catena degli Autogrill così da impedire che mani straniere si impossessino del maggior gruppo distributivo italiano in via di privatizzazione. Sarà la Banca di Roma a fornire il sostegno finanziario per una battaglia che si annuncia durissima. Gs ed Autogrill sono infatti la parte più interessante della Sme, quella già oggi più redditizia, certamente quella più ricca di prospettive anche per domani. Non a caso tutte le grandi catene straniere guardano con attenzione particolare a quel che sta succedendo in Italia, in particolare i francesi della Metro che non hanno nascosto il loro appetito per un boccone che ritengono ghiotto.

La santa alleanza di gruppi che sino all'altro ieri si ignoravano a vicenda quando non si facevano una guerra sotterranea ma non per questo meno aspra, è il miracolo compiuto dalla paura: se un grande gruppo della distribuzione straniero si impossessava dell'accoppiata Gs-Autogrill si troverebbe spalancate per un dominio a tutto campo sull'intero comparto della distribuzione nel nostro paese. Negli ultimi anni un po' tutti, dai tedeschi ai francesi, hanno cercato di aprire teste di ponte in Italia: la privatizzazione della Sme offre loro un'occasione da non perdere per un'espansione sinora impedita dalle mille pastoie che bloccano la modernizzazione della rete distributiva italiana.

«Che i tempi per l'alleanza tricolore siano ormai maturi lo ha detto ieri il presidente della Confindustria Francesco Colucci: «Ci troveremo lunedì a Milano per decidere il nome del pool, le modalità, i tempi di attuazione - dell'operazione». Tanta sicurezza ha un sorpresa: uno dei partner dell'intesa, la Standa: «L'intendimento era che ci si sarebbe ritrovati lunedì per parlare della costituzione di una società, non di costituirci già. Comunque, resta l'eventuale voglia di partecipare all'iniziativa», ha spiegato un portavoce della società del gruppo Fininvest. Colucci, comunque, è convinto che all'accordo si arriverà: «Il nostro compito è di coordinamento: ho ricevuto sollecitazioni a formare la cordata perché in Italia tutti soffrono di sottoccupazione e nessuna azienda nazionale può compiere da

solo uno sforzo di questo tipo. Le partecipazioni saranno paritarie anche se la loro entità dipenderà dal prezzo. Siamo disposti a rilevare il 100% a meno che lo Stato non voglia tenersi qualcosa». Molte cose, comunque, sono da definire. Non è ad esempio chiaro come potranno conciliarsi gli interessi contrastanti di gruppi si danno battaglia sul mercato ma poi si alleano per impedire che un loro concorrente finisca in mani straniere. Che tipo di input arriverà al management? «La cordata si regge su accordi parascorali a garanzia di tutti - risponde Colucci - E poi abbiamo stima per il management attuale: sarebbe sciocco mollarlo a casa».

La promozione della cordata Sme è il battesimo del fuoco di un nuovo ruolo che la Confindustria intende assumere rivendicando a sé l'ambizione di raccogliere sotto le proprie bandiere l'intero mondo delle imprese che non si riferisce alla Confindustria: dal commercio alla distribuzione, dal terziario ai servizi. Per questo Colucci ha annunciato un grande processo di mutazione per trasformarsi «da confederazione a sistema» con una maggior autonomia delle organizzazioni territoriali. Ne hanno discusso per due giorni 350 dirigenti ed il programma sarà definito in una assemblea organizzativa straordinaria. Ma intanto il nuovo statuto stabilirà l'incompatibilità tra cariche politiche e cariche nell'organizzazione. Il muro di Berlino è caduto anche per la Confindustria: la Dc, almeno formalmente, perde un'importante organizzazione collaterale. □ G.C.

Parte Immobiliare Italia Costituita ieri la società per la «valorizzazione» del patrimonio dello Stato

Partono le dimissioni dei beni demaniali. Ieri è stato firmato l'atto costitutivo della Immobiliare Italia spa, società che avrà l'incarico di provvedere alle alienazioni, gestioni e valorizzazioni dei beni immobili patrimoniali dello Stato. La società ha un capitale iniziale di 7 miliardi di lire, sottoscritto per ora solo da banche e società pubbliche. Presidente è stato nominato Sabino Casseese.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Immobiliare Italia» è definitivamente decollata. Ieri è stato infatti firmato l'atto costitutivo della società che avrà l'incarico di provvedere alle alienazioni, gestioni e valorizzazioni dei beni immobili patrimoniali dello Stato. Con «padrini» d'eccezione i tre ministri economici, Barucci, Reviglio e Goria, e alla presenza di altre personalità del mondo imprenditoriale e bancario nazionale (tra gli altri, Nobili, Cagliari, Cantoni, Arcuti, Masera, Gnes, Piovano, Croffi). Immobiliare Italia - con sede a Roma e un capitale iniziale di 7 miliardi - avrà almeno inizialmente - partecipazioni - solo pubbliche: Imi, Banca di Roma, Bnl, Crediop, Credito Fondiario e Industriale (per conto di una costituenda società mista con Credit e Comit, in quota Iri), Iccri e Snam (quest'ultima in quota Eni).

Casseese. Il consiglio di amministrazione risulta inoltre composto da Luigi Clemente, Antonio De Lieto Vollaro, Franco Di Meo, Piero Luongo, Ernesto Monti, Maurizio Morando, Luigi Scimia (che dovrebbe assumere la carica di amministratore delegato), Bruno Verdiglione. Mentre la società decolla, prosegue intanto l'attività degli organi pubblici preposti al censimento e alla valutazione dei beni immobili suscettibili di dismissione o di gestione economica. In base alle indicazioni fornite dal ministero delle Finanze, su un totale di circa 16 mila beni oggetto di manovra, allo stato attuale ne risultano esaminati poco più di 10 mila. Di questi cespiti, «circa 5 mila - stando a quanto comunicato - presentano caratteristiche concrete di completa alienabilità». Il loro valore complessivo - stimato approssimativamente in poco più di 1.000 miliardi - rappresenta il 23% del valore dei beni finora esaminati ed il 7% circa di quello relativo ai beni oggetto della rilevazione censuaria.



Advertisement for 'Votare la persona?' featuring text about political manifestos and the 'Votantonio' project. Includes a small portrait of Antonio Di Pietro.

Advertisement for 'Votantonio' featuring a large portrait of Antonio Di Pietro and the text 'il manifesto'.

Scoperto gene responsabile della caduta delle difese immunitarie

Il gene responsabile di una rara malattia che distrugge le difese immunitarie dell'organismo costringendo i pazienti a vivere in ambienti totalmente asettici perché ogni infezione potrebbe essere mortale, è stato scoperto da due gruppi di ricercatori in Gran Bretagna e in Svezia.

Germania, abbassati i limiti tollerabili di diossina nell'ambiente

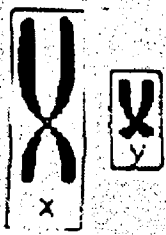
Il governo tedesco ha approvato a Bonn una proposta del ministro dell'Ambiente Klaus Toepfer di dimezzare il contenuto di diossina e furani immesso nell'ambiente, portandolo a 0,001 milligrammi per chilogrammo.

Non si sblocca l'antenna di Galileo: missione a rischio

La Nasa non è riuscita a sbloccare l'antenna principale della sonda Galileo, in viaggio verso Giove, nonostante abbia effettuato già più di 13.000 interventi.

Accordo segreto Francia - Usa per usi militari dello spazio

Francia e Stati Uniti esplorano insieme nuovi modi di sfruttare lo spazio a fini militari in base ad un accordo segreto annunciato a Washington e Parigi.



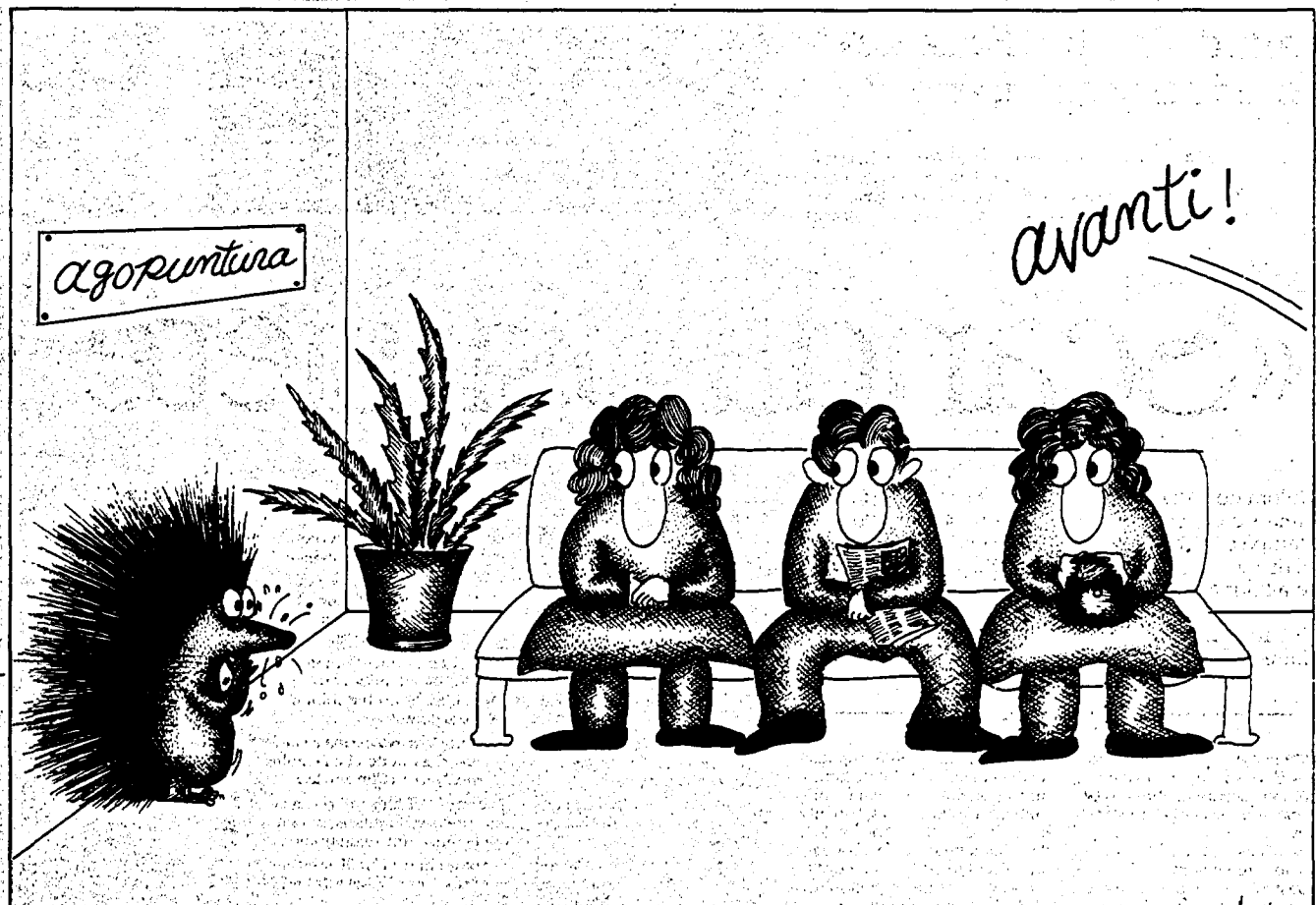
La storia di Joe Jakobs, medico e indiano a capo di un ufficio federale Usa per la medicina alternativa. Molti scienziati scuotono la testa: «Questa è solo astrologia»

Il pediatra della tribù

Joe Jakobs è un medico un po' particolare. Sua madre era indiana e il futuro medico pediatra ha passato la sua infanzia in una riserva a nord dello Stato di New York.

ATTILIO MORO

NEW YORK È compulento, giovanile, un paio di grossi occhiali da miope sul viso tondo dal colorito olivastro. Sua madre era indiana, apparteneva come lui del resto - alla tribù dei Mohawk, un tempo popolosissima, oggi ridotta a poche centinaia di sopravvissuti confinati nella riserva di St. Regis.



Il ragazzo africano che volle diventare un grande chirurgo

Ebrahim Malik Samba, nato a Sarakunda (Gambia) nel 1932. Professione: medico e coordinatore del programma dell'Organizzazione mondiale della sanità contro l'oncocercosi, una terribile malattia che rende cieche centinaia di migliaia di persone nel mondo.

Nih, il big della medicina guardano all'ufficio di Jacobs con atteggiamento di malcelata sufficienza. Ed anche con un po' di irritazione. David Rosenberg, direttore dell'Istituto nazionale per la lotta ai tumori (dotato di parecchie centinaia di milioni di dollari l'anno) è impegnato in ricerche sulle terapie genetiche, ignora per ora l'ufficio di Jacobs.

Per la prima volta in Europa Eseguito con successo a Milano il trapianto del «fegato-puzzle»

MILANO. Un trapianto di fegato e isole pancreatiche, il primo in Europa, è stato eseguito con esito positivo presso l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano.

Sulla rivista scientifica «Nature» due ricercatori americani rifanno i conti sul futuro della «macchina biologica» della Terra. Smentite le previsioni che volevano un futuro non più lungo di cento milioni di anni. Dopo, comunque, ci penserà il Sole...

La vita? Invecchierà di un altro miliardo di anni

Un miliardo di anni: questa è la speranza di vita della Terra. Poi la Terra diventerà un arido sasso cosmico. Lo affermano su «Nature» due scienziati americani, che aumentano di 10 volte una previsione fatta all'inizio degli anni '80.

Gaia) e Whitfield. Ed i loro motivi sono presto detti. Nei prossimi milioni di anni aumenterà l'energia irradiata dal Sole, i continenti continueranno a crescere mentre diminuirà il flusso di calore geotermico e si accrescerà l'erosione della superficie terrestre.

nell'atmosfera sarà scesa ad appena 10 ppm. Stando così le cose, concludono Caldeira e Kasting, la vita durerà almeno per un altro miliardo di anni. Durante i quali la temperatura media del pianeta comunque salirà dagli attuali 15 gradi a 25 gradi. E poi? E poi sarà l'inferno.

viventi e quindi l'apparizione di nuove specie in grado non solo di adattarsi all'ambiente che cambia, ma anche (margin) di imporre una diversa direzione di cambiamento.

Spettacoli

Raoul Casadei:
«Sanremo?
Ci vorrebbe
un Di Pietro»

MILANO. «Di Pietro? Ce ne vorrebbe uno anche a Sanremo». Così il re del liceo Raoul Casadei ha commentato la sua esclusione dal festival di Sanremo, dopo che la sua canzone, *Io da Napoli tu da Rimini*, proposta insieme a Renato Carosone, è stata scartata. «Mi hanno fatto capire che i giochi erano fatti. Anche al festival, come in politica, bisogna cambiare le cose».

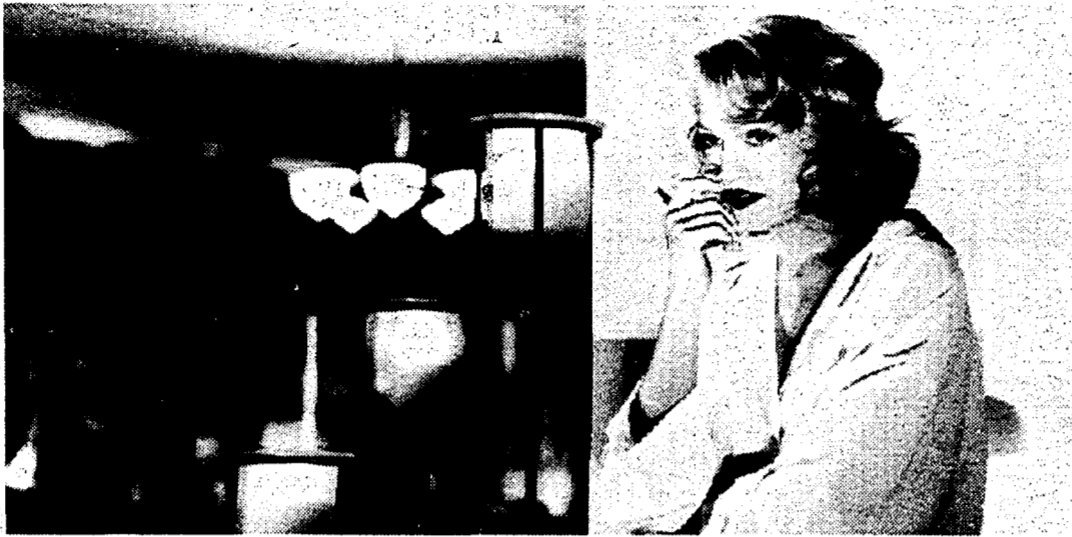
I produttori
in allarme
«Oscar a Fellini
e il resto è crisi»

ROMA. «Questo quinto Oscar a Fellini è una metafora del nostro cinema: siamo sommersi di statuette ma morenti. Lo stesso Fellini, non riesce a girare un film da anni». Angelo Rizzoli commenta il prestigioso riconoscimento alla camera al regista romagnolo. Un grido d'allarme e un invito alla riflessione condiviso anche da altri produttori, da Mario Gallo a Gianfranco Piccoli.

Madonna incontra la stampa per rispondere alle accuse di volgarità. «Mi sento italiana dalla testa ai piedi»

Chiusa nel Grand Hotel assediato dai fans, l'artista parla di «Body of Evidence» da ieri nei nostri cinema

Accanto, Madonna in una scena di «Body of Evidence» da ieri nei cinema italiani. Sotto il titolo, la cantante scortata da due «griglia» al suo arrivo al Grand Hotel. A destra, un nudo di Madonna tratto da «Sex» (Mondadori)



«Scandalosi siete voi»

Un'ora con Madonna. La popolare cantante americana s'è concessa per un'ora, ieri pomeriggio, alla stampa quotidiana. Poi due o tre interviste tv, un'ora di riposo e alle 20 la corsa a Cinecittà per partecipare all'ormai mitica puntata di *Partita doppia*. Alle 23 è ripartita con il suo breatore Gulf Stream alla volta di Parigi. Costo della sua trasferta romana: 200 milioni. Da ieri *Body of Evidence* nei cinema.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ultime su Madonna. Beve solo acqua. No, non s'è fatta servire anche una Diet Coke e tre succhi di frutta. Ha divorato un tacchino alla crema di castagne. No, ha pasteggiato frugalmente con due toast al pollo. È andata a cena con Spike Lee, anzi con Lina Wertmüller, e poi ha fatto un giro nei locali gay della capitale. No, non s'è mai mossa dall'albergo. L'élite sta migliorando sotto le cure del professor Marco Fusetti. No, l'orecchio sinistro le fa ancora male, per questo ha annullato la tappa giapponese. Riceverà i quotidiani in camera da letto, indossando l'accappatoio bianco del Grand Hotel o una vestaglia nera per creare il contrasto giusto con la carnagione pallida. No, alle 14 in punto scenderà alle «Sale Veneziane» scortata dalle due gigantesche guardie del corpo rigorosamente black. Sì e no, no e sì. Sono tutti un po' nervosi nei corridoi dell'esclusivo albergo romano, dove si svolgono anche le giornate della moda. Fuori, un centinaio di fans sfegaiati resistono da ore, e ogni tanto intonano canzoni o lanciano grida, nella speranza che la «divina» si affacci un attimo a benedirli dalle finestre della sfarzosa suite. Divismo allo stato puro. Eppure Madonna ispira simpatia, ai di là delle cifre che ne fanno una potenza mondiale: 100 milioni di album venduti in tutto il mondo, 197 milioni di dollari guadagnati dall'86 a oggi, un contratto settennale con la Time-Warner da 60 milioni di dollari all'anno. Questa donna trentacinquenne del Leone nata a Detroit, la città operaia della Chrysler, è la migliore press-agent di se stessa: non sbaglia un colpo, pardon non scandalo. E il bello è che, pur proponendosi come il «sex-symbol» più outragioso degli anni Novanta, conserva una strana, coriacea innocenza difficile da scalfire. Arriva nella saletta colma di giornalisti alle 15.15, ovvero 75 minuti dopo l'orario previsto, vestita di un completo nero di Dolce & Gabbana: i capelli biondi sono pettinati con la riga da una parte, le sopracciglia disegnate tipo Marlene Dietrich, la bocca rosso fuoco. Sotto a chi tocca, domande brevi, un'ora di tempo. Sorpresa degli attacchi bigotti contro la sua partecipazione a «Partita doppia»? No, sono abituata a essere criticata. Quei signori che chiedono la mia lapidazione cercano solo un po' di attenzione. Si sente italiana?

Dalla punta dei capelli alle dita dei piedi. E allora perché s'è tinta i capelli di biondo? Anche Monica Vitti è italiana. Che cosa risponde a chi l'accusa di essere più brava nel creare gli scandali che nel cantare o recitare? Penso di essere famosa perché le persone sono interessate a ciò che faccio. E basta.

Madonna assomiglia a una Rebecca, la dark lady di «Body of Evidence»? Abbiamo solo una cosa in comune: ci piace essere bionde. Ma è davvero l'unica.

Perché dà il meglio di sé nei film diretti da donne, ad esempio «Cercasi Susan Sontag» di Susan Seidelman o «Ragazze vicentine» di Penny Marshall? Sarà perché le registe si sentono meno minacciate. Sono più affettuose, sensibili, vedono un lato nascosto di me che gli uomini non sono abituati a scoprire.

Lei è ricca, ricchissima, una diva planetaria. Ma si gode davvero la vita? Che cosa le fa pensare che io non me la stia godendo? Ci sono un sacco di equivoci intorno alla mia esistenza. Se non mi piacesse, farei un'altra cosa.

È vero che ha fatto modificare il copione di «Body of Evidence», per renderlo, come dire, più intonato al suo personaggio? Ci mancherebbe, ho seguito scrupolosamente il copione. Nessuno ha cambiato niente, e non c'è stata improvvisazione.

Nel video del film il suo corpo si trasforma lentamente in un'arma. Le piace sentirsi di corpo del reato?

Ripeto: non fate confusione tra Rebecca e Madonna. Volevo e dovevo essere solo convincente.

Offesa delle recensioni negative, perfino sarcastiche, della critica americana? Penso che i critici abbiano recensito più il mio libro, *Sex*, che il film. Sono bambini invidiosi e petulanti.

Fellini la trova carina e spiritosa. E ha detto che farebbe volentieri un film con lei... Davvero? Per lui sarei pronta a interpretare qualsiasi parte, anche nei panni di un uomo.

Sono state difficili le scene di sesso con Willem Dafoe? Non più di altre.

Crede che, dopo «Body of Evidence», in molti sperimenteranno la miscela erotica della cera calda sul petto raffreddata dallo champagne ghiacciato? Mi auguro di no. Io non l'ho mai fatto, ma credo che non sia una novità per chi predilige le specialità sado-maso in fatto di sesso.

A proposito di sesso, c'è un rapporto tra il libro e il film? Nessuno. *Body of Evidence* rispetta le fantasie del regista, *Sex* le mie.

Venera il suo corpo? No, ma ci tengo. Mi ero stufata di vedermi grassa. Purtroppo non posso mangiare tutti i dolci che vorrei, in compenso posso prendere a calci nel sedere chiunque.

S'è fatta rioricare il seno? Sono nata con questo seno. Non riguardano il corpo le cose in cui vorrei cambiare. Ad esempio?



Dovrei essere più saggia. Quanto chiederebbe per partecipare al Festival di Sanremo?

Che cos'è Sanremo? Le è dispiaciuto di essere qui in Italia mentre Bill Clinton presta giuramento come nuovo presidente degli Usa?

Un po'. Mi piace Clinton, ma voglio vederlo all'opera. Ha un lavoro duro da compiere e sarà difficile accontentare tutti quelli che l'hanno votato. Comunque sono speranzosa.

Madonna è sinonimo di scandali?

Solamente in Italia, altrove il mio nome non provoca tante polemiche. Ma ripeto: non voglio offendere nessuno. Il fatto è che sono un'artista estrema, tutto ciò che faccio ha un pun-

to di vista politico, per questo si parla tanto di me.

Farete sempre più l'attrice? Non lo so (in italiano).

Come giudica la sua rivale Sharon Stone? È brava, ma non è che pensi poi molto a lei.

Davvero s'è vantata di avere un quoziente di intelligenza 140, lo stesso di Mozart?

Ignoro il mio quoziente di intelligenza. È una delle tante falsità che escono sui giornali.

Le manca l'amore? Non ho figli, ma questo non vuol dire che non abbia un uomo. È più brutto morire, invecchiare, perdere il pubblico o fare una conferenza stampa? L'ultima cosa.



IL CORSAIVO

ROBERTO GIALLO

Tormentone biondo. I flash dei fotografi, gli scoop veri o inventati, le teorie sul look, su questa tanto sbandierata capacità di scandalizzare. Insomma, in una sola parola: Madonna. Con il condimento tutto italiano alle sue gesta, l'aria di crociata integralista e l'angoscioso interrogativo: comperà i nostri giovani? Stupisce davvero il successo dell'ultima polemica: come se i giovani italiani per farsi «comperare» abbiano bisogno della comparsata pubblicitaria della signorina Ciccone su Raiuno.

Non è la prima volta. È l'ufficio stampa della cantante avrà il suo bel daffare a dirigere il traffico dell'indignazione. Successi anni fa, quando in un videoclip Madonna si trovò a baciare un Cristo nero. Poi più di recente, per il documentario *A letto con Madonna*, per il libro *Sex*, adattato come ultima frontiera della «straggressione», per il video di *Erotica*, l'ultimo singolo. Il primo dall'83 che non finisce in cima alle classifiche Usa. Non importa, se tutti quelli che oggi si scagliano contro Madonna avessero almeno una volta sentito i suoi dischi, la polemica non avrebbe motivo: in quella musica il di trasgressivo non c'è proprio nulla. A meno di non voler considerare fatali alla «moralità dei nostri ragazzi» (che nessuno difende in frangenti più seri) frasi come «il sesso non è amore e l'amore non è sesso, ma meglio se ci sono tutti e due», banalità firmata Madonna. Il resto è colore tutto italiano: il quotidiano *Avvenire* che mette a disposizione un numero verde per raccogliere le proteste, il pasdaran cattolico Armin Bendiker che invoca la lapidazione o comunque la soluzione finale, persino la preoccupazione di Gianni Pasquarèlli, forse dimentico che fu proprio Raiuno a trasmettere il concerto della cantante americana oggi tanto temuta.

Alla fine, andrà a finire nel modo solito: Madonna passa e va, domani se ne parlerà meno, dopodomani per nulla, in attesa di un prossimo spunto, di prossime «inaudite» provocazioni al comune senso del pudore. Madonna continuerà a contare dollari e, chissà, manderà un ringraziamento a chi la vuole censurare a ogni passo. Una pubblicità così - penserà - non ha prezzo. La stessa cosa che pensano, fregandosi le mani, Pippo Baudo e i produttori di softline.

Niente sorprese nel salotto tv di Superpippo Com'è casto e spiritoso questo «corpo del reato»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Relax, relax». Sono le parole con cui Pippo Baudo ieri ha accolto Madonna, «apparsa» finalmente in tv. Piccola, stanca, il volto segnato, un castissimo completo marrone e un bacio a coprire parte dei suoi capelli biondi platino. Uno dei primi gesti è stato una «linguaccia», in primo piano, rivolta a tutti e seguita da un boato: l'applauso del pubblico. Accovacciata su un divano trasparente di plexiglas, si è concessa alle domande del suo ospite, a quelle di Catherine Spaak e di Roberto D'Agostino, con cui ha scambiato qualche battuta polemica: «Mi chiede un fatto, una persona volgare? Scusi, lei come si chiama?». Nessuno scandalo dunque e nessuna sorpresa. Niente per cui farsi mettere all'indice (com'era accaduto) dal sindacato delle famiglie e dall'intolleranza dei cattolici integralisti. Piuttosto un'intervista tranquilla e seria, appena spiritosa, sul sesso, le passioni, la provocazione, il rapporto con il pubblico, la vita privata e il successo. «Lei ha lavorato - chiedeva Baudo - con grande passione per superare le sue origini povere... È stato questo il suo obiettivo?». «No - ha risposto Madonna - il mio obiettivo è quello di

essere una persona che esprime se stessa...». Alla fine l'attrice americana sembrava più rilassata. Fino a confessare di essere felicemente innamorata. Fine dunque alle polemiche e all'incertezza sulla sua straordinaria partecipazione al programma di Pippo Baudo. L'attesa era stata spaziosa: già la puntata di martedì di *Partita doppia*, tutta dedicata alla diva americana, aveva fatto un «pienone» di pubblico. Era stato il programma più visto della giornata, con i suoi 6 milioni e 272 mila spettatori. Più di quelli che guardavano *Rocky* su Canale 5, il film tv di Samperi su Raidue o la prima puntata della nuova serie di *Chi l'ha visto?* con la Raffai su Raitre. È bastato evocare la sua probabile presenza nel programma di Baudo e limitarsi a parlare, perché il pubblico a casa si appassionate al dibattito accalorato tra Pippo Baudo, paladino della sexy star, e Don Claudio Sorgi, tutore delle ragioni della censura. Anche ieri sera il pubblico non sarà certo mancato. A meno che qualcuno (molti?) non abbiano preferito *Il rosso e il nero* sulla terza rete, dove ad esibirsi alla sua solita maniera sul tema scivoloso delle tangenti c'era addirittura Adriano Celentano.

Univa la bellezza aristocratica al tono sbarazzino e monello della moderna Cenerentola. Non era una «divina» ma una perfetta interprete della voglia di vivere degli anni 50 e 60. Un ritratto dell'attrice scomparsa

Audrey Hepburn, la Garbo sullo scooter

I funerali di Audrey Hepburn si svolgeranno domenica nella chiesa di Tolochenaz, il villaggio svizzero (a circa 50 chilometri da Ginevra) dove l'attrice risiedeva. L'attrice è morta la notte scorsa, per un tumore al colon. Aveva 63 anni. Era famosa, oltre che per i film, per il sostegno all'infanzia nell'ambito dell'Unicef. Stasera Raitre la ricorda trasmettendo (alle 22.45) *Gli occhi della notte*.

UGO CASIRAGHI

A metà degli anni Cinquanta, quando Roland Barthes componeva, uno per uno, i celebri saggi più raccolti in *Miti d'oggi*, la figura di Audrey Hepburn gli servì da contraltare nientemeno che a Greta Garbo. Costei, com'è noto, si era definitivamente ritirata dallo schermo da oltre un decennio, ma i suoi film venivano sempre riproposti al pubblico. La fortuna di Audrey Hepburn, invece, era recente: si era appena rivelata in *Vacanze romane* e *Sabrina* e già le toccava l'onore di fungere da polo opposto rispetto alla «Divina». Il breve saggio *Il viso della Garbo* si chiudeva infatti su tale contrapposizione: secondo l'autore il viso della nuova attrice perdeva in essenzialità (la bellezza essenziale della Garbo) quanto acquistava in complessità e

modernità. «Come linguaggio scriveva esattamente Barthes - la singolarità della Garbo era di ordine sostanziale. Il viso della Garbo è Idea, quello della Hepburn è Evento».

In altre parole, forse più facili, dietro l'aspetto della Garbo c'era come una lontananza, un mistero ineffabile; mentre la giovane Hepburn, col suo volto solare, non nascondeva niente, anzi «diceva» assolutamente tutto. Il romanticismo persisteva ancora, ma in edizione aggiornata: Cenerentola diventava una model-la, una sbarazzina dei nostri giorni (cioè degli anni di dopoguerra) con una imperiosa voglia di vivere che le consentiva di metter le mani su qualsiasi Principe azzurro, in *Sabrina* come in *Arianna* e, appunto, in *Cenerentola a Parigi*. Anzi, in *Vacanze romane*, che

la lanciò, le era stato pure permesso di rovesciare i ruoli e scendere, lei principessa, sul prosaico terreno del suo giornalista in scooter Gregory Peck.

Così si presentò Audrey Hepburn, tipica europea assorbita da Hollywood (come la Garbo, del resto). Nata a Bruxelles nel 1929, da un incontro tra nobiltà (la madre olandese, baronessa) e alta finanza (il padre inglese, banchiere), non poteva ragionevolmente chiamarsi in arte col suo nome per esteso, che era Edda von Heemstra Hepburn-Ruston. Le rimase Hepburn, anche in omaggio alla grande Katharine di cui sperava di ricalcare le orme. Il suo di recitazione e di danza, le giovò a distinguersi dalle altre: se non disponeva di un fisico da pin-up, aveva eleganza e fascino da vendere. Magra e ossuta come la sua illustre omonima, la piccola portava il suo corpo con stile da indossatrice e naturalezza da sovrana, da donna-bambina trasformandosi in aggraziato animaletto, delicato come una cerbiatta e, all'occorrenza, sensuale e puntuta come una gattina. Il suo volto da elfo era tripudio di amabilità e d'arguzia, gli occhi grandi e ridenti allude-

vano sotto la frangetta, la bocca larga si apriva a un sorriso intelligente. Una bellezza aristocratica, che intimidiva e attraeva.

Non potevano accorgersi di lei, e valorizzarla, che degli europei. La prima fu la vecchia - francesissima Colette, che la scelse mentre la ragazza lavorava in *Vacanze a Montecarlo*, un filmetto casalingo, per la parte della sua *Gigi* (che in cinema sarebbe stata più tardi di Leslie Caron) da sostenere in teatro a Broadway nella stagione 1951-52. Il secondo fu l'alsaziano Wylter che la guidò in *Vacanze romane* (1953), e il terzo l'austriaco Wilder che in *Sabrina*, l'anno successivo, ne stabilì definitivamente la fama.

È sicuro che sul set di *Sabrina* non correva buon sangue nei trio dei protagonisti. Ma per forza: i due fratelli, lo svagato playboy William Holden e l'arido uomo d'affari Humphrey Bogart, erano letteralmente investiti da un tonfo sentimentale ingovernabile, perché non riducibile allo standard americano della seduzione. Figlia dello chauffeur di famiglia, Sabrina era un demone adolescente imprevedibile, capace di convertirsi in esperta d'alta cucina

e di battere in sofisticazione qualsiasi signora della buona società: un'esplosiva miscela di candore infantile e di astuta padronanza muliebre. Vittima del suo gioco fresco, lieve, ma inesorabile, sarà in *Arianna* (1957), sempre con lo stesso regista, anche il bamboccione Gary Cooper.

Dolce, apparentemente domabile, in realtà pericolosissima, Audrey Hepburn ha quel tocco di classe che conduce il gioco amoroso a proprio piacere, con fantasia e gusto del divertimento, ma senza cedere alla volgarità dominante o attendere alla propria integrità e dignità femminile. Certo in *Colazione da Tiffany* (1961) il suo amareggiare con diversi esemplari maschili sembra piuttosto disinvolto e s'insinua perfino il sospetto che, in questa disordinata esistenza newyorkese, lei si comporti con qualche leggerezza e offra i suoi favori non senza illecito compenso. Ma, al momento buono, si scopre che è l'amico scrittore, che fa con lei il moralista, a farsi mantenere dall'anziana padrona. Il finale ultraromantico vede lei, lui e il gattino riuniti sotto la pioggia; ed è chiaro che Holly (così si chiama) sarà anche un tantino eccentrica e disordinata, ma era, e sarà sempre una



Un primo piano di Audrey Hepburn, negli anni del suo massimo splendore di diva

creatura al di sopra d'ogni sospetto. Affrontava le metamorfosi dei suoi personaggi, che la trama richiedeva specie nei musical, con notevole finezza e inalterabile fotogenia. Il passaggio da bohémienne acculturata a top model in *Cenerentola a Parigi* (1957) o viceversa da ignorante fioraia a dama di raffinata pronuncia in *My fair lady* (1964), si svolgeva in simfonie col dispiegamento delle toilettes più inappuntabili. A volte, come nella cartina d'ogni star, le capitavano ruoli prestigiosi, ma meno adatti alle sue corde. Così la sua Natascha in *Guerra e pace* (1956) non può competere con quella della russa Ludmila Savelljeva, e in *Sonia di una monaca* (1959) il dramma interiore della protagonista gravava eccessivamente sul suo viso che, come diceva Barthes, era Evento e non Idea.

Anche se si è provata in altri drammi, d'azione come il western *Gli inesorabili* o di situazione come *Gli occhi della notte* (1967), che stasera Raitre ripropone per renderle omaggio, si trovava più a suo agio nella commedia brillante o sofisticata, magari spruzzata di thriller, come *Sciarada* (1963). Ed è curioso che proprio Stanley Donen, uno dei

sui registi congeniali, l'abbia diretta in quella sorta di ritratto autobiografico che è *Due per la strada* (1967), storia di un matrimonio in crisi che comporta, nella mescolanza tra commedia e dramma, l'evolversi dalla giovinezza alla maturità. Praticamente il congedo dal ventennio che l'ha

avuta protagonista. Qualche rientro c'è stato anche dopo: in *Robin e Marian* (1976) di Richard Lester, e in *È tutti risero* (1982) di Peter Bogdanovich. Sempre in primo piano, poiché un ruolo da caratterista non le si sarebbe mai tagliato. L'ultima volta l'abbiamo vista e sentita in televisione, in un brevissimo appello pronunciato in italiano a favore dei bambini della Somalia. Come ambasciatore dell'Unicef era perfettamente in parte. Siamo lieti di non aver perduto, della ineguagliabile signora dell'eleganza, anche questo piccolo, toccante ricordo.

Parte su Italia 1 «Gommapiuma» Una sit-com morbida morbida



Uno dei protagonisti di «Gommapiuma»

MILANO. Lo scherzo continua in questa serata tv che Canale 5 dedica alla risata. Dopo Gene e Teo arrivano infatti (ore 22.40) le teste di gomma prodotte dal laboratorio di Walter Marinello, un ragazzo che genera mostri, ma non ha nulla del Frankenstein di buona memoria. Anzi tutto perché i suoi mostri non sono di carne, ma «soprattutto» perché «sono sempre inferiori all'originale».

spetto ai precedenti mondi di lattice, perché non è uno show satirico, ma una vera e propria sit-com. Insomma da varietà si è passati al telefilm con personaggi fissi e storie inventate. E dalla battuta all'intercambio. Purtroppo però tutta la fantasia creativa degli autori ruota attorno al solito mondo della tv, ai suoi tormentoni e faccioni, con l'aggiunta di quello di Giulio Andreotti, che «essendo, a torto o a ragione, considerato tra i giubilati, è inserito in chiave rap, come aspirante Giovanni. Mentre ad allargare la compagnia dei Baudo e delle Carrà figura anche l'effigie della povera Mina, cioè la più incolpevole dell'imperverante telemondo. Tutti doppiati (dal vivo) da bravissimi imitatori (tra cui Pavarotti), i personaggi forse piaceranno in tv, ma di certo rappresentano, dal vivo, un appassionante mistero artigiano. Mentre le storie e i dialoghi, tutti interni come sono al «mezzo», possono corrompere il richiamo della video-astiffa immaginativa. Insomma stavolta la plastica può superare l'uomo.

Da stasera su Canale 5. Con Teocoli, Gnocchi e Pamela Prati «Scherzi a parte», il ritorno

Ritorna stasera (alle 20.40) Scherzi a parte, il programma rivelazione della scorsa stagione che ha lasciato Italia 1 per passare su Canale 5. Presentano sempre Gene Gnocchi e Teo Teocoli, con la corposa alleanza di Pamela Prati. Variazioni sul tema della trappola tesa a personaggi famosi scelti nel mondo dello sport o dello spettacolo. È questa l'arma puntata contro i fatti vostri (e Avanzi!).

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Rieccoci con Scherzi a parte, la trasmissione dell'anno '92, che torna sui suoi passi come un assassino. Ma, passando sulla rete «familiare» del gruppo Fininvest, ha fatto uno sforzo per apparire più buona.

Vinca il migliore. Di certo non sarà Gene Gnocchi a farsi tentare dall'ipocrisia televisiva. Ha dichiarato infatti di essere «autore della tv trasparente, cristallina, dalle mani pulite. La tv di di Pietro, che dice pane al pane e che non vellica gli ospiti nelle loro peggiori attitudi».



«Avanzi»: un'interrogazione del Msi contro il programma di Raitre

Ma subito Teo Teocoli ha replicato: «Io invece sono per lo show falso e bugiardo. Amo apparire laccato e pinguino, scivoloso e servile con gli ospiti». Tra le due opposte tendenze rappresentate dai presentatori dei vecchi e nuovi Scherzi a parte, si insinua però quest'anno la bellezza misurabile di Pamela Prati, assurdamente sarda. A lei è affidato un ruolo di corporea certezza e di esca in alcuni scherzi domestici girati a Roma. Gli altri inghippi si svolgono invece ad opera di complici esterni al cast e interni al mondo delle vittime designate, per colpire le quali, rispetto alla prima annata, è stato necessario inventare situazioni più complicate e surreali. Ma non vogliamo anticiparvi niente, per non togliervi il gusto della prima visione. Mentre possiamo raccontarvi quello che in video non si vedrà e

ciò gli scherzi non andati a termine e gli «scherzati» più indisponibili. Uno per esempio, nonostante sia stato al gioco fino all'ultimo e si sia divertito un mondo, poi ha mandato gli avvocati per impedire la messa in onda. Il suo nome è Adriano Celentano. Bramieri invece, proprio mentre era atteso sul luogo della trappola, ha telefonato per dire che sapeva tutto. Mentre Sandro Ciotti si è imbulato, nonostante che avesse fatto la figura del cavaliere senza macchia e senza paura, difendendo Maria Teresa Ruta. E magari proprio di questo si sarà pentito.

Un altro scherzo andato a vuoto, secondo Gene Gnocchi, era quello rivolto a Totò Riina, che si era presentato puntuale, ma è stato subito preso... Altro aspetto «segreto» del programma sono le beffe che si preparano tra di loro gli autori (Marco Balestri, Alessandro Ippolito, Davide Parenti e Christophe Sanchez). Come per esempio far credere che stanno allestendo uno scherzo al Papa, con tutte le guardie svizzere del caso. Oppure la mobilitazione di decine di persone e telecamere in lunghi appostamenti che poi non approdano a niente. Dal che si può capire che il programma è costoso, nonostante il cast ristretto. E rischioso, nonostante le fin troppo buone intenzioni. Mette in campo molte troupe, richiede tempi morti e attrezzature tecniche, lunga preparazione e intense complicità. Compresa quella postuma delle «vittime», che devono dare la liberatoria per la messa in onda. Vittime che quest'anno saranno ben 90, tante da riempire 13 puntate e da rappresentare tutto il mondo conosciuto e famoso, restando però nel campo esclusivo di sport e spettacolo. Ma niente politici perché, al momento, c'è poco da ridere.

Avanzi-Msi: insulti al rap

ROMA. «Un'interrogazione ad Amato? Con tutti i problemi che abbiamo in questi giorni? Certo, la Rai è un servizio pubblico, ma non per questo non deve parlare di niente. Se le cose non vanno bene, la prossima volta cercheremo di avere Madonna». La redazione di Avanzi prova il programma di stasera, in onda su Raitre alle 21.15 e commenta il provvedimento di cinque deputati del Msi (Adriano Poli, Bortone, Franco Serravalle, Ignazio La Rocca, Guglielmo Rositani e Maurizio Gasparri), che chie-

dono al presidente del Consiglio e al ministro delle Poste di intervenire immediatamente presso la Rai per impedire che il servizio pubblico radiotelevisivo continui ad abbruttire gli italiani con trasmissioni del tipo Avanzi. Ad irritare i missini, denuncia il Secolo d'Italia, un gruppo di imbecilli che ha cantato una canzone su Napoli in cui si diceva «i sacchi di merda votano Msi». Un insulto dunque ai «tanti elettori napoletani che pagano il canone». Sono due anni che ospitiamo

posse e gruppi musicali e non abbiamo mai censurato nessuno - spiega Serena Dandini, autrice e conduttrice - Allo stesso modo ci siamo comportati con 99 Posse e con il brano che - hanno - presentato ad Avanzi. Sono musicisti napoletani, legati al centro sociale Officina 99, in continua minaccia di chiusura, e cantavano l'esasperazione e la rabbia per una realtà sociale che conoscono molto bene e in prima persona. Qualcuno si è offeso? Ci dispiace, ma questo paese ha molte voci e la tv molti canali.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

SUPERTELEVISION (Raitre, 15). Si fa tappa fra i programmi per ragazzi nel viaggio condotto da Carlo Sartori sulle tracce della tv degli altri. Sottotitolo: «Come ti erudi i pupi». Con brani di trasmissioni giapponesi, messicane, spagnole, brasiliane, tedesche.
DETTO TRA NOI (Raidue, 15.25). Madonna anche qui. La popstar di passaggio a Roma invade il programma quotidiano: la vedrete raggiunta dalle telecamere guidate da Fiorella Mancini che è riuscita a farsi largo tra i gorilla della star. Subito dopo, brusco salto nella cronaca nera di Piero Vigorelli: si ricostruisce l'omicidio di un camionista di Carrara.
ARRIVA LA CIOGNA (Canale 5, 15.30). Replica del neonato programma condotto da Maria Amelia Monti che si sposta tra le famiglie «in attesa».
IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 17.25). «Si fa tanto per vincere le segregazioni e poi si fa un assessore per gli omosessuali: è un modo per timbrarli due volte». Giovanni Testori parla dal letto d'ospedale dove si trova da tre anni per un tumore. La sua intervista è al centro del programma di Riccardo Bonaccia e Giovanni Anversa.
UN GIORNO IN PREFETURA (Raitre, 20.30). Dopo averci fatto vedere il giudice Antonio Di Pietro nei panni di pubblico ministero in un processo del '91, le curatrici, Roberta Petrucci e Nini Perno, entrano in un'aula di tribunale dove si svolge un processo a carico di Walter Armonini.
I FATTI VOSTRI (Raidue, 20.30). Fateh Kassam, il padre di Farouk, fu l'ospite dell'edizione serale del programma. Kassam ricorda i momenti del rapimento del figlio, avvenuto mentre la famiglia era a cena la sera del 15 gennaio dello scorso anno.
AVANZI (Raitre, 21.25). Mentre i missini li accusano di ingannare il loro nome, quelli di Avanzi ripartono in quarta con il «senatur» Umberto Bossi (Corrado Guzzanti), con Mia Farrow (Sabina Guzzanti) in collegamento da New York e con l'onorevole Rosa Russo Jervolino (Cinzia Leone). Marco Messeri darà la sua opinione sul portavoce psi Ugo Intini.
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Paolo Liguori direttore del Giorno, gli scrittori Barbara Alberti, Alfredo Todisco e Alessandro Golinelli, gli attori Alessandro Bongiorno e Marisa Mirtello e, per finire, i giovani «opinionisti» Valerio Mastrandrea e Sonia Cassiani. Tutti sul divano di Costanzo.
PEGASO (Raidue, 23.15). Una specie di mostro-story per il programma del Tg2. Con interviste, documenti, oggetti che hanno caratterizzato finora la vicenda dell'assassinio di coppie. In studio, Ruggero Perugini che ha dedicato 10 anni alla caccia del maniaco. (Toni De Pascale)

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Tele+, Radio. Each column contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.

Claudio Abbado è in Italia alla guida dei Berliner per una tournée di concerti sinfonici in sei città

Forse tra due anni tornerà alla Scala con il «Barbiere» Intanto racconta se stesso in un film di Lele Luzzati



Claudio Abbado, a febbraio in tournée con i Berliner Philharmoniker. A destra, Luciano Pavarotti, star di un concerto Parmalat a New York

«La mia vita a cartoni animati»

Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker tornano in Italia per una tournée di sei concerti in altrettante città. Si parte il 15 febbraio dalla Scala di Milano con brani di Richard Strauss e Brahms. In attesa che il maestro torni a dirigere in Italia un'opera lirica: il «Barbiere» tra due anni? Lui non si sbilancia. E racconta la sua vita in un cartone animato prodotto dalla Sony e disegnato da Lele Luzzati.

ELISABETTA AZZALI

MILANO. L'avevamo visto alla guida dei Wiener Philharmoniker in un concerto settembre alla Scala. L'occasione, il decennale del Vidas, associazione che si occupa di malati terminali: pubblico commosso, diverse chiamate bis, con un'unica preghiera, quella di tornare a dirigere

un'opera nel tempio della lirica. Questo desiderio sarà in parte esaudito. Claudio Abbado rientra a Milano per inaugurare la tournée dei Berliner Philharmoniker, orchestra centenaria raramente disposta ad esibirsi sull'italico suolo: qualche raro concerto (l'ultimo è stato a Ferrara nel 1990) e

qualche ancor più raro tour (nel 1900, 1901 e 1971). L'ultima volta alla Scala risale proprio al '71, quando sul podio c'era ancora il grande Herbert von Karajan. Abbado e i Berliner ritornano, dunque, con sei concerti in altrettante città e con due differenti programmi. Si comincia dalla Scala il 15 febbraio con il poema sinfonico *Morte e trasfigurazione* di Richard Strauss e la prima sinfonia di Brahms, programma che verrà replicato al San Carlo di Napoli (16 febbraio), all'Accademia di Santa Cecilia di Roma (17) e al teatro Valli di Reggio Emilia (21). Il tour proseguirà con l'esecuzione delle sinfonie «quinta» e «sesta» di Beethoven: al Teatro Comunale di Ferrara (19 febbraio) e al PalaDean-

dré di Ravenna (il 20). «Un programma di repertorio», dice Abbado — ma in futuro vorrei tornare con qualcosa di tematico. A Berlino abbiamo già realizzato musiche ispirate a Holderlin e al mito di Prometeo. Poi sarà la volta di Faust e di Edipo». In verità il concerto milanese aveva aspirazioni più ambiziose, come rivelano gli organizzatori. «Si parlava di un ciclo dedicato a Brahms», spiega Antonio Magnocavallo della Società del Quartetto — ma Milano non è stata in grado di ospitarci. La Scala è occupata con le opere, il Conservatorio con i concerti e qui manca un auditorium». Si ripropone il problema degli spazi culturali e il commento triste degli amministratori è che per la musica non c'è una

lira. Claudio Abbado è come sempre di poche parole. Con entusiasmo parla solo di Berlino che, dopo la riunificazione, sta vivendo una stagione culturale effervescente e memorabile con sette orchestre, tre teatri d'opera e un interesse vivissimo per la musica contemporanea. (Abbado collabora con compositori come Rihm e Kurtag). Non sarebbe bello tradurre tutto questo in Italia? «È triste», risponde il maestro — vedere come da noi si trascuri la musica per ignoranza e mancanza di organizzazione. Una bocciatura senza possibilità di appello o uno sconcerto momentaneo? Fatto sta che Claudio Abbado, che dal '94 subentre-

rà a Solti nella direzione del Festival pasquale di Salisburgo, tornerà con un'opera lirica alla Scala. La voce corre, si parla del *Barbiere di Siviglia* di Rossini per la stagione '94-'95. I desideri degli affezionati verranno esauditi? Silenzio e un po' di imbarazzo. Lui non conferma, il sovrintendente scaligero Carlo Fontana si scandalizza, ma si frega le mani perché sa che questo è un grande colpo.

Il ritorno di Abbado dunque, dopo anni di esilio volontario, il musicista e l'uomo, riservato e un po' timido che non ama parlare di sé, abile nello sviare le curiosità degli addetti ai lavori e del pubblico quando si scade nel personale. Ma oggi il mistero è in parte rivelato. La Sony ha prodotto un cartone animato di 50 minuti. *La casa dei suoni*, in cui il direttore d'orchestra racconta se stesso con scopi prettamente didattici. Disegnato da Lele Luzzati e diretto da Daniele Abbado (il figlio), verrà presentato domenica in anteprima assoluta al Miledi di Cannes. È una vita di Abbado a fumetti: da piccolo sembra non amare la musica ma un giorno la nonna lo costringe ad accompagnarla alla Scala, musica di Debussy. Lui si addormenta. Poi scopre il gramofono che gli racconta delle storie fantastiche. Lieto fine. Con il maestro che parla della sua orchestra, la Giovane orchestra d'Europa da lui fondata. Il film verrà distribuito in cassetta e sarà venduto alle televisioni. E di questo il pubblico si dovrà accontentare.

Concerto Parmalat per Pavarotti

«Dalla clinica al Central Park»



GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Lunedì mi ricevo in una clinica per dimagrire di 35 chili». Come Giuliano Ferrara, Luciano Pavarotti si concede una pausa dietetica. La notizia arriva dal tenore in carne ed ossa che ieri è intervenuto alla conferenza stampa di presentazione del concerto «Parmalat presents Pavarotti» in calendario per il prossimo 26 giugno al Central Park di New York. L'evento, sponsorizzato dall'industria parmense, si svolgerà su un mega palcoscenico, con lo sfondo dei grattacieli di Manhattan.

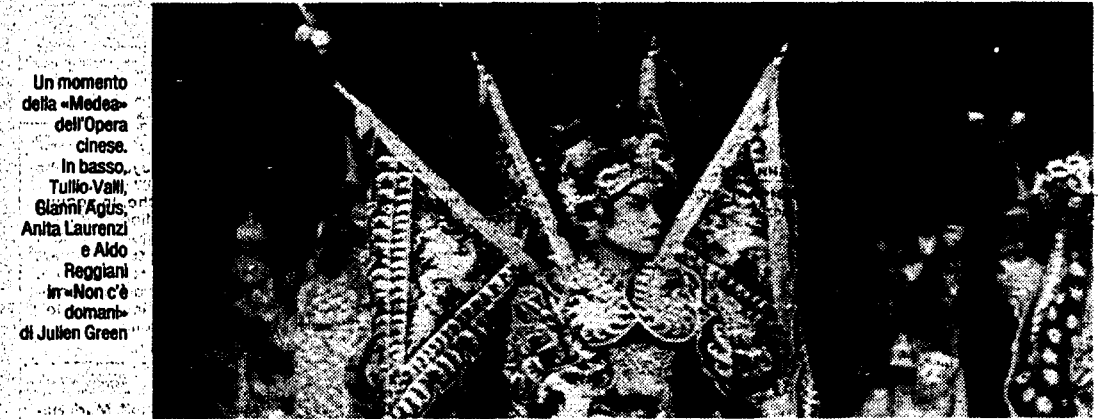
Coadiuvato dal coro The Boys Choir of Harlem e accompagnato dall'Orchestra Filarmonica di New York, Luciano Pavarotti interpreterà brani di Giuseppe Verdi, canzoni spagnole e italiane, per un pubblico di 500mila persone più tremila vip in tribuna. Il concerto, a ingresso libero, verrà trasmesso da quasi tutte le televisioni del mondo: in diretta o in differita, se si presenteranno problemi di fuso orario. In Italia, andrà in onda su Rai Uno, la sera del 27 giugno. Quanti superfluo, chiedere il costo totale dell'operazione, «quantificabile» tenta di scivolare il direttore generale della Parmalat, Domenico Barili — solo al termine dell'evento. Perché, un'industria alimentare produce questo show? «Per celebrare in monodivisione lo sbarco dei nostri prodotti negli Stati Uniti — spiega ancora Barili — abbinando questo lancio all'immagine dell'Italia sana, che conta, lavoro, produce. E in questo senso, chi meglio del leggendario Pavarotti, poteva essere il testimonial di una tale operazione?».

A dire il vero, ultimamente, l'immagine del tenore sembra leggermente incrinata. Prima il contestato playback al concerto con Zucchero, poi le proteste del pubblico alla Scala e alla Messehalle di Düsseldorf. Per non parlare delle recentissime polemiche sui suoi quadri, coperti da un libro per pittori dilettanti, datato 1972 e pubblicato dall'editore Walter Foster.

Luciano Pavarotti, tuttavia, non sembra per niente turbato da questi attacchi. Stanco ma apparentemente sereno, col tipico humor emiliano, al termine della conferenza stampa il tenore rimette i puntini sulle «i». Iniziamo dalla vicenda di maggior attualità, quella dei quadri... Ringrazio sentitamente chi definisce quadri le mie opere, perché non mi sento affatto un pittore. Mi sono sempre dedicato a quest'arte per hobby. E l'ho commercializzata esclusivamente per beneficenza. Se poi le mie opere vendono molto, meglio così. Capisco che certe persone, interessate solo al guadagno, si irritino. Mentre non riesco ancora a spiegarvi perché i musei più famosi del mondo chiedano le opere di Pavarotti. Come spiega, invece, la stucca del «Don Carlo» alla Scala e quella del concerto di San Silvestro alla Messehalle? L'ho già detto: la sera della prima alla Scala ero impreparato. Ma nelle repliche successive ho avuto ampie successi. Per quanto riguarda l'incidente su «Vesti la giubba»... Beh, non me ne sono neanche accorto. Credo che le cosiddette proteste in platea, fossero rumori di gente arrivata in ritardo... Perché allora la stampa avrebbe dato tanta eco a questo episodio? Perché quello spettacolo è caduto nell'epoca del «dare addosso a Pavarotti». Ma, basta prendersela con me, solo perché sono ciccone! Anche la sera della prima alla Scala. Non sono stato l'unico a ricevere fischi. Ma dai giornali emergeva il contrario.

Fatto sta che questi incidenti vengono motivati spesso con la stanchezza dell'artista troppo impegnato. Forse logorato... In effetti lunedì mi ritiro in una clinica per dimagrire e riposare. Vorrei perdere 35 chili, perché sono stanco. E sono stanco i cavalli ai quali rubo la biada: non sopportano più il mio peso. Nel frattempo, però, fatevi approfittare di questi ultimi giorni, per gustare le tartine al buffet.

A Milano l'Opera He Bei. E Medea parla cinese



Un momento della «Medea» dell'Opera cinese. In basso, Tullio Valli, Gianni Agus, Anita Laurenzi e Aldo Reggiani. In «Non c'è domani» di Julien Green

«Non c'è domani» di Julien Green con Gianni Agus e Anita Laurenzi

Tutti in trappola aspettando il terremoto

BRESCIA. Americano a Parigi, romanziere di successo, membro dell'Accademia, autore di testi teatrali poco conosciuti da noi, il quasi novantenne Julien Green è ora di scena con *Non c'è domani* al Centro Teatrale Bresciano, nell'ambito di un cartellone interamente dedicato alla Francia. In bilico tra metafisica e assurdo, alliere di un teatro letterario nel quale la sola dignità della scrittura sia in grado di guidare i meccanismi della scena, Green (il Ctb gli dedicherà sabato un convegno, nel corso del quale verrà anche consegnato a Green il premio Diego Fabbrì) pone in primo piano i temi spirituali della colpa e dell'impossibilità della redenzione visti come epifania di una società ridotta a un nido di vipere, malata e, soprattutto, non in grado di trovare rimedi al morbo che la distrugge. In *Non c'è domani* (che si presenta per la prima volta in Italia nella bella traduzione di Ugo Ronfani che riesce a restituirci il senso del parlato) questi temi si complicano ulteriormente con l'aspettativa, colma di panico, di qualcosa che deve succedere, che è anzi prossimo, ineluttabile, di cui si ha il presentimento, ma da cui non si può sfuggire. Siamo a Messina il 26 dicembre 1908, alla vigilia del terribile terremoto che distruggerà la città. Ma la città in questa *pièce* italiana di

Green dedicata a Louis Jouvet, iniziata a scrivere a Taormina nel 1950, messa da parte per il ben più celebre *Sud*, e conclusa nel 1980, è assente, ai bordi della storia. Quello che interessa Green, infatti, sono i pensieri, le reazioni, i timori dei suoi personaggi che ci rappresentano sempre chiusi dentro il salotto di casa Lucchesi simile a una trappola per topi. Un salotto che non è il centro del mondo, ma piuttosto l'ultima zattera alla quale si aggrappano i protagonisti. E preso da ansia — si direbbe — dimostrativa all'interno di un testo che lo è, moralisticamente, altrettanto, mette in campo un bel campionario di varia umanità. C'è un figlio illegittimo muo e subnormale, ma sensitivo; una vedova che per sbarcare il lunario affitta la camera di casa; il fratello di lei, bonaccione improvvido; il cognato attaccato ai soldi e dilapidatore; un dottore brillante e sottaniero venuto da Napoli; l'amante di lui, nonché figlia della padrona di casa, sposata a un moribondo e un po' isterica; la sorella minore fidanzata senza amore e innamorata del dottore; il fidanzato di lei che sogna solo di andare a Parigi; un fotografo che adora i ragazzi; due fidanzati milanesi venuti a Messina per porre fine alla propria vita. Su tutti e tutto il terremoto, evocato da un manifesto per uno dei primi film catastrofi-



ci, esposto per le vie della città, diventato materia di incubi e di inquietudini. C'è di tutto e di troppo in questo testo. Visto il tempo impiegato per scriverlo, se ne è, forse, reso conto anche l'autore che però non ha voluto rinunciare a una *pièce* che gli permetteva di esorcizzare quella che, insieme all'affondamento del Titanic, era oltre che una delle sue ossessioni giovanili, una tragedia «epocale». Sandro Sequi ha, se possibile, accentuato il senso di messianica profezia, di confuso desiderio di espiazione che il testo contiene. Ha dunque sottolineato nella sua regia l'incubo claustrofobico di *Non c'è domani* situando l'azione in uno spazio (scene di Giuseppe Grisolini Malatesta) che si struttura al di là del grigio velario-sipario, che separa l'a-

zione dal pubblico, in oscuri semicerchi che suggeriscono sia la complessità della mente, sia le onde sismiche, sia la presenza di un'ipotetica macchina da presa che scruta impietosamente i personaggi. Sull'onda della musiche di Olivier Messiaen la signora Lucchesi di Anita Laurenzi è una *mater dolorosa* e un po' svampita mentre Gianni Agus sottolinea con forza la svagatezza assurda del fratello di lei. Tullio Valli è l'acido, vocante cognato, Aldo Reggiani, il dottore, è un insinuante «decisionista», uomo fatale; Sabrina Capucci una giovane donna divisa fra sessualità e isteria. Fra gli altri interpreti va ricordato Pino Censi a cui è affidata la presenza muta, ma carica di senso, di Stefano, il sensitivo «figlio della colpa».

M.G.G.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Ecco un teatro che non ha vergogna né della paccottiglia né del *mélo* per rappresentare storie straordinarie di gente straordinaria. Nella sua ingenuità programmatica, diventata stile, nella sua simbolica essenzialità, l'Opera cinese, infatti, riesce a dare allo spettatore il senso del meraviglioso più delle straordinarie macchine sceniche. È successo anche l'altra sera, al Teatro Nazionale di Milano. Era la prima tappa di una lunga tournée europea della compagnia He Bei Bang Za della città di Shijiazhuang a pochi chilometri da Pechino. Una compagnia che si riconosce in uno dei 317 modi diversi di rappresentazione di questo genere teatrale. Il «modo» dell'He Bei, quello che la distingue, per esempio, dall'Opera di Pechino classica, è di accentuare con determinazioni i sentimenti, approfondendoli: inserendo dunque dentro uno stile rappresentativo vecchio di secoli, una chiave emotivo-psicologica. In *Medea*, poi, che la Chance Performing Art presenta nell'ambito di Milano Aperta (accolto con successo e molti applausi dal pubblico) c'è anche il tentativo di un confronto con la cultura occidentale attraverso

l'assunzione di un genere riconosciuto come simile: la tragedia greca. Dunque di scena, sul palcoscenico nudo c'è la vicenda di prodi, amori e tradimento che lega Medea a Giasone. Il regista Luo Jin Lin, però, non si ritra solo alla celeberrima tragedia di Euripide, ma la fa precedere da una sorta di lungo prologo nel quale, attingendo alle *Argonautiche* rivela l'antefatto (l'arrivo di Giasone nella Colchide, la punizione dello zio Pella che durante l'assenza dell'eroe gli ha ucciso il padre e ne ha usurpato il trono) della storia di Medea e Giasone, a Corinto, tredici anni dopo. Questa vicenda di amore, morte, delitto e castigo viene rappresentata da attori che parlano attraverso le parole, il canto, l'acrobazia, il movimento, la danza, i piedi. Piccoli passi o grandi evoluzioni compiuti da questi mimi, danzatori, acrobati straordinari sono sufficienti per raccontare una battaglia. Pochi attori in fila indiana si trasformano nel ferocissimo drago che fa la guardia al vello; quattro bandierine piantate sulle spalle di un giovane guerriero ci dicono il numero di eserciti di cui dispone;

un ventaglio si trasforma in spada per uccidere, in virtù di incantesimo. Le danzatrici e gli attori, che talvolta indossano calzature dalla suola molto alta, muovono, vorticosamente le lunghe maniche dei rutlianti, coloratissimi costumi, scuotono con cipiglio la testa accosciata con complicati copricapo, pericolosamente in bilico. La scena della follia di Medea — che, abbandonata da Giasone, decide di uccidere la rivale, figlia del re e i due figli — è bellissima per la carica di emozione e violenza che, attraverso la parola, il canto e la danza, l'attrice Peng Hui Heng riesce a trasmetterci. Giasone è interpretato dalla bravissima Pei Yang Ling «tesoro nazionale vivente», una delle maggiori attrici cinesi del genere. Al contrario, infatti, di quanto succede nel teatro giapponese classico dove recitano solo uomini, qui, spesso, le donne assumono identità maschili. E il «bisticcio» dei sessi, rigorosamente mimetizzato dal trucco accentuato e dalle maschere crudeli rende, se possibile, ancora più emblematico e coinvolgente lo scontro fra bene e male che si rispecchia nella grazia cruda di questo teatro.

- Perché proprio una Skoda? - mi ha detto

- Perché con un finanziamento di 7 milioni senza interessi* è ancora più conveniente - gli ho risposto.

Skoda Favorita 1.3 cc dal 10.250.000 • Skoda Forman 1.3 cc dal 11.850.000
Skoda Automobili Italia S.p.A. - Tel. 049.8091445 - T.A.N. (Tasso Annuale Nominale) 0% - T.A.E.C. (Tasso Annuo Effettivo Globale) 0% - Salvo Approvazione Finanziaria S.p.A. - valido fino al 31/3/93

Ci credo, è Skoda.

Regione Emilia-Romagna

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16
Via San Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena

BANDO DI GARA

Questa Amministrazione riapre i termini di partecipazione alla licitazione privata indetta ai sensi del D.L. 358/92 e della L.R. n. 22/80 e s.m. di cui al precedente bando di gara pubblicato sulla G.U. in data 13-11-92, sulla G.U. in data 17-11-92 per la fornitura di:

Lotto 1 - Carne bovina fresca	L.370.000.000
Lotto 2 - Carne bovina porzionata semilavorata congelata	L.160.000.000
Lotto 3 - Ricomposta di carne	L.35.000.000
Lotto 4 - Prodotti avvinuoli e uova	L.410.000.000
Lotto 5 - Salumi - Insaccati - Lombo di suino fresco	L.380.000.000
Lotto 6 - Latticini e burro	L.140.000.000
Lotto 7 - Latticini	L.110.000.000
Lotto 8 - Formaggio Parmigiano-Regg.	L.75.000.000

Importi presunti IVA esclusa

La Ditta può presentare offerta per uno, o più lotti. Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'U.S. 16 Servizio Economico, Via del Pozzo, 71 - 41100 Modena (Tel. 059-379310) entro il termine perentorio del 4-2-93 (ore 12).

La Ditta dovrà presentare dichiarazione con le forme di cui alla L. 4-1-88 n. 15, riscontrabile per l'aggiudicatario, che attesti sotto la propria responsabilità di: — non trovarsi in alcuna delle situazioni di cui all'art. 11 del D.L. 358/92; — di aver avuto, negli anni 1989-90-91, un fatturato annuo pari ad almeno 5 volte l'importo presunto di ogni singolo lotto d'interesse con specificazione che il fatturato è relativo alla categoria merceologica del lotto stesso. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Saranno ritenute valide le domande di partecipazione già presentate in relazione al precedente bando, e sono ammesse eventuali integrazioni da parte delle ditte concorrenti. Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica il 18-1-93 e a quella della CEE il 15-1-93.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
(Dr. Flavio Pellicani)

PREZZI BLOCCATI
fino al 30 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Venerdì 22 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69 996 283/4/5/6/7/8
fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

In quarantacinque minuti l'ex manager psi ha liquidato ieri in consiglio qualsiasi ipotesi di giunta alternativa. «Il mio compito l'ho svolto», ha detto soddisfatto alla fine

«Niente crisi al buio». I delluntiani: «Un discorso incommentabile». E i socialisti si dividono. Il Pri stamattina potrebbe togliere la fiducia alla giunta. Sbardella gongola

Carraro socialdemocristiano

**Il sindaco:
«Io non mollo»
Ride la dc, Mammi:
«Una commedia»**

Carraro a sorpresa non apre la crisi e congela persino le dimissioni di Azzaro. Ha paura del buio, di una «crisi al buio». Nella sua relazione scambia le paralisi della sua giunta con le conquiste dell'opposizione. «Governerò anche con solo otto assessori». E i repubblicani minacciano: «È una commedia, non continuo su di noi». I socialisti, ignorati dal sindaco, appoggeranno il Carraro-ter? Oggi il dibattito.

RACHELE GONNELLI

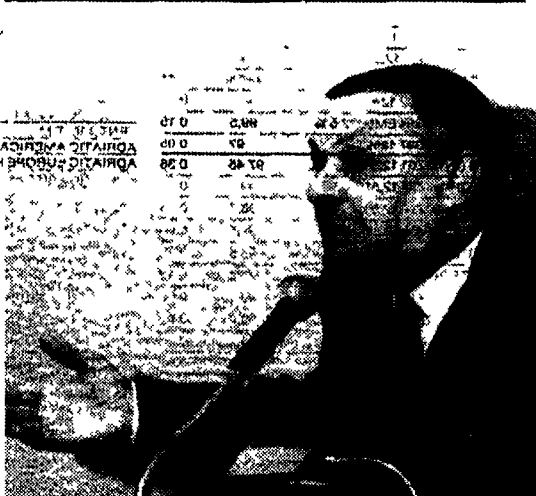
Ha lasciato tutti di stucco, ieri, Carraro. Non si è dimesso, non ha aperto la crisi, non ha sostituito l'assessore Azzaro. Non ha neanche preso in considerazione la frenetica attività che nell'ultima settimana ha impegnato notte e giorno i suoi compagni di partito alla ricerca di una nuova intesa per un governo senza la Dc.

Ha parlato per quarantacinque minuti. Ma solo per elencare le «conquiste» della sua giunta: aziende municipali, zone D, ordine del giorno contro la crisi occupazionale. «Tutte cose predisposte da Verdi e Pds», ricorda l'opposizione. «Poco importa, le ho fatte io», replica Carraro. E, incurante, annuncia che continuerà a governare a qualsiasi costo, finché resteranno dalla sua parte otto assessori, il limite minimo consentito dalla legge prima del commissariamento. E con ciò ha aperto e chiuso il consiglio di ieri. Perché di fronte al suo lungo discorso immobilista, il repubblicano Oscar Mammi ha chiesto un rinvio di ventiquattrore del dibattito politico. E il capogruppo socialista Quadrana ha accolto la richiesta con un sospiro: «Dandoci poi da fare per cercare una via onorevole per la ritirata».

C'è chi giura di aver sentito, mentre Carraro si alzava dalla poltrona con i bracciali, parole come «Il mio compito, l'ho svolto». Un «compito» che ha ricevuto un dieci e lo dice solo dalla Dc. I socialisti, a caldo, lo hanno giudicato «incommentabile». Nel corso della giornata però l'indignazione e lo sconcerto socialista

si è trasformato in un sentimento più confuso e remissivo. Mentre l'irritazione è andata via via crescendo sul versante dei laici. E a sera l'inziale rifiuto di continuare a ricoprire incarichi di giunta dei repubblicani si è tramutata in una dichiarazione di fuoriuscita dalla maggioranza: «È una commedia che chissà come va a finire», sostiene Oscar Mammi. Questa giunta del sindaco alla quale, avevamo creduto ha avuto il suo atto di morte, di qui in avanti apprenderemo solo le delibere e i provvedimenti che condiremo davvero».

Carraro lo ha detto e lo ha ripetuto: resterà in carica anche con una giunta dimezzata. Come dire che gliene importa poco o niente se Pli, Pri, Verdi riformisti e antiproibizionisti lo mollano. Una sfida? Forse si tratta proprio di questo. Almeno secondo Renato Nicolini e Carlo Leoni del Pds, concordi nel dire che tanta durezza con i socialisti e tanti schiaffi agli alleati non possono che rendere la situazione ancor più pericolante. Con i tre repubblicani in uscita, i cinque socialisti delluntiani che gli hanno fatto a garantire l'appoggio al Carraro-bis e ora sono sul piede di guerra di fronte all'ipotesi di un Carraro-ter rivisto e peggiorato. Il liberale Paolo Battistuzzi rimane fermo nel considerare che anche di fronte al fallimento dell'ipotesi di nuova giunta non si può far finta di nulla. E probabilmente se Forcella e Collura si dimetteranno, il tecnico liberale Ciaurro li seguirebbe. Inoltre c'è sempre da considerare che i



quattro dc mensurati Milano, Sodano, Antinori e Medici non sono disposti a riconoscere fino in fondo Carraro come sindaco. Carraro però dice di essere coerente con il suo alto senso di responsabilità, e di essersi mosso in questo modo per evitare una crisi al buio. «Questa del buio proprio non la capisco», dice Carlo Leoni, segretario del Pds, alzandosi dai banchi del pubblico e inforcando il montgomery verde. «Vede buio perché assume solo sulla sua persona la validità di scenari nuovi all'inter-

no del consiglio. E subito dopo si scaglia contro l'accordo a sinistra che ha scongiurato le elezioni anticipate ad Ostia. È un Carraro prigioniero di se stesso, non riesce proprio a vedere a sinistra». Si è autoscluso dal processo di rinnovamento, ormai è assurdo per evitare una crisi al buio. «Questo del buio proprio non la capisco», dice Carlo Leoni, segretario del Pds, alzandosi dai banchi del pubblico e inforcando il montgomery verde. «Vede buio perché assume solo sulla sua persona la validità di scenari nuovi all'inter-



socialisti si sono nuniti nel pomeriggio per calibrare una posizione da prendere senza perdere la faccia. E a Quadrana infatti che spetta il primo intervento di oggi. E dalla decisione dei delluntiani di aderire o meno alla maggioranza dipende in gran parte la tenuta della stessa. O l'inizio della valanga di «no» che lasceranno Carraro veramente e definitivamente da solo con la Dc. I socialisti ieri si sono nuniti per altre tre ore nella stanza di via San Marco. Sono andati di nuovo a consultare i capicorrente Dell'Unto, Rot-

terù e Mananetti hanno così appreso che l'assemblea nazionale del partito è stata convocata a poca distanza, il cinque febbraio. E sono rimasti ancora più angustiosi. Che fare? Pregarsi a Carraro e allurare i compagni di strada verdi e piduissimi e poi magari rendersi spontanei un Martelli che rimette di nuovo tutto in gioco? Oppure resistere e non piegare la testa? Nel dilemma, i «carrarmani» e gli incerti si sono aggrappati all'unica frase della relazione Carraro che poteva essere interpretata anche come un'apertura di cre-

dito all'esperienza fatta dal gruppo di costruire una maggioranza alternativa senza porre pregiudiziali. La frase dettata dal sindaco dice: «Propongo che questa giunta continui la propria attività, eventualmente o contemporaneamente, oggi o tra qualche tempo, il consiglio incarichi me o qualcun altro di predisporre una squadra diversa da utilizzare attraverso la legge 142», cioè attraverso una mozione di sfiducia costruttiva. Oggi si vedrà cosa voleva dire, Carraro

NUOVI NOBILI



Poco sangue blu ma tanta passione per Luigi XVI

Hanno sofferto e soffrono per il martino di Luigi XVI, la fine della monarchia e della famiglia. Nessuno lo sa, ma da circa quattro anni a Roma, come in altre città d'Italia, si è costituito l'«Anti '89», il movimento contro lo «scempio» fatto dai giacobini duecento anni fa. Sono per lo più professori ed impiegati, hanno un giornale con più di tremila abbonati e vogliono la «vera» monarchia. Quella dell'«Ancien Régime»

ANNA TARQUINI

«La casa Savoia ci avvilisce. Siamo tradizionalisti e cattolici. Siamo per l'«Ancien Régime, senz'altro». Hanno organizzato la messa solenne per il «martino» di Luigi XVI e Maria Antonietta che si celebrerà domani nella chiesa di San Luca e Martina, al Foro Romano. Sono veni. Sono i nuovi monarchici, quelli dell'«Anti '89» il comitato nato per «ricordare le infamie della Rivoluzione francese», e sono finalmente usciti allo scoperto. Per presentarsi è bastata loro la fotocopia di una lettera su carta intestata con inciso lo stemma dei «Orléans Borbone». È un appello agli italiani, autografo, firma in calce, quella di Sua Altezza Reale Emmanuelle de Dampierre, Duchessa d'Angiò e di Segovia. La nonna dell'attuale pretendente al trono di Francia, mamma di quell'Alfonso di Borbone morto decapitato mentre scivola solo qualche anno fa. «Posa l'esempio di Luigi XVI», dice l'appello - «indurre gli italiani a restaurare la monarchia cattolica tradizionale che rompa con i muti risorgimentali e democratici. Viva la monarchia cattolica. Viva l'Italia!».

Professori, medici, impiegati di banca. «Ci interessiamo dei problemi dello Stato», dicono - «Aspiriamo a diventare un movimento di opinione». Ecco da chi è costituito il comitato per le vittime della ferocia giacobina. Tra loro, sembra, anche molti giovani. Non hanno sangue blu, ma quattro anni fa hanno egualmente marciato a Parigi in ordine della decapitazione presa dal governo francese di rivangare un passato lugubre. Giuseppe Cipriani è il coordinatore nazionale e fa il professore universitario. «Proprio quattro anni fa - di-

ce abbiamo deciso di costituire questo comitato. Fino ad allora avevamo seguito il movimento monarchico, poi però ci siamo distaccati». È la duchessa d'Angiò? «Noi non la conosciamo», confessa Cipriani - «Questo anno per il bicentenario della morte di Luigi XVI le abbiamo telefonato. E lei ci ha risposto». Circa secento attivisti in tutta Italia, una sede centrale a Firenze e un giornale «Contronvoluzione» diffuso a più di tremila abbonati. I monarchici lontani da casa Savoia hanno come test base per il loro movimento tutte le encicliche dei papi fino a Leone XIII. Sedi anche a Napoli, Torino, Milano, Verona, Rimini e Reggio Emilia. Ogni anno in marzo, organizzano un convegno di tre giorni a Civitella del Tronto, l'ultima fortezza del regno delle Due Sicilie a resistere all'attacco delle truppe piemontesi.

Nella capitale, invece, si sono nuniti solo due mesi fa, nel novembre del '92, il loro coordinatore è anche in questo caso un professore, Massimo Viglione. Uno dei suoi rappresentanti più illustri un impiegato di banca, Giorgio Gallini. In questo momento dice - è impegnato politicamente sulla città con la creazione di una «Consulta per la restituzione del Senato a Roma». «Non vogliamo un sindaco», racconta al telefono. Ma un collegio di senatori con l'era prima dell'unificazione d'Italia». Per lui gli iscritti all'«Anti '89» sono migliaia e migliaia. «Ho aderito al comitato», risponde al telefono - «perché siamo in sintonia sul piano ideologico e religioso. Ma non siamo massoni. Sia chiaro. La massoneria è quella che ha organizzato la Rivoluzione francese e ha portato in Italia quel mascalzone di Napoleone».

Ieri a Regina Coeli il primo interrogatorio dell'ex presidente dell'Acotral

De Felice: «Non ho chiesto tangenti»

Primo interrogatorio per Tullio De Felice. L'ex presidente socialista dell'Acotral, finito in carcere con l'accusa di tentata concussione, respinge ogni addebito, poi accusa un malore. Sentiti dai magistrati anche gli altri due arrestati nell'ambito dell'inchiesta sui «palazzi d'oro». La difesa di Ruscitto: «Ero in pensione». Quella di Amisano: «Non si trattava di tangente ma di parcella». I giudici ribadiscono: «Abbiamo elementi precisi».

NINNI ANDRIOLO

«Abbiamo elementi precisi contro gli arrestati», ribadiscono i magistrati. Loro si difendono e respingono tutte le accuse. Ieri, primo interrogatorio per Tullio De Felice, Domenico Ruscitto e Giorgio Amisano, finiti in carcere nell'ambito dell'inchiesta sui «palazzi d'oro», immobili acquistati a prezzi gonfiati da enti e ministri. Un giro di tangenti per il quale sono finiti dietro le sbarre, già nei mesi scorsi, decine di politici e di funzionari romani. «Non ho chiesto alcuna tangente», l'ex presidente socialista dell'Acotral, Tullio De Felice, è stato interrogato dopo due ore. De Felice ha chiesto una pausa. «Non sono in buone condizioni di salute», ha detto. I magistrati tomeranno ad ascoltarlo sabato prossimo.

«Le accuse rivolte da Bocchi sono infondate», ha affermato l'avvocato Nino Marazzita, difensore di De Felice - «lo dimostrano le stesse carte che gli inquirenti hanno acquisito». Negate le accuse, quindi De Felice e si difendono anche gli altri due imputati Domenico Ruscitto, ex funzionario del ministero del Tesoro, e Giorgio Amisano, un intermediario con «entrature» che contano nello stesso dicastero, sono accusati di concussione per vicende diverse anche se analoghe, tutte collegate all'acquisto di immobili da destinare agli istituti di previdenza.

Ruscitto, che è stato ricollocato presso il centro clinico del carcere, nel gennaio del 1991 avrebbe ricevuto una tangente di un miliardo e mezzo per favorire l'acquisto di un immobile che apparteneva al consorzio umbo-calabro. Ieri si è difeso affermando che all'epoca dei fatti che gli vengono contestati si trovava già in pensione. «Ritornerò al tribunale della Libertà», ha dichiarato il suo legale, l'avvocato Faivo D'Urso - «ho chiesto ai Gip di revocare il provvedimento di custodia cautelare».

Diversa la linea di difesa seguita da Giorgio Amisano, accusato di avere intascato per l'acquisto di un altro palazzo, una tangente di due miliardi che sarebbe stata successivamente divisa con alcuni componenti del Consiglio d'amministrazione del Tesoro. Il mediatore d'affari, assistito dall'avvocato Pietro Moscato ha ammesso di aver ricevuto del denaro ma ha affermato che si trattava soltanto della parcella ottenuta per la sua attività di mediatore. Una tesi, anche questa come le altre, che non ha convinto i magistrati sembrando infatti sicuri degli elementi che hanno raccolto negli ultimi mesi.



Tullio De Felice

Se guardie e ladri sono in Comune

Chi lo incrocia nell'angusto bugigattolo seminterrato all'ingresso del Palazzo comunale non sospetta che quell'uomo gentile, scarpa bianca e cappellone a falde larghe, Felini più che John Wayne, abbia alle spalle vicende terribili di degrado e di emarginazione. Ma Renato non fa storia a sé, come lui sono gli altri, lo status di lavoratori conquistati passando per le foreche caudine di ex, accomunati tutti da caserme di carabinieri e aule di tribunale. Ma non è il presente è il passato che conta, visto che per «essere stati» continuano a espriare una pena che qualcuno vuole li accompagni per l'esistenza.

Sono i ventisei lavoratori precari perennemente in bilico da tredici anni, assunti dal Comune di Guidonia non concesso alla legge 285 sull'occupazione giovanile. Poi sull'onda di quella legge sono divenuti adulti mogli, mariti, con figli e famiglie.

Ora quel posto di lavoro non c'è più. O meglio, non devono occuparlo più, perché l'amministrazione comunale della città ritiene se ne debbano and-

di sollevare emarginazione e disagio nel Comune più grande e atomizzato della provincia romana. Il tempo è passato, gli altri sono ormai vecchi e in parte saliti nella gerarchia comunale, minimo da operai a impiegati. Loro, i ventisei, per quanto abbiano scontato tutti i debiti con la giustizia, ormai non possono più essere assunti definitivamente a causa dell'età. Ma una soluzione ci sarebbe. L'affidamento di alcuni servizi associati in cooperativa o altro.

Il «non venite più» Renato l'ha preso male, i suoi compagni hanno occupato la stanza del sindaco - ma non possono neppure sedersi visto che l'ufficiale giudiziario ha sequestrato le suppellettili - lui, con altri tre, dall'altro ieri si è incatenato al tavolo e non intende muoversi sino a che non gli daranno garanzie, vuole tornare al lavoro, considera un affronto il licenziamento.

E non gli si chiedi se il motivo è il salario che verrà a mancare c'è anche quello rispondendo, ma soprattutto traspare l'indignazione - «essere licenziato da questi qua».

TOMMASO VERGA

testa, una sorta di Milan in un'immaginaria classifica della Tangentopoli romana? E neppure possono invocare l'attenuante dell'età giovanile.

Quando la storia ebbe inizio, tredici anni fa, erano oltre 200, divisi in tre cooperative giovani che lottarono duramente per conquistarsi quell'impiego che incontrarono resistenze di vana natura da parte delle giunte di allora. La legge voleva che venissero applicati in lavori socialmente utili, e loro si «autogestirono», a ramazzare le strade, a sistemare i giardini, poi venne l'assistenza ai tossicodipendenti, agli handicappati, il tentativo

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Maccioli 23/13.

Perché abbiamo rimosso le opere di tre artiste

Nella fase di allestimento della Mostra del Marmo, promossa dalla Camera di commercio di Roma e della quale sono ordinatore è stato necessario rimuovere le opere di tre artiste (Ajo, Catania e Dompè) dal cortile delle scuderie di Palazzo Ruspoli in quanto il regolamento del condominio, del quale non ero a conoscenza, vieta espressamente che lo spazio condominiale venga occupato. Per quanto riguarda l'opera di Maria Dompè ritengo, a titolo personale e come ordinatore della Mostra, che una cupola con sopra disegnata una svastica rossa fosse fuori tema e fuori luogo: l'iniziativa della Camera di commercio infatti (tema: «Il marmo e la pietra nell'arredo interno, esterno e nell'oggettistica») ha come fine la rivalutazione di un settore produttivo importante e il rilancio dell'arredo interno, esterno e oggettistica in marmo e pietra. L'invito ai tre artisti si è inserito in questo spirito di valorizzazione di materiali. La denuncia, contenuta nell'opera ed espressa dalla Dompè, non può essere esercitata in uno spazio collettivo e in una iniziativa a tema della quale gli espositori si attendono risultati di immagine e anche discussioni, ma sul tema specifico della lavorazione del marmo e della pietra.

Titli Carta

Desolanti storie di ordinaria inefficienza

Il 12-1-93 alle ore 9, con numero 14, ero in fila, nella sede della Usl di Fiumicino davanti alla porta (chiusa) della stanza dove dovevo effettuare il cambio del medico perché quello che avevo era andato in pensione. Erano entrate appena tre persone. Prima di me c'erano dieci, anziane, in piedi, che aspettavano dalle 8, e s'erano fatte le 11. Non avrei voluto che alle 12,30, com'era scritto su un cartello, il servizio terminasse, e con quel ritmo, io non sarei arrivato in tempo. Ho bussato per chiedere spiegazioni, anche perché nel frattempo erano entrate per-

sona senza fare la fila. Naturalmente m'è stato risposto che loro stavano lavorando. Se ben ricordo attorno al terminale c'erano perlomeno quattro persone che non so cosa facevano. Ho alzato la voce perché la risposta non mi convinceva e un tipo mi ha invitato a sedermi per verificare di persona. Ho detto di no perché volevo rispettare la fila e comunque ho chiesto che lasciassero aperta la porta per permetterci di vedere come procedeva il lavoro. Mi è stato risposto che non stava a casa mia e la porta mi è stata chiusa in faccia con la minaccia, sempre da parte della stessa persona, che sarebbero stati chiamati carabinieri per interruzione di pubblico servizio. Aspetto un po', nel frattempo altre persone entrano ed escono e fra queste una signora che mi mostra un tesserino personale con tanto di fotografia e mi dice che lei è un'infermiera professionale anche se attualmente è adibita al terminale e che quel signore che m'aveva redarguito era il facente funzione di capo ufficio che l'aveva sostituita mentre lei era andata a prendere il caffè. Continuo a reclamare ad alta voce con i soliti argomenti che se tutto è allo sfascio è anche per colpa di chi tollera passivamente come quelli che stavano lì in fila. Non trascuro di far notare che anche la sede dove si era costretti a stare era indegna. Intanto sbollita la rabbia, decido di andarmene tanto non avrei ottenuto nulla. Ero per strada quando una signora, che prima era entrata in compagnia dell'infermiera mi richiama da lontano per annunciarmi che erano arrivati i carabinieri. Caspita, ho pensato, ecco un servizio che funziona! Su un giornale avevo appena letto che i carabinieri chiamati dal pubblico contro le lungaggini di uno sportello, se n'erano guardati bene dall'intervenire. Questa volta invece dopo pochi minuti erano lì. Sono subito tornato indietro a dare le mie generalità al militare che diligentemente s'era messo a verbalizzare, ascoltando la versione di tutti. L'infermiera che mostrava di lavorare al terminale ci ha tenuto a far notare che per ogni persona ci volevano almeno venti minuti di lavoro, perché il cambio del medico riguardava perlopiù nuclei familiari numerosi e che quella mattina aveva compiuto ben quaranta operazioni. Insomma un'altra ora persa. Non mi restava che andare rapidamente alla sede della Usl di Maccarese, come una signora della fila m'aveva suggerito. Sono arrivato alle 12,45 e l'impiegato molto cortese m'è riuscito al terminale e ha proceduto al cambio del medico. Tempo tre minuti.

Argiana
Vittorioso Mazzotti

Dura protesta dei lavoratori che non hanno permesso l'accesso dei mezzi pesanti Picchetti anche stamattina

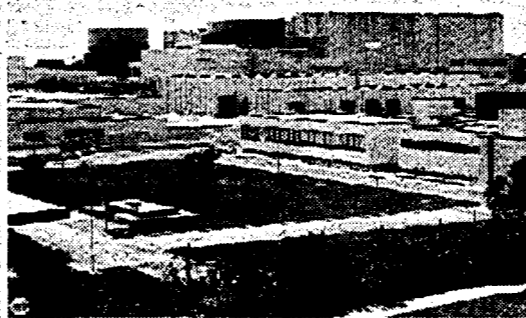
L'ira operaia è scattata dopo l'incontro a vuoto sul futuro dell'impianto «I disoccupati sono 24.000»

Montalto, salta la trattativa Gli edili bloccano la centrale

Blocco dei cancelli ieri mattina alla Centrale Enel di Montalto di Castro. I lavoratori edili non hanno fatto passare i mezzi pesanti. La protesta è scattata dopo l'esito negativo dell'incontro in Regione che doveva scongiurare i licenziamenti. Delegazione dal prefetto di Viterbo. Il Pds: «I progetti per i nuovi lavori sono bloccati dalla Regione, i disoccupati ormai sono 24.000». Oggi prosegue la protesta.

SILVIO SERANQELI

MONTALTO DI CASTRO. È scoppiata la rabbia dei lavoratori dell'edilizia, ieri mattina a Montalto. Ottocento operai hanno bloccato i cancelli di ingresso del cantiere di Pian dei Gangani. Hanno fatto entrare le tute blu, ma hanno impedito l'accesso ai mezzi pesanti. Una risposta immediata all'arrivo di 338 licenziamenti per i prossimi giorni, con altri mille posti di lavoro in meno per il '93. A far precipitare la situazione è stato l'esito negativo dell'incontro che si era svolto mercoledì in Regione per trovare nuovi sbocchi occupazionali al taglio netto in arrivo al cantiere della Centrale. Enel, Anas, l'assessore regionale al Lavoro Giacomo Trola non hanno saputo dare nessuna certezza al sindaco di Montalto Leo Lupidi e ai rappresentanti sindacali. Terra bruciata per l'attuazione di una serie di progetti fermi da tempo al capolinea della Pisana. La Regione non ha approvato finanziamenti per opere pubbliche per 60 miliardi già decisi dalla Provincia di Viterbo, non ha ancora deciso il finanziamento di 30 miliardi per la costruzione della superstrada Civitavecchia-Viterbo. Il progetto del porto turistico di Montalto è fermo da tempo alla Pisana, in attesa del nullaosta. E per l'avvio dei lavori per il raddoppio dell'Aurelia bisogna attendere i progetti esecutivi dell'Anas. Nessuna via di uscita per gli edili, im-



gnati da anni nel cantiere della Centrale termoelettrica e, ancora prima, dell'impianto nucleare. Per ora a correre meno rischi sono i metalmeccanici, impiegati nella costruzione delle infrastrutture che ospiteranno gruppi e turbine. E per gli edili, in massima parte di Montalto, Tarquinia e dei paesi della provincia di Viterbo, non c'è neppure la possibilità di essere reimpiegati nella costruzione dell'impianto di rigassificazione che l'Enel ha in programma per fornire il metano al nuovo impianto e alle centrali di Civitavecchia. Per la nuova struttura è tutto fermo: il ministro dell'Ambiente Ripa di Meana chiede la valutazione di impatto ambientale. Rabbia e tensione ai cancelli di Montalto, con i lavoratori che non sanno spiegarsi perché fra qualche giorno si troveranno fuori del cantiere. Per tutti, da tempo, il lavoro è la Centrale. La gente di Montalto, Tarquinia, Tuscania, Canino, dei paesi del Basso Viterbese per anni si è trasformata in manovali, muratori e carpentieri, ha formato cooperative, ha lavorato sodo. Ma

adesso le ore disponibili per il settore edile sono ridotte sensibilmente, fino a scomparire dai tabulati dell'Enel. La speranza dei lavoratori è la concessione della disoccupazione speciale per i licenziamenti. Il clima ieri mattina in Centrale era molto teso. Si parlava di disoccupazione e di tangenti, con il rito ormai giornaliero delle auto grigie della Guardia di Finanza che vanno e vengono dagli uffici portando via scatoloni di documenti. «Per l'Alto Lazio si preparano tempi veramente difficili», dice il segretario della Fiom Cgil, Gemini Ciancolini. «Nel Viterbese ci saranno 24.000 disoccupati, il 15% della popolazione. C'è bisogno della solidarietà di tutti». Per il Pds occorre l'intervento del Consiglio dei ministri: «Devono essere attivati progetti», dice Antonio Capaldi, segretario della federazione di Viterbo. «Bisogna fare attenzione all'emergenza e ai rischi di strumentalizzazione che potrebbero far passare opere come quella della rigassificazione senza alcun controllo». Oggi nuovo blocco. E sciopero di un'ora delle tute blu.

Manifestazioni ieri sulla Tiburtina, a Pomezia e a Aprilia. Chiesto un incontro con Amato

Alenia, scioperi per il lavoro

I dipendenti dell'Alenia in sciopero contro la minaccia di quasi 900 licenziamenti. A Roma lo stabilimento di via Tiburtina manifesta davanti ai cancelli, mentre a Pomezia e ad Aprilia i lavoratori vanno dal sindaco a chiedere provvedimenti urgenti. L'adesione è stata del 100% nelle città laziali, del 90 nella capitale. I sindacati chiedono al governo un riassetto organico del settore elettronico-difesa.

BIANCA DI GIOVANNI

Quattro ore di sciopero nazionale (dalle 8 alle 12) e tre manifestazioni in contemporanea sulla Tiburtina, sulla Pontina presso il bivio di Pomezia e ad Aprilia, sono state la risposta dei lavoratori del gruppo Alenia Finmeccanica alla minaccia di tagliare 860 posti di lavoro nella regione. Il provvedimento ribalta le decisioni prese dall'azienda un anno fa, quando si prospettavano

sciopero per il 90%. A Pomezia i lavoratori dello stabilimento Alenia (310 unità), e i 927 della Elmer, sua controllata, hanno organizzato un blocco della Pontina per circa tre quarti d'ora, causando rallentamenti del traffico. Poi in corteo si sono recati al Comune e hanno ottenuto un incontro con il sindaco Walter Fedele. Questi si è impegnato a convocare entro il 27 gennaio la consulta intercomunale per affrontare i gravi problemi di deindustrializzazione che vive il territorio. Ha poi assicurato i lavoratori che presenterà un documento sulla situazione al Presidente del consiglio Giuliano Amato insieme ai sindaci dei Castelli. Stesso scenario ad Aprilia, dove i dipendenti della Eae, controllata dalla Elmer, hanno organizzato un corteo fino al municipio di auto e pullman, messi a disposizione dai sindacati

Fim-Fiom-Uilm. Nel colloquio con il sindaco i lavoratori hanno chiesto un intervento urgente, visto che da alcune dichiarazioni pubblicate su organi di stampa risulta che l'impianto Alenia-Finmeccanica di Aprilia dovrebbe essere dismesso. Lo stabilimento conta 158 dipendenti, di cui 122 sono stati assunti con contratti di formazione lavoro. Il segretario generale aggiunto della Fiom Lazio, Gianfranco Tosi, ritiene la situazione «molto preoccupante, perché gli stabilimenti laziali vengono colpiti da una riduzione occupazionale e tecnologica di quasi un quinto dell'organico, senza che l'Alenia preveda attività sostitutive a quelle attuali». Tosi sottolinea il fatto che si tratta di un'industria a partecipazione statale che opera in un settore (aereo-

Sinistra Giovanile LAZIO Sinistra Giovanile CIVITAVECCHIA SABATO 23 GENNAIO 1993 ORE 16 A CIVITAVECCHIA nella Sala conferenze della federazione Pds Via Palmiro Togliatti, 7 Conferenza dell'organizzazione del Comitato Territoriale della Sinistra Giovanile nel Pds di Civitavecchia

Lunedì 25 febbraio, ore 16.30 PRESSO LA BIBLIOTECA PENAZZATO Via Dino Penazzato, 112 - Tel. 2588380 Che cosa è la politica delle donne? Via Dogana, una rivista presentazione della rivista della Libreria delle Donne di Milano

VERSO LA CONFERENZA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEL PDS ASSEMBLEA CITTADINA DEI DIPENDENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Lunedì 25 gennaio (dalle ore 16 alle ore 20) presso sede Pds Campo Marzio (Salita dei Crescenzi, 30 Piazza Pantheon)

Lunedì con l'Unità quattro pagine di

AURORA Alternative per l'Università e la Ricerca Orizzonte delle Riforme e dell'Autonomia LO STATUTO AUTONOMO DELL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA Stato dei lavori e prospettive

UNA CANDELA PER LA PACE Gli attacchi missilistici ed aerei in Iraq aggravano le tensioni ed i pericoli di guerra in Medio Oriente, rafforzando Saddam Hussein ed il suo atteggiamento irresponsabile e provocatorio. PER DIRE BASTA ALL'ESCALATION MILITARE NEL GOLFO PER IL RISPETTO DI TUTTE LE RISOLUZIONI ONU NELL'AREA MEDIO ORIENTALE

TEATRO TORDINONA Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890 L'ultimo Rock all'inferno di RENATO GIORDANO con Nicola D'Eramo Chris Pilatus Sabrina Knafnitz La ragazza Gerardo Galdi L'uomo REGIA RENATO GIORDANO FINO AL 20 FEBBRAIO 1993

Nuova Democrazia, Nuove Istituzioni ASSEMBLEA PUBBLICA Sulle riforme istituzionali Venerdì 22 gennaio '93 - Ore 20.30 presso la nuova sede comunale di Ladispoli In Piazza Giovanni Falcone

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6731412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ASSOCIAZIONE NORD-SUD VENERDÌ 22 GENNAIO ORE 18 - (Via Sebino, 43/a) SOMALIA: le ragioni di una tragedia annunciata Partecipano: Paolo DIECI (Cisp, organismo non governativo operante in Somalia) Pietro PIETRUCCHIO (giornalista) INTERVERRANNO ESPONENTI DELLA COMUNITÀ SOMALA



Trovato un piede di bronzo È quello di Marco Aurelio?

«Alla chiesa di Santo Stefano Rotondo c'è un piede di bronzo dentro una busta di plastica». È stata una telefonata anonima al «112», ieri sera alle sette, a permettere il ritrovamento di quello che probabilmente è il piede sparito dal deposito del Foro di Augusto varie settimane fa. Trovato il bronzo nel punto indicato dal telefonista anonimo, ora i carabinieri del Nucleo di tutela del patrimonio artistico stanno esaminando il reperto per verificare se si tratta davvero del piede sparito dal deposito.

Bollini per i ticket Mfr in fila col carro funebre

Un carro da morto parcheggiato davanti ai cancelli di ognuna delle dodici Usl romane: è questa la forma di protesta che ha scelto il Movimento federativo radicale per denunciare lo scorcio che si è venuto a creare in ogni Usl per la distribuzione dei bollini agli esenti dal ticket. «In tutta Italia - denuncia il segretario del movimento Giuseppe Ripa - ci sono file, esse, anziani costretti ad aspettare ore al freddo per ottenere quello che è un loro diritto: non pagare le medicine prescritte. E siccome qualche giorno fa, in Sicilia, un anziano in fila è morto, ora l'Mfr ha deciso di «pattugliare» le Usl con dei carri funebri.

Contraves Polemiche sindacali nella crisi

Polemiche sindacali in una fabbrica in crisi: un lavoratore della Contraves risponde al comunicato dei delegati del Cdf della Fim, in cui i lavoratori dei cosiddetti «sindacati gialli» venivano accusati di «condividere la strategia della direzione». Un lavoratore appartenente alla Fiom-Cgil denuncia l'arroganza di chi agisce all'interno della fabbrica puntando più su obiettivi politici che sindacali. «Possiamo esserci: continua» atteggiamenti diversi dalle occupazioni o dai presidi per risolvere la crisi che stiamo attraversando». Il presidio costruito dai lavoratori cassintegrati è stato raso al suolo ben otto volte dall'azione della vertenza. La questione del presidio ha diviso il fronte sindacale che, quando è iniziata la crisi della fabbrica, più di due anni fa, si presentava compatto. Il lavoratore della Fiom-Cgil, in vista di un incontro che si terrà il 26 gennaio al ministero del Lavoro auspica un accordo che «metta tutti i lavoratori sullo stesso piano».

Anzio Un sub romano va solo in mare e annega

Paolo Fava, 35 anni, romano, è annegato ieri pomeriggio ad Anzio durante un'immersione subacquea. Il suo corpo è stato avvistato da un peschereccio. La vedetta inviata in soccorso dalla capitaneria di porto ha potuto recuperare il corpo e il gommone con cui l'uomo si era spinto a largo.

Università Terminali self service nelle facoltà

Aggiornare il libretto o consultarlo, ottenere certificati, informazioni, bollettini, presentare il piano di studi: tutto subito e ovunque, d'ora in poi, per gli studenti della Sapienza. È infatti entrata in funzione la «migrazione» del software applicativo dedicato ai servizi per gli studenti che permette di utilizzare il libretto elettronico in qualsiasi facoltà, anche in quella a cui non si appartiene. 156 terminali self-service rilasciano certificati in carta semplice su moduli di sicurezza prodotti dalla Zecca ed hanno valore legale.

Denunciati per scritte murali cinque militanti di Meridiano zero

Cinque militanti dell'organizzazione di destra Meridiano zero, tutti tra i 18 e i 23 anni, sono stati denunciati a piede libero per scritte sui muri non autorizzate e Gi-Traggio a pubblico ufficiale e all'autorità giudiziaria. La scorsa notte i cinque, dopo una serie di segnalazioni arrivate al «113», sono stati sorpresi dalla polizia mentre scrivevano i loro slogan sui muri di viale Libia. Uno di loro è pregiudicato ed altri due viaggiavano su un motorino rubato.

LUCA CARTA

Scuola Santa Comelia protesta dei genitori

I genitori dei bambini della scuola elementare di Santa Comelia hanno intenzione di continuare la loro protesta contro la decisione di trasferire i bambini nella scuola di via Boccacci, a circa sette chilometri di distanza. Da prima di Natale non mandano i figli a scuola e presidiano il loro istituto. A nulla è servita la riunione di ieri mattina tra gli amministratori della XX circoscrizione, esponenti della Usl Rm 12 e del provveditorato agli studi. La questione sarà discussa stasera in sede di consiglio circoscrizionale.

L'ordine di trasferimento temporaneo è dovuto alla necessità di lavori di risanamento imposti da una direttiva della Usl, che in giugno aveva dichiarato lo stabile di Santa Comelia insanabile. I genitori, però, temono una soppressione dell'istituto. «Già da 31 dovevano cominciare, e non hanno fatto nulla. Perché, poi, hanno riaperto la scuola in settembre, se già c'era stata la diffida della Usl?», si chiede qualcuno, mentre altri affermano che l'istituto di via Boccacci è in condizioni igieniche peggiori di quello di Santa Comelia. Inoltre c'è il fatto che l'edificio in questione non è di proprietà comunale, e che quindi la XX circoscrizione non avrebbe interesse a investire fondi per risanare una proprietà privata. I genitori chiedono di poter restare dove sono fino alla fine dell'anno scolastico, e che in estate vengano allestite aule mobili, in attesa che venga costruita la scuola comunale prevista dal piano paricolareggiato.

Policlínico Chiuso il centro per la retinite

Dal primo gennaio di quest'anno al Policlínico Umberto I non esiste più il centro per la retinite pigmentosa, una malattia ereditaria della retina, il tessuto interno dell'occhio. È stato chiuso perché mancano i soldi per acquistare un elettroretinografo, un perimetro automatico e un fluorangiografo. A sopravvivere non sono bastate le oltre 800 visite ambulatoriali e le 500 prestazioni specialistiche effettuate nel '91.

A denunciare il fatto è l'Aipri (Associazione italiana per la retinite pigmentosa e ipovisione), che in un comunicato sottolinea la gravità di questa malattia, per cui ancora non si sono trovate terapie efficaci. Deriva il suo nome dalle macchie che compaiono sulla retina quando è in fase avanzata. I sintomi sono in progressione: perdita di capacità di adattamento alla penombra, abbagliamento, restringimento del campo visivo fino alla visione «a tunnel», cioè senza campi laterali. L'Aipri intende favorire rapporti di solidarietà tra i pazienti e incentivare la ricerca nel settore. Si può contattare al numero 78345124.

NELLA CITTÀ PROIBITA Visita nelle spelonche sotterranee Nel mistero e nella magia del mitreo delle Terme di Caracalla

Nelle spelonche sotterranee dove le sette celebravano il loro rituale in onore del dio Mitra. Il banchetto, un rituale essenziale, il valore del sacrificio del toro, la «tauroctomia». Durante la cerimonia gli adepti indossavano delle maschere animali. Questa settimana è prevista la visita al mitreo delle terme di Caracalla. **Appuntamento sabato, ore 10, davanti all'ingresso delle Terme di Caracalla.**

Interrogazioni della Quercia 25 sulle attività economiche dell'Ente Consulenti «fuorilegge» lavori mai eseguiti e borse di studio

Un ente pieno di pecche. L'Irspel, Istituto regionale studi e ricerche per la programmazione economica e territoriale del Lazio, viola lo statuto e assegna attività di ricerca a consulenti esterni. Borse di studio irregolari, gare d'appalto per «pochi intimi» promozionali facili e assunzioni anomale. Interrogazioni regionali del Partito democratico della sinistra sullo stato di salute dell'Ente.

TERESA TRILLO

Consulenti «fuorilegge», gare d'appalto per pochi intimi, irregolarità nelle assegnazioni di borse di studio. L'Irspel, Istituto regionale di studi e ricerche per la programmazione economica e territoriale del Lazio, è allo sfascio. La disastrosa situazione dell'istituto è riassunta in alcune interrogazioni del Pds presentate al presidente della giunta regionale. I consiglieri della Quercia chiedono di far luce sulla gestione di questi ultimi anni.

La gran parte delle ricerche realizzate dall'Irspel, ad esempio, sono effettuate da gruppi di lavoro costituiti quasi esclusivamente da consulenti esterni. Una prassi anomala, in contrasto con lo statuto dell'Ente. L'istituto, inoltre, realizzerrebbe ricerche non previste dal programma di attività ed effettuate da gruppi di lavoro costituiti da esterni. Di più, l'Irspel pagherebbe fatture di collaboratori esterni cui non corrisponde alcun prodotto «tangibile». Di solito, in base al contratto sottoscritto, i collaboratori dovrebbero consegnare un rapporto intermedio e uno finale sulla ricerca affidata ai consulenti esterni. E invece, negli archivi dell'Irspel non ce ne sarebbe alcuna traccia.

Talvolta, poi, gli incarichi di consulenza verrebbero affidati a persone non qualificate. Numerose ricerche appaltate all'esterno sono diffuse con enorme ritardo rispetto. È questo il caso della «Nota semestrale sulla congiuntura nel Lazio» relativa alla seconda metà del 1990 e pubblicata solo nell'aprile del 1992. I consiglieri del Pds, nelle loro interrogazioni, segnalano anche il caso di ricerche affidate a consulenti esterni e mai pubblicate.

Un'altra nota dolente sono le gare d'appalto finalizzate all'acquisto di beni e servizi. I rappresentanti del partito democratico della sinistra chiedono di far luce sulla prassi seguita: le ditte in gara si contano sulle punta delle dita, sono sempre le stesse. L'Irspel avrebbe poi commissionato ricerche doppie a vantaggio di sindacalisti o collaboratori della Cisl. In sostanza le stesse

persone hanno effettuato uno studio sull'immigrazione nel Lazio sia per l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro (una struttura dell'assessorato al personale e ai problemi del lavoro della Regione Lazio), sia per l'Istituto regionale di studi e ricerche per la programmazione economica e territoriale del Lazio.

Nelle interrogazioni del Partito democratico della sinistra si chiede perché alcune persone di società esterne lavorano ogni giorno negli uffici dell'Irspel. Sempre a proposito del personale, il Pds segnala la promozione illegittima di due dipendenti dell'Istituto iscritti alla Cisl, nonostante il voto contrario di alcuni consiglieri di amministrazione. Il presidente del Collegio dei Revisori dell'Irspel avrebbe chiesto al direttore dell'istituto di non attuare la delibera in attesa che la Giunta regionale fornisse indicazioni sulla legittimità degli atti. La decisione del Consiglio di amministrazione sarebbe stata invece immediatamente attuata.

Ultimo «neo» le borse di studio. Nel luglio '91 furono assegnate 16 borse di studio - 126 milioni la spesa globale - seguendo una procedura concorsuale che presenterebbe delle irregolarità. Secondo le interrogazioni del Pds, l'Irspel del concorso non è stata gestita dagli uffici dell'Ente ma da estranei all'amministrazione. E proprio in questa fase sarebbero stati commessi numerosi «errori» tra persone escluse e ammesse al concorso. Le buste dei documenti, infine, sarebbero state aperte ancor prima della scelta dei criteri di giudizio.

Pds: «La Regione ha volutamente ristretto i tempi» Nomine, ci si può candidare ma nessuno lo sa

Solo quarantotto ore di tempo per presentare le candidature dei 150 rappresentanti regionali nei consigli di amministrazione di enti e associazioni territoriali. «C'è il rischio di nomine lottizzate», denuncia il gruppo regionale del Pds. A novembre la Regione ha approvato una risoluzione per procedure trasparenti. «Non presenteremo candidati, voteremo i rappresentanti proposti da associazioni».

E proprio sulla possibilità dei cittadini di presentare la propria candidatura, interviene il gruppo regionale del Pds. «La ristrettezza dei tempi concessi - hanno spiegato ieri alcuni consiglieri e Antonello Falomi, segretario regionale della Quercia - è da attribuirsi a precisa volontà politica. La risoluzione è stata approvata il 18 novembre. Fin dal 19 il presidente del consiglio, Carlo Proietti, poteva, se solo lo avesse voluto, avviare la procedura di pubblicazione prevista dal provvedimento».

Tempi brevi che, secondo il Partito democratico della sinistra, rischiano di ripropone i vecchi metodi di scelta dei candidati: la lottizzazione politica. «Nonostante le chiare regole dettate dalla risoluzione di novembre - ha spiegato Danilo Collepardi, capogruppo regionale del Pds - si ripresenta comunque il rischio che si proceda a una spartizione inavveduta delle nomine dei rappresentanti nei consigli di amministrazione di enti e organismi territoriali».

A novembre, il consiglio regionale, dopo lunghe discussioni che spaccarono la Dc, ha approvato la risoluzione che stabilisce la pubblicazione dei bandi per le nomine sui quotidiani locali, la possibilità di avanzare nomine da parte di organizzazioni, ordini professionali, sindacati e associazioni, la pubblicità della commissione consultiva e di vagliare le proposte. L'introduzione di automatismi per la nomina di revisori dei conti, incompatibilità con cariche istituzionali e di partito. Il consiglio regionale aveva poi 90

Le ditte che partecipano alle gare sono poche e sempre le stesse Ricerche doppie commissionate a vantaggio di sindacalisti Cisl

La sede della Regione Lazio

La sede della Regione Lazio



La sede della Regione Lazio

necessario che la Regione apra un contenzioso in sede di Corte Costituzionale con il Governo, perché il decreto lede l'autonomia delle Regioni ed è uno strumento per superare norme di trasparenza e moralizzazione. Noi non propremo alcuna candidatura, ci limiteremo a sostenere e a valorizzare le proposte della società civile, dagli ordini professionali e dalle associazioni». E oggi, nell'agenda della Quercia, sono in programma incontri con ambientalisti e ordini professionali per esaminare la rosa dei nomi proposti. □ 77.

Chiusa l'alta moda: scendono e si aprono le gonne Malizia, ultima spiaggia dell'estate in bianconero

Un'estate molto in bianco e nero, che fa l'occhiolino agli anni Settanta: sono queste le conclusioni di quattro giorni di alta moda al Grand Hotel e dintorni. Tornano le gonne lunghe, ma con abbondanti spacchi, mentre i corpetti si riducono all'indispensabile. E dalla Sicilia arrivano fragranze marine in forma di coralli, conchiglie e cristalli azzurri come zaffiri che ornano gli scollini di novelle sirene.

ROSSELLA BATTISTI

Scendono, scendono le gonne, ma i corpetti scoprono le spalle e gli spacchi veriginosi provvedono a far vedere generosamente quanto l'orlo della sottana vorrebbe negare. Al termine di quattro giorni di alta moda le tendenze si fanno chiare, anzi bianche e nere, e corteggiano gli anni Settanta. Come insegna Lancetti in una collezione stilizzatissima con le modelle in tailleur pantalone con lunghe sahiriane e pantaloni scampanati. Lo stiletto torna a quelli che sono i suoi amori di setta, i pizzi, gli stampati di sarta variopinta (per le «sue» zingare), ma utilizzati con una linea allongée che quasi li distanzia nel tempo. Bellezze altere le donne Lancetti, che al mattino cam-



Un modello di Pino Lancetti

minano con passo svelto e deciso in tuta pantalone e si fanno audaci la sera trasformando in tutto pizzo trasparente la tuta o frullando nell'aria le ampie gonne a intarsi orizzontali.

Rigorosamente in bianco e nero anche l'estate di Gianluca Borroni, il più fresco e accattivante tra le firme nuove dell'alta moda. La collezione sceglie linee sobrie, pantaloni svolazzanti e giacche avvitate con grandi fioriture che screeziano di bianco il fondo scuro. Le gonne sono lunghe, strette in fondo e in vita e leggermente bombate al centro. E scattante è un po' aggressiva la donna Borroni che non rinuncia ai suoi severi scarponcini nenni meno per il cocktail, però si divide a citare Blake e Leopardi nei risvolti delle giacche o sulla gonna, ricamandone i versi con paillettes nere. Forse ama la vita spiccolata, ma quando si sposa pensa a un'alba chiara come augurio sul vestito, bianco luccicante di rose nere.

Un augurio che è un po' il motivo portante di quest'ultima giornata di alta moda, che ha dato spazio alle creazioni di due accademie (la Koefia e l'Accademia di costume e moda), ma soprattutto a quelle di giovani stilisti siciliani. L'alba chiara vuole essere anche per loro, che vivono in una terra insanguinata da troppi delitti e rimossa nelle sue valenze di terra d'arte e di creatività. A torto, come dimostra subito Mirella Ferrara con una collezione suggestiva, ricca di «collant», che arricchisce i vestiti come un decoro barocco. C'è la spuma del mare che emerge negli scollini dell'abito da sera con un brillo di cristalli bianchi e blu zaffiro, il rosso dei coralli che ornano le maniche e persino la minacciosa lava dell'Etna che manda bagliori scuri dall'intarsio del corpetto. Fra i debuttanti, invece, affascina Michele Bono per la sua passione verso le maioliche sicilia-

na per le vacanze estive... per Teodolinda Quintieri e le sue odalische in regginiere di piume dure. Tante sirene che si innamorano delle reti d'oro dei pescatori e ne restano impigliate con le loro code azzurre intenso. Il bello è che poi si vorrebbero sposare restando (s)vestite di scaglie dorate e due stelle marine di strass per corpetto...

CINEMA

Arriva in città il vampiro romantico «ridisegnato» da Coppola

22

VENERDI

Zucchero durante un concerto dell'ottobre '87 a Roma, sotto il cantante in una foto di Giovanni Caritano



ARTE

Enrico Jacovelli un raro artista che opera sull'ineluttabilità del «fare»

24

DOMENICA

l'Unità - venerdì 22 gennaio 1993

Mercoledì e giovedì al Palaeur doppio concerto per l'artista emiliano In programma i brani di «Miserere» album da 900mila copie in meno di tre mesi



ROMA in ANTEPRIMA

JAZZFOLK

Alla «Sapienza» Michel Petruccianni piccolo grande genio della tastiera

25

LUNEDI

TEATRO

«Il mistero dei bastardi assassini» un thriller con l'abilissimo Arturo Brachetta

26

MARTEDI

CLASSICA

All'Olimpico il pianista Giuseppe La Licata che suona Debussy e Ravel

28

GIOVEDI



da oggi al 28 gennaio

La libidine dorata di Sugar Fornaciari

«Siamo lieti di informarvi che dal 2 ottobre 1992 ad oggi il disco di Zucchero "Miserere", ha raggiunto le 900 mila copie vendute con una media di 300 mila copie al mese...»

DANIELA AMENTA Die (o financo testi) altrui nleggendoli con piglio personale Adelmo, in tal senso, non ha problemi e cita a piene mani dai repertori di Cocker, Santana, Paul Young, Piero Ciampi...

be permettersi, senza alcun buon motivo una conferenza stampa via satellite da Mosca? Se allora, è vero - come Fornaciari npe in tutte le interviste - che «solo la musica è ciò che conta» perché perdere tempo a sponsorizzare birre e affini?

PASSAPAROLA

Resistenze. Antologia di scritture polispoietiche. Il volume curato da Marco Palladino (Edizioni Scettro del Re) viene presentato oggi, ore 17.30 presso la sala grande del Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) nell'ambito della manifestazione «Letteratura e virus»...

Alphess (Via del Commercio 36) Buoni appuntamenti nella settimana che viene. Stasera, ore 22.30, nella Sala «Red Rivers», di scena il «Dac'corda» del chitarrista Claudio Leoni...

JAZZFOLK

LUCA GIGLI Americani e italiani a confronto nella big band diretta da Keberle

Americani a Roma Nell'ambito del programma accademico «American university of Rome/Whitworth College music in Rome» messo a punto dalle due università americane l'«Aur» porta in Italia la big band dello stato di Washington diretta dal maestro Dan Keberle...



Time Magazine fra i migliori laborator universitari americani di musica Jazz. Apprezzabile, nel contesto citato, la presenza di alcuni tra i migliori musicisti dell'area italiana ed europea (Pieranunzi e Tommaso tra gli altri)...

CINEMA

PAOLA DI LUCA Un vampiro romantico nella Londra del '400

«Coppola, che cos'è il vampirismo oggi? E il succhiare via il potere a qualcuno Voi, in Italia, siete degli esperti avevo aperto un piccolo conto in banca a Roma e me lo sono trovato decurtato del 15%»...



sentimento che Dracula conoscerà la sua rovina. Ambientando la storia in un'atmosfera erotica e rarefatta che ricorda da vicino i quadri simbolisti di Klimt e Rossetti Coppola ha intrecciato il racconto di Dracula con la vera vita del nobile rumeno, soprannominato anche «Vlad l'Impalatore»...

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3). Ancora buonissima musica, questa volta nel locale di Picchi. Stasera (replica domani) il quartetto del contrabbassista Giovanni Tommaso, con Flavio Boltra alla tromba, Danilo Rea al piano e Roberto Gatto alla batteria...



La Sapienza. Lunedì mattina, nell'Aula Magna dell'università, viene inaugurata una mostra sulle barriere architettoniche. La sera, e per più giorni, si terranno concerti e proiezioni cinematografiche. Il primo appuntamento è quello alle 20.30 con il pianista Michel Petruccianni...

ascoltare in tv, in veste «atipica», nella trasmissione Avanzi di Serena Dandini e C. La nuova formazione comprende Mauro Grossi al piano e alle tastiere, Piero Leverato al contrabbasso e Andrea Melani alla batteria...

Altri locali. «Alexanderplatz» stasera la «Roman New Orleans Jazz Band» domani il quartetto di Francesco Santucci, martedì Barney & Lycopini con la pianista Cinzia Guzzi...

Weekend con il morto 2. Regia di Robert Klane, con Andrew McCarthy Jonathan Silverman Terry Kiser, Troy Beyer e Steve James Da oggi al cinema Barberrini 2, Admiral e Empire 2

gia di Nanni Loy con Italo Celoro, Leo Giulietta Angela Luce Enzo Cannavale Isa Danielli e Giobbe Covatta Da oggi al cinema Anston

ciente ad alimentare una settimana di lavoro produttivo. Se il lavoro ci fosse» Lettera da Parigi. Regia di Ugo Fabrizio Giordani con Roberto De Francesco, Lucrezia Lante della Rovere Irene Pappas Felice Andreati e Stefano Dionisi Da oggi al cinema Sala Umberto



Dischi e Cd della settimana

- 1) Banda Bassotti, *Figli della stessa rabbia* (Gridaldo Forte)
- 2) Paris, *Sleeping with the enemy* (Scarface)
- 3) Litfiba, *Terrorista* (Cgd)
- 4) Praxis, *Transmutation* (Island)
- 5) Aa.Vv., *Freedom of choice* (City Slang)
- 6) Nirvana, *Incesticide* (Sub Pop)
- 7) Hacka B., *Roots Ragga* (Aitwa)
- 8) Ice Cube, *The Predator* (Priority)
- 9) Mano Negra, *In the hell of Patchinko* (Virgin)
- 10) Aa.Vv., *Maciste contro tutti* (Virgin)

Piero Pelù del «Litfiba»

A cura della discoteca Managua, via Auicenna 58

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Football Concert con Nicolini centrocampista e arbitro

Lucia Ronchetti, bene allenata - è lei che coordina le cose - segue il tiro, raccoglie il pallone, dribba ogni altra composizione, e passa a Renato Nicolini. Il popolare giocatore (la Fantasia è la sua squadra) avanza al centro, palleggia con Guido Zaccagnini che tessera una bella trama di suoni, riprende la palla, supera la Thatcher che ha lasciato il ruolo di centravanti, scavalca Andreotti, Craxi e Forlani che giocano in difesa, tira in porta, ed è goal! Lo stadio è in festa. Una cosa così capiterà stasera in Piazza di Porta San Giovanni, 10, nello «stadio» (Sala 1) di «Animato 1993». Guido Zaccagnini e Renato Nicolini giocano qui la loro partita: un «Football Concert» (Nicolini stesso reciterà i suoi testi commentati foneticamente da Zaccagnini) contro vanitose squadre politiche del nostro tempo. Una satira inventiva che parte dalle grandi parole del football: comer, cross, bomber, stopper, trainer, penalty, e via di seguito. Dopo la parti-



Renato Nicolini protagonista del «Football Concert» ad «Animato '93»

ta, c'è «Opera» di Enrico Frattololi che, con voci e percussioni, dal vivo e registrate, riapre una più antica partita che il mondo continua a giocare con Sofocle e l'«Edipo re». La partita è giocata sul passaggio, nella coscienza di Edipo, dalla condizione di accusatore a quella di accusato. Lancia proclami contro l'assassino di Laio, ma è lui che l'ha ucciso. Stasera, alle 21, dunque, per un «Animato» che più animato non si può.

Schumann-Sawallisch. Buon ritmo di Schumann a S. Cecilia. Wolfgang Sawallisch, che ha riproposto con Uto Ughi il dimenticato «Concerto» per violino e orchestra, punta ora sull'oratorio profano «Il Paradiso e la Perla» (1843). In linea con gli ideali del Romanticismo, la composizione riflette «l'era» di un angelo che riconquista il cielo dal quale era stato scacciato. Il testo viene da libro di racconti dell'islandese Thomas Moore (1779-1852), «Lalla-Rookh» (1817). Alla Conciliazione, domenica (17.30-in mattinata) Giorgio Pestilli illustrerà questa pagina di Schumann, lunedì alle 21, martedì alle 19.30. Stasera alle 21, il Trio «Saxus» Arseniana, musiche di Haydn, Red Rorem e Brahms.

Bach-Strauss-Maag. È per oggi alle 18.30 e domani alle 21, il primo «impossibile» accostamento tentato da Peter Maag tra Bach (pagine per violino e per flauto e orchestra) e Johann Strauss: quello di famosi valzer e polke.

Flauto, violino e jazz. Il violino è quello di Joshua Bell che al San Leone Magno suona domani (17.30) musiche di Schubert, Corelli, Brahms e Sarasate. Il flauto e il jazz sono rispettivamente di Roberto Fabbriciani e Claude Bolling, del quale è in programma (martedì alle 20.30, nell'Aula Magna della Sapienza) la «Suonata per flauto e jazz pianoforte».

Gregoratti-Italcable. Il pianista Riccardo Gregoratti debutta domenica al Sistina (10.30, con trasmissione in diretta su Radiofre) nei Concerti-Italcable. Straordinario il programma, intitolato «Liszt: brani, trascrizioni ed epigoni». In nove «tremendati», il pianista punta all'affascinante traguardo di un virtuosismo tutto centrato sulla ricerca dei valori musicali delle pagine prescelte: «Liebesleid» di Schumann e «Liebesleid» di Kreisler, trascritti da Liszt e Rachmaninov; il «Tango» di Albeniz secondo Godowski; le arie nazionali

americane, spinte al settimo cielo da Gottschalk; Verdi, Donizetti e Schubert rielaborati da Liszt. Il cui «Grand galop chromatique» conclude il concerto.

Rossini al Gongfalone. Il «Rossini Opera Ensemble» (flauto, clarinetto, fagotti, corni e contrabbasso) dà concerto al Gongfalone, giovedì ore 21, con trascrizioni di pagine rossiniane.

Giuseppe La Licata. Con un prezioso programma mirante a richiamare l'attenzione sui primi quindici anni del nostro secolo, sovrastati dal suono francese, il pianista Giuseppe La Licata, ospite della Filarmónica al Teatro Olimpico, presenta giovedì alle 21 la «Sonata» (1801) di Paul Dukas, «Sei Studi» (1915) di Debussy e i cinque «Miroli» (1905) di Ravel.

Teatro dell'Opera. In attesa degli eventi - c'è un commissariamento da perfezionare - il Teatro dell'Opera mantiene il suo programma: replica dello «Schiaffociano» oggi (18.30); ripresa della «Bohème» di Zeffirelli-Oren (Mirella Freni ritorna nelle vesti di Mimì), domani alle 20.30. Lunedì, alle 19, concerto del soprano Victoria De Los Angeles e del tenore Nicolai Gedda. La «Bohème» figura ancora in programma il 26.29 e 31 e poi a febbraio (2 e 5).

Orchestra del Lazio. Recentemente costituita e presieduta da Ottavio Zilino con la direzione artistica di Gabriel Pizzuti, esegue lunedì all'Argentina (alle 21) e giovedì al Teatro S. Leonardo di Viterbo, «Concerti per oboe e orchestra» di Ludwig August Lebrun. Suona e dirige l'obobista Pietro Borgonuovo.

Alla Natività. Domani alle 18, nel Teatro della Parrocchia della Natività, in Via Urbisaglia (Via Gallia) il flautista Angelo Persichilli, il pianista Franco Zennaro e il Coro di Ciampino diretto da Mario Lupi danno concerto a beneficio dell'Associazione Bambini Down.



La fotografa Sabina d'Amello

Cristaldi. «Manifesti sovietici per il cinema». Galleria Arte San Lorenzo, via dei Latini 80. Orario 9-13 e 17-20 escluso lunedì mattina e festivi. Da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 3 febbraio. In mostra i manifesti di produzione recente di Reclafilm «dipinti» da pittori che risolvono tecnicamente il conflitto pittura-cinema non assumendo ai veicoli che reclamizzano la storia in pellicola.

Edo Flaminia. Biblioteca comunale di via Lovric 100. Orario 9-13, lun. merc. e ven. 15-19. Fino al 4 febbraio. Itinerari cronologici che rispecchiano la visione surrealista della realtà interiore dell'artista.

Giorgio de Chirico, litografie ed incisioni 1969/1973. Galleria Eliseo, via Nazionale

ARTE

ENRICO GALLIAN

All'«Oca» si confrontano tendenze e stili diversi

Dipinti e sculture. Galleria dell'«Oca», via dell'«Oca» 41. Orario 10-13 e 16-20, chiuso lunedì mattina e festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 18. In esposizione un percorso studiato artisticamente per superare l'attuale crisi di «idea», che si confronta tra diverse tendenze e stili: da Guttuso a Koumellis, da de Pisis a Trecchi; da Nunzio a Mattiaci assieme per un'arte futura tutta da ancora da studiare e reinventare.

«Arte come vocazione. La voce della virtuosità». Galleria Inmar, v. lo del Cinque 24b. Orario 17-21. Da mercoledì, inaugurazione ore 18 e fino al 27 febbraio. Poi opere di artisti da Isgrò, Gilardi, Mesiciuani a Porcellini, Costa, via via in esposizione tutte quelle hanno partecipato all'evento di Arte come vocazione. Saranno presentati anche libri sull'arte come evocazione curati da Miriam

ANTEPRIMA

□ l'Unità - Venerdì 22 gennaio 1993

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Un micro kolossal con gli ex Cccp Scorbando sonore e cabaret metal



Giovanni Ferretti cantante del gruppo «Csi»

Si preannuncia come un kolossal minimale a base di sola musica. Il titolo è «Maciste contro tutti» (domenica al Palladium, piazza B. Romano 8 - ingresso 30 mila lire) ed i protagonisti sono gli artefici del «Dischi del Mulo», l'etichetta di musica «punk-etnomontanara-cabarettistica» messa in piedi da Giovanni Lindo Ferretti e Massimo Zamboni dei defunti Cccp. Sul palco del cinema della Garbatella saliranno, in primis, gli «Ustma», bizzarra congrega di artisti quasi adolescenti da Villa Minozzo, sperduto borgo nel cuore dell'Appennino Tosco-Emiliano, che citano Benni e i cantò del Maggio. A seguire il «teatro metallico» dei «Disciplinatha», ex cattivi con la foto del Duce in copertina, ex cazzi più che provocatori. Ex, insomma. Ora trash-punk. E poi, gran chiusura con Csi, Consorzio Suonatori Indipendenti con Ferretti, Zamboni, Gianni Maroccolo, Francesco Magnelli, Giorgio Canali, Roberto Zama-

gni e Alessandro Gerby. «Musica dilatata dal Cccp-Fedeli alla linea» dicono. Un'orchestra bizzarra «non per stupire ma riformata solo, e banalmente, per voglia di suonare». Dai trenta secondi di *Valium, Tavor, Serease* ai 18 minuti di *Maciste contro tutti*. Sarà un grande show, comico e drammatico come nella giovane tradizione dei «Dischi del Mulo» e nella controversa storia di Ferretti e compagni. Da non perdere.

La Maggiolina (via Benicenga, 1). Stasera omaggio a Freddy Mercury con musica ad hoc, video e foto inedite dei «Queen». Ingresso a sottoscrizione.

Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Stasera rhythm'n'blues con «Big Chill». Domani cover e brani originali con la «Rudy's Blues Band». Lunedì, per la rassegna «Incontri raiunati saranni» di scena i fiorentini «Rock Galileo». Martedì blues, rock e funk con i «Bad Stuff». Mercoledì tomano, dopo una lunga assenza, i mitici «Mad Dogs». Giovedì rock con i «Delgado».

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera funk con «The Fool and the night band» e salsa con i «Caribe». Domani rock a perdifiato con «Mark & Dave with the New Blood» e musica cubana coi «Diapason». Domenica festa brasiliana col gruppo di Carlos De Lima. Martedì rock con gli «Appalooza» e new age con il giovane pianista Arturo Stalteri. Mercoledì parte la seconda edizione di «Azzuro Wave on the rocks»: ospiti della serata i toscani «Tossic». Ne ripareremo. Giovedì show di Jho Jhenkins e «The Jammers».

Palladium (piazza B. Romano, 8). Stasera concerto di Herbie Goins e «The Soultime». Domani blues con Roberto Ciotti. Giovedì reggae con i «Culture».

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96). Stasera rhythm'n'blues con la brava Cristal White e «The Supernatural». Domani concerto per metà acustico e per metà elettrico dei «Friend's Acoustic Night». Domenica Herbie Goins. Giovedì torna Roberto Ciotti e la sua «Blues Band».

Classico (via Libetta, 7). Stasera pop con gli «Eisa Poppin». Domani show di Nicoletta Magalotti, già vocalist dei «Violet Eyes». Gran voce per un personaggio di punta del

183e. Orario 9.30-13 e 16.30-19.30, no lunedì e festivi. Da domani, inaugurazione ore 17 e fino al 27 febbraio. In esposizione soggetti «classici» del «pictor optimus» tra gli altri in esposizione «i cavalli antichi e il fanciullo».

Francesca Cataldi. Galleria Spaziocultura, palazzo Borghese, p.zza Fontanella Borghese 19. Orario 10-13 e 16.30-19.30, chiuso festivi e lunedì mattina. Da oggi, inaugurazione ore 21. In questa serata coadiuvata da Gabriella Dalesio approfondirà le ragioni e i metodi del suo progetto artistico.

Enrico Jacovelli. Galleria Mondo Arte, via dei Gracchi 211b. Orario 16-20, chiuso festivi. Da domenica, inaugurazione ore 11 e fino al 7 febbraio. Raro artista che opera fatalmente sull'ineluttabilità dell'arte in una sistematica enucleazione delle possibilità che possiede il neocostruttivismo nel suo «arsi» pittura-pinta e scultura-scolpita.

Graham Gueslin. Galleria Primo Piano, via Panisperna 23. Orario 11-13 e 17-20, no festivi. Fino al 28 febbraio. Mostra quantomai terribile e fatale che attraverso la matematica e la sonorità delle colonne sonore dei film porno arriva alla decodificazione del suono «imposto» dall'industria culturale: noi registriamo e con la tua presenza ratifichiamo la nostra proposta culturale. Gueslin vuole smascherare tutto l'arcano sonoro e visivo. Da vedere e sentire.

Sabina d'Amello. Studio fotografico Deda Servizio, via dei Monti Parioli 46. Orario 10-13 e 16-20, no festivi. Fino al 30 gennaio. Dopo anni di laboratorio in bianco e nero l'artista, con il titolo «Padri e figli» espone il proprio occhio che annota l'intimo sguardo di soggetti fotografici che hanno anche l'aspetto «sentimentale» della «cosa» fotografata.

rock underground. Accompagnata dal gruppo «Negrita» e da Mauro Sabbione presenterà i brani del suo nuovo cd intitolato *Nico*. Domenica rock-funk coi fiorentini «La Forma». Lunedì pop-dance con Max Calò. Martedì discoteca. Mercoledì «Elio e le Storie Tese» presenteranno ai loro fans il loro home-video.

Circolo degli Artisti (via Camargina, 28). Stasera discoteca rap e reggae alla cura dei «Mobsters». Ingresso libero. Domani dance anni '70. Ingresso più consumazione 15 mila lire. Giovedì concerto dei «Fleurs du Mal», storica rock-band romana.

Teatro Flaiano (via Santo Stefano del Cacco, 15). Da lunedì e fino al 14 febbraio recital di Franco Califano che proporrà i brani di «Vent'anni di successi», un album-live. Il «Capillio», dopo la laurea ad honorem come miglior poeta dialettale contemporaneo - riceve in America, presenterà uno spettacolo a base di musica e monologhi teatrali.

Queen Lizard (via della Madonna dei Monti, 28). Stasera swing con i «Lee's Duo», ovvero Mariagrazia Lanzapane (voce e sax) e Giancarlo Evangelisti (chitarra). Domani rock anni '70 con gli «Acting Outs». Domenica festa orientale con la danzatrice del ventre Zara. A seguire, piano-bar con Sandro Paolozza.

Akab (via Monte Testaccio, 69). Stasera cover soul e funk con «Pizzi e Merletti». Domani salsa e son con i «Mazzoccolo Latino». Domenica musica brasiliana con «Iramas». Martedì cabaret con Lucio Caizzi. Mercoledì ritmi afro. Giovedì pop-rock svedese con i «Cat House», per la prima volta in Italia. A capitaneare la band c'è Mats Hedberg, ex chitarrista degli «Europe» coadiuvato dal cantante Glen Sove, dal bassista Magnus Rosen (che ha collaborato con Alice Cooper) e dal batterista Max Gandhi del «Drum Theater».

CINECLUB

MARCO BRUNO

Omaggio a Blasetti e pellicole rare al Grauco e al Brancaleone

Grauco (via Perugia, 34). Stasera, alle 21, per la rassegna «Cinema e Identità culturale: la Germania», ultima replica de «La ragazza terribile» di Michael Verhoeven. Domani, alle 16.30, per la rassegna Cinema Ragazzi, proiezione del film «La fiaba di Jack ed il Fagiolo magico e altri racconti». Alle 19 «Sebastiane» di Derek Jarman e Paul Hummress (sottotitoli in italiano). È la storia del comandante Severus che si innamora del capitano Sebastiane e davanti al suo rifiuto, lo uccide. Alle 21 «Edward II». Domenica, alle 16.30 replica del «La fiaba di Jack...» e alle 19 di «Sebastiane». Alle 21, un altro film di Derek Jarman. Si tratta di «Caravaggio», una pellicola dell'86.

Centro sociale Brancaleone (via Levanna, 11). Stasera, per la rassegna «Cinema della deformità», alle 20, «La bella e la bestia» di



Isabel Allende

Libri della settimana

- 1) Benni, *La compagnia dei Celestini* (Feltrinelli)
- 2) Bocca, *Inferno* (Mondadori)
- 3) Caponnetto, *I miei giorni a Palermo* (Garzanti)
- 4) Pasolini, *Petrolio* (Einaudi)
- 5) Allende, *Il piano infinito* (Feltrinelli)
- 6) Yoshimoto, *N.H.* (Feltrinelli)
- 7) Bianconi, *A mano armata* (Baldini & Castoldi)
- 8) Pastonesi, *Palla lunga e pedatore* (Baldini & Castoldi)
- 9) Zino, *La marcia della regina nera* (Gamma)
- 10) Bevilacqua, *I sensi incantati* (Mondadori)

A cura della libreria Tuttilibri, via Appia Nuova 427

TEATRO

CHIARA MERISI

Don Giovanni e Faust si incontrano a Roma



Franco Ricordi regista di «Don Giovanni e Faust»

Christian Dietrich Grabbe si potrebbe considerare a ragione un autore *maudit* morto a soli 35 anni, dopo una vita piena di delusioni e devastata dall'alcolismo, scrisse una decina di opere che furono rivalutate dopo la sua scomparsa e delle quali solo una fu rappresentata, per un'unica replica, quando Grabbe era vivo. Proprio questo lavoro, *Don Giovanni e Faust*, viene ripreso e presentato da Franco Ricordi nell'ambito di un suo progetto teatrale. Il testo di Grabbe, dice Ricordi, viene considerato «come riferimento ideologico di ciò che proproremo ulteriormente in questi anni '90: un Teatro per Roma... ma anche per l'Europa, per un tentativo di avvicinare in tutti i modi l'idea teatrale europea». Sotto questo profilo, non ci potrebbe essere opera più adatta di questa: lo «Shakespeare ubriaco» - come Heine definiva l'amico Grabbe - accosta infatti i due grandi personaggi, azzardando quella somiglianza inferiore per

cui Don Giovanni può essere considerato una deviate emanazione del primogenito Faust. L'intuizione teatrale si realizza collocando a Roma e sul Monte Bianco l'incontro e lo scontro fra due culture, quella spagnola di Don Giovanni e quella tedesca di Faust in un intrecciarsi di metafore infinite. Lo spettacolo, diretto e interpretato da Franco Ricordi accanto a Carla Cassola e Dulio Del Prete, va in scena al Ghione da stasera.

Il mistero dei bastardi assassini. Un thriller sui molteplici panni di Arturo Brachetti, dove l'abillissimo performer interpreta lo stuolo di figli illegittimi di un ricco libertino. Alla morte di questi e del suo vero erede, i «bastardi» dovrebbero dividersi l'eredità, ma forse uno di loro ambisce ad essere l'unico fortunato...La commedia gialla di Robert Thomas va in scena al Nazionale per la regia di Guglielmo Ferro da martedì.

Anghelo. Un monologo spumeggiante tutto a cura di Alessandro Bergonzoni che si lancia in un carosello di personaggi e di battute per trascinare gli spettatori in una risacca di comicità surreale. Al Vittoria da martedì.

Rappresentazione del viaggio di Uliva. Ovvero, la fanciulla perseguitata da Roma, per i quattro continenti, e del suo ultimo approdo alla foce del Tevere per riportarsi a Roma. Il sottotitolo dello spettacolo che Missiroli allestisce all'Argentina a partire da sabato è quasi un mini-programma di sala che illustra i contenuti del testo, un anonimo italiano della seconda metà del Cinquecento, rappresentato in questo nostro secolo solo da Copeau nel 1933. Interprete della Santa Uliva è Manuela Kustermann.

Tradimenti. Un triangolo di gelosie, amori e tradimenti lega Emma, Jerry e Robert nella commedia di Harold Pinter. Alla ricerca della loro identità i tre, interpretati da Andrea Giordana, Giampiero Bianchi e Ivana Monti, rivivono un passato di memorie «tradite». Al Valle per la regia di Antonio Calenda da mercoledì.

Tutto per bene. La lunga devozione di un uomo per la moglie morta si capovolve nella grottesca scoperta di aver travisato la realtà. Trovandosi, insomma, a recitare in un dramma a lui sconosciuto. L'inconfondibile trama pirandelliana ha per protagonista Glauco Mauri e la regia di Guido De Monticelli. Al

Quirino da martedì.

La notte di Maldoror. Ispirato ai «Canti di Maldoror» di Lautréamont, il dramma grottesco di Giampaolo Innocentini e Antonio Lucifero narra le avventure di un «mostro», deciso ai crimini più efferati che provengono dal fondo della coscienza. A Stanze Segrete da stasera.

Tiva cumpa. Una fenomenologia del telespettatore medio, minimo e massimo a cura di Paolo Quattrocchi in una sera di capodanno dove gli eventi televisivi sono la trama di una storia tele-accidentata. All'Agorà da martedì per la regia di Carlo Briani.

Le buttane. Materiali scottanti tratti da confessioni registrate e poi rielaborate sembrano la base di questo testo di Aurelio Grimaldi. Schegge di personaggi diurni e taglienti che formano un panorama particolare della Palermo oscura. Al Politecnico per la regia di Claudio Collovà da martedì.

Homo/soubre. Lettura-spettacolo di brani di contenuto omosessuale che Giuliana Lojodice e Arnoldo Terti tengono lunedì al Teatro Parioli. Due monologhi tratti da André Gide e Colette e un dialogo dall'«Adam» di Marcel Achard che permettono ai due attori di esplorare un sentiero teatrale in ombra e scoprirne le sfumature.

La costruzione della luce. Spettacolo incentrato sulla poesia di Milo De Angelis con Daria De Florian e Marcello Sambati. Al Furio Camillo da martedì.

Svalidos amigos. Cabaret sui mali della società, la recessione economica, la crisi del pudore, l'abrutimento del linguaggio. Insomma, tutte le svalutazioni a cui sono sottoposti i «valori» economici e spirituali dei nostri giorni e che Dino Verde passa in rassegna a La Chanson da martedì.



Immagine dal film «Ran» di Kurosawa

Jean Cocteau (1947). Alle 22.00 tre pellicole di David Lynch: «The Alphabet» ('67), «The Grandmother» ('70) e «The Elephant Man» ('80). Domani omaggio a Shakespeare: alle 19.15, «Riccardo III» di Lawrence Olivier ('55) e alle 22 «Falstaff» di Orson Welles ('65). Martedì, alle 19.15, «Ran» di Akira Kurosawa e alle 22 «King Lear» di Jean Luc Godard ('87). La rassegna è realizzata in collaborazione con la cattedra di Storia e Critica del Cinema dell'Università «La Sapienza». Ingresso a sottoscrizione.

Biblioteca Comunale (via XXI Aprile - Anzio). Ultimi due giorni per la rassegna «Cinema...dell'altro mondo» curata dall'Associazione Interculturale Soveto. Stasera alle 20 proiezione di «Dov'è la casa del mio amico» del regista iraniano Abbas Kiarostami e alle

22 «Sorgo Rosso» del cinese Zhang Yi Mou. Domani alle 20 «La storia ufficiale» di Luis Puenzo, film argentino dell'87, palma d'oro al festival di Cannes per la migliore interpretazione femminile. Alle 22 un altro film argentino. Si tratta di «Tango» di Fernando Ezequiel Solanas.

Palazzo delle Esposizioni. Per la retrospettiva dedicata ad Alessandro Blasetti, a cura di Gian Luigi Rondi e del Centro Sperimentale di Cinematografia, oggi dalle 17.30 alle 20.45 proiezione di «Sole», «Resurrection» e «Nerone». Domani, dalle 10.30 «Terra Madre», «Assisi» e «Sole». Domenica, dalle 17, «Palio», «Caccia alla volpe nella campagna romana», «1860» e «La tavola dei poveri». Lunedì, dalle 17, «Aldebaran», «Terra Madre» e «1860». Mercoledì, dalle 17, «La contessa di Parma», «La Tavola dei poveri» e «Palio».



Carlo Verdone, attore e regista del film «Al lupo al lupo»

ma in compenso si assiste a un film sinceramente, a tratti addirittura impietosamente autobiografico: il comico romano racconta la storia di tre fratelli il cui padre, un brutto giorno, scoppia, e si frequenta pochissimo, e forse non si piacciono tanto, ma la ricerca del genitore fuggiasco attraverso l'italia li aiuterà forse a riscoprirsi. Verdone si ritaglia tutti i siparietti comici, mentre al suo partner Sergio Rubini e Francesca Neri è demandata l'introspezione psicologica. Un bel terzo atto.

SCELTI PER VOI
EUROPA, EURCORY METROPOLITAN, PARIS
Michael Mann, regista di «Manhunter» e produttore della serie tv «Miami Vice»,

riloggia a modo suo il celebre romanzo di James Fenimore Cooper, uno dei capisaldi della letteratura americana. Ne viene fuori un western vecchio stile, con grandi amori, grandi avventure, grandi battaglie. Il tutto sullo sfondo della guerra tra inglesi e francesi che insanguinò l'America a metà del '700, tra le isole e le foreste dove oggi sorge la città di New York. Occhio di Falco (Daniel Day-Lewis), bianco allevato da pellerossa, e i due mohicani - Chingachook e Uncas salvano due sorelle inglesi, Cora e Alice, dagli indiani Uroni alleati dei francesi. È solo l'inizio di un'odissea piena di bacl, lacrime e sangue.

CAPRICIA, COLA DI RIENZO EXCELSIOR, MADISON 1 MAESTRO 1, UNIVERSAL

PRIME VISIONI	TEATRO	OPERAZIONI	PROVA
ACADEMY HALL L. 10.000 Via Stama 426778 Sognando la California di Carlo Vanzini, con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15-18-20-22-23)	NUOVO BACHER L. 10.000 Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton - DR (16-30-20-22-23)	PARIS L. 10.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 70496568 Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-50-20-22-30)	PASQUINO L. 7.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822 Single White female (versione inglese) - DR (16-30-18-30-20-22-30)
ADMIRAL L. 10.000 Piazza Verano, 5 Tel. 551195 Week end con il morto 2 PRIMA (15-17-35-20-22-30)	QUINRIALE L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 4882653 Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14-40-17-15-19-25-22-30)	QUINNETTA L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)	REALI L. 10.000 Piazza Sonnino, Tel. 5810234 Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
ADRIANO L. 10.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 3211886 Dracula PRIMA (15-17-35-20-22-30)	RIALTO L. 10.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 La storia di Gu-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li - DR (16-22-30)	RIAZIO L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)	RITZ L. 10.000 Viale Somalia, 109 Tel. 86205663 Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
ALCAZAR L. 10.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099 Il danze di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-45-18-20-20-22-30)	ROUGE ET NOIR L. 10.000 Via Salaria 51 Tel. 6554005 I signori della truffa di Phil Alden Robinson, con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-30-20-22-30)	ROYAL L. 10.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)	SALA UMBERTO-LUCE L. 10.000 Via Della Mercede, 50 Tel. 6794753 Dell'is e segreti di Steven Soderbergh, con Jeremy Irons - DR (16-30-18-30-20-22-30)
AMBASSADE L. 10.000 Accademia Agliati, 57 Tel. 5406901 La morte di Iliade di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-18-20-20-22-30)	SALA BARBERINI L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707 Week end con il morto 2 PRIMA (15-17-35-20-22-30)	SALA UMBERTO-LUCE L. 10.000 Via Della Mercede, 50 Tel. 6794753 Dell'is e segreti di Steven Soderbergh, con Jeremy Irons - DR (16-30-18-30-20-22-30)	UNIVERSAL L. 10.000 Via Bari, 18 Tel. 44231216 Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-30-20-22-30)
AMERICA L. 10.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5818188 La morte di Iliade di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-18-20-20-22-30)	VIP-SIDA L. 10.000 Via Gaeta e Sidama, 20 Tel. 86206808 Pomodori verdi fritti alla fermeata del treno di J. Arnet, con K. Bates, E. (15-45-18-20-10-22-30)	VALMONTONE L. 10.000 Cinema Valle Tel. 5896523 Al lupo al lupo (18-20-22)	
ARCHIMEDE L. 10.000 Via Archimede, 71 Tel. 8075667 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)	VERDI L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707 Week end con il morto 2 PRIMA (15-17-35-20-22-30)		
ARISTON L. 10.000 Via Cicerone, 19 Tel. 3212567 Fresco piccolissimo e sottopancia PRIMA (15-17-30-20-22-30)	VIAREGGIO L. 8.000 Via Palestro, 24/B Tel. 8582410 La porta del cielo (21)		
ASTRA L. 10.000 Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-22-30)	VIALE L. 10.000 Viale dei Colonnati, 41 Tel. 420221 La città della gioia (15-17-30-20-22-30)		
ATLANTIC L. 10.000 V. Tuscolana, 745 Tel. 5894935 Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-30-20-22-30)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
AUGUSTUS DUE L. 10.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455 Un cuore in inverno di Claude Sautet, con Elisabeth Bourgoin - DR (15-45-18-20-20-22-30)	VIAREGGIO L. 8.000 Via Palestro, 24/B Tel. 8582410 La porta del cielo (21)		
BARBERINI UNO L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707 Sognando la California di Carlo Vanzini, con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15-45-18-20-10-22-30)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
BARBERINI DUE L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707 Week end con il morto 2 PRIMA (15-17-35-20-22-30)	VIAREGGIO L. 8.000 Via Palestro, 24/B Tel. 8582410 La porta del cielo (21)		
BARBERINI TRE L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707 Mamma, ho ripreso l'asino di Chria Columbus, con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15-18-20-15-22-30)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
CAPITOL L. 10.000 Via G. Sacconi, 39 Tel. 3236619 La morte di Iliade di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-18-20-20-22-30)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
CAPRICIA L. 10.000 Piazza Capriccia, 101 Tel. 6792465 L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15-45-18-20-10-22-30)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
CAPRICCHETTA L. 10.000 P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6798657 I protagonisti di Robert Altman - SA (16-18-10-20-22-30)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
CIKIA L. 10.000 Via Cassia, 662 Tel. 53251607 Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
COLA DI RIENZO L. 10.000 Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303 L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15-45-18-20-10-22-30)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
DEI PICCOLI L. 8.000 Via della Pineta, 15 Tel. 8553456 La avventura di Peter Pan - D.A. (17)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
DEI PICCOLI L. 8.000 Via della Pineta, 15 Tel. 8553456 La avventura di Peter Pan - D.A. (17)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
DEI PICCOLI L. 8.000 Via della Pineta, 15 Tel. 8553456 La avventura di Peter Pan - D.A. (17)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
DEI PICCOLI L. 8.000 Via della Pineta, 15 Tel. 8553456 La avventura di Peter Pan - D.A. (17)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
DEI PICCOLI L. 8.000 Via della Pineta, 15 Tel. 8553456 La avventura di Peter Pan - D.A. (17)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
DEI PICCOLI L. 8.000 Via della Pineta, 15 Tel. 8553456 La avventura di Peter Pan - D.A. (17)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		
DEI PICCOLI L. 8.000 Via della Pineta, 15 Tel. 8553456 La avventura di Peter Pan - D.A. (17)	VIA L. 5.000-4.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 L'altra vita (16-15-22-30)		

TEATRO	OPERAZIONI	PROVA
ADMIRAL L. 10.000 Piazza Verano, 5 Tel. 551195 Week end con il morto 2 PRIMA (15-17-35-20-22-30)	NUOVO BACHER L. 10.000 Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton - DR (16-30-20-22-23)	PASQUINO L. 7.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822 Single White female (versione inglese) - DR (16-30-18-30-20-22-30)
ALCAZAR L. 10.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099 Il danze di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-45-18-20-20-22-30)	QUINRIALE L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 4882653 Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14-40-17-15-19-25-22-30)	QUINNETTA L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)
AMBASSADE L. 10.000 Accademia Agliati, 57 Tel. 5406901 La morte di Iliade di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-18-20-20-22-30)	REALI L. 10.000 Piazza Sonnino, Tel. 5810234 Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)	RIALTO L. 10.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 La storia di Gu-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li - DR (16-22-30)

TEATRO	OPERAZIONI	PROVA
ADMIRAL L. 10.000 Piazza Verano, 5 Tel. 551195 Week end con il morto 2 PRIMA (15-17-35-20-22-30)	NUOVO BACHER L. 10.000 Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton - DR (16-30-20-22-23)	PASQUINO L. 7.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822 Single White female (versione inglese) - DR (16-30-18-30-20-22-30)
ALCAZAR L. 10.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099 Il danze di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-45-18-20-20-22-30)	QUINRIALE L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 4882653 Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14-40-17-15-19-25-22-30)	QUINNETTA L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)
AMBASSADE L. 10.000 Accademia Agliati, 57 Tel. 5406901 La morte di Iliade di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-18-20-20-22-30)	REALI L. 10.000 Piazza Sonnino, Tel. 5810234 Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)	RIALTO L. 10.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 La storia di Gu-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li - DR (16-22-30)
ARCHIMEDE L. 10.000 Via Archimede, 71 Tel. 8075667 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)	RIAZIO L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)	RITZ L. 10.000 Viale Somalia, 109 Tel. 86205663 Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)

PROSA
Lungotevere Mellini 33/A - Sala A: 21. Oh, Woody, Woody da Woody Allen; interpretato e diretto da Anna Teresa Eugeni e Michela Caruso, con M. Belli, B. Salsani. B: 22. Intervista di e con Gianni Mariani.

CINEMA D'ESSAI
CARAVAGGIO L. 8.000 Via Palestro, 24/B Tel. 8582410
La porta del cielo (21)

TEATRO	OPERAZIONI	PROVA
ADMIRAL L. 10.000 Piazza Verano, 5 Tel. 551195 Week end con il morto 2 PRIMA (15-17-35-20-22-30)	NUOVO BACHER L. 10.000 Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton - DR (16-30-20-22-23)	PASQUINO L. 7.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822 Single White female (versione inglese) - DR (16-30-18-30-20-22-30)
ALCAZAR L. 10.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099 Il danze di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-45-18-20-20-22-30)	QUINRIALE L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 4882653 Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14-40-17-15-19-25-22-30)	QUINNETTA L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)
AMBASSADE L. 10.000 Accademia Agliati, 57 Tel. 5406901 La morte di Iliade di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-18-20-20-22-30)	REALI L. 10.000 Piazza Sonnino, Tel. 5810234 Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)	RIALTO L. 10.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 La storia di Gu-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li - DR (16-22-30)
ARCHIMEDE L. 10.000 Via Archimede, 71 Tel. 8075667 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)	RIAZIO L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)	RITZ L. 10.000 Viale Somalia, 109 Tel. 86205663 Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)

ISIGNORI DELLA TRUFFA
Un cast da sogno per una commedia progressista in bilico tra «War Games» e «I sette uomini d'oro» diretta da Phil Alden Robinson. Nel cast - «all stars» - Robert Redford, Sidney Poitier, Dan Aykroyd, Ben Kingsley. Si racconta di una squadra di maghi del computer, esperti in verifica e sabotaggio dei sistemi informatici, coinvolti in una brutta storia di spionaggio. Machingegni elettronici strabilianti e humour in chiave antirepubblicana: un po' all'antica, ma divertente, soprattutto nei risvolti avventurosi.

PROSA
Lungotevere Mellini 33/A - Sala A: 21. Oh, Woody, Woody da Woody Allen; interpretato e diretto da Anna Teresa Eugeni e Michela Caruso, con M. Belli, B. Salsani. B: 22. Intervista di e con Gianni Mariani.

DA VEDERE
Amore e violenza, l'impossibilità di amare e la crudeltà come sistema di vita: sono le coordinate di Soldati a Ingolstadt.

TEATRO	OPERAZIONI	PROVA
ADMIRAL L. 10.000 Piazza Verano, 5 Tel. 551195 Week end con il morto 2 PRIMA (15-17-35-20-22-30)	NUOVO BACHER L. 10.000 Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton - DR (16-30-20-22-23)	PASQUINO L. 7.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822 Single White female (versione inglese) - DR (16-30-18-30-20-22-30)
ALCAZAR L. 10.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099 Il danze di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-45-18-20-20-22-30)	QUINRIALE L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 4882653 Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14-40-17-15-19-25-22-30)	QUINNETTA L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)
AMBASSADE L. 10.000 Accademia Agliati, 57 Tel. 5406901 La morte di Iliade di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-18-20-20-22-30)	REALI L. 10.000 Piazza Sonnino, Tel. 5810234 Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)	RIALTO L. 10.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 La storia di Gu-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li - DR (16-22-30)
ARCHIMEDE L. 10.000 Via Archimede, 71 Tel. 8075667 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)	RIAZIO L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-45-18-05-20-15-22-30)	RITZ L. 10.000 Viale Somalia, 109 Tel. 86205663 Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

David Platt
va in Inghilterra
Non si fida più
dei medici italiani

David Platt il centrocampista della Juventus infortunatosi due mesi fa ad un ginocchio al «Delle Alpi» in uno scontro di gioco è volato ieri a Londra, in Inghilterra. Non si fida più dei medici italiani. Insieme al dottor Bergamo è andato dal prof Dandy.

Rally Montecarlo
Primi km verso
la Riviera: anche
in Cinquecento

Da Torino e da altre città europee (Bad Homburg Reims Losanna e Barcellona) è scattato ieri pomeriggio con la tappa di avvicina-mento la 61ª edizione del rally di Montecarlo prima prova del campionato mondiale marce e piloti. Gli equipaggi sono oltre 180 il loro a-rivo è previsto stasera a Montecarlo. In gara a-1 che è Cinquecento che parteciperanno al Tri-foe monarca della prossima primavera.

Un difficile
esperimento
durante
15 mesi

PROMOSI

Gianluca Pagliuca (por)
Piero Mannini (dif)
Paolo Maldini (dif)
Dino Baggio (dif)
Alessandro Costacurta (dif)
Franco Baresi (dif)
Alessandro Bianchi (cent.)
Demetrio Albertini (cent.)
Gianluca Vialli (att)
Roberto Baggio (att)
Giuseppe Signori (att)
Luca Marchegiani (por)
Pietro Vierchowod (dif)
Eugenio Corini (cent.)
Stefano Erano (cent.)
Fabrizio Di Mauro (cent.)
Pier Luigi Casiraghi (att)
Gianluigi Lentini (att)

RIMANDATI

Roberto Mancini (att)
Alberto Di Chiara (dif)
Nicola Bertè (cent.)
Luigi Apolloni (dif)
Alessandro Meili (att)
Marco Simone (att)
Mauro Tassotti (dif)
Marco Lanna (dif)
Albano Evani (cent.)
Roberto Donadoni (cent.)

BOCCIATI

Walter Zenga (por)
Attilio Lombardo (cent.)
Gianfranco Zola (cent.)
Francesco Baiano (att)
Fernando De Napoli (cent.)
Massimo Carrera (dif)
Roberto Gallia (cent.)
Riccardo Ferri (dif)
Luca Fusi (dif)
Lorenzo Minotti (dif)



Roberto Mancini sembra dire basta, per lui un'altra prova poco convincente in nazionale. A destra il ct in panchina a Firenze



Per il ct difesa fatta e piena fiducia ad Albertini E Sacchi tira le somme «Baggio è inamovibile»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAONE

FIRENZE. Amigo Sacchi finalmente tira le somme e disegna l'Italia che nei prossimi 10 mesi si giocherà la qualificazione a Usa '94. Il mosaico è ormai fatto. Quindici mesi di sperimentazioni e verifiche hanno portato il ct ad una serie caotica di formazioni 12 diverse l'una dall'altra. Ma ora nella mente dell'uomo di Fusinguano sembra esserci un po' di chiarezza. Ieri nella conferenza stampa di commento alla partita col Messico Sacchi ha fatto intendere di aver composto una «rosa» di 13-14 nomi «forti» che formeranno il blocco dominante della squadra. Decodificando le frasi del ct si arriva a questo il modulo preferito sarà il 4-4-2, con Signori a far da centrocampista esterno come nella partita di mercoledì

col Messico. Lo ammette lo stesso Sacchi quando dice che il laziale non può formare la coppia d'attacco con Roberto Baggio sono troppo piccoli e leggeri. D'altronde per tre anni a Foggia ha fatto molto bene sulla sinistra. Dunque Signori sarà il centrocampista aggiunto in prima linea, a fianco di Baggio «inamovibile» ci saranno Vialli o Casiraghi per precisa ammissione di Sacchi. A centrocampo il punto di riferimento sarà Albertini nonostante il fiasco di mercoledì. «Ha 21 anni, dobbiamo capirlo e aiutarlo, se sbaglia una partita è giustificata Sacchi - ma io credo ciecamente in lui. Accanto al milanista ci sarà Dino Baggio (odattissimo da ct) oppure Di Mauro che ha fatto

buone nonostante fosse al primo impatto col meccanismo della squadra». O magari Erano. Sulla destra Alessandro Bianchi. Certa al 100% la difesa con Pagliuca, Mannini, Costacurta, Baresi (Vierchowod lo sostituirà ad Oporto) e Maldini. Sacchi è abbastanza soddisfatto della partita col Messico, soprattutto del secondo tempo «dove si sono viste vivacità e manovre veloci». Il ct dà le pagelle e parte ovviamente dagli «esperimenti». «Molto bene Vierchowod» ha dimostrato grinta e tempismo di un ventenne. Stesso discorso vale per Dino Baggio. Buono il comportamento di Di Mauro, nonostante fosse al primo impatto coi meccanismi della nazionale. Sono contento anche di Mancini. Ma per il dondolo si tratta di una difesa d'ufficio in realtà non ha convinto. Tant'è vero che il ct alla lunga la capirà che la soluzione Mancini sarà solo ed esclusivamente un ripiego o meglio un «lusso» in casi particolari. Lodi sperperata, ovviamente, per Maldini e Roberto Baggio.

Sacchi traccia anche il bilancio dei suoi primi 15 mesi di lavoro. «Siamo un po' in ritardo sulla tabella di marcia. E' vero che sono all'opera da oltre un anno, ma è come se avessimo lavorato solo un paio di mesi. Le convocazioni avvengono ogni 40-50 giorni. Si sta insieme meno di una settimana. Ho dovuto fare un ribaltone, un cambiamento profondo di uomini e di gioco. Per progredire e cercare varie soluzioni ci vogliono prove, esperimenti. Se non si fanno si rimane immobilisti». «Non sono ancora del tutto soddisfatto del comportamento della squadra ma certo abbiamo meno problemi rispetto a Malta. Dunque c'è un progresso. Resta ancora parecchio lavoro da svolgere, ma la vittoria sulla compagine centroamericana ci dà morale».

Va segnalato per concludere il paradosso che accompagna la nazionale di Sacchi è sicuramente la più criticata e «chiacchierata» delle formazioni azzurre degli ultimi decenni. Forse anche una delle meno amate. Eppure ha avviato un trend di risultati positivi rispettabili. Nelle 12 partite ufficiali fin qui disputate non ha mai perso (7 vittorie e 5 pareggi). Nella stona azzurra solo Pozzo (30 gare utili consecutive dal '37 al '39), Valsaraggi (18 match senza sconfitte) e Bearzot (14) hanno saputo far meglio.

L'INTERVISTA

Il brasiliano si giudica dopo il debutto all'«Appello»
«Mi dò un 7, il mio unico timore era la lingua». La «sua» tv, i progetti

Falcao, anche in video un tocco di classe

Dal «polemist» allo «stilista». Orfano di Agropoli, l'«Appello del Martedì» ha lanciato nell'ultima puntata l'erede, Paulo Roberto Falcao, ex giocatore della Roma e del Brasile ed ex volto di «Domenica In». «Un buon esordio, mi dò un sette. Avevo paura di far confusione con la lingua, invece è bastato un giorno per riscoprire l'italiano». La sua tv ideale, il futuro e un saluto particolare.

alla vigilia del grande timore di quest'esordio? La lingua. Pensavo di averla ormai dimenticata. Mancavo dall'Italia da tre anni, sono arrivato a Milano solo lunedì, ventiquattro ore prima della trasmissione. Ho fatto una «full immersion» rivedendo le cassette delle puntate precedenti un po' per riscoprire la lingua, un po' per capire il programma. Davanti alla telecamera la paura è svanita.

co televisivo: quali differenze ha riscontrato rispetto al passato? Allora non c'era un Milan ad «ammazzare» il campionato. C'era più equilibrio e c'erano più argomenti. Oggi conquistare l'attenzione della gente è più difficile.

Com'è la tv ideale di Falcao? Una televisione obiettiva, con un ritmo incalzante, che sappia dare qualcosa di sano alla gente. Questo non vuol dire che non debba esserci la polemica ma discutere non significa scivolare nella maleducazione e nella volgarità.

L'«audience» da inseguire a tutti i costi o da tenere a distanza? Da rispettare, ma non da avere paura. Parliamoci chiaro: in un tv commerciale l'ascolto è un termometro importante. Ma la strada migliore per me è

FULVIO CANALI

ROMA. Primo ciak con il sorriso è andata, e come ad ogni prima, l'immane voto. Lui, Paulo Roberto Falcao da Xanxere, tanto ex nel suo passato (ex giocatore della Roma, del Porto Alegre, del San Paolo e della nazionale brasiliana, ex tecnico della selezione e dei messicani dell'America, ex volto televisivo di «Domenica In» e di «Rede Globo» in Brasile, ex opinionista a «Tele Roma 56» e «Italia 1» e)

si dà un 7. Il suo debutto all'«Appello del Martedì», orfano dell'Aldo, ha raccolto consensi. Perso Agropoli il «polemist», la trasmissione condotta da Massimo De Luca ha trovato uno «stilista» che parla di ritmo e indice di gradimento di «mezzo» da domare con attenzione e della cultura televisiva del suo Brasile. Falcao, il debutto all'«Appello» è andato: qual era stato

È vero che contemporaneamente all'offerta della «Fininvest» ne aveva ricevuta un'altra? Sì. Mi ha contattato il gruppo «Manchete», uno dei più importanti in Brasile. Ma si è presentato con quarantotto ore di ritardo rispetto alla «Fininvest» e io avevo già deciso. Lei aveva già lavorato in Italia come opinionista calcistici.

mi certi problemi. La mia preoccupazione principale, il ho detto, era quella di non inciampare sulla lingua italiana e di fare bene. Ho visto Agropoli nelle cassette registrate e non mi sembra che ci siano elementi per fare paragoni. Torniamo alla tv che cos'è per Falcao? Il più potente degli strumenti di comunicazione. Quello con l'impatto più forte. È un po'

una macchina della verità. Quello che appare in tv non si discute, c'è ed esiste perché immortalato dalla telecamera. Che sembra fredda, ma in realtà è uno strumento caldo talvolta bollente. Italia e Brasile: dov'è, in televisione, la differenza? In Brasile il ritmo è vertiginoso. La diversità è tutta qui. Falcao e il futuro tv o calcio? Sono e resto un uomo di sport. Però lavorare davanti alle telecamere non lo considero un ripiego. In Brasile mi sono dedicato anche ad un programma in cui l'oggetto non era il pallone. Una trasmissione durata tre mesi alla vigilia del mondiale del '90. Si chiamava «L'Italia presentata da Falcao» ed era una specie di guida per i turisti brasiliani. Ha avuto successo e per me è stata una bella esperienza.



CHI È

Paulo Roberto Falcao è nato a Xanxere in Brasile, il 16 ottobre 1953. La sua carriera di calciatore comincia nell'Internacional di Porto Alegre, dove vince quattro campionati del Rio Grande (1974 1975 1976 e 1978). Poi, nell'estate 1980 sbarca in Italia, alla Roma che ripiega su di lui dopo aver fallito l'acquisto di Zico. Anche per Falcao la Roma è una «seconda scelta». La prima società italiana a cercarlo era stata infatti il Milan, ma la retrocessione in B dei rossoneri (scandalo scommesse) aveva fatto naufragare l'affare. Ma il matmonio Falcao-Roma si rivela fortunato. Attorno a lui nasce lo squadrone che vince lo scudetto '83, arriva in finale di Coppa Campioni nel maggio 1984 e conquista due Coppe Italia. Un gravissimo infortunio al ginocchio determina il divorzio Falcao si opera negli Usa. La Roma non crede al totale recupero e nell'85 le strade si separano, dopo 107 gare e 22 gol in campionato Falcao torna in Brasile, al San Paolo, e vince il suo ultimo scudetto. Si ritira, torna in Italia e lavora in tv, poi, in Brasile nell'estate '90 diventa tecnico della selezione. L'avventura dura un anno dopo la Coppa America (secondo posto), viene esonerato. Un'altra avventura deludente in Messico, nella panchina dell'America, e poi il ritorno in Italia alla «Fininvest».

La sua «vecchia» Roma rischia la serie B... Mi dà tristezza vedere la Roma ridotta così. Una città come quella di Roma merita ben altro. Falcao in Italia tre anni dopo e chissà fino a quando: a chi rivolge il saluto di questo ritorno? A Liedholm. È stato la mia guida per esplorare l'Italia. Gli devo molto.

La F1 tra intrigo e farsa

Per aver presentato tardi la richiesta di partecipazione la scuderia campione del mondo, che ha ingaggiato Prost, non figura tra le squadre iscritte al prossimo campionato Ma la Fisa lascia intravedere la possibilità di un recupero

La Formula zero Williams cancellata dalla burocrazia

Da Parigi terremoto sulla Formula 1: niente Williams nel campionato '93, Prost a piedi. Un avvertimento alla squadra leader, colpevole di una posizione troppo intrasigente. Il giallo della mancata iscrizione, le manovre nell'ombra di alcuni team e il rischio di una stagione svuotata di interesse. Su tutto il crescente potere della tv che arriva a stravolgere gli equilibri in campo.

CARLO BRACCINI

Un altro duro colpo alla credibilità della Formula 1 è arrivato ieri da Parigi, sede della Fisa, la federazione internazionale dello sport automobilistico. La Williams Renault, la squadra dominatrice della passata stagione non potrà disputare il prossimo campionato del mondo in quanto la sua iscrizione non è mai avvenuta.

Ci sarebbe da sorridere e i toni sono precisamente quelli di una commedia, meglio una farsa, se non fosse che, dietro le quinte, c'è chi prende terribilmente sul serio l'affaire Williams. Intorno alla fantomatica iscrizione della ex squadra di Nigel Mansell (lui non rischia

nulla, avendo già scelto di correre negli Usa in Formula Indy) si era creato nei giorni scorsi un vero e proprio giallo, all'insegna del «chi l'ha vista?» (l'iscrizione). Frank Williams, patron della scuderia motorizzata Renault, assicura di averla fatta recapitare come d'abitudine alla Foca, l'associazione dei costruttori di Eccleston, ma la Fisa, il destinatario ultimo di quella iscrizione, non l'ha mai ricevuta. I termini legali scadevano il 15 gennaio e nessuno è sembrato preoccuparsi troppo. Non certo Bernie Ecclestone che ha liquidato l'intera faccenda gettando altra benzina sul fuoco: qualcuno ha tutto l'interesse che la Williams resti al palo. Ma la settimana scorsa l'assemblea dei costruttori aveva rifiutato di fatto ogni possibilità di cam-

biamento e proprio Frank Williams aveva preso posizione contro le ventiliate limitazioni allo sviluppo tecnologico della S1: via le sospensioni attive e il cambio automatico, stop all'introduzione dell'Abs, dell'antipatinamento e blocco totale della sperimentazione sulle ruote stanzanti e altre diavolerie del genere. La Williams detiene infatti il primato sulla tecnologia attuale ed in netto vantaggio su quella prossima futura, grazie anche al sensibile apporto di un partner come la Renault. Per un paio di stagioni, insomma, sarà la vettura da battere. Per gli altri poco da fare, salvo magari cercare di risolvere il «problema» alla fonte, con un incidente procedurale come quello della mancata iscrizione.

Se così fosse bisognerebbe concedere ai signori della Formula 1 la patente dell'imbacillità. Senza Mansell e con Senna ancora indeciso sul suo futuro (se la nuova McLaren Ford che proverà a fine mese non andrà più che bene il brasiliano raggiungerà Mansell in Formula Indy), la F1 rischia addirittura di perdere in un colpo solo l'accoppiata Williams-Prost! Più realisticamente si è solo voluto dare un segnale «malizioso» all'intransigente Williams, lasciando nello stesso tempo aperto uno spiraglio al team campione del mondo. La squadra di Prost e Damon Hill potrebbe essere riammessa, a patto però che si raggiunga l'unanimità tra tutte le squadre già iscritte, secondo quella ferrea legge del «patto della conciliazione» che governa da anni la Formula 1, impe-



Prost, 38 anni, tre volte campione del mondo, resterà a piedi?

dendo o rallentando qualunque cambiamento. Stavolta però il cambiamento ci vuole e Williams dovrà cedere al ricatto dei «colleghe». Perché stavolta non ha capito che a dettare le nuove regole del gioco è l'audience televisiva, con tutta la girandola di miliardi che derivano dalle dirette tv. È una macchina che fa corsa a sé,

vincendo tutto quel che c'è da vincere, uccide lo spettacolo e annoia lo spettatore. Così, paradossalmente, finisce che proprio il signor Rossi, col telecomando in mano, può decidere le sorti di una squadra campione del mondo. E questa la vera democrazia della Formula 1, probabilmente l'unica.

Basket. Campionato euroclub Derby italiano della cucina La Scavolini brucia la Knorr Benetton affonda a Madrid

PESARO Vince Pesaro in fotocopia, almeno nel convulso finale. Dimostra maggior lucidità in un ultimo minuto di fuoco, trova in 4 liberi di Carlton Myers la chiave per scolarsi definitivamente di dosso la Knorr. E fa un mega-passo verso la conquista di uno dei primi due posti nel girone, nell'Euroclub di basket. Il copione cronologica del match è quasi identica a quella di domenica scorsa, quando Bologna pagò per la prima volta dazio nel vecchio hangar in riva al mare. La Scavolini incamerò dodici punti fino dall'inizio, e li mantenne per 3/4 del match. Fino a quando, cioè, la Knorr abbina finalmente zona e aggressività, riportandosi a contatto di gomito. Si muove bene per linee esterne. Ma sotto le pance (e nel primo tempo soltanto) il solo Wennington raccatta punti e un minimo di gloria. Laitani, invece, Carera e Binelli. Remano benino Coldebella e Moretti, finge da farlo offensivo Danilo. Che però, non appena la Virtus sta per tamponare gli avversari (9-0 il parziale dal 10' al 5' della ripresa) incappa nel quarto fallo e va a svernare in panchina. Rientra, alla fine, ma fa soltanto in tempo ad arrabbiarsi ancora una volta per la scarsa attenzione che i compagni sembrano dedicargli. Mentre

Brunamonti, discreto nel primo tempo, trascorre in panchina (scelta obbligatoria di Carlton si è detto, ma è Pete a essere più costante nel boicottaggio alla difesa bianconera).

Scavolini-Knorr 83-80
Scavolini: Workman 6, Gracus 9, Magnifico 15, Boni 6, Myers C. 17, Zampoloni 6, Costa 4, Myers P. 20.

Knorr: Brunamonti 5, Danilovic 26, Coldebella 14, Moretti 19, Binelli 14, Morandotti 2.

Questi i risultati completi dell'Euroclub seconda giornata di ritorno: **Gironi A:** Cibona Zagabria - Joventut Badalona 84-81; Scavolini Pesaro - Knorr Bologna 83-80; Limoges - Paok Salonico 60-58. **Classifica:** Paok, Limoges e Scavolini 10; Knorr e Cibona 8; Joventut e Maccabi 4.

IL CORSIIVO

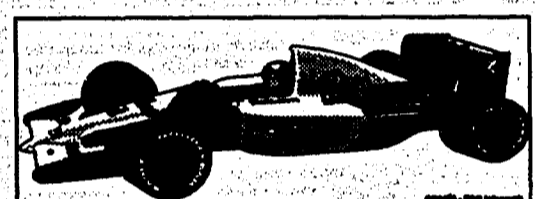
Il ridicolo sale sul podio

Omeriche risate. Non solo mancheranno Nigel Mansell, campione del mondo in carica, Ayrton Senna, tra altri mondiali sul capo, meglio fido del bigoncio automobilistico: ma la Formula 1, secondo liste ufficiali, dovrà allinearsi ai nastri di partenza del campionato priva persino della Williams-Renault, campione del mondo marce, e di Alain Prost, già vincitore del mondo e nuovo driver della Williams, approfittando così nel ridicolo. Che dire? Che è il classico serpente che si morde la coda? Che, di intrigo in intrigo, la Formula 1, già in profonda crisi, è riuscita ad intrinquare contro la sua stessa esistenza? Il problema è che, come gli addetti ai lavori sanno ma come non sanno i tifosi, la Formula 1 si disputa a piacere di la Concorde 8, a Parigi, dove ha sede la Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico), molto più che sui circuiti, nelle segrete stanze, nei comodi dove l'establishment dell'universo a quattro ruote tesse le sue trame.

Con sapiente e tenace lavoro diplomatico Alain Prost, sostenuto dalla Renault, desiderosa di imporre, dopo il trionfo britannico Williams-Mansell, un'immagine vincente francese, era riuscito a rimettere un piede nella Formula 1, dopo il clamoroso divorzio dalla Ferrari. E aveva fatto terra bruciata attorno a sé, evitando di dover competere con compagni-rivali temibilissimi come Mansell o Senna.

Era un campionato che gli nasceva orbo, privo di credibili alternative alla dittatura Williams; poi il pasticciaccio burocratico che ha imbrogliato ancor più le carte, tagliandogli definitivamente la testa. Ma c'è da scommettere che nei comodi, negli uffici di placé, de la Concorde 8 stiano, secondo consolidata tradizione, gli brigando e che il 14 marzo la Williams e Prost saranno pronti al via di una stagione tutta per loro. Al ridicolo non c'è mai fine. □ C.G.

SULLA GRIGLIA DI PARTENZA



- Tyrrell:** Ukyo Katayama (Già); Andrea De Cesaris (Ita)
- Benetton:** Michael Schumacher (Ger); Riccardo Patrese (Ita)
- McLaren:** Michael Andretti (Usa); da designare
- Footwork:** Aguri Suzuki (Già); Derek Warwick (Gbr)
- Lotus:** Mika Hakkinen (Fin); Johnny Herbert (Gbr)
- Jordan:** Rubens Barrichello (Bra); da designare
- March:** da designare; da designare
- Larrousse:** da designare; da designare
- Lola:** Michele Alboreto (Ita); Luca Badoer (Ita)
- Minardi:** da designare; da designare
- Ligier:** Martin Brundle (Gbr); Mark Blundell (Gbr)
- Ferrari:** Jean Alesi (Fra); Gerhard Berger (Aut)
- Sauber:** Karl Wendlinger (Aut); J. J. Lehto (Fin)

Le designazioni oltre il 14 febbraio potrebbero essere punite con una multa di 10.000 dollari. Le iscrizioni di Hakkinen, Barrichello, Alboreto, Badoer, Blundell, Wendlinger e Lehto sono state accettate con riserva, in attesa del rilascio della superlicenza.

I team possono riammetterla Benetton e Minardi per il no La Ferrari fa l'equilibrista

MADONNA DI CAMPIGLIO La notizia rimbalza da Parigi. I team che si sono opposti alla riammissione della Williams sono la Benetton, che diventa automaticamente la favorita al titolo mondiale, e la Minardi, suddita della Ferrari. Agli esultanti risulterebbe sul fronte dell'opposizione anche la scuderia di Maranello. Ma il cavallino non vuole apparire come un avido profittatore e la sapere che a Parigi Montezemolo era assente perché non era arrivato il fax con la convocazione. Una spiegazione che sembra un tantino tirata per i capelli.

A Madonna di Campiglio la prima apparizione ufficiale del 1993 per il neoferrariista Gerhard Berger si è trasformata in dibattito sui destini della F1

dopo l'esclusione della Williams e di Alain Prost. «Non credo che sia possibile una cosa del genere - fa sapere subito Berger - un campionato del mondo senza un team vincente come la Williams e un grande campione come Prost sarebbe impensabile». Il portavoce di Maranello, Giancarlo Baccini, che la Ferrari è totalmente estranea a qualunque manovra contro la Williams. E la Ferrari assicura dunque il pieno appoggio alla scuderia «rivale», nel nome dello sport e dell'interesse comune dell'automobilismo; Maranello si chiama fuori anche da eventuali trattative con Williams sui regolamenti tecnici, quella che potrebbe essere, a detta di molti, la vera chiave di lettura del rifiuto della Fisa.

BREVISSIME

Rinvio per la Krabbe. L'appello della velocista contro la squalifica inflittale dalla Federazione tedesca di atletica leggera per doping, non potrà essere discusso prima del prossimo 20 febbraio.

Thompson passa all'automobilismo. L'inglese, due volte campione olimpionico di decathlon, a 34 anni ha firmato un contratto come pilota ufficiale della Peugeot e parteciperà a marzo alla Coppa di Gran Bretagna di vetture di serie.

Open d'Australia. Tutti eliminati nei singolari, i tennisti italiani lottano con alme fortune di fare meglio nei tornei di doppio. Bene per Camponese e Narciso che hanno superato il primo turno maschile, male per la Baudone che è stata eliminata subito. Nel singolare maschile, intanto, da segnalare la vittoria di Brett Steven su Thomas Muster.

Rubata auto a Senna. È successo a San Paolo dove alcuni malviventi hanno avvicinato il fratello del pilota brasiliano tre volte campione del mondo di F1. Io hanno minacciato con una pistola e si sono impossessati della sua auto, una Mercedes modello 300 Te, ritrovata ore dopo dalla polizia.

Runggaldier, migliore nelle prove. L'azzurro ha realizzato il miglior tempo ieri pomeriggio nell'allenamento cronometratore sulla pista di Veyssonnaz che ospiterà domani la discesa libera valida per la Coppa maschile di sci alpino.

Esposito Coni. Presentato per l'assemblea elettiva della Federazione pallavolo: ci sarebbero irregolarità nei dati della Feduga. Anche nel ciclismo guida l'ex candidatura Carla Giuliani si è rivolta al Tar del Lazio per avere giustizia.

Future cacciato dalla nazionale. Durante un allenamento, ieri il ct della nazionale portoghese Carlos Queiros, ha allontanato il calciatore dal campo.

Boxe. Rosi a 36 anni si conferma campione del mondo e non appende i guantoni al chiodo «Vado avanti». Scartato il sogno Norris, spunta il nome di Vinnie Pazienza per dollari e gloria

Carta d'identità presa a cazzotti

L'alta montagna savoiarda pare abbia ringiovanito Gianfranco Rosi che l'altra notte, tutto intelligenza, impeto, grinta e naturalmente scorteccezza da «piorva» parzialmente tollerate dall'arbitro, ha meritamente boccato il sogno di rivincita dello sfidante Gilbert Delé apparso cauto, incerto, quasi l'ombra di quello visto la scorsa estate a Montecarlo e poi strapazzato da una giuria casalinga.

GIUSEPPE SIGNORI

Al termine dei 12 intensi assalti, per la maggior parte combattuti a corta distanza ma anche confusi e per niente eccitanti, Gianfranco Rosi ha ottenuto un verdetto non unanime (2-1) da parte della giuria tutta statunitense.

Difatti John Witt (114-113) e Williams James (116-111) hanno visto l'italiano vincitore al contratto di Eugene Grant (114-112) che ha sorprendentemente favorito il francese della Guadalupe. A nostro parere i cinque punti di mister James sono troppi; poco, invece, il vantaggio di un solo punto dall'avaro «misten Witt. In realtà per Rosi c'erano due punti, magari tre.

Queste precisazioni sono indispensabili perché troppi giudici, che si vedono in azione anche in Italia, non sono credibili. Le quattro sigle mondiali (Wba, Wbc, Ibi, Wbo) che adesso sono diventati cinque (sia pure non ufficialmente) hanno rovinato tutto nella «boxe» dal valore in discesa (anzi in picchiata) di troppi campioni nel mondo (teoricamente 68) alla competenza di molti giudici di sedia che, in ogni occasione, dovrebbero essere imparziali.

Il mondiale di medi-jr. svoltosi sotto il tendone di Avoriaz alla presenza di tanti «vip» e di antichi campioni come Louis

quando il francese, traballando, si trovò in grave difficoltà.

Rosi (35 anni suonati) in fondo ha imitato i grandi vecchi del ring da Larry Holmes (43 anni scorsi) e George Big-Foreman (45 anni oggi, 22 gennaio) imponendo a Gilbert Delé il «gioco corto», un certo «pressing», soprattutto un lavoro serrato negli angoli del ring. Gianfranco deve aver tenuto conto della lezione inflitta da Holmes e Ray Mercer vincitore di Damiani e la punizione ricevuta dal sud-africano Pierre Coetzler da Big-Foreman nei giorni scorsi a Reno, Nevada.

Rosi ha imitato con successo i Grandi vecchi dei pugni: il frastornato Gilbert Delé, sorpreso dalla tattica, non ha saputo opporsi con efficacia per Gianfranco il successo è stato inevitabile e chiaro salvo una leggera flessione, in due episodi, nel nono round; per il resto è stata, se non proprio facile, almeno evidente la sua superiorità.

Larry Holmes e George Big-Foreman, malgrado la loro venerabile età, sognano di sfidare il giovane Kidrick Bowe, nuovo campione dei massimi (Wb.a e I.b.f.), da qualche giorno, nel «clan» di Bowe nella panico. In vista del combattimento contro lo sfidante Michael Dokes, un rigido picchiatore, fissato nel Madison Square Garden di New York (6 febbraio), durante un allenamento a Pocono Mountains, con lo «sparring» Bruce Seldon, il campione del mondo rimase ferito totalmente all'occhio destro. L'impressionante Kidrick teme di perdere la vista e chiudere la carriera milionaria (in dollari) all'età di meno di 26 anni.

Dopo la vittoria su Gilbert Delé, due volte deluso per la sconfitta e per non aver superato il mitico Marcel Cerdan,



Rosi dopo il vittorioso match in Francia con Delé

Gianfranco Rosi ha tenuto una specie di conferenza sul suo futuro. Parlando con pacatezza senza la presunzione di altre volte, ha fatto capire che non è giunto al termine della sua lunga carriera (iniziò nel 1979 come peso welter) bensì continuerà a battersi, e vincere magari tra le polemiche. Avrebbe scartato il suo sogno: ossia Terry Norris, il calliforma campione dei medi-jr. Wbc ritenuto troppo pericoloso malgrado le sconfitte subite da Joe Walker per squalifica (1987) e per k.o. (1989) del picchiatore delle isoie Virginii Julian Jackson, campione dei medi W.b.c. In compenso Rosi offerebbe i 500mila dollari accerti dal faccendiere Cedric Kushner, che lavora fra gli Stati Uniti ed il Sud-Africa, per misurarsi con Vinnie Pazienza già mondiale dei leggeri I.b.f. e dei medi-jr. W.b.a.

L'oriundo italiano del Rhode Island, dopo un incidente automobilistico, perse il titolo della «154 libbre» (kg. 69,853) a tavolino, ora vorrebbe rifarsi con Rosi. Le sfida si svolgerebbe, si capisce, negli «States» Atlantic City oppure Las Vegas.

Per la verità Gianfranco ha un conto da regolare con il padre di Vinnie che, nel passato, lo definì pugile scadente. Abbiamo visto a Milano (dicembre 1984) Vinnie Pazienza battuto per squalifica dell'africano Abdelkar Marbi; destò una modesta impressione malgrado l'onore di un arbitro troppo fiscale. Forse adesso Pazienza, tornato da poco nel ring, è migliorato tuttavia Gianfranco Rosi potrebbe guadagnare i tanti dollari senza correre troppi pericoli e continuare il suo cammino polemico, tormentato e faticoso.



20 anni ... e non ci pensi più.



Diritti vacanza non è...

- **multi proprietà:** non ci sono costi notari, fiscali, amministrativi, né spese annuali fisse.
- **time-sharing:** non si è legati sempre allo stesso posto, né alla stessa settimana dell'anno.
- **multiaffianza:** i Diritti Vacanza sono al portatore, quindi liberamente trasferibili.

Diritti vacanza è...

- **un'idea innovativa** che permette di scegliere ogni anno la località e la settimana preferite per il proprio soggiorno.
- **un abbonamento pluriennale** valido in tutta la catena Lucky Stars Club (Italia-Estero).
- **la soluzione** per bloccare oggi il prezzo delle proprie vacanze future.



Lucky Stars Club è ... la nuova idea vacanza.

Per informazioni: (02) 48.40.42 r.a.